

IMPARARE ARCHITETTURA

I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE D'INSEGNAMENTO

VII FORUM PROARCH
MILANO

16-17
NOVEMBRE
2018

BOOK OF ABSTRACTS

ProArch



SCUOLA DI
ARCHITETTURA URBANISTICA
INGEGNERIA DELLE
COSTRUZIONI

VII FORUM PROARCH | Milano

IMPARARE ARCHITETTURA

**I LABORATORI DI PROGETTAZIONE
E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO**

BOOK OF ABSTRACTS

Copyright © 2018 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione
Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
www.progettazionearchitettura.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Imparare Architettura

I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento

Book of abstracts del VII Forum di ProArch, Società Scientifica
nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica,
SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018
A cura di Jacopo Leveratto con Veronica Ferrari, Federica Marchetti,
Chiara Pradel e Gianfranco Orsenigo

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-6-9

Comitato Scientifico

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II
Emilio Corsaro, Università di Camerino
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi
Vanvitelli
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano
Adriano Dessi, Università di Cagliari
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Andrea Gritti, Politecnico di Milano
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara
Pasquale Mei, Politecnico di Milano
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

Indice

0.0. Presentazione

0.1. Introduzione

0.2. Il confronto internazionale

0.3. Il compito della Scuola

0.4. L'oggetto di studio

0.5. Il focus

0.6. La call

I tavoli

1. Il laboratorio integrato

2. Lavoro individuale e di gruppo

3. Calendario

4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze

6. Progetto accademico e azione sociale

7. Il laboratorio è internazionale

8. Il radicamento nel territorio

Le sedi rappresentate

0.0.

Presentazione

Il VII Forum ProArch

Le Scuole di architettura italiane hanno rappresentato per tutto il secolo scorso un punto di riferimento in ambito internazionale per l'insegnamento dell'Architettura, una tradizione culturale che ha costruito identità significative capaci di tradurre una specificità propriamente italiana posta in equilibrio tra ricerche consolidate e formazione professionale.

Entro questa tradizione e responsabilità si colloca la volontà condivisa e la riconosciuta necessità di questo VII Forum della società scientifica ProArch, (Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16) organizzato e promosso dal Consiglio Direttivo ProArch e da un gruppo di docenti dell'area della progettazione della Scuola AUIC del Politecnico di Milano; un Forum dedicato all'Insegnamento dell'Architettura che non può non riflettere sulle domande che la contemporaneità pone alla nostra disciplina e al tempo stesso sui metodi stessi dell'apprendimento sempre più sollecitati da veloci cambiamenti.

La Scuola AUIC del Politecnico di Milano, nello spirito internazionale entro cui sempre di più sta muovendo le proprie scelte riferite alla formazione, ha ritenuto importante mettere a servizio di questo annuale momento di confronto e condivisione i propri docenti, ricercatori e dottorandi affinché possa prendere avvio, da questa occasione milanese, un costante osservatorio capace di alimentare sia il confronto sulla ricerca avanzata nell'ambito delle discipline progettuali, sia l'approfondimento dei contenuti innovativi della didattica.

Adalberto Del Bo, Preside Vicario Scuola AUIC, Politecnico di Milano
Ilaria Valente, Preside Scuola AUIC, Politecnico di Milano

0.1.

Introduzione

Per una maturità politica di ProArch La sfida della rappresentanza e della competenza

Alla fine dell'anno scorso i soci di ProArch hanno votato all'unanimità la trasformazione da semplice "associazione" a "società scientifica". Il passaggio istituzionale, che riguarda anche la modifica dello Statuto, non è limitato alla sola forma con cui la comunità si autorappresenta, ma investe anche le sue stesse funzioni, e la sua capacità di porsi come attore capace di proporre politiche culturali.

Questa trasformazione istituzionale è stata un passaggio necessario, forse anche tardivo, indotto dal mutato quadro istituzionale in cui si è mossa l'università italiana nell'ultimo decennio. La creazione di organi (come ANVUR nel 2006, ASN nel 2010, VQR nel 2010) preposti a vario titolo alla misurazione e valutazione della capacità produttività scientifica dei singoli docenti e delle strutture, ha infatti modificato sensibilmente il quadro di azione dell'università italiana.

In primo luogo, ha richiesto una definizione formalizzata della consistenza scientifica della competenza disciplinare. Cos'è un prodotto scientifico? Come lo si misura? In cosa consiste una competenza disciplinare? Quali sono i confini di una disciplina? Quale è la consistenza di questi confini? È una consistenza ontologica o storicamente determinata? Nel caso: chi partecipa alla definizione di una tale determinante storica? Queste domande di metodo, che valgono ovviamente per tutte le discipline, valgono ancora più per la progettazione architettonica, che si era storicamente distinta in Italia per una certa incapacità di darsi regole condivise per un mutuo riconoscimento delle competenze scientifiche.

Per le discipline con uno statuto disciplinare più debole, come certamente è la progettazione architettonica, l'introduzione dei criteri di misurazione ha provocato una trasformazione di portata epocale. Ai criteri tradizionalmente poggiati sull'autorevolezza o spesso solo sull'autorità del Maestro locale, si sono sostituiti (o meglio si stanno sostituendo) criteri legittimati da misure apparentemente oggettive, come gli indicatori prodotti dagli organi citati. Non è ovviamente un processo lineare, né privo di zone d'ombra (i criteri con cui si definiscono i criteri non sono ancora affatto chiari). Ma è un processo per molti versi irreversibile, e con cui è necessario fare i conti.

Se fino a un decennio fa le carriere accademiche si giocavano nel momento della definizione della commissione di valutazione, che poi – in mancanza di criteri condivisi – poteva agire con la libertà garantita dalla scarsa argomentabilità del giudizio, oggi le carriere si costruiscono nel momento in cui si supera la soglia di un certo numero di ISBN. Questo per dire che il mutamento del quadro di insieme non è di per sé positivo o negativo, ma va interpretato, e - se possibile - governato.

Adottando questa prospettiva di governo, è opportuna una seconda considerazione, che riguarda più da vicino il ruolo e i compiti della nostra Società scientifica. La grande mutazione del sistema universitario prodotta dall'introduzione di questi sistemi di misurazione non ha solo messo in discussione i criteri di definizione della scientificità della disciplina del progetto, ma ha anche favorito lo sviluppo di politiche specifiche, editoriali, accademiche, associative.

Le Società scientifiche, e la nostra Società - per le ragioni anticipate - più delle altre, mirano esattamente a coprire quel vuoto istituzionale che si è creato con la scomparsa dei potentati locali, degli accordi personali, delle convenzioni costruite sulle relazioni individuali di pochi soggetti autorevoli e/o autoritari.

Le Società scientifiche puntano infatti a svolgere la funzione di quei corpi sociali che i sociologi definiscono come "intermedi": corpi che collocandosi tra il singolo attore (in questo caso il docente) e il decisore sovrano (in questo caso gli organi già citati, e le loro emanazioni), permettono di articolare la rappresentanza e garantire la fluidità di relazioni tra gli agenti del processo che caratterizza un organismo democratico maturo. La questione della partecipazione democratica è essenziale in questa funzione. Come negli anni della prima repubblica i corpi intermedi erano le parrocchie, le sezioni del PCI, i sindacati, che erano in grado di orientare e far confluire la domanda sociale verso il decisore politico e viceversa, oggi questo ruolo, in ambito accademico, lo possono svolgere, e in parte già lo svolgono, le Società scientifiche.

Il collo di bottiglia della misurazione ridefinisce la geografia degli agenti non solo nelle carriere, ma incide effettivamente sui reali processi di produzione accademica. Cambiano gli obiettivi delle ricerche, le forme di partecipazione, i canali di pubblicazione. E questo cambio di paradigma ha conseguenze anche nell'industria culturale di settore. Alle poche autorevoli case editrici di architettura che ancora alla fine del secolo scorso facevano riferimento a scuole e posizioni determinate (pensiamo alla collana *Polis* di Marsilio, o ai *Saggi* Einaudi), si è affiancata una costellazione di nuove piccole e medie case editrici, ovviamente corredate di ineccepibili comitati scientifici, ma spesso pronte a pubblicare a pagamento qualsiasi prodotto.

Non è questo il luogo per descrivere come è cambiato il sistema della produzione scientifica accademica nell'ambito della progettazione architettonica, ma è opportuno richiamarlo per contestualizzare il ruolo che in questo rinnovato quadro può svolgere la nostra Società scientifica. Certamente questo quadro non è privo di rischi. Merita accennarne almeno a due: uno di metodo, e l'altro di merito.

Un primo rischio riguarda la delega. Se la Società scientifica si pone davvero come corpo intermedio di questo sistema complesso, e si candida quindi ad articolare la rappresentanza, come a sua volta definisce la propria delega? Chi rappresenta ProArch? Che relazione di delega si

stabilisce tra la comunità dei circa cinquecento docenti di progettazione architettonica e i pochi membri eletti? In base a quali criteri si voteranno i prossimi rappresentanti? In ragione di una rappresentanza di sede? Di un'idea politica? Di una posizione culturale? O magari solo di una simpatia personale? Non ho la risposta, ma credo che la maturità politica di una Società scientifica sia riconoscibile anche dalle forme con cui definisce la delega.

Un secondo rischio è propriamente culturale e riguarda la possibilità di costruire attraverso la negoziazione le condizioni della propria consistenza. Come ogni costruzione culturale le Società scientifiche sono – appunto – costruite socialmente, e quindi sono anche socialmente decostruibili. La prova evidente di questa fragilità, ma anche di questa forza, è la mutabilità nel tempo della stessa funzione della Società scientifica. Questa condizione antimetafisica della nostra Società scientifica ci impegna – impegna tutti noi al di là del ruolo – in una continua trattativa sulle ragioni della nostra esistenza, della nostra utilità. Una trattativa che apriamo con il mondo ogni volta che iniziamo un progetto, ogni volta che prendiamo posizione. La competenza progettuale di cui ci immaginiamo di essere gli accademici protettori, e la sua misura, sono sempre di fronte a due possibili estremi.

Da un lato, c'è l'estremo del puro formalismo tecnocratico. La fiducia ottusa nella neutralità dello strumento, tale per cui il contenitore vale per il contenuto (lo vediamo bene nella classificazione delle riviste, nelle soglie puramente quantitative, nella rigidità delle tassonomie, quelle stesse tassonomie che Edmund Husserl stigmatizzava nella *Crisi delle scienze europee*, nel 1936). Questa deriva è ben percepibile nelle forme con cui alcune discipline che si basano su di un approccio algoritmico, hanno costruito la legittimità accademica, spesso anche fuori dalla domanda sociale e/o di mercato.

Dall'altro lato, c'è l'estremo della sovranità fondata su un esclusivo piano valoriale (ovviamente il proprio). La presunzione che la propria prospettiva critica sia l'unica possibile, e che quindi il giudizio possa poggiarsi su un principio individuale (lo vediamo nell'uso autoritativo dei riferimenti alla letteratura disciplinare, spesso funzionale ad operazione di scuderia). Questa deriva, che proviene per linea diretta dall'organizzazione delle scuole per "Maestri" che ha caratterizzato l'Italia per lo meno fino alle soglie del millennio, è ben percepibile in una certa ricerca progettuale che tende a isolare la dimensione simbolica dalla domanda sociale, e a costruirsi i propri criteri di auto-legittimazione.

Formalismo tecnocratico e sovranità valoriale: la strada per definire la dimensione scientifica del progetto di architettura e la sua competenza non può che muoversi faticosamente tra queste due sponde, attraverso una faticosa azione di costruzione negoziale della propria consistenza. Per raggiungere la sua maturità politica, ProArch dovrà farsi carico di questo lavoro. Che richiede fatica, ma anche la consapevolezza che quelli evidenziati sono i limiti strutturali non solo della misura del valore scientifico di un prodotto progettuale, ma dello stesso campo d'azione del progettista.

Giovanni Durbiano, Presidente ProArch

0.2.

Il confronto internazionale

I processi di scambio internazionale, per l'università italiana, sono diventati una consuetudine che si svolge in modo regolare e abitudinario. La novità della "generazione Erasmus" si è stabilizzata in una rete europea ricca di transiti in tutte le direzioni e le possibilità di esperienze all'estero, per studenti e docenti, sono sempre più numerose e meglio organizzate. All'interno di questo regime internazionale, crescono anche le opportunità di confronto, sia attraverso le numerose associazioni che, con vari obiettivi, confederano istituzioni di aree diverse, sia attraverso la rete degli incontri e delle collaborazioni che si realizzano attraverso relazioni interpersonali. La sinergia tra questi due canali, quello organizzato delle reti istituzionali e quello capillare dei rapporti diretti, produce un tessuto che è prezioso, per la sua capacità di veicolare conoscenze, informazioni, opportunità didattiche e di ricerca, e che va custodito e coltivato con cura.

I due colleghi stranieri che abbiamo invitato a portare un personale contributo al Forum di Proarch, rappresentano bene due diverse modalità di interagire e di pensare la dimensione europea. Johan De Walsche è professore di progettazione architettonica all'università di Anversa e coordinatore della Education Academy della European Association for Architectural Education (EAAE), e svolge da tempo una attività di indagine e di riflessione sull'insegnamento della progettazione, sulle sue recenti modificazioni e tendenze e sulle sue relazioni con la pratica professionale e con la ricerca scientifica. Jörg H. Gleiter è cattedratico di Teoria dell'Architettura e direttore dell'Istituto di Architettura della Technische Universität di Berlino, ed è un architetto che unisce l'insegnamento della teoria, scelta come ambito di ricerca e di insegnamento, e della progettazione con il compito di dirigere un dipartimento di architettura, e ha inoltre una esperienza diretta della università e della cultura italiana, avendo insegnato presso IUAV e la Libera Università di Bolzano.

Alessandro Rocca, DASTU, Politecnico di Milano

0.3.

Il compito della Scuola

“...il compito della Scuola, dev'essere quello di inDICARE i vasti orizzonti e di mostrare le molte strade possibili, non in senso agnostico, ma favorendo la responsabilità della libera scelta, congeniale a ciascuno.”

Ernesto Nathan Rogers

In una stagione in cui il numero degli iscritti ad ogni Ateneo condiziona in una certa misura la propria autosufficienza economica, in un momento storico in cui risorse e strumenti vengono vincolati a graduatorie e tabelle precompilate, crediamo ancora nel valore del confronto culturale e nelle possibilità di un'autentica rete di conoscenze che a partire dall'Italia fino alle Scuole europee e internazionali, si faccia carico di ricostruire il senso più vero dell'insegnamento.

Immaginiamo di ridare tempo a una ricerca profonda che, oggi ancor di più, solo l'Università può permettersi sia per capacità sedimentate che attitudini allo studio; ridare spazio a luoghi nei quali l'insegnamento dell'architettura è sempre stato inteso come ricerca condivisa, problema etico oltre che contenuto disciplinare; ridare valore ad argomenti fondanti e riconosciuti come impulso per un rinnovamento continuo delle strategie. Rifondare e ripensare il ruolo che è chiesto nella contemporaneità a una Scuola di Architettura non può che nascere da una riflessione profonda sulle modalità di trasmissione del sapere disciplinare e una critica serrata alle molteplici esperienze appena trascorse radicate in molte città italiane, una tradizione culturale che ha costruito nel tempo identità non trascurabili.

Gibigiana (o gibigianna) s. f. [voce milan., di etimo incerto]. – Balenio di luce riflesso su una superficie da uno specchio, da un vetro, da un liquido, ecc. ...

Per queste ragioni la traduzione milanese dell'annuale Forum organizzato da PROARCH giunto alla sua settimana edizione ha scelto come tema l'insegnamento del progetto in tutte le sue possibili declinazioni e specificazioni: “imparare l'architettura” come orizzonte possibile di un difficile ma necessario rapporto tra teoria e pratica ma anche come imperativo da porre all'origine, a fondamento, del ripensamento indispensabile delle nostre Scuole.

Un'indagine nazionale capace di coinvolgere 28 Scuole di Architettura, un osservatorio che ci piace immaginare come un confronto aperto e non definitivo in cui dare spazio alle molteplici sensibilità con cui affrontare la trasmissione della nostra disciplina.

Abbiamo infine immaginato che questa apertura potesse essere favorita dalla struttura stessa del Forum, che sperimentalmente riuscisse a lasciare piena autonomia e libertà di confronto nella gestione dei singoli tavoli di lavoro, un'autonomia costruttiva, un'architettura dell'esposizione dei contenuti raccolti il cui confronto trasversale fosse garantito dalla condivisione dei presupposti di base; un grande luogo di ricerca e dibattito per inDICARE le linee principali riuscendo a contenere modi ed espressioni diverse.

Massimo Ferrari, Dipartimento ABC, Politecnico di Milano

0.4.

L'oggetto di studio

“Se si prende come oggetto di studio un mondo sociale nel quale si è coinvolti, si è poi obbligati a confrontarsi, in una forma che si può definire drammatizzata, con alcuni problemi epistemologici fondamentali, legati alla questione della differenza tra conoscenza pratica e conoscenza scientifica e , nello specifico, alla particolare difficoltà sia di rompere con l'esperienza indigena sia di ricostruire poi la conoscenza che si ha proprio grazie a questa rottura.”

Pierre Bourdieu, *Homo academicus*. Éditions de Minuit, Parigi 1984 (trad. it. di De Feo A., Dedalo, Bari, 2013, p. 37).

L'elemento di novità di questo settimo forum, rispetto ai sei precedenti, consiste nel fatto che si tratta della prima consultazione organizzata da ProArch nella veste di società scientifica.

Questa novità è tra le ragioni dell'ampia partecipazione all'evento. Tra le motivazioni che hanno convinto gli iscritti ad inviare i propri contributi al dibattito e a intervenire durante le due giornate milanesi, c'è con ogni probabilità anche la legittima curiosità di contribuire all'autorappresentazione del “mondo sociale in cui si è coinvolti”, per usare la formula con cui Pierre Bourdieu aveva identificato, a metà degli anni '80 del secolo scorso, il “campo” di indagine del suo celebre studio sulle relazioni accademiche.

Nel saggio di Bourdieu, che aveva come obiettivo la verifica delle capacità di un sociologo di raggiungere la conoscenza oggettiva del mondo sociale cui apparteneva, il termine “curiosità”, è evocato poche volte e sempre con un'accezione negativa, per stigmatizzare i limiti della “conoscenza pratica” rispetto ai potenziali della “conoscenza scientifica”.

Dalla prospettiva della progettazione architettonica il giudizio su un termine che evoca una particolare “cura” verso un oggetto di interesse non può essere altrettanto critico. Se ben indirizzata la curiosità è uno strumento di conoscenza, che rende più rapida l'interpretazione del contesto nel quale si è immersi e offre molti spunti operativi, sempre che ci si dimostri capaci di dominarne la componente istintuale.

Al momento attuale il VII Forum di ProArch è rappresentato da due prodotti: uno introduttivo, il contenuto della call, e l'altro intermedio, la raccolta dei contributi pervenuti ai tavoli tematici. Entrambi sono pubblicati in questo volume. In seguito, a questi prodotti se ne aggiungeranno altri: le relazioni dei keynote speaker, quelle dei partecipanti alle sessioni parallele e la sintesi della discussione plenaria proposta dai tavoli tematici e dai seminari tecnici.

Solo allora i materiali accumulati durante la gestazione, la produzione e la realizzazione del VII Forum potranno essere oggetto di un ragionamento scientifico. Eppure già adesso, è possibile avanzare alcune riflessioni che, nel caso peggiore, resteranno confinate tra le mere curiosità, in quello migliore, costituiranno utili indirizzi per prendersi cura della comunità scientifica, che ha scelto di incontrarsi e confrontarsi negli spazi del Politecnico di Milano.

Come è noto il VII Forum di ProArch è stato lanciato attraverso la diffusione di un manifesto, che ha sollecitato i docenti impegnati nei laboratori di progettazione dell'architettura, del paesaggio e degli interni attivati nelle sedi universitarie italiane. Per favorire la discussione, osservazioni e interrogativi proposti dal manifesto, sono stati declinati intorno a 8 temi, riuniti in 4 aree problematiche: attori e competenze; tempi e spazi; azioni e strutture; locale e globale.

L'ampiezza e la frequenza della partecipazione ha trasformato le domande contenute nel manifesto e le risposte affidate agli abstract in un implicito sondaggio della comunità scientifica di ProArch.

Se nella forma "drammatizzata" evocata da Bourdieu, questo sondaggio si completerà solo attraverso la discussione dei contributi, l'analisi del campione interpellato permette di identificare alcuni elementi rilevanti di questa consultazione: il numero e il ruolo dei partecipanti; le loro provenienze; il linguaggio adottato per discutere i temi proposti.

Questo volume raccoglie, così, circa 200 contributi, firmati da quasi 250 autori, a diverso titolo impegnati nella didattica e nella ricerca dei settori scientifici afferenti alla progettazione architettonica, in rappresentanza di quasi tutte le sedi delle Scuole di Architettura italiane.

In questo senso, i partecipanti al forum costituiscono un campione altamente significativo per misurare le differenze di posizione, genere, anagrafe ed esperienza espresse dall'insieme del corpo docente reclutato dalle università italiane per educare gli studenti alle discipline del progetto di architettura.

Gli autori dei contributi qui pubblicati hanno utilizzato una ben definita serie di parole chiave per articolare i contributi che hanno offerto alla discussione. La ricorrenza o la singolarità di questi termini, la loro differente declinazione grammaticale, sintattica e semantica costituiscono la materia grezza da cui verranno estratti i contenuti scientifici del forum.

Questo lavoro è stato avviato da un nutrito gruppo di iscritti alla società scientifica, che hanno coordinato i tavoli tematici e proposto le modalità di discussione dei contributi presentati. A questo punto del percorso intrapreso dal forum, l'auspicio è che le energie profuse in questo ampio esercizio relazionale, servano per prendere le distanze dall' "esperienza indigena" e consentano alla società scientifica di "ricostruire la conoscenza" che ne dovrà alimentare l'azione. Se questo processo si compirà, con o senza la "rottura" auspicata da Bourdieu, lo verificheremo presto.

Andrea Gritti, DASTu, Politecnico di Milano

0.5.

Il focus

Il Forum 2018 procede dall'assunto che il laboratorio di progettazione sia il cardine del processo formativo degli studenti iscritti alle scuole di architettura. Mettendo a confronto testimonianze e contributi espressi dall'interno dell'esperienza didattica, i tavoli tematici intendono mappare la situazione italiana e osservare quella europea, per cogliervi differenze e analogie.

In questa prospettiva, l'attenzione del Forum non è concentrata sui risultati didattici, ovvero sui prodotti progettuali, ma sulle metodologie, pratiche e procedure che, nel loro insieme, costituiscono la "forma della didattica", considerando sia quelle codificate nei piani di studi e nelle declaratorie, sia quelle frutto di percorsi autonomi della docenza.

Obiettivo primario del Forum 2018 è quindi la condivisione, all'interno della società scientifica, di conoscenze che possano contribuire al potenziamento della comune esperienza di insegnare l'architettura (alle scale dell'edificio, della città, del paesaggio e degli interni) nei laboratori di progettazione.

Obiettivo complementare del Forum è la formalizzazione di ipotesi sul futuro della didattica che permettano di mettere a fuoco lo scenario delle metodologie e delle pratiche più efficaci per far fronte alle sfide del presente.

Il Comitato promotore (Politecnico di Milano)
Adalberto Del Bo, Dipartimento ABC
Andrea Di Franco, DASTU
Massimo Ferrari, Dipartimento ABC
Andrea Gritti, DASTU
Angelo Lorenzi, Dipartimento ABC
Pasquale Mei, DASTU
Alessandro Rocca, DASTU
Ilaria Valente, DASTU

0.6.

La call

Nei corsi di laurea in architettura il laboratorio di progettazione è il risultato della fusione tra uno spazio circoscritto e un processo aperto, nel quale e grazie al quale, si apprendono i metodi, gli strumenti e le tecniche per pensare, rappresentare e realizzare l'architettura.

Le relazioni astratte tra lo spazio laboratoriale e il processo progettuale assumono, nell'esercizio concreto, un'ampia varietà di forme, dipendente da molte variabili: gli spazi e i tempi disponibili, gli attori coinvolti, le azioni intraprese.

Al di là delle variabili, una costante dei laboratori di progettazione è il carattere sperimentale che, nei corsi di laurea basati sulle lezioni *ex cathedra* e sulle esercitazioni, ha costituito un'anticipazione degli attuali modelli di didattica innovativa, basati sul lavoro condiviso ("*learning by doing*") e sullo scambio dei ruoli tra docenti e discenti ("*flipped class*").

In una fase contraddistinta da significative mutazioni paradigmatiche dell'architettura, la dialettica tra costante sperimentale e varietà strumentali, suggerisce l'opportunità di interrogare la comunità scientifica sui modi attraverso i quali sia possibile riformare e rinnovare il ruolo, i contenuti, le modalità di svolgimento e di valutazione dei laboratori di progettazione, nella consapevolezza che queste decisioni si riveleranno cruciali per definire la fisionomia dei futuri corsi di laurea in architettura (triennale, magistrale o a ciclo unico).

Nell'epoca della scuola di massa, i laboratori di progettazione contavano su uno squilibrato rapporto tra docenti e studenti, che rendeva disagiata il loro svolgimento e complicato il conseguimento, su vasta scala, dei risultati attesi. L'incertezza nelle pratiche di insegnamento era, nei casi migliori, compensata dall'abilità e dall'autorevolezza del docente incaricato. In questo contesto si è formata la maggioranza dei docenti che oggi ricopre il ruolo di responsabile di laboratori di progettazione nelle scuole di architettura italiane, che negli ultimi trent'anni si sono quasi triplicate.

In un panorama complesso, nel quale i corsi di laurea in architettura possono risultare frequentati in modo eccessivo, adeguato o insufficiente, un rapporto quantitativamente insoddisfacente tra docenti e studenti rimane un fattore critico in grado di pregiudicare la qualità della didattica.

D'altra parte, il quadro attuale introduce anche significativi elementi di novità, tra i quali spiccano i processi di internazionalizzazione che, in forme differenziate, riguardano tutte le scuole di architettura. La scelta dei criteri di ammissione degli studenti stranieri, l'uso della lingua inglese nella didattica, la costruzione di riferimenti culturali condivisi, l'intensificazione

degli scambi relazionali e delle occasioni di convivenza, l'ampliamento del corpo docente a visiting e permanent professor stranieri, sono, in questa prospettiva, questioni che possono essere analizzate assumendo i laboratori di progettazione, come punti di osservazione privilegiati.

A partire da queste premesse e con l'intento di favorire il confronto tra i membri della società scientifica e i loro corrispondenti in Italia e all'estero, il Forum 2018 di ProArch si articola in 8 tavoli tematici, riuniti in 4 aree problematiche Attori e competenze, Tempi e spazi, Azioni e strutture, Globale e locale, che, nel loro insieme, definiscono la complessità delle pratiche di insegnamento dell'architettura all'interno del laboratorio di progettazione.

Attori e competenze

Tavolo 1. Il laboratorio integrato

In alcune scuole, come quella di Milano, il numero consistente di studenti per laboratorio, che può raggiungere, e talvolta superare, le cinquanta unità, è bilanciato dalla presenza di un corpo docente composto da un minimo di due a un massimo di cinque insegnanti. La regola è che, a fianco all'insegnamento portante della progettazione architettonica, operino altri insegnamenti integrativi che possono avere natura progettuale, tecnica o umanistica. In altre scuole l'insegnamento è invece affidato a un unico docente, con vantaggi e svantaggi connessi al fatto che tutto il laboratorio dipende interamente dalle scelte e dai comportamenti di un unico responsabile.

Oggi entrambi questi modelli possano essere messi in discussione e rivisti, in una logica di insegnamento integrato da diverse competenze che possano partecipare con modi più flessibili e adattabili; per esempio, diversi docenti potrebbe intervenire all'interno dei laboratori non secondo moduli prefissati a priori ma in una logica proattiva e disponibile a gestire le peculiarità di ciascun laboratorio e, se possibile, di ciascun progetto.

Una riflessione sulla squadra docente del laboratorio dovrebbe prendere in esame anche le modalità di collaborazione alla didattica che, oltre ad essere un tramite fondamentale tra docente e studente, è una fucina per la formazione dei nuovi docenti. Le modalità di impiego delle collaborazioni possono variare di molto, prevedere lo svolgimento di compiti autonomi, come esercitazioni specifiche, oppure il sostegno dell'azione didattica promosso dai titolari, esercitando tanto le competenze del docente in formazione quanto quelle del collega esperto della classe di studenti.

In questa prospettiva dottorandi e neo dottori di ricerca, giovani laureati e professionisti, sono un prezioso serbatoio di energie e di risorse, che andrebbe adeguatamente valorizzato, per mantenere all'interno dell'ambiente universitario giovani impegnati e competenti.

Quali sono quindi le maniere più efficaci e più innovative, quali sono i problemi e le soluzioni per ottimizzare l'apporto di docenti che appartengono ad ambiti disciplinari diversi, e quali sono le relazioni più corrette tra l'ambito trainante della progettazione architettonica e le competenze che, a vario titolo, si rendono utili o necessarie per la piena espressione tecnica e sociale del progetto?

Tavolo 2. Lavoro individuale e di gruppo

Il lavoro di gruppo da sempre consente un'utile simulazione della pratica professionale, rafforza la coesione e lo scambio di conoscenze orizzontale tra gli studenti, è un addestramento all'interazione culturale e sociale, al confronto e al dialogo, che rappresenta una delle sfide tipiche del mestiere dell'architetto. Anche su questo punto la discussione è aperta e può portare a esiti plurimi e articolati. Da una parte c'è l'esigenza di misurare e verificare il livello individuale raggiunto da ciascuno studente, d'altra parte c'è la necessità pratica di ridurre il numero dei progetti da seguire sollecitando, anche per questa ragione contingente, il lavoro di squadra. Si può pensare, per esempio, che il progetto sia sviluppato da gruppi a geometria variabile, oppure che i gruppi siano composti da studenti con interessi diversi oppure, accentuando la multidisciplinarietà, da studenti che seguano corsi di laurea differenti, per esempio in ingegneria, urbanistica o paesaggio. Un'altra modalità in grado di aggiungere interesse alla formazione del gruppo è l'aggregazione di studenti di anni diversi, creando una situazione "verticale" in cui i più giovani apprendono non solo dai docenti ma anche dai colleghi più anziani.

Come si deve gestire la classe degli studenti, a quali modelli si può fare riferimento, dalla bottega d'artista alla società di progettazione, e quali sono i modi migliori per sviluppare, nello stesso tempo, la competenza e le abilità individuali e l'attitudine a integrarsi ed esprimersi all'interno di un lavoro di gruppo?

Tempi e spazi

Tavolo 3. Calendario

L'organizzazione temporale del laboratorio è un passaggio cruciale. A prescindere dai contenuti del singolo laboratorio, la stesura del calendario è determinante nell'accrescere o nel ridurre il ruolo del laboratorio, nel definirne la posizione e il peso all'interno del piano di studi.

La durata, la cadenza e le modalità d'uso delle ore disponibili sono tutti fattori soggetti a grandi variazioni. La durata, per esempio, può variare dal biennio (Polimi) alla bimensilità (TU Delft), con una presenza ancora consistente del classico modello annuale e una probabile dominanza, ormai, dello standard del piano studi semestrale che significa, per il laboratorio, un'estensione quadrimestrale. Dentro le diverse durate, cambiano anche il numero delle ore, cioè dei crediti formativi, che in genere varia da un minimo di 10 a un massimo che può avvicinarsi ai 30, nel caso di laboratori con plurime integrazioni. Le opzioni, nella progettazione del calendario, sono molteplici. Per esempio, si può concentrare il tempo dedicato in blocchi giornalieri di 8-10 ore oppure si può spezzare in impegni più ridotti e più frequenti. All'estero (Spagna, Sudamerica), soprattutto al livello del master si considera normale che gli studenti si rechino all'incontro con i docenti verso il termine della giornata lavorativa, prolungando magari la sessione nelle ore notturne.

Quali sono le interazioni tra la programmazione temporale e spaziale dei laboratori e le modalità didattiche e di apprendimento? La progettazione dei calendari rappresenta un fattore strategico che stabilisce gerarchie

e priorità; quali sono le scelte in grado di ottimizzare il tempo dedicato al laboratorio? Quali elementi giocano a favore dell'intensità, con forti concentrazioni di impegno orario, e quali spingono invece verso un laboratorio diffuso con un calendario a impegni più frequenti e più leggeri?

Tavolo 4. Modelli alternativi

La principale alternativa al laboratorio di progettazione è la formula intensiva, da sempre intesa come una possibilità importante di concentrare interamente l'attenzione, per un periodo limitato di tempo, sull'attività progettuale. A partire dalla memoria accademica dell'ex tempore, che oggi sopravvive nella prova progettuale dell'esame di stato, l'idea del workshop intensivo si basa sull'unione momentanea di arte e vita, sulla fondazione di una comunità nomadica che, per un breve lasso di tempo, si costituisce come società unitariamente e univocamente protesa all'azione progettuale. I workshop Wave (luav) e Miaw (Polimi) hanno portato questo formato all'interno del manifesto degli studi mentre fioriscono, dentro e fuori le istituzioni universitarie, continue proposte di Summer e Winter School e workshop di varia natura, talvolta anche associati alla possibilità di riconoscerli come attività di tirocinio. Vitalità e confusione caratterizzano questa offerta densa e volatile che, in apparenza, incontra sempre di più il favore di docenti e studenti. I workshop sono, per loro natura terreno di sperimentazione didattica dove si trovano un po' tutti i temi caldi della didattica: l'apertura internazionale, l'attenzione ai territori, l'accademia pura o il contatto diretto con la professione e con le aziende, relazioni con amministratori e stakeholder, multidisciplinarietà, autocostruzione, e poi l'opportunità di ambientazioni esotiche, viaggi transcontinentali, mescolanza di persone e di culture, e molte altre possibilità che qui possono trovare libero campo di sperimentazione.

Quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi di queste modalità didattiche alternative? Fino a che punto bisogna incentivarle, e quali sono i particolari tipi di sperimentazione per cui questi formati non convenzionali si rivelano più adatti e più fertili? Rappresentano forse, questi formati, un modo di apertura a realtà esterne all'istituzione universitaria, in termini di corpo docente, di temi trattati, di relazioni esterne e internazionali, di impatto sul territorio?

Azioni e strutture

Tavolo 5. Temi e scale del progetto

La scelta dei temi di progetto è una questione che deve essere affrontata da diversi punti di vista. Il primo, classico, riguarda un'ipotetica progressione dei laboratori. Secondo questa concezione, gli studenti dovrebbero partire affrontando compiti più semplici, soprattutto legati all'abitazione, e affrontare gradualmente programmi sempre più complessi. A questa considerazione se ne possono aggiungere altre di carattere strategico: scenari individuati a livello di scuola, o di corso di laurea, che propongono temi legati a situazioni contingenti, che possono riguardare la realtà locale (vedi il progetto Riformare Milano), oppure possono prefigurare un indirizzo di formazione specifico, per esempio verso la conservazione e il

restauro, il disegno urbano, o il recupero e il riuso del patrimonio esistente. La discussione può riguardare quindi sia l'aspetto tecnico, cioè quali sono le abilità che lo studente deve acquisire in rapporto ai temi di progetto, sia l'aspetto strategico, cioè come la scuola possa far convergere il lavoro dei laboratori su temi di interesse condiviso che riguardino il territorio, per esempio la città in cui si opera, oppure un tema specifico, per esempio una tipologia considerata di particolare interesse (il progetto delle scuole, la progettazione antisismica, le nuove forme dell'abitare).

Considerando i tre settori disciplinari della nostra area concorsuale, i laboratori sono chiamati a confrontarsi con un'ampiezza scalare notevole e quindi a usare strumenti, nozioni, paradigmi e riferimenti che possono essere molto distanti, dalla macroscala del territorio alla microscala della scenografia e dell'allestimento. In genere, nel corso della carriera lo studente affronta un'estensione dell'ambito scalare che parte dalle scale intermedie (dall'1:200 all'1:50) per poi estendersi in entrambe le direzioni, quella più ravvicinata del dettaglio e quella più estesa dell'ambito urbano.

Ma anche rimanendo all'interno della parte centrale dello spettro, quella che usa come parametro principale la progettazione dell'edificio, le differenze possono essere considerevoli. Ci sono strategie didattiche che, per esempio, intendono la progettazione architettonica come un approfondimento del disegno urbano, altri invece pongono al centro questioni tipologiche, altri ancora utilizzano paradigmi legati alle diverse versioni di sostenibilità, che sia energetica, economica o sociale.

La scelta dei temi e, soprattutto, delle scale di progetto implica una perimetrazione del settore scientifico disciplinare? La progettazione architettonica si deve muovere entro i limiti indicati dall'architettura degli interni e da quella del paesaggio oppure la differenza riguarda, prima ancora che temi e scale, la cultura tecnica di riferimento? Esistono temi specifici per ciascun settore disciplinare oppure è giusto pensare che le differenze tra i settori non siano tali da comportare differenze metodologiche significative?

Tavolo 6. Progetto accademico e azione sociale

Il tema intende alimentare la riflessione sul ruolo sociale del progetto architettonico sviluppato a partire dall'ambito accademico, e sui modi di coinvolgimento e incisione in ambiti critici esterni.

Punto d'avvio della riflessione è l'evidenza del saldo ampiamente negativo che si ottiene confrontando gli sforzi progettuali espressi in Italia dalle scuole di progettazione architettonica e urbana (e anche quelli dei soggetti professionali) e le ricadute concrete sui rispettivi piani di realtà. Non è un destino, questo, comune a tutte le discipline accademiche: quelle di impronta più specificamente tecnica o volte a pratiche specialistiche, per esempio, hanno maggiore incisività.

Il carattere ontologicamente ibrido del campo teorico-pratico-sociale della disciplina architettonica, così complesso e articolato rappresenta, in tal senso, il suo punto di debolezza. Ma, nell'ottica della gestione di progetti di lettura e modificazione di ambiti critici complessi, potrebbe rappresentare anche il suo punto di forza e sostanziare presupposti e strumenti più articolati ed appropriati.

I laboratori di progettazione impegnati esplicitamente in compiti di natura sociale, possono legittimare il loro ruolo nei confronti di interlocutori esterni, come la politica, la stampa, l'opinione pubblica, ma questo vantaggio a quali risultati può condurre? L'impegno sociale è anch'esso una finzione, un'altra faccia della committenza immaginaria, o può condurre a risultati reali, misurabili all'esterno del percorso formativo? E quale deve essere il rapporto tra obiettivi formativi e risultati che, in questo tipo di esperienze, ambiscono a una importanza maggiore e a una misurabilità in termini esterni alla disciplina?

Globale e locale

Tavolo 7. Il laboratorio è internazionale

Il crescente livello di interazione e scambio con le istituzioni e i territori al di fuori dei confini nazionali è oggi un primario fattore di trasformazione dell'università italiane di architettura, e incide profondamente nella ideazione, preparazione e gestione dei laboratori e dei corsi relativi all'insegnamento della progettazione architettonica. L'internazionalizzazione pone problemi molto chiari: il superamento delle barriere linguistiche, l'unificazione modulare dei corsi, l'equivalenza quantitativa e qualitativa dei contenuti didattici, la flessibilità dei piani di studio, l'adozione del Processo di Bologna e della scansione semestrale dell'anno accademico. Questo tipo di problemi riguarda principalmente l'ambito Erasmus, una mobilità massiccia presso gli studenti e rilevante anche per la mobilità dei docenti. Un secondo ordine di questioni riguarda gli studenti internazionali, cioè coloro che accedono a uno dei tre livelli della formazione universitaria italiana provenendo da un paese straniero. Questo contingente di studenti stranieri pone problemi diversi ma altrettanto importanti, come la valutazione e selezione dei curricula, il processo di integrazione nel nostro sistema educativo e, più in generale, nel nostro tessuto culturale.

Altri problemi sono più direttamente legati all'insegnamento della progettazione architettonica svolto in presenza di classi eterogenee, formate da studenti locali, nazionali, Erasmus e internazionali. In queste condizioni, il processo di formazione graduale, omogeneo, "di scuola", con esperienze formative preordinate e collegate in sequenze logiche, diventa aleatorio e talvolta irrealizzabile. Soprattutto a livello di laurea magistrale il turn-over di studenti, e talvolta anche di docenti, è così alto da rendere inutile il tentativo di un controllo capillare del processo formativo. I fattori importanti sono, per esempio, la concreta possibilità che molti studenti svolgano il 50% del corso di laurea magistrale in sedi estere che, data la grande possibilità scelta, possono essere anche molto diverse tra loro sotto tutti i parametri, così come è significativa la presenza di percorsi di doppia laurea che, soprattutto nel lavoro di tesi, mettono a confronto modalità, richieste e routine assai differenziate.

Una questione cruciale, nella gestione degli studenti internazionali, è la scelta linguistica: occorre difendere l'uso dell'italiano sempre e comunque? Oppure è giusto attrezzarsi per produrre corsi completamente in inglese per favorire l'accesso e la comunicazione con gli studenti stranieri? Hanno senso scelte intermedie, opzioni plurilinguistiche, formati flessibili e misti?

Come si può affrontare il problema della forte diversità dei background, che si rileva in classi a forte differenziazione di provenienza? Quali strumenti didattici, quali scelte tematiche e quali metodologie aiutano a rendere chiaro e condivisibile l'attività del laboratorio a studenti di estrazione molto diversa?

Tavolo 8. Il radicamento nel territorio

Il laboratorio in molte circostanze agisce come situazione di collegamento tra la dimensione accademica, che è tendenzialmente (e giustamente) asettica, teorica, autoreferenziale, e la realtà del territorio in cui l'istituzione si trova. Al di là delle questioni di immediato impatto sociale, già affrontate nel Tavolo 6, il laboratorio può mettersi in relazione, più o meno diretta, con processi, problemi ed esigenze che appartengono alla sfera della realtà, e che sono assunti come terreno di sperimentazione e ricerca. A Milano, per esempio, in questi ultimi anni la Scuola ha proposto ai docenti numerosi programmi-quadro che riguardano la realtà milanese, con l'individuazione di problematiche assolutamente reali e con l'invito esplicito a fornire alla città, e anche direttamente alla sua amministrazione, un servizio di ricerca e sviluppo circa alcune aree critiche e alcuni temi di interesse strategico. Un altro caso di stretta contiguità con il mondo reale si registra quando concorsi di architettura, rivolti al mondo professionale, sono assunti come programma di lavoro per laboratori di progettazione.

Misurare la giusta distanza tra attività formativa e i processi che investono il territorio reale non è semplice. Nel contatto con la realtà si producono interessi, stimoli e condizioni di forte interesse ma, d'altra parte, si limita la libertà di pensiero e di progetto che rappresenta una ricchezza specifica e peculiare della progettazione accademica.

Quindi, attraverso l'analisi di casi di studio e la riflessione teorica, come è possibile trovare i modi più adeguati, le metodologie più efficaci e corrette per gestire l'interazione con la realtà senza appiattirsi su una pratica di tipo professionale ma senza rinunciare alla forza del dato di realtà?

Devono le buone pratiche dell'insegnamento portare all'elaborazione di risposte progettuali tecnicamente adeguate alle domande del territorio, adeguandosi alle visioni e alle richieste che provengono dall'esterno? Oppure bisogna mantenere una distanza di sicurezza che consenta di tradurre la domanda del territorio nel linguaggio, più complesso e problematico, definito dagli obiettivi della ricerca scientifica e della pratica accademica?

Coordinamento scientifico

Renato Capozzi, Tomaso Monestiroli, Raffaella Neri, Roberto Rizzi

Relatori

Carlo Atzeni, Adriano Dessì | Università degli Studi di Cagliari
Alessandra Capanna | Sapienza Università di Roma
Gianluca Cioffi | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Giovanni Battista Cocco | Università degli Studi di Cagliari
Annalisa De Curtis | Politecnico di Milano
Francesco Defilippis | Politecnico di Bari
Anna Irene Del Monaco | Sapienza Università di Roma
Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma | Politecnico di Torino
Tiziano De Venuto | Politecnico di Bari
Bruna Di Palma | Università degli Studi di Napoli Federico II
Antonello Fino, Rachele Lomurno | Politecnico di Bari
Esther Giani | Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Stefano Guidarini | Politecnico di Milano
Matteo Ieva | Politecnico di Bari
Gino Malacarne | Università di Bologna Alma Mater Studiorum
Antonello Marotta, Francesco Spanedda | Università di Sassari
Anna Bruna Menghini, Giuseppe Resta | Politecnico di Bari
Lilia Pagano | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Gennaro Postiglione | Politecnico di Milano
Riccardo Renzi | Università degli studi di Firenze
Antonio Riondino | Politecnico di Bari
Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto | Università degli Studi di Palermo
Nicoletta Trasi | Sapienza Università di Roma
Marco Triscioglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti | Politecnico di Torino
Ettore Vadini | Università della Basilicata

1.

**Il laboratorio
integrato**

Al tavolo parteciperanno circa 30 persone, in rappresentanza di molte scuole italiane. Il Tavolo 1 intende organizzare la giornata sotto forma di discussione collettiva, a partire da alcune questioni evidenziate negli abstract ricevuti. Ogni partecipante è invitato quindi a dibattere tutti i temi, con uno spazio temporale contenuto, durante il quale riportare la esperienza della scuola di provenienza, relativamente alla questione in discussione.

Sono attesi un confronto fra gli ordinamenti didattici delle scuole e una discussione intorno alle ragioni che hanno portato alle diverse scelte. È naturalmente anche di grande interesse ripercorrere vicende e ragioni che hanno condotto (o meno) le scuole alla organizzazione didattica dei laboratori integrati.

La propria esperienza di lavoro in un laboratorio integrato – in qualità di docente, ma, considerando la partecipazione di giovani dottori, dottorandi e contrattisti, anche in qualità di ex studenti – è naturalmente il punto di partenza della riflessione: l'invito a tutti è di non portare solo una testimonianza descrittiva, ma, a partire da questa esperienza, di evidenziare questioni, problemi, risultati positivi e negativi, difficoltà, ragioni. Di seguito, per punti, alcune questioni emerse dagli abstract, intorno a cui incentrare la discussione.

- Laboratorio integrato: sì o no?
 - Laboratorio formativo o professionale? Quali obiettivi?
 - Laboratorio integrato in opposizione a specialismi? Autonomia o eteronomia disciplinare?
 - Quali integrazioni? Con quali discipline? Fisse, variabili, in successione.....? Con quali ruoli?
 - Quali tempi auspicabili (annualità/semestralità) per questa struttura didattica, relativamente ai compiti prefissati?
 - In quali anni di studio? Laboratori integrati per la tesi di laurea o per tutti gli anni? Diversificati a seconda degli anni di corso oppure no?
 - Contributi esterni occasionali - coordinamento autonomo versus laboratori strutturati: vantaggi e svantaggi.
 - Come si valuta lo studente nel progetto di laboratorio? Cosa si valuta?
- Ovviamente ogni altro argomento utile può essere proposto e aggiunto alla discussione.

RC, TM, RN, RR

Progetto è costruzione

Carlo Atzeni, Adriano Dessì

DICAAR | Università degli Studi di Cagliari

Il laboratorio Integrato di Progetto e Costruzione 3 all'interno della Scuola di Architettura di Cagliari, da due anni incardinato sul tema del recupero dei grandi complessi rurali, è l'unico che nei tre anni si svolge "a classi riunite" cioè provando ad applicare il modello antico e, riteniamo, sempre efficace del "progetto annuale" anche all'interno della struttura a "3+2", ormai dominante nelle scuole di Architettura, soprattutto nelle cosiddette "piccole sedi".

Da sempre alcuni maestri, che non a caso rappresentano due riferimenti del Laboratorio, Álvaro Siza e Rafael Moneo, anche quando si sono trovati ad affrontare l'esperienza didattica o, addirittura, a dirigere importanti Scuole di Architettura nel mondo, affermano che non esiste alcuna differenza tra Progetto e Costruzione. Di recente, Eduard Bru, tra gli ultimi direttori della Scuola Superiore di Architettura di Barcellona, ha affermato che "... bisognerebbe chiedere allo studente architetto che traccia la sua prima linea, il primo giorno del primo anno, di che materiale è fatta".

Su questi precetti si fonda l'integrazione del laboratorio denominato di "Progetto e Costruzione" che non si raggiunge solo attraverso la sommatoria algebrica tra i moduli della Composizione e della Tecnologia, ma si trasferisce al significato più integrale del Progetto che È Costruzione, lavorando in tale direzione con il più congeniale orizzonte annuale, sul difficile ma anche centrale e stimolante equilibrio tra astrazione e costruzione che connota l'attività dell'architetto.

Tra questi paradigmi, due in particolare, strettamente legati alle tematiche affrontate, agli autori proposti e ai luoghi affrontati, sostanziano questa "Integrazione":

1 | L'approccio analitico: ovvero la volontà di reinterpretare i caratteri della costruzione e del tipo nella storia in chiave contemporanea, entrambi da intendersi come bacino di conoscenza da cui attingere principi di relazione fra la costruzione e la forma dello spazio (Távora, F.; Pagano, G.) secondo il paradigma teorico-operativo di continuità nell'esperienza architettonica (Nathan Rogers, E.);

2 | La relazione tra Tettonica e Architettura (Frampton, It. 1999): il modo in cui gli elementi del contesto (il suolo, la luce naturale, la materia) interagiscono con gli elementi costruttivi e connotano gli spazi dell'architettura.

Laboratori di Laurea e lauree tutoring

Necessità di integrare saperi

Alessandra Capanna

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Uno dei luoghi di convergenza di ricerca e didattica è il laboratorio di laurea che supporta gli studenti, giunti alla fine del percorso formativo, nella elaborazione di temi progettuali affrontati secondo un approccio multidisciplinare. Insieme alle attività di workshop, il laboratorio di laurea consente di mettere a sistema i saperi acquisiti negli anni di studio, troppo spesso confinati in compartimenti stagni dagli studenti stessi che tendono a esaurire nell'esperienza dell'esame la conoscenza derivante dallo studio delle singole materie.

Nel 2016, parallelamente alla ricerca "Numeri forme geometrie modelli. Dalla misura il progetto contemporaneo di riuso" di cui sono responsabile, è stato attivato un laboratorio di laurea, preceduto da un workshop di rilievo e progetto, aperto anche alle "lauree tutoring", per quegli studenti fuori corso che, pur mancando pochi esami (o solo la tesi) al conseguimento del titolo di studio, lo avevano interrotto. Per questi studenti in particolare l'approccio multidisciplinare consente di recuperare le conoscenze acquisite molti anni addietro.

Dal 2 al 10 aprile 2016, venticinque laureandi hanno partecipato a una campagna di rilievo a Castrì di Lecce, piccolo comune salentino appena al di fuori dal circuito turistico che ha offerto il patrocinio e l'ospitalità a docenti e discenti, sperimentando le tecnologie più aggiornate per ricostruire le basi cartografiche di un palazzo baronale quasi completamente in disuso; alla fine della settimana hanno proposto prime ipotesi di riuso; ne hanno discusso con studiosi di varie università italiane intervenuti a un convegno di studi organizzato con l'Ordine degli architetti di Lecce.

In occasione di questo VII forum ProArch, si intende presentare il metodo multidisciplinare adottato e i risultati delle sperimentazioni progettuali che sono state discusse nelle due sessioni di laurea di luglio e di ottobre 2016, che sono stati oggetto di una recente mostra nel palazzo oggetto di studio, il cui catalogo è in stampa.

Organizzare *tutto* il disordine

Gianluca Cioffi

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Non esiste una sola cosa utile al progetto di architettura, ma serve tutto. L'insegnamento della progettazione architettonica dovrebbe indurre lo studente alla curiosità, ad un *modus operandi* pluriprospectico e multidisciplinare.

L'architettura ha indubbiamente un ruolo nei confronti della società. L'architetto che faccia astrazione dalla società in cui vive non rende un buon servizio alla collettività, e a se stesso: l'architettura è un'arte che produce cose che servono agli uomini, non può quindi non tener conto delle complessità e delle contraddizioni del proprio tempo.

Insegnare a progettare significa stimolare uno studente a produrre nuova architettura; significa, cioè, riuscire a produrre qualcosa che sia rappresentativo del nostro tempo, stabilire un contatto col passato e prevederne il futuro, in modo da riuscire ad esser compreso nel presente. Credo che la preparazione teorica, spesso scoordinata, vada indirizzata e fatta confluire meglio nel progetto, in vista di una sua reale applicazione pratica, lo stesso vale per altre discipline utili per un ragionamento complessivo: un progetto disegnato su carta non è architettura, ma soltanto una rappresentazione più o meno incompleta di un vero progetto. L'avvicinamento al progetto dovrebbe avvenire in silenzio, come il risultato da ottenere, senza produrre fastidiosi rumori.

Chi insegna a progettare dovrebbe, a mio avviso, cercare di comunicare in modo semplice e diretto, evitando l'incomunicabilità verbale e concettuale, provando a insegnare a fare lo stesso sia a parole che col progetto; penso sia altrettanto importante riuscire a tirar fuori da ognuno le proprie esperienze biografiche, quelle che ci portiamo dietro da sempre e che rendono le architetture diverse tra loro.

Il progetto dialettico sulle preesistenze

Autonomia ed eteronomia nelle discipline architettoniche

Giovanni Battista Cocco

DICAAR | Università degli Studi di Cagliari

Il contributo intende riflettere sulle delicate questioni riferite al progetto sulle preesistenze, attraverso esperienze interdisciplinari fondate, a livello didattico e di ricerca, sulla dialettica tra la Composizione architettonica e urbana e il Restauro. Gli esiti, rifiutando ogni azione di spettacolarizzazione dello spazio, si orientano, piuttosto, verso l'esaltazione della sfera delle emozioni.

Nello specifico, la ricerca ha preso avvio nell'ambito delle attività didattiche promosse, già da diversi anni, nel Laboratorio di sintesi finale per gli allievi architetti della Scuola di Cagliari, incentrate su contesti e scale progettuali differenti, riconoscendo la natura etica e transcalare del progetto, la centralità corale verso la grandezza delle piccole cose, i punti di forza e di debolezza degli approcci seguiti e dei risultati ottenuti da ciascuna disciplina, con l'obiettivo di giungere, nel lungo periodo, ad una 'unità di metodo'.

L'attività didattica mette a confronto, dunque, differenti culture del progetto e rilegge criticamente i modi consolidati d'intervento sull'esistente, con l'obiettivo di superare, sia l'approccio puramente conservativo, inteso come tendenza a enfatizzare l'antico attraverso atti ripristinatori che selezionano il passato privilegiandone una sola fase e cancellando ciò che è più nuovo, sia quello fortemente innovativo, che spesso conduce all'inserimento di nuove forme che si rivelano incapaci di dialogare con le tracce del passato. Ciò, nella consapevolezza che l'incontro tra queste due visioni, invece, possa condurre a risultati qualificati, nei quali l'autonomia e l'eteronomia disciplinare costituiscono due condizioni di reciproca dipendenza, di cui continuamente si è chiamati a riscriverne il rapporto. La messa in atto di un processo volto all'incontro tra sguardi diversi, interrogando l'architettura nel suo "essere" e nel suo "essere stata", ha infatti condotto, a partire dalla verifica di alcuni parametri oggettuali, a esprimere un giudizio consapevole e controllato dei percorsi immaginativi a cui l'opera aspira.

D'altronde, diversi avanzamenti teorici nel territorio dell'architettura sono derivati, come scriveva Vittorio Gregotti sulle pagine di Casabella, da trasposizioni d'idee provenienti da altri campi disciplinari. Ma in questa operazione dialettica, è necessario essere se stessi, avendo certezza della propria identità.

Contenuto e transdisciplinarietà

L'uso restituisce la forma

Annalisa de Curtis

DASU | Politecnico di Milano

Tutto è progetto: il laboratorio integrato individua, a fianco della progettazione architettonica, differenti ambiti disciplinari (interni, paesaggio, tecnologia, ...) e una specifica contestualità (geografica, culturale, tecnica e umanistica); a partire dalla rivelazione del contesto e dalla priorità intorno all'uso proposto, si offrono ed evidenziano gli strumenti derivanti dalle differenti appartenenze disciplinari.

Un progetto è rivelare ciò che c'è. Attivare strumenti disciplinari per orientare questo sguardo in modo da garantire l'appartenenza al contesto, la contemporaneità di tutti i tempi, diviene possibile per ogni disciplina coinvolta in un progetto transdisciplinare che lavora per analogia intorno al contenuto. Attraverso sguardi e materiali differenti, si torna al cuore del progetto stesso: l'essere umano.

Il recupero dell'archè, la restituzione di un'origine originaria e originale allo stesso tempo, propria della costruzione del lavoro dell'architettura, garantirebbe quella integrazione che ancora sembra tendenzialmente taciuta nella attuale pratica, in cui prevalgono derive illusorie, formalismi, sostenibilità, spettacolarizzazioni, dove il progetto integrato manca di una sua pratica che individuerebbe proprio nel laboratorio integrato un lavoro effettivo da parte di docenti e studenti intorno al patrimonio culturale, al suo necessario aggiornamento d'uso anche in considerazione della continua rapida trasformazione di questo presente, dei suoi tempi e spazi, dove l'atto fondativo ripone al centro la questione del rapporto tra contenuto e contenitore.

Un carattere di novità in cui lo strumento privilegiato delle differenti discipline afferenti al laboratorio integrato diviene la scrittura quale momento di autenticità proprio di ogni disciplina e di ognuno, tradotto nel progetto. La gestione e l'organizzazione della pratica artistica si avvale così dei differenti sguardi disciplinari, senza il prevalere di tecnicismi, morfologie, tendenze compositivamente agiografiche, quindi astratte, nell'evidenza della necessaria contestualizzazione, morfologica, sociale, tecnica propria di ogni progetto responsabile.

Centralità del progetto di architettura e integrazione disciplinare

L'esperienza dei Laboratori di Laurea del Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Bari

Francesco Defilippis

DICAR | Politecnico di Bari

L'intervento affronterà il tema della centralità del progetto nell'insegnamento dell'architettura e nel rapporto con le altre discipline dell'area dell'Ingegneria Civile e Architettura. Facendo riferimento al campo problematico delle modalità di insegnamento e delle istanze di rinnovamento di tali modalità in relazione alla trasmissione dei 'nuovi' contenuti disciplinari, il tema sarà affrontato attraverso l'illustrazione dell'esperienza dei Laboratori di Laurea del Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Bari.

La modalità di insegnamento praticata in questi laboratori, consolidata e perfezionata nel tempo, si fonda sulla volontà di far convergere più discipline, ciascuna con le sue specificità, su un tema di architettura capace di integrarle nella comune finalità del progetto, riconosciuto come momento imprescindibile. Assumendo il modello dell'atelier e il principio ad esso sotteso del learning by doing, il laboratorio costituisce il luogo fisico dell'apprendimento dei metodi, degli strumenti e delle 'tecniche' del progetto nonché il luogo nel quale le diverse discipline trasmettono i propri saperi, declinandoli rispetto al tema del laboratorio e sperimentando, non senza difficoltà, convergenze, intersezioni ed integrazioni.

La trattazione si articolerà in due parti. La prima parte sarà dedicata alla descrizione del 'modello' didattico, dal procedimento di costituzione dei laboratori all'articolazione delle attività formative, evidenziando l'importanza della formulazione del 'progetto' didattico in relazione al tema proposto e alle discipline coinvolte; la seconda parte si focalizzerà sulla illustrazione di casi di studio considerati significativi non soltanto per i loro esiti ma soprattutto per il procedimento attraverso cui sono stati conseguiti.

Nonostante alcuni aspetti critici, questi casi dimostrano che il progetto di architettura, quando è assunto come obiettivo comune dalle diverse discipline nonché come strumento di verifica e validazione dei relativi saperi e delle modalità adottate per la loro trasmissione, può costituire il 'luogo' concreto della loro sintesi.

La didattica, il mestiere dell'architetto, il futuro del mercato del lavoro

Anna Irene Del Monaco

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

I laboratori integrati di progettazione sono stati e sono una opzione rilevante e strategica, che occorrerebbe ripensare tenendo conto dell'organico docenti, del mercato del lavoro preconizzabile e del profilo professionale dell'architetto che si intende laureare. Considerando, cioè, quali sono e saranno i sistemi di produzione (fisici e virtuali) del progetto di architettura ed i procedimenti necessari per costruirla (cantiere, tecnologie, mercati). I laboratori integrati, quindi, simulano e perimetrano, a seconda delle generazioni in cui la didattica è erogata, il campo di definizione della professione dell'architetto. Tra l'altro, come spiega Giulio Sapelli, storico dell'economia, "i cosiddetti knowledge workers non sono oggi solo i white collars (o meglio una parte di essi), ma spesso (e forse a maggior diritto di tale definizione) anche i blue collars"¹. E, richiamando l'interessante ragionamento impostato da Mark Cousin² in una conferenza di qualche anno fa, il problema della legittimità e del monopolio della professione dell'architetto, continuamente da rinegoziare –, che lo storico britannico costruisce citando *The Birth of the Clinic* e *The Archaeology of Knowledge* di Michael Foucault, affermando che l'architettura come la medicina è una "modern practice", una "mid-nineteenth century invention (a more logical than historical interpretation)", – la cui legittimazione culturale dovrebbe trovare all'interno dell'università – così come nel rapporto fra ospedale e università – un sistema che coordina aspetti concettuali, professionali e trasferimento di conoscenze. Ma come è stato gestito questo rapporto negli ultimi cento anni dalla fondazione delle facoltà di Architettura in Italia, in corrispondenza con il modo di fare la professione dell'architetto?

Nel 1920, il dibattito tra i fondatori della prima facoltà di architettura d'Italia sembrava definire due significative posizioni, tutt'ora praticate: i sostenitori dell'insegnamento della composizione trasmesso "per stili" vs i sostenitori di un insegnamento basato sulla sperimentazione "del nuovo"; e, ancora, il metodo del maestro dominante vs la libertà di un metodo di tipo socratico³. Nel secondo dopoguerra emersero due principali diversi modi di fare la didattica dell'architettura, che tutt'ora, in parte, esistono e/o coesistono, seppure con qualche trasfigurazione. Oltre alle lezioni ex cattedra, infatti, il progetto dello studente passava la verifica di revisioni pubbliche davanti a tutto il corso, incluso il gruppo docente, oppure era discusso nei seminari coordinati da giovani docenti (o tutor) che avevano un ruolo significativo rispetto alle decisioni progettuali e che, sostanzialmente, risultavano a loro volta "esaminandi" agli occhi del titolare del corso⁴. Già Ludovico Quaroni in un saggio pubblicato nel 1986 su Casabella dal titolo *Un progetto didattico* evidenziava che il sistema degli studi di architettura, in quegli anni, era concepito senza spina dorsale, forse per reazione alle troppo rigide posizioni dei decenni precedenti. Esso era basato su un "curriculum di molti esami annuali che non hanno fra loro altra connessione, che non sia quella della finalità conoscitiva d'un corpus di discipline di solito

disgregate, autonome, e di carattere quasi sempre analitico” e che “può prestarsi bene alla acquisizione d’una ‘cultura’ architettonico/urbanistica, ma è scarsamente funzionale rispetto alla formazione progettuale/compositiva, prevalentemente sintetica e creativa”.⁵ Il culto per gli specialismi permane nei curricula delle lauree italiane, le sperimentazioni sui manifesti di studi si sono susseguite senza sosta negli ultimi decenni. Esiste una consapevolezza adeguata sui confini e sul monopolio della disciplina-professione dell’architetto e su quale debba essere la “spina dorsale” odierna, considerando le più recenti trasformazioni economiche, politiche, sociali e soprattutto tecnologiche?

note

- 1- Giulio Sapelli, *Oltre il Capitalismo. Macchine, lavoro, proprietà, goWare*, 2018.
- 2- Michael Cousin, a partire da uno studio di Michael Foucault, *The Birth of the Clinic: An Archaeology of Medical Perception* del 1963 *Architecture and it's Past - Part 8 - Mark Cousins - 'Architecture and it's Unconscious'*; <https://www.youtube.com/watch?v=pBYoZ1wCOT0&t=1058s>
- 3 - Marcello Piacentini, *Intervento nel dibattito* raccolto in Gustavo Giovannoni *Discussioni didattiche*, 1929, p. 16. Ristampa a cura di Giorgio Muratore, *Per una nuova scuola di architettura*, 1998.
- 4 - Vedi Lucio Barbera, *Ingegneria e Arte nelle Scuole di Architettura di Roma*, *Rassegna di Architettura e Urbanistica* n. 146, 2015, p. 128.
- 5- Ludovico Quaroni, *Un progetto didattico "Casabella"*, n.520/521, 1986, p. 95.

Il senso del progetto

Sperimentazioni seminariali tra architettura e filosofia

Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustiniano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma

DAD | Politecnico di Torino

Una diaspora intellettuale pervade il mondo architettonico. Essa impone di allargare l'orizzonte mettendo a confronto le (pretese) certezze disciplinari, le (ipotizzate) premesse metodologiche, le (presunte) conoscenze sul mondo, con discipline altre, in grado di apportare uno sguardo diverso sui medesimi fenomeni.

Un'interazione non basata su un'invasione reciproca di campo, ma sull'idea che i medesimi oggetti su e con cui l'architetto opera siano oggetto di sguardi diversi. Mettere a confronto questi diversi punti di vista consente alle discipline di scardinare alcuni dei luoghi comuni che permeano le rispettive, assodate convinzioni, raggiungendo nuovi gradi di competenza. In questo senso, parte vitale del progetto di architettura è il suo sviluppo teorico: e quindi è vitale anche l'investimento in laboratori di natura teorico-progettuale.

Da queste premesse, un gruppo di architetti del Politecnico di Torino e filosofi dell'Università degli Studi di Torino ha iniziato a collaborare in due cicli seminariali, svoltisi negli ultimi tre anni e i cui esiti sono raccolti in due pubblicazioni. Oltre all'orientamento multidisciplinare, l'iniziativa, nata nella laurea triennale e magistrale di architettura e proseguita come corso di dottorato, vuole anche stabilire una continuità tra i tre livelli di studio.

Nel primo ciclo, un "block-seminar" di tre giorni, si è affrontato il pensiero sullo spazio in sei declinazioni: sei incontri aperti da un relatore "ospite", un filosofo, e sviluppati poi come serrato confronto sui risvolti di quei pensieri nelle teorie e pratiche del progetto. Concetti come la relazione tra governo e città, l'invenzione, la generazione della forma, la gestione del potere, sono così diventati oggetto centrale di una riflessione sulle implicazioni dell'agire progettuale.

Il secondo ciclo è stato condotto in modo diverso. Il concetto di schema, basilare per entrambe le discipline, è stato discusso in quattro sue declinazioni: algoritmo, configurazione, diagramma, mappa. Su ognuna, un architetto e un filosofo hanno svolto lezioni parallele, senza interazioni: ai seminaristi il compito di creare ponti, rintracciando corrispondenze, ambiguità e contraddizioni. L'obiettivo è stato quello di cominciare a costruire un dizionario filosofico-architettonico i cui lemmi mettano in scena parole che rappresentano irrinunciabili strumenti di produzione sia del pensiero filosofico, sia del progetto di architettura.

L'ideazione strutturale nel progetto di architettura

Tiziano De Venuto

DICAR | Politecnico di Bari

Nella scuola di Architettura del Politecnico di Bari, il tema compositivo dell'edificio collettivo, viene assunto durante il terzo anno del percorso di formazione accademica. La ricerca condotta all'interno del laboratorio di composizione architettonica, guidato dal prof. Carlo Moccia, indaga il tema della costruzione dell'aula. Il rapporto tra la forma architettonica e la sua costruzione definisce il nucleo problematico attraverso cui condurre la ricerca sul carattere dell'edificio e delle sue forme rappresentative. Pensare alla forma architettonica attraverso la ragione strutturale che la determina, pone alcune questioni significative in relazione alla definizione del tipo architettonico. L'assunzione del tipo strutturale costituisce probabilmente la premessa per la realizzazione formale del tipo architettonico. In questo senso, tutta la tensione dialettica del progetto è rivolta al modo in cui, le forme della struttura, siano già capaci di realizzare una "spazialità costruttiva" dotata di un proprio carattere. Infatti è possibile sostenere che i sistemi costruttivi siano dotati di un proprio carattere espressivo. All'interno dell'attività laboratoriale, il tema dell'edificio collettivo si declina secondo diverse definizioni tipologiche.

La rappresentazione del carattere si realizza ulteriormente attraverso le forme del linguaggio architettonico in relazione alla morfologia strutturale degli elementi. Attraverso una didattica integrata ai saperi scientifici della tecnica delle costruzioni, il problema della forma architettonica può trovare una sua appropriatezza nei principi di forma e resistenza delle strutture. In questo senso la forma si realizza attraverso un'idea di struttura, a cui far corrispondere una nuova possibilità per lo spazio.

Insegnare l'architettura

La progettazione integrata come pratica didattica

Bruna Di Palma

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Nel campo dell'insegnamento dell'architettura, il laboratorio di progettazione rappresenta il territorio all'interno del quale è possibile far convergere quel sapere tecnico-culturale multidisciplinare che il percorso formativo universitario complessivo consente di acquisire, mettendo al centro del processo la costruzione del progetto.

Nel laboratorio di sintesi finale previsto al quinto anno del corso di laurea magistrale a ciclo unico del Dipartimento di Architettura di Napoli, la progettazione architettonica diventa il perno intorno al quale ruotano diverse discipline: la progettazione esecutiva, la progettazione urbanistica, la tecnica del controllo ambientale e l'economia ed estimo

ambientale sono concepite come le ruote di un ingranaggio didattico complesso e sintetico. I diversi docenti coinvolti non lavorano all'interno di moduli prefissati, ma mettono la propria disciplina a servizio dello sviluppo del progetto, determinando una compresenza articolata e fertile che intercetta i processi della pratica progettuale ordinaria, ma ne amplia le ricadute.

Un caso particolare e relativo a questo tipo di esperienza, mirata a non cadere in un eccessivo metodologismo e volta a superare una eventuale tirannia dell'impalcatura organizzativa a scapito dei contenuti, si è svolto nell'annualità 2015-16 all'interno di un laboratorio di sintesi che ha lavorato sulla riqualificazione del borgo di Miliscola nel comune di Monte di Procida, a ovest di Napoli. Il tema generale è stato quello della

progettazione di nuove attrezzature e spazi aperti in un contesto costiero di pregio e il suo sviluppo si è misurato con una realtà urbana precisa oltre che con una realtà analoga, ma di respiro internazionale. Attraverso un workshop – concorso intermedio legato alle attività di un Accordo Internazionale, infatti, gli studenti hanno avuto la possibilità di approfondire il tema del laboratorio dialogando con altri docenti, dottorandi, neo dottori di ricerca e colleghi anche più grandi e di altre nazionalità.

In questo modo si è riusciti a esplorare ulteriormente sia le potenzialità che la progettazione integrata apporta alla pratica didattica quotidiana sia, più in generale, le prospettive che apre rispetto all'insegnamento dell'architettura.

Comporre con l'Antico

Un dialogo tra discipline nell'esperienza del Laboratorio di Laurea

Antonello Fino, Rachele Lomurno

DICAR | Politecnico di Bari

L'occasione di una tesi costituisce da sempre il momento della sintesi fra le conoscenze acquisite durante gli anni della formazione universitaria. Il laboratorio di laurea, come è concepito all'interno del CdLM in Architettura del Politecnico di Bari, è certamente il luogo privilegiato dove si trasmettono e si apprendono le esperienze più dirette delle discipline dell'architettura.

Questo contributo espone una particolare occasione, appena conclusasi, in cui docenti, dottorandi e laureandi si sono confrontati con il complesso e delicato tema del rapporto tra il progetto contemporaneo e l'Antico, nella sua forma specifica di rovina archeologica.

Nelle città europee, infatti, riconosciamo una complessità e una ricchezza spaziale e morfologica che è il frutto di una millenaria stratificazione. Le aree archeologiche, tuttavia, vengono spesso percepite come vere e proprie "ferite" che interrompono la continuità della città contemporanea. Uno degli obiettivi del caso che si espone è stato certamente quello di stabilire un rapporto armonioso tra condizioni urbane di diverse epoche.

Con questa consapevolezza, per il Laboratorio di Laurea Comporre con l'Antico¹ si è scelto di operare sulla città di Kos, nel Dodecaneso. Le caratteristiche del caso di studio hanno permesso di realizzare un vero e proprio atelier, che, muovendo dalle conoscenze storico-architettoniche sulla città greca dalla sua fondazione fino agli anni del Governatorato italiano, ha permesso di delineare una teoria del progetto la cui grammatica è il frutto del dialogo serrato fra i registri didattici della composizione, della tecnologia e della storia dell'architettura. La cooperazione fra i differenti settori disciplinari è stata favorita proprio dalla partecipazione al laboratorio di due dottorandi che, ponendosi come termine medio fra i docenti e i laureandi, hanno orientato le fasi del lavoro sulla base delle proprie esperienze personali di ricerca, acquisendo al contempo elementi preziosi per la formazione del loro ruolo di giovani ricercatori.

note

1 - a.a. 2017/2018. Relatore: Carlo Moccia; correlatori: Giorgio Rocco, Monica Livadiotti, Vitangelo Ardito; tutor: Antonello Fino, Rachele Lomurno; laureandi: Domenico Cristofalo, Nicoletta De Rosa, Roberta Gaetani, Walter Lollino, Nicolò Montuori, Giancarlo Sgaramella.

I laboratori di progettazione

Stefano Guidarini

DAStU | Politecnico di Milano

Occorre fare una riflessione sui Laboratori di progettazione nella situazione contemporanea, con le dovute distinzioni tra quelli della LT e della LM.

Molte delle discussioni sui Laboratori riguardano la multidisciplinarietà o l'omogeneità degli insegnamenti. E tra i primi, se avere integrazioni con materie umanistiche o tecnico-scientifiche. In quest'ultimo caso, una delle visioni prevalenti li intende come una sorta di palestra dove si tenta di imitare i meccanismi della pratica professionale, nei quali il progettista dell'architettura deve coordinare, come una sorta di regista, gli altri insegnamenti "tecnici" che concorrono alla definizione del progetto.

Oggi questa visione rischia di essere riduttiva, perché presuppone un ruolo della progettazione che spesso non si riscontra più nella pratica professionale. In molti casi ai progettisti non è più richiesto di seguire un progetto in tutte le sue fasi "classiche" (preliminare-definitivo-esecutivo-DL), ma si richiede un concept iniziale e un progetto definitivo per i permessi. Poi il progetto passa a società di ingegneria o alle imprese che lo sviluppano fino alla scala esecutiva e costruttiva. Al progettista architettonico tutt'al più è lasciata (non sempre) la direzione artistica.

Anche i committenti sono meno identificabili rispetto al passato recente. Con l'ingresso nel mercato del sistema dei fondi immobiliari (SIF) e delle società di gestione del risparmio (SGR) le operazioni cambiano spesso di proprietà a lavori in corso, come nel mercato azionario. Non è raro che si inizi la progettazione con un committente e si finisca con un altro.

Oggi gli studenti hanno una grande ansia di imparare strumenti tecnici (tecnologie, BIM, ecc.) per inserirsi subito nel mondo del lavoro. Ma l'università non dovrebbe soddisfare solo quest'obiettivo miope e a corto raggio, perché il ruolo del progettista sarà sempre più quello di governare una grande complessità di problemi con interlocutori diversi, non solo tecnici ma anche di altre discipline.

Sequenza e relazione dialettico-critica nelle discipline dei Laboratori di Progettazione

Matteo Ieva

DICAR | Politecnico di Bari

La struttura didattica dell'insegnamento della Progettazione architettonica e urbana delle Scuole di architettura in Italia risente ancora sensibilmente, come è noto, dell'esperienze didattiche che l'hanno vista formarsi tra la fine del secolo scorso e l'inizio del XXI, incoraggiata da una normazione che ne ha progressivamente specificato i contenuti poggiandosi sul sostrato solido dell'insegnamento maturato nei decenni precedenti.

Dal corso unico di Composizione si è passati al concetto integrato di Laboratorio costituito da due o più discipline, aggiornando la precedente esperienza formativa. Una formula strutturale/progressiva che può produrre oggi risultati interessanti è, senza dubbio, quella della interazione organica tra le discipline, da scegliersi in rapporto ai temi, insieme a una graduale acquisizione del livello di complessità. Una graduazione di questo crescente livello di difficoltà/conoscenza, coincidente anche con le differenti scale di studio, potrebbe così articolarsi:

I anno | Tema: residenza (unifamiliare e plurifamiliare) - Progettazione architettonica e Costruzione dell'architettura;

II anno | Tema: tessuto aggregativo (edifici abitativi e specializzati) - Progettazione urbana e Caratteri tipologici e morfologici dell'architettura;

III anno | Tema: organismo edilizio speciale (complesso a grande copertura) - Progettazione architettonica e Tecnica delle costruzioni;

IV anno | Tema: scala del quartiere - Progettazione urbana e Elementi di fenomenologia e di Estetica urbana;

V anno | Tema: sintesi critica tra progetto urbano e pianificazione a scala urbana e territoriale - Progettazione urbana e Elementi di pianificazione urbana.

Il paper si propone di sviluppare questa sequenza ordinata offrendo una riflessione critica sul rapporto dialettico che deve instaurarsi tra le differenti discipline in relazione alla possibilità di capire come "interpretare" i fenomeni della città odierna (in cui compare apertamente un marcato parossismo nel manifestarsi ontologico delle dinamiche correlative tra l'"io" artefice/progettista e il "mondo"/costruito con le sue mutazioni, causato spesso da un eccesso di individualismo soggettivo), per giungere a dimostrare l'utilità del dispositivo critico del progetto. Apparato dialettico che ambisce a costruire una didattica in cui possa configurarsi un'idea di proposizione-trasformazione del mondo attraverso un'accezione interrelativa costruita su una "visione di senso" (in qualche modo) unitaria, comune, partecipata.

Progetto e interdisciplinarietà

Il laboratorio progettuale nell'esperienza del Dipartimento di Architettura di Alghero

Antonello Marotta, Francesco Spanedda

DADU | Università di Sassari

La scuola di architettura di Alghero in Sardegna ha iniziato la sua attività nel 2001. La rara opportunità di costruire una scuola completamente nuova ha permesso di immaginare un modello didattico adeguato alle esigenze della contemporaneità. Il modello didattico si è sviluppato su due direttrici. Da un lato si è partiti dalla caratteristica densità di natura e di storia propria dell'isola, e frequente in altre parti del territorio europeo, che porta il progetto ad un dialogo fertile con altre discipline appartenenti sia alle aree delle scienze naturali, sia a quelle delle scienze umanistiche.

Dall'altro sono state prese in considerazione esperienze didattiche che insegnassero il progetto da un punto di vista interdisciplinare, affrontando da subito questioni complesse (TU Delft e dell'AA School di Londra). Il risultato è stato un modello che si è articolato come una sequenza di laboratori integrati, in cui confluiscono sia l'attività di progettazione che lo studio di alcune discipline parallele.

Questo modello, indirizzato alla formazione di un architetto in grado di sviluppare efficacemente progetti in un ambiente complesso, ha rivelato nel tempo alcuni lati interessanti e alcune criticità. Ha infatti permesso alcune riflessioni sul ruolo del progetto e sulle sue mutevoli relazioni con le scienze dure da un lato e con le discipline umanistiche dall'altro, talvolta risentendo però del limite di alcuni approcci autoreferenziali e della difficoltà nel superare gli steccati disciplinari.

Queste riflessioni permettono anche di intravedere possibili sviluppi che tengano conto dei cambiamenti che dalla fine degli anni '90 sono avvenuti nei requisiti del progetto, rendendo ancora più fondante l'approccio interdisciplinare del modello didattico.

Costruire lo spazio architettonico

Didattica dell'edificio complesso

Anna Bruna Menghini, Giuseppe Resta

DICAR | Politecnico di Bari

Il contributo intende affrontare il tema dell'insegnamento dell'organismo architettonico complesso, con particolare attenzione all'aspetto morfologico-strutturale, assumendo un approccio sintetico verso la componente costruttiva, capace di determinarne i caratteri spaziali ed espressivi. Se la dissociazione tra forma e struttura, tra spazio e involucro, ha assunto nell'architettura contemporanea un peso teorico-programmatico e un valore estetico, cercare di ricondurre ad unità le componenti formale, spaziale e strutturale potrebbe sembrare una scelta non rispondente alla condizione del nostro tempo. Ma si ritiene che l'esperienza didattica debba necessariamente fondarsi sul riconoscimento delle logiche grammaticali e sintattiche della forma costruita, ed assumere come riferimento esempi significativi in tal senso.

I laboratori di progettazione del terzo anno nel CdLM in Architettura del Politecnico di Bari svolti tra il 2002 e il 2016 hanno assunto questo tema. L'esercizio progettuale si è caratterizzato attraverso un tema funzionale (la biblioteca, il museo...), senza spostare, tuttavia, il centro della riflessione - vale a dire il rapporto tra forme architettoniche e morfologie strutturali nella costruzione dello spazio architettonico.

Rispetto all'organizzazione didattica del corso di laurea, il laboratorio ha inteso sintetizzare le competenze acquisite nei corsi di statica e scienza delle costruzioni, per avvicinarsi con un approccio intuitivo al tema strutturale. Si sono scelti esempi del moderno e contemporanei che attraverso chiare morfologie strutturali costruiscono lo spazio e la forma architettonica. Lo strumento del modello tridimensionale fisico è stato adottato per interpretare e rappresentare le logiche costruttive e la relazione tra le parti, estrapolando dei morfemi spaziostrutturali; da essi si è poi partiti per sviluppare il progetto.

Monte di Procida

Il fronte a mare e il nuovo borgo marinaro

Lilia Pagano

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Il percorso formativo del corso di laurea magistrale in Architettura a ciclo unico del DiArc- Università degli studi Federico II prevede al V anno il Laboratorio di sintesi Finale², un laboratorio integrato di sei discipline + un corso a crediti liberi che si sviluppa per l'intero anno accademico e che si conclude con un unico esame di 28+4 crediti.

Obiettivo del Laboratorio è appunto strutturare teoricamente e metodologicamente la "sintesi" che il progetto di architettura riesce ad operare tra le discipline che, ai diversi livelli e alle diverse scale, condizionano la costruzione. In altri termini punta a consolidare una consapevolezza "professionalizzante" dell'attività progettuale come percorso conoscitivo induttivo e visionario ma al tempo stesso analitico e sistematico che, a partire da un'idea architettonica di fondo, è in grado di controllare e tenere insieme alle varie scale le diverse complessità, implicazioni nonché i dati conflittuali posti dalla trasformazione/costruzione di un contesto.

Il tema di Monte di Procida, scelto da due anni per il corso da me coordinato, si è rivelato particolarmente idoneo al raggiungimento degli obiettivi preposti. Il promontorio a picco sul mare coincidente con l'intero territorio comunale può essere interpretato come un grande manufatto monumentale da restaurare e valorizzare mediante un articolato programma di interventi architettonici: una passeggiata sul ciglio scandita da luoghi belvedere che accolgono nuove risalite meccanizzate dal porto, i percorsi ipogei di origine militare, un nuovo "borgo marinaro", specchio di Procida, relazionato con l'isolotto di S.Martino e la marina di Torre Fumo, i collegamenti con la piazza della stazione della Cumana di Torregaveta, la connotazione architettonica di un nuovo sistema di piazze.

Rispetto alle domande poste dalla call si accennano qui solo alcuni degli aspetti volti ad ottimizzare il rapporto tra discipline e il valore professionalizzante dell'esperienza formativa:

- Il protocollo di intesa stipulato tra il DiArc e il Comune di Monte di Procida consente di impostare l'attività progettuale del Laboratorio di Sintesi finale come esperienza realistica a partire dal documento di orientamento strategico comunale che in calce così sintetizza i suoi obiettivi "Monte di Procida sta ai Campi Flegrei come Ravello sta alla costiera amalfitana. Potremmo perciò immaginare per MdP un ruolo nei Campi Flegrei analogo..."

- La scelta dei temi progetto - suggerita anche dalla necessità di risolvere problemi strutturali del contesto di origine geologica, edilizia (abusivismo), ambientale, infrastrutturale (accessibilità e porto) convogliati - consente di misurarsi a tutto campo con la valorizzazione dei monumenti naturali e dei nuclei insediativi in termini di paesaggio, in rapporto al mare e alle emergenze geomorfologiche, mediante interventi architettonici puntuali tra loro legati da relazioni sistemiche visuali e di percorrenza;

- Il quadro di riferimento normativo è prevalentemente quello dell' "interesse pubblico" necessaria premessa di "Accordi di programmi" che vedono in primo piano l'aspetto della autofinanziabilità economica degli interventi, attraverso la convenienza di privati investitori o in quanto rispondenti ai canoni richiesti dai progetti europei.

note

1 - Il team docente del corso è così composto:

Progettazione Architettonica e Urbana: Lilia Pagano; Progettazione Esecutiva: Paola Ascione; Progettazione Urbanistica: Teresa Boccia; Economia ed Estimo Ambientale: Pasquale De Toro; Tecnica del Controllo Ambientale: Vincenzo Ceraso; Tecnica delle Costruzioni: Alberto Balsamo; Geologia (corso a crediti liberi) : Ferdinando Musto. Il corso prevede un modulo integrativo di tipo b svolto da giovani architetti.

Il laboratorio integrato come elemento centrale del nuovo Corso di Studi in “Architettura-Ambiente costruito-Interni” al Politecnico di Milano

Gennaro Postiglione

DASU | Politecnico di Milano

Il Corso di Studi di Laurea Magistrale Architettura - Ambiente costruito - Interni (AACI) al Politecnico di Milano (articolato in due Piani di Studi simmetrici, uno in italiano e uno in inglese), ha come obiettivo la formazione di architetti in grado di affrontare il progetto di architettura in riferimento alle problematiche della modificazione e rigenerazione dei tessuti urbani e insediativi consolidati, agli interventi di innesto e trasformazione, di recupero, restauro e valorizzazione del patrimonio costruito e territoriale. Ponendo particolare attenzione al tema delle nuove forme dell'abitare contemporaneo. A questo obiettivo concorrono tutte le discipline presenti nel manifesto degli studi e le diverse forme didattiche in cui si articola, ciononostante va sottolineato il ruolo cruciale nell'impalcatura del corso di studi rivestito dai laboratori, intesi come luogo privilegiato dell'insegnamento del progetto di architettura e presenti in tutti e quattro i semestri dell'offerta formativa. Il luogo in cui le conoscenze e le capacità che si acquisiscono vengono coniugate in un saper fare stimolato attraverso una attitudine alla ricerca, alla sperimentazione e alla curiosità.

I laboratori del primo anno si contraddistinguono per avere una caratterizzazione disciplinare unica ma con una integrazione molto marcata, finalizzata al riconoscimento di alcune prossimità fondamentali nella pratica professionale (Progettazione architettonica/Urbanistica, Progettazione tecnologica/Tecnica delle costruzioni, Restauro/Rappresentazione, Interni/Impianti), anticipando modalità di collaborazioni interdisciplinari tipiche del mondo del lavoro con l'obiettivo di far acquisire le conoscenze necessarie a governare e/o a collaborare in maniera consapevole ai processi progettuali in cui si è coinvolti. Ad ogni laboratorio è affidata la responsabilità dello sviluppo completo di un progetto in relazione alla propria area disciplinare (progetto di Restauro, di Interni, Tecnologico-ambientale, di Architettura), in modo da caratterizzare l'offerta formativa con una pluralità di profili professionali tematici e disciplinari.

Per consentire agli studenti di completare il proprio percorso formativo in maniera più libera e in relazione ai propri interessi, al secondo anno, i laboratori sono opzionabili e differenziati tra loro per focus: quelli al terzo semestre – Laboratori tematici – presentano una forte caratterizzazione disciplinare che, per completezza di offerta, a questo livello include anche la Progettazione urbanistica; quelli al quarto semestre - Laboratori Finali di Tesi – sono invece caratterizzati da una forte interdisciplinarietà (tre discipline concorrono alla identificazione e allo sviluppo del tema che ogni laboratorio propone).

Il terzo semestre è un nodo particolarmente importante nella carriera dello studente e dell'offerta didattica del corso di studi poiché risponde da una parte, all'esigenza di autonomia e autodeterminazione del percorso formativo, dall'altra, alla necessità di affrontare con radicalità le ragioni fondative e le modalità progettuali specifiche delle singole discipline. Per questo motivo i laboratori tematici, prevalentemente monodisciplinari, sono affidati a Visiting Professors reclutati attraverso una Call pubblica, scelta che rafforza anche la dimensione internazionale del corso di studi e offre l'opportunità anche agli studenti che non partecipano a programmi di mobilità Erasmus+ di fare una esperienza didattica con un docente straniero.

All'opposto, al quarto ed ultimo semestre, i Laboratori Finali di Tesi riflettono e sviluppano alcuni dei percorsi di ricerca attivi in ambiti dipartimentali. Questi laboratori, importante connessione tra attività di ricerca e attività didattica, intrecciano relazioni tra lavoro accademico e realtà territoriali e sono concepiti come contenitori all'interno dei quali sviluppare e far maturare il lavoro di tesi individuale. L'integrazione di diverse discipline accanto a quelle del progetto è stata una scelta strategica sia per aprire a nuovi temi e domande di progetto, sia per costruire dei terreni che si sono rivelati assai fertili anche sul piano della ricerca, oltre che della didattica.

Questa – in sintesi – la matrice molto articolata, e per certi versi complessa, del Corso di Studi "Architettura-Ambiente costruito-Interni" che riflette due suoi caratteri fondanti: a) il radicamento sociale e la collaborazione strutturale con realtà territoriali; b) il valore della ricerca disciplinare autonoma e della pratica del progetto come ricerca.

Il laboratorio Integrato

Riccardo Renzi

DIDA | Università di Firenze

Quali sono quindi le maniere più efficaci e più innovative, quali sono i problemi e le soluzioni per ottimizzare l'apporto di docenti che appartengono ad ambiti disciplinari diversi, e quali sono le relazioni più corrette tra l'ambito trainante della progettazione architettonica e le competenze che, a vario titolo, si rendono utili o necessarie per la piena espressione tecnica e sociale del progetto?

L'intervento proposto porta al tavolo l'esperienza del corso Magistrale in Progettazione Architettonica erogato dal Dipartimento di Architettura di Firenze ed offerto sia in lingua italiana che in inglese (quest'ultimo si distingue per una maggiore complessità, soprattutto al primo anno magistrale, vista la provenienza eterogenea degli studenti).

È indubbio che il Laboratorio integrato ponga riflessioni sulla trasmissibilità del messaggio legato alla Composizione rispetto alle sue molteplici scansioni, urbane e architettoniche, che vengono poste in condizione di crisi positiva nella costante verifica interattiva con le materie di supporto.

Da tale rapporto di continua verifica tra le discipline, scaturiscono le principali dinamiche attive del Laboratorio posto nella forma di continua fase, non sempre progressiva ma spesso a percorsi ricorsivi, di elaborazione del progetto d'architettura.

Ai docenti è infatti richiesto un impegno nella gestione, in ogni occasione da armonizzare nelle corde di un rapporto personale anno dopo anno, dei contenuti teorici delle singole discipline in maniera che tali contributi possano risultare realmente efficaci nelle giuste tempistiche parallele di sviluppo del progetto.

A tali momenti di autonomia disciplinare il Laboratorio non può e non deve rinunciare; Composizione soprattutto ha l'obbligo di definire l'intelaiatura teorica del Progetto, senza la quale esso rischierebbe di divenire strumento di base per l'esercizio degli altri moduli.

Alle diverse scale il Laboratorio integrato pone questioni rilevanti del tutto differenti fra loro. Secondo una progressione edificio-città-ambiente, dove la centralità del Progetto è sempre garantita, i moduli che lo affiancano cambiano (strutture e tecnologia; urbanistica e paesaggio; tecnologia e ambientale), con il rischio a volte, di creare delle sovrapposizioni che possono minare una consapevole comprensione da parte studente rispetto alla gestione del Progetto. Scongiorare tali rischi, tocca al docente di Composizione.

Il progetto di architettura come luogo delle sintesi interdisciplinari

Tra autonomia e ricerca di sincretismi teorico-metodologici

Antonio Riondino

DICAR | Politecnico di Bari

La dissertazione intende proporre una riflessione sull'insegnamento della progettazione a partire dalla crisi che attraversa la sua attuale condizione; condizione che, dovuta al crescente valore catartico assegnato ai fenomeni eteronomi, e alla conseguente perdita della propria, storica, oggettività disciplinare, sembra andarsi sistematizzando secondo due diversi canali interpretativi, quello, da un lato, legato ad una sorta di dilatazione dei propri confini disciplinari e quello, dall'altro, incentrato sulle possibilità linguistiche legate agli "specialismi" profusi dalle nuove prassi tecniche e tecnologiche.

Resistenti a queste direzioni sono quelle metodiche che, tenendo centrale il progetto architettonico, considerano lo stato di crisi come opportunità per sondare le condizioni ancora ingiudicabili della globalizzazione, facendo anzi di esse, il terreno di possibili sintesi utili al suo stesso aggiornamento "sincretico-disciplinare".

Si tratta di un problema che assorbe contenuti in realtà più vasti, anticipati già negli anni 60 con i tentativi volti a trovare strumenti di risoluzione della "crisi" che attraversa la Città all'indomani delle derive provocate dai processi di ricostruzione post-bellica e che coincideranno, da un lato, con la necessità di aggiornare il ruolo stesso dell'architetto mettendone in discussione i tradizionali principi teorici e le modalità pedagogiche e tecniche fino ad allora consolidate in direzione di un preminente legame con l'Urbanistica; dall'altro, (a partire soprattutto dagli anni '70 e '80) nella sperata riconquista di inedite forme di autonomia disciplinare attraverso le quali rendere -come auspicherà Manfredo Tafuri- i segni stessi della crisi, come proposizione estetica del nostro Tempo; la stessa che, agendo nell'incertezza del nuovo immanente può offrire oggi l'occasione per sondare l'utilità delle inesorabili, quanto fertili difficoltà cui è soggetta la nostra disciplina, nella ricerca di sue, pur transitorie, risultanze estetiche.

Il laboratorio integrato

Nicoletta Trasi

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

L'intervento proposto descriverà le modalità di didattica integrata che da diversi anni applico nel mio insegnamento di Progettazione architettonica al primo anno del Corso di laurea magistrale a ciclo unico.

In assenza purtroppo oramai da diversi anni dei Moduli di insegnamento che erano inseriti nei Corsi e nei Laboratori (ad esempio al primo anno ci stavano i Moduli di Disegno e di Caratteri distributivi degli edifici), io ho attuato una modalità che prevede alcuni interventi di docenti esterni stranieri, che provengono dai miei rapporti Erasmus con alcune Scuole Europee.

Questi docenti offrono dei contributi (per lo più in lingua inglese o italiana) nelle discipline sopramenzionate ma anche nella disciplina della bioclimatica e del paesaggio, poiché tali tematiche ricorrono tutte nel progetto che gli studenti sviluppano (un piccolo edificio abitativo su un lungomare, con serra bioclimatica annessa e con una area verde da progettare attorno alla casa).

Questi stessi docenti poi vengono invitati nelle tre consegne intermedie che sono dei veri e propri Jury con votazioni intermedie; questa modalità non solo aiuta gli studenti ad arrivare all'esame finale con più convinzione e consapevolezza, ma soprattutto offre loro una visione più ampia e diversificata, data dai contributi dei docenti stranieri, proiettando gli studenti in una dimensione europea fin dal primo anno.

Prova che tale modalità, seppur faticosa da organizzare, sia efficace e fruttuosa, è il fatto, ad esempio, che molti studenti negli anni successivi, si rivolgono a me per andare proprio in quelle Scuole europee per fare la loro Tesi di Laurea con una correlazione straniera.

6³: esercizi x tecniche x città

Marco Trisciuglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti

DAD | Politecnico di Torino

Il progetto è oggi, forse ancor più che in passato, un sistema articolato, fatto di tecniche così come di immagini. Se nell'ambito professionale l'adozione di modelli per l'ottimizzazione dei processi sta cercando di offrire strumenti per ordinare tale complessità, molto rimane da capire su come trasmettere l'essenza del progetto nelle scuole di architettura.

Nel corso degli ultimi due anni, nell'Atelier di progettazione architettonica ed urbanistica del primo anno del Politecnico di Torino, abbiamo provato a scomporre l'atto progettuale in 'esercizi' che permettessero di affrontare il progetto urbano e quello architettonico in parallelo, attraverso una sua scomposizione in parti. Abbiamo quindi identificato 6 questioni ed affiancato a ciascuna di queste una specifica tecnica costruendo quindi dei trittici che ogni studente, nel corso dell'atelier ha affrontato: la strada come percorso e lo studio della facciata e del ritmo con il collage, la strada come sezione e la relazione basamento – corpo – coronamento con il layering, l'isolato e lo studio di caratteri tipologici e distributivi con il modello fisico, lo spazio aperto e l'attacco a terra attraverso l'assonometria, il margine in pianta e l'incrocio con gli elementi macchina (scale, ascensori etc) a mano libera. Inoltre ad ogni rotazione di esercizio, il gruppo si spostava di città affrontando il tema specifico in una differente cultura urbana. Venezia, Berlino, Nanchino, Rio de Janeiro, Marsiglia, Torino, le 'tappe' del viaggio proposto: un tour fra diverse culture, esplorate attraverso architetture significative, ricognizioni bibliografiche e letture diagrammatiche di sezioni rilevanti del tessuto urbano.

Questa struttura ha permesso di introdurre gli elementi base della composizione architettonica e urbana entro semplificazioni interrelate e non banalizzanti. D'altra parte ha permesso di suggerire non solo tecniche rappresentative ormai inconsuete ma di aprire punti di vista alternativi all'approccio progettuale. Infine è stata un'occasione per valorizzare l'importanza di comprendere la città ed i suoi spazi.

Matera “Cantiere Scuola”

Metodi e pratiche d'integrazione nel Laboratorio di Costruzioni dell'Architettura

Ettore Vadini

DiCEM | Università della Basilicata

Sin dal 2010, quando il Comitato Ordinatore di facoltà approvava il Regolamento del CLM in Architettura, la scuola di Matera propone un percorso formativo incentrato su 5 laboratori progettuali integrati e annuali (da 21 CFU). Dal 1° al 4° anno ogni laboratorio è caratterizzato, oltre che dalla presenza costante della Progettazione Architettonica (9 CFU), da una specifica “disciplina caratterizzante” (6 CFU) appartenente ai settori di base o caratterizzanti e da 2 ulteriori “moduli integrativi” (di 3 CFU). In ordine propedeutico i Laboratori sono:

- 1 | “Genealogia dell'Architettura”;
- 2 | “Rappresentazione dell'Architettura”;
- 3 | “Fenomenologia dell'Architettura”;
- 4 | “Costruzioni dell'Architettura”.

Il docente della “disciplina caratterizzante” ricopre anche il ruolo di coordinatore del laboratorio e con gli altri docenti elabora preliminarmente un programma nel quale sono precisati gli obiettivi generali e dei singoli moduli.

E per assicurare un'ideale assistenza ai discenti, in ciascun laboratorio sono previsti anche 2 tutor. Trattasi quindi di una didattica multidisciplinare con l'SSD ICAR/14 come elemento fisso e le altre scelte in modo tale da poter inseguire, anno dopo anno, un progetto sempre più completo rispetto alla complessità che l'Architettura oggi pone, fintanto che il Laboratorio Progettuale di Tesi al 5° anno, con 3 indirizzi a scelta di cui 1 coordinato dall'ICAR/14, possa rappresentare per lo studente un'esperienza totalmente consapevole.

Data la call del VII Forum di ProArch, considerata l'esperienza diretta negli ultimi anni di chi scrive, si vuole riportare la metodologia e la pratica d'integrazione adottata dal Laboratorio di Progettazione 4 “Costruzioni dell'Architettura” (Composizione, Tecnica, Tecnologia, Disegno esecutivo) che, in virtù di una convenzione quinquennale “per attività di collaborazione didattica e scientifica” tra l'UNIBAS e il Comune di Matera, si sta occupando del cosiddetto “Cantiere Scuola” all'interno del sito UNESCO dei Sassi di Matera.

Coordinamento scientifico

Marco Bovati, Adriano Dessi, Martina Landsberger, Angelo Lorenzi

Relatori

Antonio Capestro | Università degli Studi di Firenze

Paola Dell'Aira | Sapienza Università di Roma

Adriano Dessi | Università di Cagliari

Roberta Esposito | Sapienza Università di Roma

Carlo Gandolfi | Università di Parma

Federica Marchetti | Politecnico di Milano

Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo

Protomastro | Politecnico di Bari

Salvatore Rugino | Università degli Studi di Palermo

Valter Scelsi | Università degli Studi di Genova

Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis | Università degli Studi di Padova

2.

**Lavoro individuale e
di gruppo**

A partire dalla lettura degli abstract sono stati individuati temi di carattere generale ai quali è sembrato opportuno legare la questione del lavoro individuale e di gruppo. Questi hanno suggerito una ri-articolazione degli interventi intorno a nuclei argomentativi specifici, in grado di favorire un approfondimento dei temi trattati ed anche una loro apertura ad ambiti disciplinari differenti, in grado di fornire interessanti contributi di natura istruttoria.

1. autoriale/condiviso

Il rapporto con il processo ideativo sotteso al progetto può essere interpretato come esperienza da compiersi individualmente o come atto complesso che coinvolge differenti attori, alimentandosi della pluralità e complessità delle esperienze; questa contrapposizione tra autorialità, che rimanda a una affermazione del singolo, e lavoro collettivo, indica due condizioni opposte e una pluralità di livelli intermedi.

2. luogo del confronto

A prescindere dal fatto che il lavoro sia individuale o collettivo il Laboratorio è il luogo del confronto nel quale grande importanza assume il ruolo socratico del docente, che svolge un'azione di regia e di conduzione del lavoro e del dibattito; il laboratorio assume, in questo senso la forma della bottega classica, in cui il gruppo lavora, sotto la direzione di un maestro, per un obiettivo comune.

3. collaborazione/competizione

La complessità del progetto impone un lavoro collettivo in cui differenti attori, competenze e contributi si confrontano in un'articolata dinamica che si basa sulla dialettica tra collaborazione e competizione; il Laboratorio è interpretato come primo momento di sperimentazione di questa realtà.

4. geometria variabile

La variabilità verticale e orizzontale che prevede il coinvolgimento di altri studenti, anche più anziani e di altre discipline, e/o di interlocutori esterni, viene spesso assunta come una delle caratteristiche del lavoro di gruppo; ciò determina complesse dinamiche nella formazione e nella crescita dei soggetti coinvolti.

MB, AD, ML, AL

Dinamiche, relazioni e progetto all'interno dei laboratori

Antonio Capestro

DIDA | Università di Firenze

In relazione agli obiettivi formativi dei laboratori di progettazione che dovrebbero basarsi su dinamiche virtuose in grado di declinare conoscenze, abilità e competenze per 'sapere e saper fare per saper essere architetto' penso sia importante agganciare la didattica ad un canale di ricerca in modo che studenti, tutor e lo stesso docente siano parte dello stesso processo sia in senso orizzontale che verticale. Ancora meglio se la ricerca trova una possibile applicazione in un contesto reale, attraverso accordi di collaborazione o convenzioni con altri Enti al di fuori delle Università, perché questo finalizzerebbe il lavoro del laboratorio a dare delle risposte concrete a bisogni e desiderata posti da una comunità o gruppi di interesse.

Tenendo conto che l'organizzazione del lavoro interna ai Laboratori di progettazione condiziona il buon esito del percorso formativo con delle ricadute importanti sulla qualità del progetto, inteso come prodotto finale di un processo, diventa essenziale organizzare il lavoro degli studenti in relazione ad un loro processo di crescita e di consapevolezza in maniera da indurre competenze formative dinamiche che, come tali, potrebbero offrire strumenti e metodologie più adeguate alla progettazione che oggi presenta variabili complesse difficilmente risolvibili con visioni univoche.

In questo senso penso sia auspicabile che i modelli di riferimento per i laboratori debbano essere diversificati a seconda della maturità, delle conoscenze, delle abilità e delle competenze da acquisire nel percorso formativo.

In particolare, nei primi anni il modello di laboratorio più consono potrebbe essere quello della "bottega" con un rapporto più diretto tra docente e discente basato sulla comprensione dei contenuti, la verifica di questi attraverso esempi rappresentativi da metabolizzare attraverso la reiterazione in maniera da formare abilità per la stesura di prime e proprie ipotesi compositive basate sugli elementi fondamentali del linguaggio spaziale.

Negli anni successivi, invece, la gestione del processo progettuale dovrebbe svolgersi su più livelli che riguardano maturazione personale, capacità di lavoro in team e confronto con portatori d'interesse esterni all'ambito strettamente accademico come Enti, Istituzioni, cittadini. In questo senso potrebbero essere messe in campo sia metodologie diversificate per l'acquisizione di abilità e competenze, come il learning by doing, la formazione peer to peer, il tutoring e l'applicazione della flipped classroom, e sia confronti con portatori d'interesse esterni per esempio riferiti a processi partecipativi oppure ad accordi o convenzioni con Enti pubblici e privati.

In relazione a questa riflessione, a titolo di esempio e sulla base della esperienza personale, riporto una possibile organizzazione di un laboratorio del terzo anno articolato per step che ho avuto modo di verificare personalmente nell'ambito del Corso di Laurea Triennale del

Dipartimento di Architettura di Firenze:

Step 1 | Esplorazione, lettura e ritratto dei luoghi - lavoro collettivo di tutti gli studenti iscritti al laboratorio mirato alla costituzione di un database unico inteso come analisi critica. (Learning by doing e cooperative learning)

Step 2 | Concept - lavoro in gruppo (da 2 a 4 studenti) per la condivisione dei contenuti prodotti da tutti i gruppi di lavoro. (Formazione peer to peer e tutoring)

Step 3 | Masterplan - lavoro in gruppo (da 2 a 4 studenti) per la presentazione dei risultati ai docenti, tutor, agli altri gruppi di lavoro e interlocutori esterni. (Flipped classroom e role playing formativo)

Step 4 | Progetto - lavoro individuale per l'approfondimento architettonico di una porzione significativa del masterplan.

L'intero processo, implementabile seguendo una modalità circolare e ricorsiva, si conclude a fine laboratorio con:

- Mostra dei progetti in cui partecipano, oltre agli studenti, tutor e docenti anche i partner esterni coinvolti e cittadini;
- Debate sulle attività svolte. Discussione, dibattito e confronto sui risultati ottenuti come base per il laboratorio successivo.

Insegnare "con"

Paola Veronica Dell'Aira

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

"Viandante non c'è via la via si fa con l'andare" Antonio Machado

L'intervento intende illustrare presupposti, problematiche e risultati dell'esperienza didattica condotta, dal 2012 al 2018, nel CdL Scienze dell'Architettura di Sapienza_Roma, fondata su dinamiche di comunicazione e confronto di tipo "orizzontale".

L'insegnamento, di cui sono Responsabile, è collocato al 1° anno. Si sviluppa in 2 semestri, con un primo "modulo", Elementi di Lettura del Paesaggio Urbano, e un successivo Laboratorio di Progettazione. Il criterio della "partecipazione" ne costituisce il "filo di fondo".

Per promuovere il coinvolgimento e l'intervento attivo del discente, il Laboratorio adotta diverse tecniche di simulazione, strategie comunicative, dibattiti on_line, animazione e performances.

Tra queste, la "gaming simulation" che, ben lungi dall'essere momento di evasione e disimpegno, si rivela come modalità estremamente formativa. Tutt'altro che un gioco, da decenni essa rappresenta un'accreditata metodologia adottata nei diversi campi dell'educazione, del training formativo e della ricerca. Si fonda su un approccio pluridisciplinare che spazia dall'economia al marketing, dalla psicologia alle scienze cognitive, dalla comunicazione al decision making, dall'ingegneria al management, dalle scienze ambientali alla valorizzazione delle risorse umane, dalla sociologia all'antropologia, alla medicina... Per alcuni aspetti, la tecnica è paragonabile al cosiddetto "spostamento" indagato dalla psicologia, da esercitare, però, non individualmente come meccanismo di difesa personale avviato dall'"io" per rimuovere l'impatto ansiogeno di talune situazioni, bensì come finzione indotta, in un quadro situazionale di natura collettiva: si finge di non trovarsi in contesto scolastico, bensì in un grande studio professionale, un società di progettazione, con un Direttore Generale (la prof) i Direttori di Progetto (gli assistenti), i Consulenti (gli invitati esperti di altre materie) e gli stagisti, cioè loro, i 50_60 studenti trasformati in "architetti in prova".

L'artificio "liberatorio", che tanta efficacia rivela negli uffici di selezione del personale delle realtà economico_lavorative più avanzate, consente, nella didattica, una migliore comprensione delle diverse nature individuali, costituendo una buona base di indirizzo preparatorio alla professione. Nulla di onirico, pertanto, nulla di intimo né di segreto. La Gaming Simulation non ha come obiettivo quello di disvelare l'imperscrutabile, bensì quello di indurre un'operatività singolare e corale insieme, utile a gestire e incoraggiare le dinamiche di gruppo e la socializzazione. La sua applicazione, nella promozione del teamwork, ne fa un'attività seria, impegnativa, profonda. La conoscenza delle capacità e possibilità di ogni membro di uno staff, oltretché delle sue attitudini e sensibilità, avviene attraverso una "recita". Lo "spostamento" è quello fittiziamente inventato

per liberare le menti dall'obiettivo dominante: l'entrare nei "quadri" di una determinata compagine lavorativa, una preoccupazione che spesso falsa o maschera i "profili".

Sul teatrale scenario si innescano poi diverse strategie sempre rivolte, per tramite del gioco, al prioritario traguardo: far passare il messaggio.

Ho raccolto e sviluppato la testimonianza delle diverse iniziative attivate e dei riscontri ottenuti nel libro Il "banco di prova". Esperienze di didattica partecipata, appena pubblicato, che, in linea con quest'approccio, si compone di plurimi apporti (miei scritti, saggi dei miei collaboratori_ assistenti, dei consulenti extra-disciplinari e dcirca 100 brevi articoli firmati dagli studenti.

Il libro inaugura una Collana editoriale, da me diretta, c/o Aracne, dal titolo Passo per passo. Percorsi di apprendimento in architettura, che intende innescare un confronto tra filosofie e pratiche diverse, riflettendo sull'importanza del "fare" come via elettiva dell'"imparare". Ciò vale soprattutto per le materie progettuali, ove il contesto operativo, le condizioni e il destinatario dell'azione costituiscono il crogiuolo dell'invenzione e dell'avanzamento. Non c'è strumentario sufficiente. Non c'è regola o istruzione che basti. Il metodo, pertanto, non può solo fondarsi sul trasferimento delle nozioni, né fermarsi alla verifica delle conoscenze. Il discente ha bisogno di entrare nel processo, starvi dentro, condurlo egli stesso in prima persona, con il compito di costruire, attraverso l'esperienza, un proprio pensiero. Di qui l'accento posto, nel Titolo di Collana, sul termine "apprendimento", oltre che sull'idea plurale dei "percorsi". È l'auspicio di una didattica fatta di itinerari dedicati, di sentieri che si aprano, per ognuno, camminando. La maggior lezione da impartire è infatti lo spazio concesso per prendere, è la libertà accordata all'iniziativa individuale, è il terreno di lavoro lasciato in attesa.

Come sosteneva il grande maestro che fu Giovanni Michelucci "l'architettura non si insegna".

Le “Materie dell’Architettura”

Piccolo atelier di studio collettivo per le tesi triennali

Adriano Dessi

DICAAR | Università degli Studi di Cagliari

Il sistema “divisivo” tra le esperienze delle lauree triennali e delle lauree specialistiche nella formazione accademica in Architettura ha compreso non poco lo studio stesso della Progettazione Architettonica, introducendo una articolazione temporale non sempre a favore della maturazione corretta e soddisfacente del progetto e dello studio teorico. La necessità dello studente da un lato di approfondire le ‘materie dell’Architettura’, dall’altro di conseguire un primo titolo professionalizzante, seppur molto limitato, ha condotto tra il 2017 e il 2018 ad organizzare la domanda di dodici tesi triennali in un piccolo atelier di approfondimento teorico sull’Architettura, cercando di rileggere le proprie esperienze dentro i laboratori all’interno di un itinerario formativo tematizzato e condiviso.

I temi trattati, approfonditi attraverso la costruzione di una bibliografia comune, seminari di approfondimento, riunioni operative di coordinamento grafico ed editoriale (è in corso di pubblicazione la raccolta ragionata dei lavori presentati presso una casa editrice nazionale), vanno dallo studio sui territori allo studio sulle opere e sugli autori, cercando di rendere compatibile il percorso individuale dello studente architetto con temi più generali e di maggiore taglio teorico nel campo della Composizione Architettonica e Urbana.

I temi trattati sono stati:

Paesaggi Lineari | lo studio e l’approfondimento sui progetti di architetture e forme insediative lungo gli elementi infrastrutturali o naturali del territorio;

Opticon/Panopticon | la ricerca sul rapporto tra osservatore e architettura e l’architettura come spazio di osservazione del paesaggio nelle esperienze e nello studio degli edifici;

Architettura Minima | il ruolo della piccola scala negli interventi e nelle teorie contemporanee sui territori a bassa densità e sui paesaggi rurali;

Autori/Figure | il rapporto tra le biografie di architetti e di altre figure legate all’esperienza architettonica – soprattutto in campo artistico – e la teoria del progetto nella modernità.

Il presente contributo prova ad alimentare, dentro il forum Proarch, un possibile confronto sui lavori triennali che appaiono oggi molto disomogenei nelle diverse scuole e che tendono all’appiattimento di un ulteriore opportunità e momento di studio dello studente architetto sempre più verso un portfolio acritico.

Metodi combinati per insegnare l'Architettura

**L'esperienza concreta del Laboratorio di Composizione
Architettonica e Urbana 1C - a.a. 2017/18**

Roberta Esposito

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

L'utilizzo combinato del lavoro di gruppo e del lavoro individuale in un laboratorio di composizione architettonica, soprattutto del primo anno accademico, è il metodo sostenuto dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli Federico II che fa riferimento alla prof.ssa Federica Visconti e al prof. Renato Capozzi.

Si intende esporre, in maniera esemplificativa, il metodo utilizzato per il Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 1C, integrato con il modulo di Teoria della Progettazione Architettonica, del Corso di Laurea in Architettura_Arc5UE dell'anno accademico 2017/18.

Il corso, che ha indagato come tema d'anno — in accordo con quanto proposto dal Coordinamento Nazionale dei Laboratori di Progettazione Architettonica Incipit Lab promosso dalla Università degli Studi di Palermo — la progettazione di dépendance da anettere ad alcune case paradigmatiche — Villa a Positano di Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky, Villa von Saurma di Bruno Morassutti e Villa Cernia di nuovo di Cosenza — ha previsto la successione di fasi scandite da una differente organizzazione del lavoro.

La classe di circa sessanta studenti è stata, nella fase iniziale, divisa in tre gruppi, ognuno dei quali, attraverso il ridisegno delle Ville e la realizzazione di modelli di studio, è stato chiamato a riflettere sul rapporto che il nuovo progetto avrebbe avuto con la architettura preesistente e il relativo contesto; nella seconda fase del corso è stato favorito il lavoro individuale, per cui ogni allievo è stato indotto a confrontarsi con una opera paradigmatica prescelta all'interno di un repertorio proposto dalla docenza e ad assumerla come riferimento/referente dell'esercizio progettuale del progetto di dépendance; nella fase finale i gruppi sono stati ricomposti e la combinazione delle unità affidate a ogni singolo studente ha generato quattro planivolumetriche differenti per ogni casa d'autore.

Combinare i due metodi e comporre, cioè, in prima battuta, dei gruppi di lavoro per velocizzare il lavoro sui modelli e per permettere agli studenti di comprendere l'area d'intervento attraverso il confronto, lo scambio di competenze e il dialogo, per poi focalizzarsi sul lavoro individuale — non riducendo il numero di progetti da seguire da parte della docenza a vantaggio dello sviluppo individuale di competenze e abilità degli allievi — potrebbe essere la pratica più efficace da applicare nei laboratori di composizione architettonica per insegnare la materia a studenti che si approciano per la prima volta alla disciplina della Architettura.

Il lavoro individuale e di gruppo

Carlo Gandolfi

DIA | Università di Parma

Se la simulazione dell'assetto professionale rispetto al lavoro di gruppo può abituare lo studente futuro architetto alle condizioni sempre più sovente richieste dalla pratica lavorativa, è anche vero che, nei primi anni di Laboratorio e – nella fattispecie durante primo anno – il lavoro singolo è una condizione fondamentale per permettere allo studente di elaborare la necessaria sensibilità autocritica che gli permetterà, nel corso della sua formazione, di poter comprendere quali carenze e fragilità vanno colmate e quali, viceversa, sono le proprie abilità.

Lo sviluppo di questo atteggiamento è una condizione pedagogica fondamentale per permettere anche ai docenti di osservare i propri interlocutori discenti e calibrare, di conseguenza, i carichi didattici, l'entità del lavoro a casa, gli obiettivi formativi.

In questo senso è fondamentale la pratica seminariale e la critica periodica del lavoro. La prima mette lo studente nella condizione di confrontare il proprio lavoro a quello dei colleghi permettendo un riscontro immediato tra le critiche o osservazioni o stimoli ricevuti dalla docenza e ciò che egli ha prodotto in un determinato periodo di tempo.

I numeri dei Laboratori su scala nazionale non sempre permettono il lavoro singolo: in questo caso il lavoro di coppia può essere un'ottima alternativa, poiché il confronto espresso più sopra può avvenire "a quattr'occhi", sempre sotto la supervisione attenta della docenza.

Soprattutto al primo anno è fondamentale, per lo studente, introiettare l'idea che il lavoro dell'architetto è fatto di versioni successive, raffinzazioni dell'idea iniziale e che il disegno (al primo anno molto meglio se manuale) è lo strumento deputato alla formalizzazione delle fasi del progetto.

Progettare il lavoro e imparare a progettare

Composizione, modulazione e integrazione dei gruppi di lavoro nell'apprendimento della progettazione

Federica Marchetti

DASU | Politecnico di Milano

Nella società contemporanea il lavoro del progettista diventa sempre più articolato e fatto di complessità. L'Università non deve quindi solo preparare nuove figure dal punto di vista delle competenze culturali e tecniche, ma contribuire allo sviluppo di una forma mentis che possa adattarsi alle nuove dinamiche lavorative relative al progetto, sempre più ibride e collaborative in cui lavoro individuale e di gruppo, multidisciplinarietà dei ruoli, lavoro in remoto e provenienza geografica dei membri del team non deve essere visto come un ostacolo, ma come un arricchimento del lavoro finale necessario per rispondere alle richieste sempre più articolate della società. Per questo, all'interno dei singoli laboratori semestrali o annuali, workshop o Summer School diviene rilevante l'inserimento di diversi contributi per arricchire di stimoli ed input alcune fasi del processo progettuale a partire dalla strutturazione stessa del lavoro individuale e per team. In effetti, è la stessa modalità di lavoro a divenire un'altra componente di influenza sul progetto e, in questo caso, sull'apprendimento da parte dello studente. La questione verrà analizzata studiando tre punti principali e richiamando alcune esperienze didattiche presso/con il Politecnico di Milano, Università degli Studi Roma Tre e University of Southern California:

1. Il lavoro individuale per identificare interessi/talenti e creare gruppi di lavoro (fase1) | Prevedere una prima fase di lavoro individuale per comprendere potenzialità e debolezze dello studente, porta alla luce la consapevolezza dei propri interessi e talenti. Utilizzare presentazioni collegiali di queste esercitazioni favorisce la nascita di team basati su affinità e differenze complementari, iniziando a sviluppare la capacità di comunicare le proprie idee in maniera chiara ed efficace per il successivo lavoro di gruppo. Allo stesso tempo il docente ha una chiara immagine della situazione di partenza di ciascuno studente.
2. I gruppi di lavoro a modulazione variabile considerando le fasi e le scale di progetto (fase 2) | Modulare la dimensione dei gruppi considerando una serie di variabili relative alle fasi e alle scale di progetto. Questa calibrazione dei team, all'interno della temporalità del corso, permette di arrivare allo sviluppo di alcuni sotto-temi progettuali da parte del singolo studente. Il lavoro sui sotto-temi permette di valutare l'apporto del singolo rispetto alla strategia generale di progetto messa appunto insieme al resto del team.
3. L'integrazione dei gruppi di lavoro con contributi esterni (fase 3) | Prevedere l'inserimento di studenti esterni al team di lavoro per specifici momenti del processo progettuale, utilizzando la formula del workshop per breve o media durata a seconda del corso. L'insieme di queste fasi delinea una modalità di lavoro rappresentativa della contemporaneità, in cui gli studenti nel proseguimento dei loro studi e nel lavoro sempre più internazionale e fatto di complessità e compresenza di diversità.

Insegnare il progetto urbano tra processualità e prefigurazione

Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro
DICAR| Politecnico di Bari

Nel percorso formativo del CdLM in Architettura del Politecnico di Bari, la ricerca sul progetto urbano si colloca al secondo e al quarto anno, affrontando una complessità crescente. Il presente contributo è il risultato del lavoro affrontato con gli studenti del Laboratorio di Progettazione Architettonica IV, dell'a.a. 2017/18, sulla Città Metropolitana di Bari.

Il progetto dello spazio urbano si è sviluppato all'interno di un quadro teorico che, partendo dallo studio dell'esperienza storica, affronta criticamente la condizione della forma urbis contemporanea, prodotto delle politiche del neoliberismo che ci restituisce una città problematica, fatta di episodi isolati e casuali. Il problema, nella sua complessità, non può essere risolto attraverso un progetto individuale, e, se la città è un'opera collettiva, il percorso didattico, attraverso un lavoro di gruppo, deve simulare un processo di condivisione del progetto urbano.

All'interno di un'interpretazione della città contemporanea come aggregazione di parti riconoscibili, il progetto ha assunto il tema del rapporto tra città e natura, lavorando sull'area di Lama Valenzano, un cuneo verde che irrompe all'interno del contesto urbano. La strategia generale, che guarda ai nuovi luoghi dell'abitare contemporaneo come forma elementare per il ri-disegno delle parti di città, ha portato ad individuare le aree urbane più critiche attorno al vuoto della Lama, dove ripartire dai principi di composizione per verificare ipotesi di progetto in cui il tema dell'insediamento residenziale potesse divenire una possibilità per la rigenerazione e la costruzione di nuovi artefatti urbani. Si tratta di aree oggetto di ricerche avviate in collaborazione con enti territoriali che offrono la possibilità di unire la sperimentazione didattica, la ricerca applicata e la terza missione.

Si è giunti ad una ri-definizione della forma urbis simulando un metodo che si ritiene valido nell'impostazione del progetto urbano. Seppur non sia possibile fissare una forma sincronica nella trasformazione della città contemporanea, il fine del lavoro è stato quello di offrire una direzione di sviluppo attuabile solo attraverso la prefigurazione spaziale e il controllo formale di un'idea di città.

Il Laboratorio di progettazione Architettonica come “bottega d’artista”

Salvatore Rugino

DArch | Università degli Studi di Palermo

L'intervento pone l'obiettivo di verificare, attraverso l'esperienza del Laboratorio di Progettazione Architettonica, il contributo dei differenti attori e delle differenti competenze che collaborano alla definizione di un progetto architettonico.

Lo spunto di riflessione per il VII Forum ProArch è l'esperienza condotta personalmente all'interno del laboratorio di progettazione architettonica, terza annualità, da me diretto. Non interessa, in questo quadro di riferimento, la tematica e il luogo ma bensì l'impostazione dello stesso che ha funzionato anche dopo la laurea nell'esperienza personale degli studenti.

Il laboratorio era formato da trenta allievi, numero quasi perfetto, anche se il rapporto ideale dovrebbe essere 1/15 cioè un docente e quindici allievi come se fosse una “bottega”. Lo studente deve sentirsi come se lavorasse “a bottega” dove un maestro dirige e controlla il lavoro individuale dell'allievo, nelle esperienze più complesse crea un gruppo di lavoro.

Questa era la struttura del laboratorio. L'aspetto innovativo è stato quello di introdurre una revisione finale con un architetto che venisse da un paese estero (confronto internazionale), e un workshop finale, di gruppo, all'interno del laboratorio, condotto in una prima fase in loco e in una seconda fase nello studio dell'architetto del paese estero (esperienza diretta con la professione).

Si è attribuita importanza decisiva, all'interno del laboratorio, all'apprendimento delle tecniche d'avanguardia nella progettazione contemporanea, all'esplorare quindi il rapporto tra architettura e nuove tecnologie digitali utile a far comprendere il ruolo dell'architettura in questo momento di cambiamento.

Bisogna fare attenzione ad esplorare questo incontro tra architettura e nuove tecnologie digitali non come fatto puramente tecnico e tecnicistico, ma come percorso formativo che tenga conto tanto degli aspetti tecnici, quanto di quelli culturali e teorici, inerenti il processo progettuale in ambiente digitale capace di considerare il computer uno strumento intellettuale.

L'ottica della sperimentazione è stata tale da svincolare il più possibile dalle peculiarità dei singoli strumenti tecnici per sviluppare, invece, quelle capacità logiche che permettono di padroneggiare qualsiasi prodotto e di valutarne i limiti e le potenzialità rispetto alla ricerca progettuale.

History of the Future

La dimensione sociale del progetto didattico

Valter Scelsi

DAD | Università degli Studi di Genova

Quali sono il ruolo e il significato del lavoro di gruppo all'interno di un laboratorio di progettazione? Quali sono le sue possibili modalità? Le risposte a queste domande variano, naturalmente, a secondo delle condizioni generali nelle quali viene offerta la didattica. Ci si può attendere una certa diffidenza di approccio tra le scuole, sia per quanto riguarda i modi dell'analisi del tema, che per quanto riguarda le posizioni teoriche e, potremmo dire, culturali, ma ciò che ci aspettiamo di vedere emerge chiaramente è la convinzione che la civiltà del dialogo sappia avere ancora un senso centrale nel processo didattico.

Il lavoro collettivo si svolge con la modalità del gruppo, che non è un dato naturale, ma un prodotto sociale, una costruzione che si sviluppa in base alle risorse disponibili e alle condizioni del contesto, in un assetto potenzialmente variabile, continuamente rinnovabile e ri-contrattabile. Il gruppo costituisce una sfera di scambio all'interno della quale il lavoro dei singoli studenti diventa prodotto da offrire e trattare, ma anche materia costitutiva del progetto che, a sua volta, verrà proposto all'attenzione degli altri nella sfera di scambio più grande costituita dal laboratorio.

L'ipotesi, descritta con il riferimento a specifiche esperienze didattiche, è che la produzione, alla scala dell'intero laboratorio, di un progetto più ampio e realmente collettivo produca un ambiente generale dove i lavori dei singoli gruppi si sviluppano nella consapevolezza che finiranno per unirsi in un prodotto del quale saranno parti al tempo stesso compiutamente autonome ed evidentemente parziali, come le architetture sono parti della città. Ciò nella convinzione che ogni progetto deve impegnarsi ascoltare il presente, e con esso la società che lo rappresenta, un attimo prima di immaginare il futuro.

Il progetto come [c-re-]azione collettiva

Per un laboratorio interattivo @ UniPD

Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

DICEA | Università degli Studi di Padova

Il contributo intende enunciare le strategie di insegnamento e apprendimento adottate al Corso di Composizione Architettonica e Urbana con Laboratorio all'interno del Corso di Laurea a ciclo unico in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università degli Studi di Padova.

Il lavoro sul progetto urbano e di architettura si organizza in gruppi a geometria variabile per meglio sostenere, di volta in volta, le tematiche affrontate dal corso: da attività che richiedono un approccio prettamente individuale come lo studio di contenuti teorici della disciplina della composizione, la verifica tramite esercitazioni, a fasi di lavoro su grandi plastici di studio per aree di intervento comune e il progetto architettonico-urbano che favoriscono invece il lavoro di squadra.

Gli studenti lavorano prevalentemente in aula con un ritmo strettamente cadenzato divisi in gruppi, ma ciascun allievo si dedicherà comunque nel corso della redazione del progetto ad un tema singolo che renda riconoscibile, anche ai fini della valutazione, il proprio contributo nella squadra. Momento fondamentale del processo didattico è costituito dalle fasi di verifica, che presentano sia una componente individuale volta soprattutto alla costruzione della capacità di autovalutazione (attraverso un sistema di blind peer review tra studenti) che di revisione collettiva delle esercitazioni e dello stato di avanzamento dei progetti (review e peer feedback).

Gli studenti, sollecitati a partecipare attivamente alle discussioni, a confrontare il proprio lavoro con quello degli altri, a formulare opinioni e a esprimere giudizi motivati sul lavoro dei colleghi, potenziano così il pensiero critico, la capacità di espressione e una consapevolezza responsabile, nonché le abilità quali il team working, il problem solving, l'action learning.

Coordinamento scientifico

Francesca Bonfante, Luigi Spinelli, Federica Visconti

Relatori

Barbara Bogoni, Angelo Lorenzi | Politecnico di Milano

Giovanni Marco Chiri | Università degli Studi di Cagliari

Paolo De Marco | Università degli Studi di Palermo

Martino Doimo | Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Massimo Ferrari, Luigi Spinelli | Politecnico di Milano

Veronica Ferrari | Politecnico di Milano

Mariateresa Giammetti | Università degli Studi di Napoli Federico II

Pisana Posocco | Sapienza Università di Roma

Carlo Pozzi | Università G. d'Annunzio di Chieti Pescara

Carlo Quintelli | Università di Parma

Paola Scala | Università degli Studi di Napoli Federico II

Federica Visconti | Università degli Studi di Napoli Federico II

3.

Calendario

La discussione del tavolo riguarda il tema cruciale della calendarizzazione del laboratorio di progettazione, e di tutte le conseguenze indotte: il rapporto tra i tempi e gli spazi del progetto di architettura, e il coinvolgimento degli studenti in numero e classi.

La discussione al tavolo si articola secondo alcuni temi proposti dagli abstract dei diversi autori.

Un primo tema è quello del rapporto fra teoria e prassi, che coinvolge metodi e tempi dell'insegnamento dell'architettura. Dove il tempo di apprendimento della materia e dei suoi contenuti teorici deve trovare un equilibrio dinamico tra le esigenze di completezza e quelle legate al processo formativo, di fronte alla necessità di tempi lunghi e tempi brevi, e di un vero e proprio allenamento all'attività progettuale.

Un secondo tema riguarda i contenuti e i risultati didattici della calendarizzazione in relazione alle diverse annualità: un calendario dettagliato, articolato nelle differenti discipline presenti e rispetto al tema, è strumento fondamentale per governare le fasi del progetto, laddove l'acquisizione di un metodo è più importante dell'esito formale; la necessità per gli studenti di un tempo di apprendimento della nuova forma di scrittura del progetto e della comprensione degli strumenti espressivi; la relazione temporale con gli altri insegnamenti teorici della Composizione e della Progettazione architettonica.

Altri temi riguardano più direttamente le esperienze sul campo. Come, per esempio, il rapporto fra studenti italiani e internazionali, attraverso l'esperienza dei tutor durante le fasi intensive; la particolarità del luogo nel favorire l'interazione e la condivisione, e la necessità di strategie comunicative comprensibili allo studente. Un quarto tema affronta il ruolo del laboratorio di progettazione come micro-comunità: viene presentata l'esperienza condotta con Eduardo Souto de Moura su due laboratori paralleli rivolti a studenti italiani e internazionali in forma di atelier di progetto. Un'ultima esperienza sui tempi del laboratorio in base al risultato didattico riguarda i calendari intensivi nel corso di Laurea Magistrale a Mantova: la collocazione come unico insegnamento nel semestre conclusivo del biennio, la continuità temporale con la tesi di laurea magistrale, le fasi intensive: iniziale di rilievo e finale, conclusa da visiting critic internazionali.

FB, LS, FV

Mantova in Portogallo

Barbara Bogoni, Angelo Lorenzi

DAStU, Dipartimento ABC | Politecnico di Milano

Architectural Design in Historical Context è un laboratorio attivato presso il Polo di Mantova del Politecnico di Milano nell'ambito del Master Architectural Design and History, orientato agli studenti iscritti al primo anno della laurea specialistica. Il Laboratorio, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, rappresenta un contributo innovativo nell'ambito delle esperienze di internazionalizzazione avviate dal Politecnico di Milano per diversi motivi: riunisce docenti italiani e portoghesi, affronta temi di progettazione complessi legati al contesto europeo, ed è rivolto a 80 studenti per anno, metà italiani e metà internazionali con provenienze e formazioni tra loro molto differenti, che collaborano in piccoli gruppi per periodi intensivi di lavoro in forma di atelier di progetto.

Il gruppo dei docenti coinvolti è un primo elemento di eccezionalità. Il Laboratorio infatti, pur lavorando in forma integrata e trasversale, è organizzato in due sezioni, coordinate rispettivamente da Barbara Bogoni e Angelo Lorenzi, che si avvalgono entrambe della collaborazione di Eduardo Souto de Moura, figura centrale dell'architettura contemporanea, da alcuni anni professore ordinario del Politecnico di Milano, che si dedica con intensità e passione all'insegnamento del progetto. Al laboratorio hanno partecipato inoltre nei diversi anni, altri docenti/architetti portoghesi di rilievo, tra i quali, Paulo David, Carlos Machado, João Pedro Falcão de Campos, Nuno Graça Moura. A partire dallo scorso anno ADHC Studio si avvale inoltre dell'eccezionale partecipazione di João Luís Carrilho da Graça.

I temi di progetto affrontati in questi anni hanno riguardato contesti stratificati e complessi della città portoghese, applicati in particolare ai casi di Porto e Lisbona, sempre in un rapporto diretto e concreto con un edificio antico o un complesso di edifici storici e, in generale, con i centri storici, in una sorta di corpo a corpo tra preesistenza e nuovo intervento. Il lavoro è organizzato in workshop intensivi, di studio e sopralluogo in Portogallo e di progettazione a Mantova, cui partecipano insieme tutti i docenti. Si tratta di un'occasione eccezionale per gli studenti (ma anche per i docenti) di incontrare in profondità l'architettura portoghese attuale, una delle pagine più straordinarie e intense dell'architettura contemporanea, ma anche di riconoscerne i legami con la cultura architettonica italiana, di ritrovare atteggiamenti comuni e distanze rispetto alla visione del progetto. Il metodo applicato è quello del lavoro di ricerca e progetto, coordinato e discusso con continuità dalla docenza, con la produzione di elaborati grafici, nella forma dello schizzo e del disegno tecnico, e modelli a diverse scale di rappresentazione, com'è nella tradizione di lavoro della scuola portoghese.

Un altro importante elemento di internazionalizzazione che riguarda ADHC Studio è il suo legame con MantovArchitettura, la rassegna di eventi,

ormai consolidata, che a maggio porta a Mantova molte figure di rilievo del dibattito internazionale di architettura. Le Lectures di MantovArchitettura diventano parte della didattica del Laboratorio e gli architetti internazionali che intervengono partecipano anche

direttamente al lavoro del Laboratorio attraverso visiting critics e discussioni aperte. Alle iniziative del ADHC Studio hanno partecipato, negli anni, in diverse forme, Rafael Moneo, Francisco Mangado, João Luís Carrilho da Graça, João Mendes Ribeiro e Pedro Domingos.

La didattica del progetto

Un fluido incompressibile

Giovanni Marco Chiri

DICAAR | Università degli Studi di Cagliari

L'affermazione espressa nel titolo contiene due verità: la prima consiste nel fatto che l'insegnamento del progetto, nel riconfigurarsi continuamente per adattarsi alle modificazioni strutturali indotte dalle varie riforme e a un contesto generale della disciplina anch'esso profondamente cambiato, ha assunto forma liquida. Da processo stabile e 'certo' la didattica è diventata materia magmatica in perenne trasformazione. La seconda è che il tempo di apprendimento della materia e dei suoi contenuti teorici non può – oltre un certo limite essere addensato nelle poche ore concesse – attualmente – ai laboratori. Ogni tentativo di superare tale limite fisico ha prodotto nella pratica molti problemi e alcune aberrazioni. La condivisibile resistenza dei docenti alla soppressione dei contenuti teorici dai laboratori – inclusa la lettura critica dei testi di approfondimento- ha generato malumori tra gli studenti desiderosi di raggiungere la 'qualità', per la via più facile, e più breve. Così come i tentativi di rendere 'intensive' le attività di progetto ha comportato spesso il trasferimento della responsabilità progettuale dallo studente ai docenti. A nulla sono valsi i tentativi di rendere più rarefatte le attività collaterali e accessorie assumendo il principio della delega, attuato attraverso l'integrazione con altri laboratori e discipline o 'esternalizzando' i contenuti in taluni corsi specifici o monografici, dato che il tempo necessario all'organizzazione e alla manutenzione di tali relazioni esuberava – di gran lunga - quello risparmiato.

Né tantomeno ha giovato l'uso estensivo del 'learning by doing' sganciato da ogni radicamento teorico. La ricerca di un equilibrio dinamico tra le esigenze di completezza e quelle legate al processo formativo -per come è oggi codificato- è diventata dunque la condizione naturale. L'esperienza del Laboratorio di Teoria e Progettazione architettonica e urbana del I anno Laurea Magistrale in Architettura a Cagliari.

L'insegnamento della progettazione architettonica

Una comparazione tra Italia e Spagna

Paolo De Marco

DArch | Università degli Studi di Palermo

All'interno dei Corsi di Laurea in Architettura l'organizzazione temporale dei corsi di progettazione architettonica occupa da sempre un ruolo cardine nell'intero percorso formativo. Se in Italia prevale spesso l'organizzazione semestrale, in paesi geograficamente e culturalmente vicini come la Spagna le modalità di insegnamento sono miste, sovrapponendo corsi semestrali e annuali. I corsi di progettazione architettonica e urbana (tutti con durata annuale) divengono quindi insegnamenti costanti, impegnando gli studenti con continuità per tutti i cinque anni. L'insegnamento della progettazione architettonica - così come in Italia - include contenuti teorici e pratici, comprendendo lezioni frontali e attività progettuale, ma con una distribuzione esigua nell'orario settimanale. Mentre nelle Università italiane i laboratori si organizzano con sistemi che variano in modalità nei diversi Atenei, in Spagna è diffuso il sistema dei taller in cui un solo professore segue un massimo di 15 studenti. La redazione del progetto, più o meno complesso a seconda dell'annualità, si accompagna all'elaborazione di ulteriori esercizi in itinere e alle consegne/revisioni collettive che scandiscono l'intero andamento del corso. Grazie al coordinamento orizzontale, l'insegnamento della progettazione si svolge parallelamente ai corsi di Costruzione e Strutture nei quali, oltre agli indispensabili contenuti teorici, si approfondiscono e verificano le soluzioni del progetto architettonico.

A partire dall'organizzazione temporale dei Corsi, la riflessione propone una comparazione tra gli strumenti, le metodologie e le modalità di insegnamento del progetto di architettura in Italia e Spagna, più specificatamente tra la Scuola Politecnica di Palermo e la Universitat Politècnica de València. Avendo avuto l'opportunità di collaborare a laboratori e taller, il contributo si completa con alcuni esiti dei corsi di progettazione architettonica delle Università.

La definizione di un calendario dettagliato dell'insegnamento di Composizione, come fondamentale strumento didattico per governare le fasi del processo progettuale nei Laboratori integrati di progettazione

Martino Doimo

Dipartimento di Architettura Costruzione Conservazione | IUAV

Dall'a.a. 2004/05 sono responsabile di laboratori di progettazione, prevalentemente integrati e di durata semestrale, ai Corsi di laurea triennale e magistrale all'Università Iuav di

Venezia. Fin dal primo laboratorio ho adottato e precisato uno strumento che ritengo fondamentale per la didattica laboratoriale: un calendario dettagliato dell'insegnamento di Composizione – articolato in rapporto alle differenti discipline di volta in volta compresenti, al tema e all'anno di corso – che viene spiegato e consegnato agli studenti alla presentazione del laboratorio. Il calendario fissa le fasi del processo progettuale che viene sviluppato nell'esercitazione condotta dagli studenti nel corso del laboratorio, stabilendo le questioni che sono affrontate e gli elaborati richiesti per le revisioni dei progetti in ogni tornata. Per i laboratori semestrali le fasi previste sono:

- 1 | illustrazione del tema architettonico-urbano e del caso studio per l'esercitazione progettuale (3 tornate, con sopraluogo sull'area progetto);
- 2 | analisi del luogo e prime idee progettuali; impostazione ed elaborazione del progetto a livello planivolumetrico (4 tornate);
- 3 | impostazione ed elaborazione del progetto architettonico e delle sue parti, con verifica di soluzioni strutturali e funzionali/distributive (3 tornate);
- 4 | studio del partito architettonico: approfondimento su materiali e tecniche costruttive ed elaborazione di dettaglio degli elementi del progetto architettonico (2 tornate);
- 5 | elaborazione finale degli elaborati progettuali (seminario intensivo di 5 giorni).

Ritengo interessante un confronto tra le varie metodologie didattiche rivolte ai laboratori di progettazione in merito all'elaborazione di un calendario interno, strumento che mi sembra particolarmente utile per i docenti – ai fini del controllo dello stato di avanzamento dei progetti – e quale orientamento nel percorso progettuale, tale da consentire agli studenti di raggiungere gli obiettivi prefissati alla prima sessione di esami.

Final workshop “antico e nuovo”

Massimo Ferrari, Luigi Spinelli

Dipartimento ABC, DASTU | Politecnico di Milano

All'interno del Corso di Laurea Magistrale in Architectural Design and History, attivo da tre anni al Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano, la ridiscussione del piano degli studi ha permesso di immaginare – come conclusione del percorso biennale – un laboratorio finale capace di diventare centro dell'esperienza formativa nonché avvicinamento alla tesi di laurea redatta per affrontare i temi riferiti al progetto nel costruito storico.

La struttura del semestre, il secondo del secondo anno, ha scelto di favorire l'intensità dell'esperienza laboratoriale affiancando al Final Workshop solamente un corso opzionale a scelta, liberando di fatto l'impegno dello studente a favore del progetto di architettura con una frequenza richiesta, indispensabile per concentrare l'attività di ricerca, il lavoro pratico e le attività supplementari nell'orizzonte di un progetto di architettura completo anche negli aspetti esecutivi.

La struttura didattica del Final Workshop, suddivisa in due sezioni coordinate tra loro attraverso un calendario comune e temi progettuali afferenti allo stesso luogo (Palazzo Ducale a Mantova grazie ad una co-tutela con la direzione dell'istituzione nazionale), è stata progettata sperimentalmente secondo alcune fasi che scandiscono il semestre in modo più puntuale rispetto al canonico calendario accademico di Ateneo e della Scuola:

_una fase iniziale intensiva di 2 settimane per il lavoro sul campo affidato all'integrazione di tecniche avanzate di rilievo;

_una fase centrale dedicata all'attività tradizionale di laboratorio in cui introdurre e approfondire le componenti propedeutiche al progetto;

_una fase finale, nuovamente intensiva, di 2 settimane in un luogo esterno alla Scuola per la definizione del progetto nei suoi aspetti il più possibile vicini ad una concreta possibilità di realizzazione.

Questa programmazione ha reso necessaria la formalizzazione di un calendario semestrale del Corso di Laurea Magistrale in stretta relazione con l'attività del Polo e in particolare con gli eventi di Mantovarchitettura considerati a tutti gli effetti parte di una didattica innovativa auspicata all'interno dell'Ateneo nella possibilità concreta di integrare la ricchezza internazionale e la specificità culturale – già insita all'interno del Corso di Laurea – grazie alla presenza nelle due settimane di numerosi docenti e architetti stranieri.

L'esperienza di un festival dedicato alla nostra disciplina ma profondamente legato alla contemporaneità e alla condivisione con la città di temi sociali, culturali ed economici si intreccia in modo innovativo con la didattica, creando una sinergia fattiva e attiva tra gli eventi oltre la possibilità per gli studenti di confrontarsi puntualmente con ospiti e relatori che condividono a Mantova le loro esperienze professionali internazionali.

Il ruolo del tutor all'interno di laboratori di progettazione e workshop intensivi

Veronica Ferrari

DASU | Politecnico di Milano

Il workshop è una particolare forma didattica, che racchiude in un'esperienza intensiva occasioni di sviluppo della capacità autocritica, capacità di finalizzare il lavoro e predisposizione al lavoro in team.

Il presente contributo nasce dalla mia personale esperienza triennale di partecipazione al Final Workshop Antico e Nuovo come assistente alla didattica che si tiene a conclusione del corso di laurea magistrale in Architectural Design and History di Mantova.

La location scelta per i workshop deve essere un luogo stimolante. Nonostante vi siano chiari problemi logistici (stampa delle tavole, connessione internet, ecc.) la sede del workshop deve essere caratterizzata da spazi ampi e contigui dove l'interazione e la condivisione risultano più facili. Durante i workshop le informazioni su temi progettuali e obiettivi non hanno la possibilità, visti i tempi, di sedimentare nella mente degli studenti, è così necessario adottare strategie comunicative comprensibili e su misura per lo studente, soprattutto se proveniente da diverse culture e paesi del mondo. Il tutor deve dare dei consigli pratici, aiutare i gruppi nell'organizzazione del lavoro e coordinarli se necessario. Fondamentale è l'aiuto nella preparazione alla critica finale e alla presentazione del progetto, indicando la corretta impostazione dei tempi, delle tavole e del discorso.

Spesso il tutor viene visto come "mediatore" fra docente e studente. È importante riflettere sulla figura del tutor più come "intermediario" fra lo studente e i suoi obiettivi. Il tutor deve saper stimolare l'interesse degli studenti e la loro produttività dando loro spunti su come rappresentare le proprie idee e stabilendo un rapporto di empatia.

Il tutor, seguendo intensivamente gli studenti e lavorando con loro durante l'intero orario di lavoro, segue assiduamente l'attività didattica e i suoi risultati, lavorando al processo non solo progettuale, ma anche di apprendimento in modo continuativo e coerente.

Interazioni tra la programmazione temporale e spaziale dei laboratori e le modalità didattiche e di apprendimento

Mariateresa Giammetti

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

In un panorama complesso caratterizzato da importanti trasformazioni paradigmatiche dell'architettura, la didattica del progetto resta ancora il perno delle scuole di architettura, il centro attorno a cui organizzare le orbite di tutti quei saperi specialistici che gravitano intorno al progetto e che insieme al progetto, sono necessari alla formazione di una figura professionale capace di coordinare e gestire gli articolati processi di progettazione e realizzazione dell'architettura contemporanea. Ciononostante, la considerevole segmentazione dei processi pluridisciplinari che interessano il progetto, finisce spesso col far perdere di vista la sua centralità ed il tema per cui, attraverso l'attività didattica dei laboratori di progettazione, è possibile trasmettere gli strumenti e le tecniche per pensare, rappresentare e realizzare lo spazio, creando una figura di architetto capace di scrivere il linguaggio dell'architettura e quindi di accompagnarla nelle diverse declinazioni e varietà strumentali richieste dalla pluralità di competenze necessarie alla sua realizzazione.

Se si intende il laboratorio di progettazione come il luogo in cui apprendere la scrittura dello spazio, bisognerebbe interrogarsi su quali sono modalità e tempi degli studenti per l'apprendimento di questo nuovo linguaggio, in un'epoca in cui i linguaggi, siano essi affidati alla parola o alle immagini, sono oggetto di grandi trasformazioni il cui esito è un cambiamento dell'approccio alla scrittura stessa ed alle sue forme di apprendimento. Si tratta senza dubbio di un discorso articolato, funzione di un elevato numero di variabili complesse; potrebbe essere tuttavia semplificato, se rapportato ad un minor numero di variabili, che seppure limitate esprimono due componenti essenziali per lo sviluppo della didattica: il tempo ed il metodo. L'organizzazione temporale dei laboratori è un passaggio cruciale: nonostante la presenza ancora consistente del classico modello annuale è evidente una tendenza a preferire piani di studio semestrali, il che significa per il laboratorio, un'estensione quadrimestrale. È importante riflettere sulla effettiva opportunità di trasformazione dei corsi annuali in quadrimestrali, soprattutto per i primi anni, in cui gli studenti necessitano di un tempo di apprendimento della nuova forma di scrittura dello spazio più lungo, per comprenderne gli elementi e gli strumenti espressivi. Tuttavia, si potrebbe pensare ad una diversificazione dell'organizzazione temporale dei laboratori in funzione delle diverse annualità, passando da un'articolazione annuale dei primi anni ad una semestrale nelle annualità successive, mano a mano che gli studenti acquisiscono consapevolezza nella gestione degli strumenti di progettazione dello spazio. Allo stesso tempo si potrebbe pensare ad una "filiera" degli insegnamenti afferenti alle

diverse discipline, in modo che lo stesso tema possa essere affrontato sotto aspetti differenti, con il risultato di distribuire quel tempo di apprendimento su corsi differenti e pervenendo ad una sintesi dei diversi approcci nel corso di laboratorio di progettazione.

L'altro tema è il metodo. In un tempo in cui la pluralità dei linguaggi ha portato ad una frammentazione quasi individualistica dei codici espressivi dello spazio, il metodo di concepimento e strutturazione della scrittura dello spazio e l'effettiva uscita formale di quella scrittura, non possono che essere distinti, appartenenti a due piani differenti, seppure necessariamente paralleli.

Il metodo può essere costruito come processo di verifica critica del percorso di concepimento dello spazio. E' possibile costruire un percorso tra le buone pratiche di chi esercita il mestiere dell'architettura, che è fatta di muri, solai, pilastri, basamenti, colori, luce, vuoti, masse ed il cui esito formale è il risultato di una sequenza ragionata di scelte. L'architettura resta tuttavia altamente arbitraria, pertanto il problema è averne coscienza e compiere scelte consapevoli. Il laboratorio di progettazione resta il luogo deputato alla costruzione di questa consapevolezza: per scegliere si deve escludere e per escludere si deve selezionare, ma per selezionare è necessario conoscere, quindi guardare tutto, interessarsi ad ogni cosa, viaggiare, leggere per poi sapere cosa conservare.

Piccole strategie didattiche (per un laboratorio del 2° anno)

Scale invertite e studio al vero. Spazio, sezione e composizione

Pisana Posocco

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

L'intervento vuole illustrare piccole strategie didattiche sperimentate nel Laboratorio di progettazione 2. Gli spazi d'azione non sono molti, ma piccole esercitazioni, approfondimenti, deviazioni e ritorni aiutano ad arrivare al progetto con qualche strumento in più.

Al secondo anno l'indicazione della (nostra) facoltà è quella di farli lavorare:

- su di un piccolo servizio pubblico (1500 mq circa)

- individualmente. Ogni docente può scegliere delle strategie personali;

io credo di possa operare su alcuni punti, e questi sono proprio la "scala", i "modelli alternativi", il "calendario" e il rapporto "funzione/forma".

Quanto alla "scala" si è proposta un'inversione | Prima il piccolo, il dettaglio, poi la scala maggiore quella del generale. Vengono presentati piccoli approfondimenti tematici: l'ingresso, la sala, etc..., studiati e poi elaborati degli ex tempore, in modo da dare consapevolezza della necessità di anticipare delle figurazione nel momento della scelta generale.

Vedere e studiare al vero lo spazio, trovare categorie di lettura | Il modello di insegnamento mira a suggerire un modo per imparare: le lezioni iniziali descrivono progetti, romani, con dimensioni e temi analoghi, poi si organizzano un paio di uscite per vedere assieme questi edifici, e poi gli studenti vengono mandati e fare altrettanto da soli per presentare, infine, i temi ai compagni in classe.

La scelta del tema serve per lavorare sul rapporto tra "funzione/forma" | Per prepararli a comprendere tematiche più impegnative anche da un punto di vista sociale la scelta del tema privilegia funzioni a loro note e molto vicine: sala studio, mensa, spazio di incontro e lavoro per studenti. In tal modo in futuro sapranno ripercorrere l'iter: riconoscere dei bisogni e/o desideri e su di essi modellare una architettura.

Il progetto al centro

Carlo Pozzi

DdA | Università G. d'Annunzio di Chieti Pescara

Negli ultimi anni nel Dipartimento di Architettura di Pescara si stanno sperimentando nuove modalità di gestione dei corsi annuali di composizione architettonica.

Abbandonati da poco più di un anno i laboratori integrati, si è passati a una nuova offerta formativa che vede erogare nei primi quattro anni per ogni corso di composizione 14 CFU, così ripartiti: 10 crediti nel corso semestrale con un progetto di architettura a scala urbana, svolto il più delle volte con seminari paralleli per esempio sul rapporto tra architettura, città e letteratura e talvolta con l'assistenza strutturale di un professore di Ingegneria; 4 crediti in un workshop di una settimana (alla fine del semestre in cui si svolge il corso "principale" o all'inizio del semestre precedente, in una finestra temporale che eviti sovrapposizioni con altri corsi o esami) su un tema più circostanziato, mirato sul singolo manufatto e lo spazio intorno. In entrambi i casi le revisioni ai progetti in svolgimento si svolgono nei laboratori come seminari collettivi.

Lo studente, da solo o in un piccolo gruppo, nei quattro anni svolge otto progetti con modalità differenziate, lavorando soprattutto in aula. Al quinto anno si è poi proceduto alla riforma più radicale: il "vecchio" corso di Composizione 5 è stato sostituito da una Summer School bi-settimanale su temi urbani (l'ultima di fine agosto - primi di settembre 2018 ha lavorato su Norcia e sulla piana di Castelluccio): la scuola estiva prima riguardava tutti i laureandi, ora è indirizzata a quelli iscritti ai laboratori di tesi "Progetto e Contesto", guidati da professori di composizione e di urbanistica. Di fronte a questo giovane meccanismo, che sembra funzionare bene, si pone ora la sfida della notevole riduzione delle iscrizioni: la prima reazione è di assumere positivamente questo limite, interpretandolo come la possibilità di lavorare meglio nei corsi, grazie alla riduzione del numero degli studenti (e anche dei collaboratori più o meno volontari).

Temi e scale di progetto

Carlo Quintelli

DIA | Università di Parma

Il postulato che vorrei enunciare, a premessa di questa riflessione collettiva su come si dovrebbe insegnare e imparare il progetto di architettura nelle nostre scuole, riguarda l'impossibilità di elaborare una teoria e di praticare una tecnica trasmissibile del progetto architettonico in senso compositivo se non ricaviamo adeguati spazi e tempi di esperienza dove esso possa esplicarsi, essere assunto, evolversi.

Innanzitutto bisognerà fare chiarezza sul termine progettazione che, non solo per l'architettura, oggi vede un utilizzo inflazionato e soprattutto non corrispondente alla sua sostanza ontologica, cioè quella di una tēcne che dovrebbe, nella fattispecie, rispondere principalmente al problema delle forme dello spazio abitato, dalla piccola alla grande scala, secondariamente alla costruzione materiale delle stesse con l'ausilio delle tante tecniche che realizzano la componente edilizia del fenomeno architettonico. Ora, non vorrei che questa posizione venisse percepita quale ennesima espressione neo-idealistica su un'autonomia dell'architettura distaccata dalla realtà dei processi materiali di produzione. In realtà, al contrario, deriva dalla constatazione di una produzione delle forme dell'architettura sempre più condizionata dalla fenomenologia dei simulacri iconici, dell'immaginario di una spettacolarizzazione di derivazione massmediatica, ma soprattutto di un ibridazione epistemologica in cui tecnologicismo, economicismo, progettualità sociali non meno che ambientali risultano prevalere sul valore di senso della costruzione formale dell'architettura, così svuotandone le prerogative fondamentali. E ciò avviene in modo paradossale rispetto al prevalere, oggi non meno di ieri, degli aspetti sovrastrutturali su quelli strutturali nella trasformazione della città contemporanea dove, appunto, le forme architettoniche sono chiamate anche alla costruzione identitaria, ben oltre quella funzionale e rappresentativa, di caratterizzazione dei differenti contesti.

Da questo punto di vista la titolazione del nostro SSD ICAR 14 "Composizione architettonica e urbana" - un titolo di settore disciplinare non a caso pressoché inedito nei contesti universitari internazionali dell'architettura e quindi ingenuamente ritenuto un anacronismo accademico da parte di alcuni - risulta di conseguenza pertinente al ruolo di un'architettura rivolta innanzitutto al complesso mondo delle sue forme, pensata e disegnata dagli architetti. Quello che, a riprova di questo ragionamento, viene prevalentemente richiesto anche ai nostri giovani allievi messi alla prova nei circuiti esteri della professione, dove cioè l'apporto professionale degli "italiani" si caratterizza per una acquisita cultura critica propositiva della composizione formale capace di calarsi con autorevolezza nel processo produttivo dell'architettura.

La riflessione sull'efficacia dell'insegnamento progettuale dell'architettura credo non debba poi essere prioritariamente portato sul piano delle differenti scuole di pensiero attraverso cui il progetto architettonico si

caratterizza contesto per contesto. Non esiste una competizione, nel senso darwiniano del termine, tra i differenti modi di insegnare il progetto nella geografia italiana delle scuole. Piuttosto un confronto continuo, processi di scambio e contaminazione, il senso di un ambiente ricco poiché abitato da tante specie capaci di costruire espressioni di senso per l'architettura. Anche questa una peculiarità italiana di scuola, che andrebbe coltivata per non dire preservata nella consapevolezza di un proprio necessario eclettismo buono. Piuttosto dobbiamo interrogarci attraverso quali condizioni tale "coltivare" e "preservare" possa determinarsi così perpetuando un potenziale conoscitivo e professionale che deve essere, parafrasando Samonà, innanzitutto "culturale".

La recente esperienza delle scuole italiane del secondo Novecento credo testimoni con efficacia il clima di una centralità culturale del progetto secondo il laboratorio volutamente eterogeneo, ad alta intensità e qualità del confronto ad esempio nella Scuola di Venezia samoniana, dove Scarpa insegnava all'ora di pranzo e Muratori piegava gli studenti al rilievo certosino del tipo veneziano, o dove Albini e Gardella insegnavano la sensibilità e la misura sia del pensiero che della mano nell'atto progettuale, quindi di Carlo Aymonino e del Gruppo Architettura nel senso di una sistematizzazione teorica tra architettura e città che andava in terraferma, a Padova, ad esercitare la sperimentazione applicata del progetto. Non di meno e in parallelo a Milano, nella cucina editoriale della Casabella di Rogers, dove tante figure diverse che da lì dipartono, per singolari esperienze teoriche non meno che di linguaggio poetico, si riallacciano in un comune sentire civile dell'architettura, nell'università e nella professione, con Rossi, Canella, Gregotti, Tentori, Grassi, sino al più giovane Monestiroli. Solo per citare scuole a me vicine e ricche di tante personalità che lo spazio di questo breve intervento non può certo richiamare.

Senza poi evocare la tradizione del laboratorio torinese di cui sono epigoni Gabetti ed Isola, o quella scuola romana affidata in quegli anni alle dialettiche quaroniane e più di recente ripresa nell'esegesi critica oltre che progettuale di Franco Purini. Ovviamente questa geografia del progetto nelle scuole di architettura non si ferma a Roma ma spetta ad altri, più prossimi ai laboratori affacciati sul Mediterraneo, darne testimonianza.

Da tutta questa mole di esperienze credo si possa ricavare, *mutatis mutandis*, l'indirizzo per un laboratorio del progetto dove percepire con chiarezza lo spazio centrale dell'esperienza compositiva. Da tradursi sul piano di uno spazio che è fatto di ambienti di lavoro e di un corpo docente anche numericamente adeguato a seguire il lavoro del progetto; da tematiche di spessore tra architettura, città e territorio, strategicamente rilevate nei contesti di appartenenza e da affrontare con la consapevolezza di un approccio conoscitivo approfondito e capace di espressione critica; coinvolgendo competenze complementari assumibili solo attraverso la regia del processo compositivo (e dell'architetto regista). Tale condizione, che definisco di spazio dell'esperienza del progetto, non potrà mai realizzarsi se non accompagnata da un fattore tempo adeguato, che consenta lo svolgersi della processualità compositiva, nel "laboratorio della ricerca paziente", a cui ho accennato. Incrementando quindi significativamente le ore destinate negli ordinamenti alla responsabilità dell'ICAR 14, nella misura indicativa almeno del 50% del totale formativo, a cui farebbe da corroborante l'apporto di altre materie analogicamente compositive

come in tradizioni solo apparentemente più lontane, tra gli Vchutemas e la Bauhaus, o più tardi oltreoceano tra l'Austin dei Texas Rangers e la New York della Cooper Union di John Hejduk.

Questa visione può avverarsi, credo anche con una certa facilità, solo però in un'università aperta e non produttivistica, liberata dalla frammentazione disciplinare e dalla proliferazione pseudo-disciplinare, dalle presenze obbligatorie e dal suono delle campane che affliggono gli studenti così come dal sovraccarico del controllo burocratico, per altro in gran parte inutile ed inutilizzabile, che sottrae tempo e concentrazione al corpo docente. Solo in questa direzione lo spazio e il tempo del processo formativo per il progetto architettonico potranno determinare l'esito di una figura di giovane architetto certo ancora del tutto incompleta e impreparata alle contingenze difficili e contraddittorie dell'operare, ma sicuramente dotata di quella padronanza sui meccanismi logici non meno che storici e critici, per non dire etici, che il progetto, cioè il governo delle forme architettoniche può esprimere.

La sequenza dei tempi nel laboratorio di primo anno

Paola Scala

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

L'organizzazione "scientifica" del corso, in base a un calendario ben strutturato e ben progettato, è particolarmente importante al primo anno quando l'acquisizione di un metodo da parte degli studenti appare ben più significativa dell'esito formale raggiunto.

Il confronto attuato attraverso gli incontri annuali di Incipit_Lab¹ evidenzia l'esistenza di almeno due modelli didattici alternativi: da un lato quello basato su un'idea di lenta assimilazione in base alla quale lo studente deve "maturare" il progetto concentrandosi su pochi passaggi "elementari" che lo guidano a un'esito finale controllato; dall'altro quello che scandisce una sequenza serrata di esercizi isolando, in maniera strumentale, i singoli momenti del processo progettuale nella speranza che diventino sincronici con la crescita dello studente in termini di abilità acquisite e autonomia nell'elaborazione. L'esperienza che si intende sottoporre alla discussione² aderisce al secondo modello e si articola in una sequenza di 20 lezioni di 2 ore nel primo semestre, che costituiscono il modulo di Teoria e Tecnica della progettazione, e di 12 lezioni di 5 ore nel secondo, che coprono il Laboratorio del primo anno. I due corsi sono progettati in sequenza come un unico laboratorio che concentra nella prima parte lezioni ed esercizi più "astratti", con l'obiettivo di introdurre gli studenti a strumenti e regole della composizione, e nella seconda gli esercizi che guidano gli allievi nella comprensione del tema, nello studio dei riferimenti nel rapporto con il luogo. Ciascun passaggio è organizzato in tre momenti – posizione del problema, esercizio, verifica – che "necessiterebbero" di tempi e spazi diversi. Questo modello ha l'indubbio vantaggio di avvicinare gli studenti, sin dal primo momento, alla consapevolezza della complessità del processo progettuale anche se i ritmi serrati e passaggi rigidamente scanditi non sempre consentono agli studenti di metabolizzare in maniera autonoma ogni singolo passaggio.

note

1 - Coordinamento nazionale dei Laboratori di primo anno promosso dal prof. Andra Sciascia dell'Università degli Studi di Palermo.

2 - Sviluppata al primo anno del Laboratorio di Progettazione del corso di Laurea Magistrale incardinato nel DiArc.

Progettare il Laboratorio di Progettazione

Federica Visconti

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

L'Architettura non è un'arte, almeno non nel senso tradizionale che si attribuisce a questo termine: non si fonda, non esclusivamente, sul talento individuale – anche se ovviamente esistono delle attitudini – ma su principi e regole trasmissibili ed è per questo che si legittima il suo insegnamento all'interno della istituzione universitaria.

Il progetto di architettura è tuttavia una disciplina con alcune specificità che non può fondarsi su processi meccanici o esaurirsi nella applicazione di protocolli ma esige continuamente che si debbano compiere delle scelte, fondate sul giudizio critico che si è espresso sulla realtà a partire da un preciso punto di vista. Si tratta della differenza ben descritta da Heidegger tra pensiero calcolante e pensiero meditante: il primo, proprio della tecnica, è quello che procede sempre in avanti, il secondo, proprio delle discipline umanistiche torna a meditare su se stesso e sulle proprie acquisizioni e, in questo processo, produce avanzamento e nuovo pensiero.

In termini ancor più generali, in una precisa idea di università lontana dalla attuale tendenza alla trasformazione in scuola di formazione professionale, si tratta di definire il compito della nostra istituzione come quello di educare – sviluppare facoltà e attitudini – piuttosto che meramente di fornire una istruzione – acquisizione di un insieme di conoscenze.

In questo l'insegnamento della composizione architettonica e urbana – che resta la spina dorsale degli studi di Architettura – necessita di una 'progettazione' nella quale la gestione del fattore 'tempo' diventa strategico alla luce degli obiettivi in termini di risultato didattico che il Laboratorio di pone nei tempi corti del semestre accademico. Gli obiettivi diventano realizzabili, senza eccessive riduzioni, solo fondando il lavoro su un preciso metodo inteso, seguendo il suo etimo greco, come percorso, successione, di fasi da definire tanto nei contenuti quanto nella scansione temporale.

Coordinamento scientifico

Filippo Orsini, Laura Pezzetti, Manuela Raitano

Relatori

Lamberto Amistadi | Università di Bologna Alma Mater Studiorum
Fabrizia Berlingieri | Politecnico di Milano
Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza,
Carlo Pozzi, Alberto Ulisse | Università G. d'Annunzio di Chieti Pescara
Marino Borrelli | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Renato Capozzi | Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco D'Annunziis | Università di Camerino
Anna Irene Del Monaco | Sapienza Università di Roma
Amanzio Farris | Sapienza Università di Roma
Roberta Ingaramo | Politecnico di Torino
Marco Maretto | Università di Parma
Mauro Marzo | Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Enrico Prandi | Università di Parma
Manuela Raitano | Sapienza Università di Roma
Marina Tornatora | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

4.1.

Modelli alternativi Ricerca e didattica

Il moltiplicarsi di formule intensive e sperimentali di insegnamento dell'attività progettuale, integrate ai Laboratori di livello Triennale, Magistrale e di Tesi, ai corsi di Dottorato e ai tirocini interni, o affiancate come workshop sostitutivi e Summer School, o ancora inserite all'interno dei progetti di Doppia Laurea o Erasmus +, ribadisce da un lato la centralità del progetto di Architettura nel percorso di formazione, dall'altro testimonia l'avvertita necessità di creare una comunità di docenti-studenti concentrata immersivamente sul tema di progetto, secondo un modello più simile all'atelier.

Alternative o complementari al Laboratorio didattico, accanto a modelli di workshop e Summer School con una tradizione già consolidata e a volte istituzionalizzata nel manifesto degli studi, emergono altre sperimentazioni ibride che cercano di integrare il momento intensivo del workshop con quello dilatato del laboratorio, cogliendo occasioni di confronto con la realtà esterna in forma di coordinamenti tra istituzioni, attori o di partecipazione a call, principalmente internazionali.

La formula intensiva, infatti, non è necessariamente da identificarsi nel periodo di un tempo limitato in contrapposizione ad un tempo dilatato, proprio del laboratorio didattico "tradizionale". Ovvero, l'aspetto intensivo non è da leggersi solamente come un fattore temporale quantitativo ed è invece, soprattutto, una condizione di lavoro qualitativa. La condizione di un workshop progettuale, qualunque sia la sua declinazione, non è necessariamente nomade o volatile. In alcuni casi esprime la ricerca di un carattere necessario e profondo delle ragioni del progetto, del confronto con le nuove sfide interdisciplinari, della conoscenza del contesto o della messa in discussione-verifica della strumentazione acquisita attraverso l'esperienza fondativa del viaggio e il confronto con tradizioni di lavoro altre. Istanze, queste, che sembrano non trovare più spazi e tempi adeguati nella discontinuità degli incontri delle poche settimane dei laboratori semestrali o nei tempi dilatati ma stemperati del laboratorio annuale, in alcune sedi nemmeno più "integrato".

Il laboratorio, inteso come luogo concreto del progetto formato dalla comunità di docenti e studenti coinvolti in un obiettivo unitario, si sposta quindi altrove, all'estero o sul territorio, in forma itinerante o stanziale, ma comunque oltre i muri dell'aula per andare incontro alla cogenza del reale.

Si tratta quindi di considerare le nostre sperimentazioni, in prospettiva, come modelli paralleli alternativi o che dovrebbero invece trovare sempre più spazio nell'ordinamento, oppure come format che anticipano caratteri di transizione verso nuove proposte di insegnamento?

ARCHEA Erasmus+ Strategic Partnership for higher education

Un percorso formativo flessibile e integrato sul Progetto urbano

Lamberto Amistadi

DA | Università degli Studi di Bologna Alma Mater Studiorum

Lo scorso mese di luglio sono stati pubblicati gli esiti della valutazione comparativa dei bandi competitivi europei Erasmus+ KA203 Strategic Partnership for higher education (call 2018). Il progetto denominato ARCHEA ARCHitectural European medium-sized city Arrangement, da me coordinato, è stato finanziato, unico di architettura in Italia.

Il progetto consiste in una partnership tra 5 scuole di architettura europee, che esperimenti un modello di educazione flessibile intorno al tema dell'analisi/progetto della città europea di medie dimensioni. Ognuna di queste cinque scuole rappresenta un diverso modo di leggere la città secondo differenti filtri di classificazione ed orientamenti interpretativi ed hanno tutte sede in città europee di medie dimensioni (in accordo con il report SMESTO della Commissione Europea: Bologna/Cesena, Aachen, Gliwice, Parma, Rouen).

L'innovazione riguarda la possibilità di intrecciare percorsi educativi aperti di carattere teorico (Open Educational Paths and Open Courses erogati su piattaforma Moodle in modalità elearning) con programmi di studio intensivi (Intensive Study Programmes) nella forma di Architectural Design Workshops. In altre parole, l'apparato teorico-strumentale erogato attraverso la piattaforma ARCHEA sarà verificato sperimentalmente nel progetto di architettura applicato ai casi studio reali delle città di Bologna ed Aachen, assunte come campo di indagine preferenziale.

In questo modo il modello educativo permette allo studente di intrecciare in maniera flessibile la mobilità virtuale e quella fisica, di scegliere il percorso educativo teorico (che sulla piattaforma sarà erogato liberamente previo accreditamento in tutte e 5 le lingue dei cinque paesi partner più l'inglese) e il caso studio concreto (alle cui attività laboratoriali lo studente parteciperà tramite apposite call).

Il riconoscimento dei crediti formativi universitari (CFU) ad opera di ogni singolo partner sarà l'occasione di un'ulteriore verifica dello stato dell'arte lungo la strada della creazione di uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore.

I seminari di progettazione tra insegnamento e ricerca

Fabrizia Berlingeri

DAStU | Politecnico di Milano

Le esperienze dei seminari di progettazione non possono essere considerate modelli alternativi alla tradizionale attività didattica del laboratorio. Oltre alla confusione che ruota attorno le innumerevoli proposte formative e i contenuti sempre più disparati, esse sono spesso troppo condensate temporalmente per poter offrire agli studenti la maturazione consapevole di processi e metodologie progettuali. Le “formule intensive” hanno valore se considerate e strutturate come momenti di integrazione tra didattica e ricerca, costruendo veri e propri ponti tra apprendimento delle modalità di progettazione e sviluppo di una specifica ricerca progettuale per la formazione degli studenti.

Un'esperienza esemplificativa è stata condotta in occasione della Summer School 2018 Integrated Mobility Challenges in Future Metropolitan Areas, organizzata dal Centro di Ricerca AMS Institute e dalla TU Delft Faculty of Architecture. Il workshop è parte di una più estesa ricerca sul progetto urbano e infrastrutturale, ed ha riguardato il tema della riconfigurazione architettonica e urbana della stazione ferroviaria e metropolitana di Sloterdijk. La formula prevede la partecipazione di gruppi interdisciplinari di studenti posti a contatto con i diversi ambiti che trattano il tema infrastrutturale: i dipartimenti di pianificazione e infrastrutture della città, i professionisti e i ricercatori di diversi settori e livello internazionale. Il confronto tra le diverse posizioni ha avuto come obiettivo non solo l'apprendimento da parte degli studenti di una specifica area disciplinare, ma anche quello di ampliare e definire le istanze della ricerca all'interno della comunità scientifica. I risultati dei gruppi interdisciplinari, guidati insieme da professionisti e ricercatori, hanno mostrato non tanto delle visioni di scenario strettamente figurative, quanto invece tesi e posizioni differenti nell'ambito della ricerca su infrastruttura e progettazione urbana.

Questo tipo di sperimentazione costituisce un terreno più fertile di applicazione perché da un lato intercetta reti di ricerca internazionali ricomponendo l'esperienza del workshop all'interno di un percorso più articolato e maturo, dall'altro offre agli studenti la possibilità di valutare le diverse posizioni culturali e metodologico progettuali rispetto al tema trattato.

Cantiere Pescara 2.0 | Aggiornamenti

Bilo Federicò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse

DdA | Università G. d'Annunzio di Chieti Pescara

All'interno del V Forum ProArch di Palermo (2015), in un contributo collettaneo dal titolo "Cantiere Pescara", si narra l'inizio di un processo di modificazione della esperienza dei laboratori di composizione architettonica (allora coordinata da Francesco Garofalo).

Oggi si prova a fare un bilancio, seppur sintetico, di alcune giuste modifiche ed alcune affrettate considerazioni, degli ultimi 4 anni di esperienza didattica dei laboratori di progettazione a Pescara.

Esperienze nella Scuola di Pescara | Ogni anno – dal 2014/15 ad oggi – i materiali e risultati delle esperienze didattiche dei laboratori di progettazione architettonica, sono raccolti nello Yearbook. Un progetto editoriale, ma soprattutto un progetto culturale, un esperimento di condivisione di prodotti, un confronto del metodo ed una occasione per tutti gli studenti di avere una raccolta delle esperienze progettuali migliori. È un momento di crescita duplice sia per gli studenti, ma soprattutto per noi docenti.

1. Laboratori di Composizione Architettonica "A Doppia Velocità" | Lavorare nella convenzione che la didattica nei corsi di Progettazione Architettonica sia espressamente guidata dalle attività di laboratorio sul progetto, rimettendo concretamente al centro dell'insegnamento l'esercizio concreto della pratica del mestiere dell'architetto. È in questa direzione che l'esperienza didattica della scuola di Pescara ha lavorato in questi ultimi 5 anni, ampliando l'offerta progettuale di ciascuna annualità con l'aggiunta di un workshop intensivo al tradizionale semestre dei corsi di Progettazione Architettonica, così da avere due esperienze di progetto differenti per anno (taf B e taf C).

2. Esplorazioni sul Progetto Urbano | Nonostante la definitiva soppressione dei laboratori integrati di progettazione urbana (che coinvolgevano docenti di Progettazione Architettonica insieme a docenti di Urbanistica), resiste la modalità del progetto multiscalare ed interdisciplinare e continua a produrre esiti significativi da non trascurare (sui quali è utile fare alcune riflessioni). Questo accade soprattutto all'interno di alcuni seminari di progettazione legati alle annualità più avanzate: come il Villard (per gli studenti del 4° anno che sostengono l'esame di composizione Architettonica 4 ed Urbanistica 3) e la Summer School (per gli studenti del 5° anno che sostengono l'esame di Composizione 5).

3. Cortocircuiti e Sinergie | Esiste un altro momento nella formazione dello studente che riguarda il "fare progetto" e la verifica delle ricadute che l'insegnamento della disciplina (che ha i suoi forti connotati all'interno dei laboratori, non solo di progettazione architettonica) ha rispetto alla formazione e al progetto. L'esperienza della prova dell'esame di stato. È un momento di verifica del percorso formativo-didattico che spesso viene tracciato nel pieno rispetto delle indicazioni ministeriali e delle generose

volontà della docenza, ma è anche il momento di prova di una possibile, auspicata e proficua sedimentazione dei processi didattici nella formazione di un futuro architetto.

Buoni Propoiti e Questioni Aperte | C'è ancora molto da fare per l'insegnamento della Composizione ai diversi anni:

1 | al primo anno, dove gli studenti arrivano a digiuno di tutto e la prima cosa da fare è far scattare la scintilla di innamoramento verso l'architettura, verso questo mestiere tanto complesso quanto affascinante;

2 | negli anni successivi ci si deve chiedere se è necessario creare dei percorsi didattici e di ricerca tematici che siano coerenti tra loro e che possano offrire una specifica caratterizzazione disciplinare della sede di Pescara;

3 | il mondo del lavoro chiede sempre di più degli approfondimenti su programmi tipo BIM ad alta valenza professionale e tecnologica. I corsi di Composizione devono affrontare queste questioni o lasciare le stesse ai corsi di tecnologia o addirittura alle esperienze esterne di lavoro?

Il Workshop come strumento formativo

L'inserimento di un insegnamento intensivo nel CdS quinquennale del Dipartimento di Architettura della università della Campania

Marino Borrelli

DADI | Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Nel 2008 (nel corso della riforma del CdS a c.u. di Architettura secondo il Decreto 22/10/2004, n.270) ad inizio del mio mandato di Presidente di Corso di Laurea in Architettura si affrontò la trasformazione degli ordinamenti didattici dei corsi di studio dal 509 al 270, pressati dalla nota 160/2009 che obbligò le scuole a riformare i corsi più rapidamente di quanto previsto, imponendo nuove modalità e restrizioni tra cui il limite minimo di 6 CFU per modulo per gli insegnamenti di base e caratterizzanti. Il 270 ha avuto una ricaduta negativa sugli equilibri dei crediti nelle nostre discipline creando situazioni anomale e un deficit di base dei minimi tabellari dell'Icar/14, attestato nel nostro CdS sui 36 crediti minimi dei 156 complessivi. In sintesi, nel nostro CdS il lavoro di riforma è stato quello di eliminare tutte le criticità funzionali, ridisegnare calendarizzazione e finestre esame e proporre una suddivisione calibrata del numero di crediti e di esami per quadrimestre e per anno. Il percorso formativo è stato diviso in due cicli biennali più un ultimo anno conclusivo. L'accorpamento degli insegnamenti e l'eliminazione dei moduli integrati, ci ha consentito di passare da 40 a 28 esami oltre al laboratorio di Laurea. La nostra disciplina allo stato ha un insegnamento per anno con un workshop breve a chiusura di ogni ciclo. Il quinto anno ha invece un workshop di progettazione ed un laboratorio di architettura degli interni. Il manifesto così strutturato ha mostrato di essere molto produttivo, di limitare molto i ritardi del cursus studiorum e di essere molto apprezzato dagli studenti. Allo stato il CdS è a regime sul quinto anno dall'a.a. 2013/2014, grazie all'equiparazione tra il primo anno ex 509 ed il primo riformato ex 270. Tra gli insegnamenti preferiti dagli studenti, stando ai risultati del nostro sistema di valutazione, c'è proprio il workshop di progettazione del 5° anno che è oggi alla sua sesta edizione; la ragione di questo successo è dovuta anche al fatto che è organizzato come un evento compatto che impegna per due settimane nel mese di settembre studenti e docenti di progettazione su di un tema unico affrontato come un concorso di architettura. Il lavoro viene poi in tempi rapidi pubblicato on line da un nostro marchio editoriale proprietario su piattaforma Apple e gratuitamente scaricabile da ibookstore.

Le pratiche/teoriche della composizione e l'esercizio del progetto nei dottorati di ricerca

Renato Capozzi

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

L'esercizio del progetto deve far parte necessariamente della Bildung di un futuro ricercatore e docente della disciplina della composizione architettonica. I modi per attivare tale attitudine non solo quelli fabbrili o pratici ma vieppiù devono esplicarsi anzitutto in campo riflessivo e in ordine alle conseguenze teoriche e alla metodologie da porre alla base della sperimentazione progettuale. In tal senso da alcuni anni si è avviata nei curricula dei dottorati italiani in composizione/progettazione architettonica una interessante sperimentazione che si è sostanziata in workshop interni, seminari tematici, partecipazioni a call di progetto o a consultazioni di concorso con taglio accademico. Ci si vuole riferire ad esempio ai ben noti e seminali workshop intensivi all'interno del DRCA dello IUAV di Venezia e segnatamente quelli coordinati da Gianugo Polesello prima con "Venezia dopo Palladio" e da Luciano Semerani poi con "Venezia Campo di Marte" testimoniati in connesse pubblicazioni e che in larga misura rappresentano il termine a quo di una pratica riflessiva, obbligatoria nell'ambito del progetto formativo post-lauream e di media/lunga durata, che ben oltre l'occasione sperimentale metteva sempre in premessa la proposizione di un punto di vista orientato sull'architettura e sulla città. Recentemente nell'ambito del Dottorato di ricerca in Architettura del DiArc di Napoli in due occasioni e su due città - Roma e Milano - ci si è misurati sul destino di strategiche aree pericentrali. In particolare nel caso di Milano, rispondendo alla Call "Expo dopo Expo" del Politecnico di Milano-Facoltà di Architettura Civile i dottorandi di più cicli, con il coordinamento e congiuntamente ad un vasto gruppo di docenti del Collegio, hanno condiviso e rappresentato - attraverso la redazione congiunta e due proposte complementari riguardo la trasformazione dell'area Expo - la possibilità di definire il campo variazionale e i possibili gradienti delle azioni possibili su tale ambito urbano. Una cospicua parte di città attualmente investita da incipienti trasformazioni non sempre esenti da una logica commerciale e spesso prive di un disegno generale e di una idea di città condivisa. Purtroppo quella esperienza quel patrimonio di progetti e riflessioni offerto da quasi tutte le scuole italiane, che avrebbe potuto produrre una qualche influenza sulle scelte politiche e di trasformazione del territorio, si è rilevata poco o per nulla incidente. Ulteriori e recentissime esperienze, forse con maggiori possibilità di impatto, hanno infine riguardato, in relazione ai temi del rapporto architettura e archeologia, la partecipazione al Prix de Rome/Premio Piranesi promosso dalla Accademia Adrianea sull'area dei Fori imperiali e sulla Buffer zone di Villa Adriana di numerose scuole di architettura italiane e straniere. I rispettivi gruppi di progettazione con interessanti relazioni

multidisciplinari e anche con partner professionali, capeggiati da docenti strutturati, hanno ampiamente coinvolto, anche al di fuori dei curricula, nella redazione delle ipotesi e nella stesura delle relazioni metodologiche, assegnisti, dottori di ricerca, dottorandi. Il contributo esplicherà i caratteri e le distintive modalità di tali occasioni di progetto congiunte, nell'ambito della formazione dottorale di terzo livello, alla riflessione teorica.

Le città di VILLARD

Marco D'Annunziis

Scuola di Architettura e Design | Università di Camerino

VILLARD è un seminario itinerante di progettazione architettonica, a cadenza d'anno accademico, che dal 1999 vede coinvolte, in collaborazione con istituzioni culturali ed enti locali, università italiane ed estere.

Il nome è un omaggio a Villard de Honnecourt, architetto dell'età gotica, chierico itinerante attivo nella seconda metà del '200, e precursore di una didattica dell'architettura basata sull'esperienza e l'osservazione diretta. Il suo Livre de portraiture, taccuino di viaggi attraverso le città e la cultura dell'epoca, è un quaderno di schizzi, una raccolta di modelli ed un libro di testo, destinato ai giovani architetti e arricchito dai suoi continuatori.

Il viaggio costituisce quindi la struttura portante del seminario Villard, quale strumento di conoscenza delle città attraversate. Esperienza integrativa delle attività laboratoriali istituzionali, ma necessaria per una formazione quanto più completa di un architetto.

Ogni anno il seminario accoglie fino a 10 studenti per ciascuna scuola partecipante, iscritti agli ultimi anni di corso, selezionati dalle rispettive sedi in base a criteri di merito.

Il programma prevede la messa a punto di un progetto a tema, che in genere è proposto da amministrazioni comunali o enti analoghi, comunque legati a realtà territoriali e questioni urbane emergenti.

Il tema viene presentato all'inizio del seminario e sviluppato nel corso delle diverse tappe/workshop in cui si articola l'esperienza formativa. Ciascuna tappa dura 3-4 giorni. Durante ogni tappa si tengono incontri, lezioni, conferenze, visite guidate e mostre, oltre ad uno spazio riservato alle revisioni collettive dei progetti in elaborazione. Il lavoro di progettazione viene svolto principalmente negli orari che autonomamente le singole sedi dedicano al workshop. Il seminario si conclude con una mostra, e con la presentazione e premiazione dei progetti migliori valutati da una giuria esterna.

L'itineranza del seminario permette agli studenti di entrare in contatto con luoghi fisici e culturali diversi, incrociando esperienze e conoscenze con docenti e studenti di altre sedi, in un percorso formativo condiviso e solitamente testimoniato dalla pubblicazione dei lavori degli studenti e degli apporti critici raccolti nel corso del viaggio.

Il patrimonio ormai ventennale di esperienze e riflessioni sulle città di Villard è oggi raccolto in un nuovo taccuino ipertestuale (<https://villard.blog>).

Dei modelli alternativi o della contrattazione continua dei modelli didattici nella formazione dell'architetto?

Anna Irene Del Monaco

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Dal progetto di Michelangelo per la Biblioteca Laurenziana, ai Prix del Rome dell'École des beaux-arts, ai disegni di Palladio, ai summer seminars organizzati dal giovane Alvin Boyarsky all'Architectural Association negli anni Settanta, i viaggi di studio, gli ex tempore, i seminari, i premi, la progettazione a distanza, hanno sempre fatto parte del curriculum di studi e del mestiere dell'architetto.

Quali sono oggi le circostanze che rendono "alternativa" la didattica di architettura, in particolare quella che si definisce tale programmaticamente? Sono forse le differenze fra i tempi e le modalità di apprendimento e della trasmissione di conoscenze come le esperienze didattiche all'estero o i tempi brevi ma intensi dei workshop? E, dunque, i laboratori di progettazione in uso negli ultimi trent'anni nelle facoltà italiane, che già furono introdotti come modelli alternativi rispetto ai vecchi corsi di composizione praticati nei settant'anni precedenti, sono modelli didatticamente esauriti?

Non sono forse essi più adeguati al momento architettonico e professionale odierno, quindi alla condizione di contrattazione (transaction), direbbe James Ackerman – citando John Spiegel in *Transactions: The Interplay Between Individual, Family, and Society* – fra gli attori coinvolti nel progetto di architettura contemporaneo: "A work of architecture is a social artifact arising from a great number of transactions in which conflicts are resolved. The architect stands near the center of a network of interactions that initially involves the client or his representatives but also, and not less significantly, others who will be users of the building" Ascanio Condivi, *Vita di Michelangelo*, p. 136: viene citata la pagina 5 delle Vite del Vasari.

Il tempo lungo del progetto proiettato nel tempo breve

Osservazioni su alcune esperienze didattiche intensive condotte da architetti operanti

Amanzio Farris

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Il contributo che si intende proporre riguarda alcune esperienze didattiche esemplari di tipo intensivo, svolte anche in tempi non recenti, dagli esiti disciplinari particolarmente significativi.

I workshop su cui si intende focalizzare l'attenzione presentano una particolarità la cui portata chiede di essere valutata: gli insegnanti incaricati non erano propriamente parte della comunità accademica – perlomeno al momento del loro svolgersi – ma architetti impegnati principalmente nella responsabilità della costruzione concreta dell'architettura, intesa come campo privilegiato di comprovazione della propria posizione teorica.

Si tratta quindi di casi in cui il docente si è trovato nella necessità di tradurre il tempo lungo del progetto e del suo realizzarsi nel tempo breve della didattica, offrendo una sezione del progettare dalla complessità necessariamente ridotta, condensando in un tempo breve i passaggi operativi e concettuali ritenuti decisivi.

Al riguardo, si ritiene possa essere utile percorrere una promenade tra una costellazione di autori ed esperienze: da Clorindo Testa a Juan Navarro Baldeweg, da Alison e Peter Smithson sino a Ricardo Flores ed Eva Prats.

Da questa emergono modalità particolarmente efficaci sul modo di isolare alcuni nodi operativi e tematici del progettare, portando su questi l'attenzione critica degli studenti: l'osservazione attenta del reale, il disegno manuale come strumento di riflessione produttiva ad una scala precisa di ragionamento, l'emersione della soluzione spaziale alla conclusione del processo investigativo, la risposta poetica all'incidente e all'errore.

Al netto delle inevitabili differenze negli orientamenti, è dunque ravvisabile il filo rosso di una comune postura di fronte al problema didattico, volta a proiettare nel lavoro in aula il riflesso di una consistente e concreta progettualità: il valore di queste proposte chiede di essere attentamente considerato nel quadro dell'attuale discussione sull'insegnamento del progetto.

Oltre i Laboratori

Roberta Ingaramo

DAD | Politecnico di Torino

Tempi e modi codificati nella formula del workshop, più o meno esteso temporalmente, determinano possibili ricadute sul territorio di sperimentazioni progettuali che utilizzano scale multiple per produrre soluzioni diversificate.

Spesso il workshop è strumento utilizzato per rispondere a domande esterne locali o sovralocali, diviene il primo approccio di immediata condivisione per consolidare rapporti internazionali con università estere (nel mio caso negli Stati Uniti), facendo convergere su uno o più temi selezionati e circoscritti, approcci teorici e pratici, frutto di scuole e culture diverse. Il workshop viene percepito dagli studenti come un'occasione di confronto con casi reali, attraverso i quali è possibile intessere rapporti con le istituzioni o con partners esterni all'accademia, ponendo in relazione aspetti teorici e necessità concrete di possibili trasformazioni.

Esperienze internazionali (a Pittsburgh e Detroit) e altre più radicate nei nostri territori, saranno poste a confronto per mettere in luce pregi e difetti di una pratica molto diffusa nell'insegnamento del progetto. Il paper metterà in evidenza le diverse formulazioni di sperimentazioni, i loro programmi e le specifiche scansioni temporali, valutandone esiti e possibili ricadute nel percorso formativo.

Le nuove tendenze delle pratiche architettoniche professionali saranno prese in considerazione sullo sfondo, per individuare il sistema di relazioni che intercorrono tra didattica e professione, workshop e concorsi di idee (temi affrontati in molte delle università internazionali, vedi Harvard nell'Harvard design Magazine, partendo dalla charrette classica).

L'insegnamento intensivo del progetto

Mauro Marzo

Dipartimento di Culture del progetto | IUAV

Era stato Ernesto Nathan Rogers a inventare i corsi estivi del Ciam, racconta Giancarlo De Carlo. Ma se il "bravo, intelligente, generoso" Rogers aveva persuaso i gruppi Ciam a patrocinare corsi estivi da svolgere in Italia, Giuseppe Samonà aveva "cooptato tutto, Ciam, corsi estivi e Ernesto Rogers" e aveva portato l'iniziativa all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia "in un'avventura che per allora era straordinaria". De Carlo riconduce la grande importanza assunta dalla scuola estiva voluta da Rogers a tre motivi. I giovani architetti di varie nazionalità che partecipavano a tale esperienza portavano a Venezia "nuove idee", introducevano "nuovi modi di lavorare" nella scuola, determinavano il sorgere di "nuovi rapporti tra docenti e studenti".

Il carattere dei corsi estivi svolti allo Iuav a metà degli anni '50 si coagula per De Carlo in un intreccio generato dall'innovazione del metodo ma anche dall'ingenuità degli esiti progettuali, senza peraltro che quest'ultimo aspetto sminuisca portata e valore di quelle esperienze.

Se quell'intreccio ancora oggi connota svolgimenti ed esiti delle summer school che si svolgono ogni anno nelle scuole di architettura di tutto il mondo, può essere di una qualche utilità porsi alcune domande in merito alla natura che alcune esperienze di didattica intensiva assumono oggi, chiedersi quale rilievo esse assumano nel percorso formativo degli studenti, illustrare e confrontare alcune esperienze promosse dallo Iuav: i workshop estivi WAVE, i Laboratori Metropolitan e le iniziative didattiche della rete DHTL-Designing Heritage Tourism Landscapes.

Nati nel 2002 su iniziativa di Carlo Magnani, i workshop denominati WAVE (acronimo di Workshop Architettura Venezia), giungono quest'anno alla loro sedicesima edizione con atelier diretti da architetti provenienti da ogni parte del mondo, appartenenti a generazioni diverse e con formazioni anche molto lontane tra loro e questo costituisce per gli studenti della laurea triennale una grande occasione di confronto con approcci al progetto assai differenti rispetto a quelli cui sono abituati.

"Laboratori Metropolitan" è un programma aperto ai corsi di studi in architettura delle università italiane afferenti al seminario di progettazione itinerante Villard de Honnecourt. Il laboratorio è strutturato attraverso l'istituzione di un workshop-viaggio studio, a cadenza annuale, svolto con l'obiettivo di sviluppare un lavoro di ricerca su questioni inerenti la progettazione urbana e l'implementazione di modelli di sviluppo sostenibili all'interno di una casistica scelta di metropoli contemporanee in forte espansione, da Mosca a San Paolo, in Brasile, da Seul a New York, da Hong Kong a Città del Messico.

I workshop della rete DHTL (www.iuav.it/dhtl) affrontano temi progettuali correlati alla presenza del fenomeno del turismo letto da due contrapposti punti di vista: come fattore in grado di contribuire alla conservazione e alla valorizzazione dell'heritage e come fattore capace di introdurre, in contesti dall'equilibrio assai delicato, elementi apportatori di degrado. Su una serie di relazioni binarie - salvaguardia/accessibilità, conservazione/fruizione, opposte esigenze di residenti e turisti – si sono finora concentrate le esperienze svolte in Italia, Francia, Spagna, Portogallo e a Cuba.

Il contributo si propone dunque come una piccola indagine intorno alle forme e ai limiti dell'insegnamento intensivo del progetto nell'ambito di queste tre esperienze didattiche.

L'esperienza dei WAM, tra multidisciplinarietà, internazionalizzazione e sostenibilità

Marco Maretto

DIA | Università di Parma

Le esigenze di multidisciplinarietà, internazionalizzazione, sostenibilità cui è sempre più chiamato l'architetto contemporaneo richiedono lo sviluppo di una nuova consapevolezza e di una nuova cultura del progetto capace di porre l'architettura al centro dei processi complessi e sempre più dinamici che caratterizzano il mondo contemporaneo. Una nuova consapevolezza culturale che non può che nascere all'interno delle università. E' il mondo accademico, infatti, che deve farsi elaboratore e portatore di nuovi strumenti capaci di formare l'architetto del XXI secolo.

Con questo compito in mente da alcuni anni il nostro gruppo di ricerca (RAM-Researches in Architecture and Urban Morphology) composto da architetti, paesaggisti, tecnologi, ingegneri, sta conducendo un'esperienza didattica-scientifica nota con il nome di WAM (Workshops in Architecture and Urban Morphology). Si tratta di Corsi Universitari, Seminari di Laurea e Workshops internazionali tutti riconducibili ad una stessa metodologia didattica. I temi sono quelli dell'Architettura e del Progetto Urbano con la Morfologia Urbana a fare da plug-in tra le discipline del progetto e quelle della sostenibilità ambientale. Particolare attenzione è data al tema dello spazio pubblico in quanto minimo comune denominatore ambientale, sostenibile e sociale sia negli interventi di rigenerazione urbana che di nuova edificazione. Ogni esperienza progettuale coinvolge una o più istituzioni internazionali (Università, Municipalità, Fondazioni, Centri di Ricerca ecc.) cui è richiesto di scegliere l'area d'intervento fornendo il loro prezioso contributo in quanto attori in-the-field.

Il lavoro si svolge in tre fasi:

Teorico-metodologica, durante la quale gli studenti apprendono gli strumenti della Morfologia Urbana e dell'Analisi Ambientale attraverso lezioni frontale ed esercitazioni in aula;

Workshop in-the-field, durante il quale gli studenti verificano sul campo le analisi morfologiche e ambientali svolte e progettano il Morphological (Structural) masterplan.

Master Plan, durante la quale gli studenti realizzano il Progetto Urbano vero e proprio (sulla base dei risultati ottenuti dalle analisi morfologica e ambientale) fino alla scala architettonica. Particolare attenzione è riservata al progetto delle cosiddette Neighbourhood Building Units in quanto unità minime socio-edili in cui tutti gli aspetti di una città (architettonico, paesaggistico, dello spazio pubblico e collettivo, sostenibile ecc.) sono ancora chiaramente leggibili e "collaboranti" l'uno con l'altro.

Ogni fase si conclude quindi con un momento valutativo che poi confluisce in quello finale d'esame che non è mai la mera sommatoria dei precedenti ma mantiene sempre piena autonomia di giudizio al fine di consentire agli studenti quel processo di crescita e maturazione che costituisce, forse, il risultato più importante per lo sviluppo di una propria "consapevolezza progettuale".

Appositi softwares di analisi e progetto (GIS, ENVIMET, Photoshop, Cinema 4D ecc.) sono insegnati, parallelamente, nel corso del Laboratorio.

WAM si configura così come un'esperienza multidisciplinare "in progress" capace, ogni volta, di fare delle esperienze precedenti un'occasione di miglioramento e crescita sia didattica che scientifica. Gli esiti progettuali, insieme ad una forte parte teorico-metodologica, sostenuta da un Comitato Scientifico internazionale di altro profilo, sono quindi annualmente pubblicati in un volume (cartaceo on demand e E.Book), mentre una selezione degli stessi viene ospitata dal sito del nostro gruppo di ricerca (www.r-a-m.it).

WAM è, potremmo dire, un grande laboratorio che vede docenti e studenti, ognuno nel rispetto del proprio ruolo, concorrere al medesimo obiettivo ovvero il progetto consapevole e sostenibile della città che trova nel percorso metodologico, prima che negli esiti formali, il suo risultato, crediamo, più interessante.

Parma. Un modello formativo e un progetto culturale in continua evoluzione

Enrico Prandi

DIA | Università di Parma

Era il 1987 quando Parma vide il primo Seminario internazionale di progettazione La Città del Teatro. Successivamente venne ripetuto nel 1990 e nel 1994. Nel 1998 ampliò il raggio d'azione di interesse divenendo Cittaemilia e occupandosi in parallelo di luoghi comuni alle città capoluogo dell'Emilia occidentale (Caselli autostradali, stazioni ferroviarie e aree centrali), mentre nel 2000 SS9 Via Emilia si occupò dei luoghi urbani tra città e città. Nel frattempo era stata fondata la Facoltà di Architettura all'insegna della progettazione con Guido Canella e Carlo Quintelli nel Comitato ordinatore a riprendere l'eredità dell'Accademia settecentesca che formò tra gli altri Nicolò Bettoli e Ennemond Alexandre Petitot.

Dallo stesso gruppo di ricerca (di cui attualmente fanno parte Carlo Quintelli, Enrico Prandi, Marco Maretto e Carlo Gandolfi) e sempre sulla stessa linea evolutiva che vede Architettura e Città sperimentare nel segno della progettualità venne fondato nel 2004 il Festival dell'Architettura di Parma, manifestazione culturale che organizzava nell'arco di un periodo ristretto, una moltitudine di eventi (convegni, seminari, mostre, workshop, premi, concorsi, dibattiti, ecc.) attorno ad un tema che caratterizzava l'edizione. Eteroarchitettura nel 2004, Architettura, ricchezza e povertà, nel 2005, Architettura di rara bellezza nel 2007, Pubblico Paesaggio, nel 2007-2008, Comunità/Architettura nel 2009-2010, L'architettura della città europea, nel 2011, Economia della forma urbana nel 2012, Scenari del progetto urbano nel 2013 fino all'edizione del Decennale nel 2014.

Nel 2010, nondimeno, venne fondata "FAMagazine. Ricerche e Progetti sull'architettura e la città", dapprima come semplice strumento di divulgazione delle ricerche prodotte all'interno del Festival, e successivamente a partire dal 2012 diventata rivista scientifica internazionale ad accesso aperto indicizzata in Web of Science e Scopus, sempre più punto di riferimento nell'ambito della ricerca sul progetto.

Ciò che è stato esposto sopra (a cui andrebbe aggiunto anche le due edizioni degli International LLP-IPERasmus Workshop del 2012 e 2013 nonché il recente finanziamento del progetto ARCHEA) corrisponde ad un vero e proprio progetto culturale formativo in continua evoluzione nel tempo che modifica gli strumenti (dai Workshops, alle edizioni dei Festival fino alla Rivista scientifica) mantenendo viva la formazione critica sull'architettura e la città.

Didattica alternativa e rapporti col territorio

Cinque progetti per la città di Viterbo

Manuela Raitano

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

L'intervento si propone di rispondere alla seguente domanda, posta nel tavolo 4 della call: Rappresentano forse, questi formati, un modo di apertura a realtà esterne all'istituzione universitaria, in termini di corpo docente, di temi trattati, di relazioni esterne e internazionali, di impatto sul territorio?

Attraverso l'illustrazione di un'esperienza di workshop condotta a valle di un incarico conto terzi, si porrà all'attenzione una modalità in cui la didattica intensiva, nella forma del workshop di progettazione, viene utilizzata nel contesto di un incarico conto terzi (il Masterplan per il centro storico di Viterbo), permettendo ai partecipanti di porsi a confronto con le aspettative e le richieste di un committente reale (l'Assessorato al Centro Storico della città di Viterbo). Il workshop di progettazione "Per la città di Viterbo" ha rappresentato l'evento conclusivo di oltre un anno di lavori, nel corso del quale in più occasioni il gruppo di progettazione ha incontrato la cittadinanza e gli esponenti delle associazioni di categoria per condividere i risultati della ricerca e accogliere da loro specifiche istanze progettuali. Il momento del workshop internazionale ha rappresentato uno snodo fondamentale, quasi un "trampolino di lancio" verso la fase terminale del lavoro di progettazione, che ha condotto all'adozione del masterplan e alla definizione degli interventi progettuali previsti nel documento di indirizzo.

Attraverso la partecipazione di studenti, dottorandi e dottori di ricerca provenienti da scuole di Architettura nazionali e internazionali, con una giuria presieduta da Hermann Hertzberger, si è inteso stimolare la riflessione progettuale sui temi individuati nel Masterplan dal gruppo di ricerca DiAP Laboratorio "Per la città di Viterbo", allo scopo di verificarne i presupposti prima di passare alla fase di ridefinizione e consegna definitiva del documento di indirizzo generale. La didattica alternativa è stata così inserita nella cornice di una relazione reale con il territorio svolgendo, nei fatti, un ruolo di verifica dei presupposti del Masterplan stesso.

Laboratorio Landscape_inProgress UNIRC

Marina Tornatora

Darte | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

La International Summer School 1°Edizione#PaesaggiSolidali, tenutasi dal 9 al 22 luglio 2018, ha proposto una sperimentazione progettuale sui BeniConfiscati alla criminalità organizzata, in continuità con le attività di ricerca e didattica del Laboratorio Landscape_inProgress del Dipartimento di Architettura e Territorio – dArTe, Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Il lavoro si inserisce nell'ambito di una convenzione tra il Dipartimento e il Consorzio sociale Macramè che vede coinvolti in un ampio partenariato diverse istituzioni e associazioni: Ain-Shams University – Cairo, Lega Ambiente, Arci, Cooperativa Mani e Terra, Comune di Rosarno.

La Summer School è stata concepita come un cantiere creativo caratterizzato dalla interazione tra studenti, migranti e maestranze locali. La fase progettuale ha visto coinvolti docenti e studenti della Mediterranea di Reggio Calabria e dell'Ain-Shams University del Cairo; mentre la fase della realizzazione in situ di un Padiglione Effimero è stata condotta attraverso un processo di coesione sociale come testimonianza di legalità tra studenti, migranti e artigiani.

Il lavoro si colloca su un terreno confiscato nel Comune di Rosarno, dove è in costruzione un parco agricolo fluviale - il cui masterplan è stato curato dal Laboratorio Landscape_inProgress - concepito come uno spazio condiviso, dove l'inclusione dei migranti e una relazione innovativa tra paesaggio fluviale, terreno agricolo e sicurezza idrogeologica diventano l'opportunità per creare un nuovo dinamismo tra legalità, immigrazione e spazio naturale.

Il progetto riflette sui paesaggi dell'acqua delle fiumare della Calabria, sintesi di tematiche di straordinaria attualità: sicurezza idrogeologica, sistemi rurali, protezione e valorizzazione della flora locale identitaria, integrazione con piccoli padiglioni architettonici.

Il programma di lavoro si è articolato in due settimane:

Prima settimana: laboratori di progettazione

Gli studenti italiani e egiziani, organizzati in laboratori, hanno sviluppato la fase della progettazione presso il Dipartimento dArTe dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sotto la supervisione di docenti e tutor.

Seconda settimana: auto-costruzione in situ

Attraverso l'organizzazione di piccoli cantieri, i partecipanti hanno realizzato con i migranti e le maestranze locali uno dei progetti di padiglione.

Conferenze

Un ciclo di conferenze ha supportato il lavoro di progettazione e realizzazione durante la prima settimana.

Coordinamento scientifico

Guya Bertelli, Marino Borrelli, Pasquale Mei, Michele Roda

Relatori

Mauro Berta, Alberto Bologna | Politecnico di Torino

Sebastiano D'urso | Università di Catania

Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu | Università di Sassari

Fabrizio Foti | Università di Catania

Guido Incerti, Elena Guidetti | Università degli Studi di Ferrara

Vittorio Pizzigoni | Università degli Studi di Genova

Roberto Podda | Politecnico di Milano

Gennaro Postiglione | Politecnico di Milano

Ida Recchia | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Guendalina Salimei, Cristina Imbrogliani | Sapienza Università di Roma

Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo | Università degli Studi di Napoli Federico II

Adriana Sarro | Università degli Studi di Palermo

Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto, Antonino Margagliotta,

Giuseppe Marsala | Università degli Studi di Palermo

Giulia Setti | Politecnico di Milano

Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece | Università degli Studi di Salerno

4.2.

Modelli alternativi Internazionalizzazione e innovazione

Tra i fattori più rilevanti capaci di modificare nel profondo il senso stesso dell'insegnamento nel campo della progettazione architettonica i temi dell'internazionalizzazione e dell'innovazione si sono imposti in maniera evidente e fortemente impattante negli ultimi anni.

Il primo riguarda da una parte il livello di "internazionalità" delle classi, intese sia come studenti che come docenti, quindi inerisce un'apertura che evidentemente richiede un profondo ripensamento di approcci e metodi; tale disponibilità, dall'altra parte, si traduce in un progressivo ampliamento di temi e casi-studio disponibili.

Il secondo aspetto invece investe direttamente la modalità di insegnamento, in un progressivo slittamento verso un "protagonismo" dello studente; percorso che necessita appunto di una rinnovata definizione di relazioni e rapporti all'interno dei laboratori e nelle occasioni di scambio e confronto disciplinare.

I contributi selezionati e qui sintetizzati negli abstract affrontano - prevalentemente partendo da esperienze concrete e realizzate, quindi anche cogliendo gli aspetti critici - le ampie questioni che queste trasformazioni inducono. Emerge la consapevolezza di un momento di potenziale rinnovamento, che avviene sul crinale di un passaggio epocale. Insegnare progettazione architettonica in una società in profonda e continua mutazione significa focalizzarsi esattamente sui nodi del cambiamento stesso.

Puntualmente ogni laboratorio alternativo, così inteso, è capace di affrontare puntualmente singoli aspetti (dalla sostenibilità all'autocostruzione, dalle pratiche partecipative ai concetti di spazio pubblico contemporaneo). Globalmente sono capaci di restituire una rinnovata geografia a tutto campo del rapporto tra insegnante e studente e dell'interazione tra scuola e società.

GB, MB, PM, MR

Modello e costruzione nell'attività didattica

Due esperienze in Cina

Mauro Berta, Alberto Bologna

DAD | Politecnico di Torino

Seppur logisticamente più difficili da condurre, le esperienze di didattica dell'architettura che affiancano alle forme tradizionali di rappresentazione l'attività di costruzione fisica dai modelli in scala, ai mockup full scale, fino alla realizzazione di prototipi sono generalmente considerate di grande valore formativo. Il processo di realizzazione di un oggetto fisico capace di verificare, man mano, tridimensionalmente le scelte progettuali costituisce un modello didattico di consolidate tradizioni che le più moderne tecnologie digitali di modellazione virtuale non sono riuscite ancora a sostituire. Il modello fisico, specie se a scala reale, consente infatti di restituire non solo l'esperienza spaziale dell'architettura, ma anche quella più prettamente materica, sensoriale e tattile e permette di legare la concettualizzazione dello spazio alla concretezza tecnica della sua costruzione.

In questo senso si collocano due esperienze didattiche svoltesi di recente in Cina e maturate all'interno del gruppo di ricerca della China Room del Politecnico di Torino, il cui ruolo di infrastruttura di ricerca consiste anche nel promuovere metodologie di indagine innovative, sia nel campo della ricerca sia nella didattica. Entrambe queste esperienze, seppur molto distanti sul piano tecnico (l'una fortemente legata all'innovazione tecnologica e l'altra molto più orientata al controllo quasi artigianale della materia) hanno dato la possibilità di verificare scelte progettuali attraverso modelli in scala reale e restituiscono informazioni importanti sul rapporto tra costruzione e didattica.

La prima si inserisce nel quadro del concorso Solar Decathlon China 2018 e ha consentito la realizzazione di "Long Plan", un edificio monofamiliare interamente alimentato da energia solare - progettato da un gruppo congiunto di docenti e studenti del Politecnico di Torino e della South China University of Technology di Guangzhou - che si è aggiudicato la vittoria nella competizione internazionale.

La seconda consiste in un corso curricolare, Concrete Creativity, erogato presso la Tsinghua University di Pechino nel semestre primaverile 2017/18 e destinato a studenti internazionali, oltre che cinesi: la progettazione di un piccolo padiglione all'interno del campus dell'università è stata accompagnata dalla realizzazione di svariati campioni in scala reale di calcestruzzo, così da far prendere coscienza agli studenti delle potenzialità spaziali, estetiche e tattili del materiale attraverso la progettazione della cassaforma e la manipolazione del composto cementizio.

Queste due esperienze, accomunate dal confronto con la realtà cinese, in cui le prassi costruttive sono caratterizzate da condizioni e margini di controllo sensibilmente differenti rispetto al mondo occidentale, hanno ricercato e individuato nella tettonica uno strumento capace di far dialogare studenti di provenienze e formazioni assai diverse.

La calce e la grafite

Il laboratorio di progetto con l'impresa di costruzioni

Sebastiano D'Urso

DICAR | Università di Catania

L'architettura è una medaglia sulle cui facce sono impressi il progetto e la costruzione. I due aspetti sono indivisibili e anche se a volte l'architettura può fare a meno della costruzione, tuttavia quest'ultima non può mai rinunciare al progetto. La realizzazione dell'architettura è infatti il risultato dell'attenta combinazione di attività intellettuali e manuali, di grafite e di calce. Esiste però spesso uno scollamento tra chi progetta e chi costruisce. Questo ha come conseguenza fisiologica la frustrazione del progettista, che vede storpiate le proprie idee, e l'impotenza del costruttore, che non sa come realizzarle. Per tentare di evitare che ciò accada, si è sperimentato un laboratorio di progetto svolto con la partecipazione attiva di un'impresa di costruzioni che coadiuva il lavoro della docenza per gli aspetti meramente realizzativi. Le attività in seno al laboratorio sono organizzate secondo il modello del workshop, con incontri e revisioni in presenza sia di altri docenti che di figure esterne all'accademia. L'intento è quello di far confrontare gli allievi, sin dagli anni di formazione universitaria, con i problemi reali della costruzione. La sperimentazione è all'indirizzo dell'integrazione piuttosto che dell'alternanza per evitare che il momento della formazione sia confuso con quello della professione. Gli aspetti di rottura coincidono con gli intendimenti e sono: offrire agli allievi una visione del cantiere dal punto di vista del progetto architettonico e paesaggistico; permettere una formazione continua dell'imprenditore edile che così impara a comprendere anche le ragioni del progettista e a confrontarsi con queste per superare alcune resistenze di carattere pregiudiziale. Tra le criticità emerge lo scetticismo degli allievi e l'impossibilità da parte degli imprenditori di far propri i progetti migliori. Questo potrebbe superarsi inserendo i laboratori nella terza missione dell'università, espediente anche per aprirli al territorio.

Lo spazio educante

Esperienze di ricerca e di progetto ILS_Innovative Learning Spaces

Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu

DADU | Università di Sassari

Inedite relazioni tra città e scuola definiscono il futuro dell'apprendimento e della convivenza civica. Ma se si pensa alla capacità di inversione di significato, è immediato pensare al potenziale di stimolo alla conoscenza che lo spazio urbano conserva, come scuola da abitare (Ingold 2001), nel fare scuola (Weyland 2014), fino a La città educante (Campagnoli-Mottana 2017), declinazione de la città formativa (Clemente 1974) o de la città come aula (Brusa et al. 1985) o, ancora, de il bambino e la città, crescere in ambiente urbano (Ward 2000), dove al posto di una scuola c'è la città che ramifica spazi educativi e diventa luogo connettivo e piattaforma di apprendimento aperto e inclusivo.

A partire da questi riferimenti teorici e dal considerare le scuole come ambiti istituzionalmente riconosciuti, ma non unici luoghi deputati ad accogliere le dinamiche ed i processi orientati all'apprendimento, è possibile approdare alla prospettiva di sperimentazione che Ecourbanlab, laboratorio di ricerca interdisciplinare del Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica (DADU) dell'Università di Sassari, porta avanti da alcuni anni, ed in particolare tramite la International Scientific Schools ILS _ Innovative Learning Spaces organizzata presso il Parco Scientifico e Tecnologico di Porto Conte Ricerche ad Alghero, sul tema degli spazi innovativi d'apprendimento e che ha visto di recente chiudere la terza edizione.

Le esperienze articolate in forma di workshop, nei diversi anni, hanno offerto un tavolo operativo che ha visto coinvolti centinaia di studenti e decine di professionisti provenienti da tutto il mondo, principalmente nel campo della progettazione dello spazio, ma anche della pedagogia, dell'energia, dei materiali, dell'informatica e delle nuove tecnologie, dando a tutti i partecipanti l'opportunità di sperimentare, in un ambiente ricco ed interdisciplinare, la complessità del progetto dei molteplici "paesaggi dell'apprendimento".

Una prospettiva che racchiude la consapevolezza del fatto che anche la scuola più bella che si possa mai realizzare sarà sempre un luogo troppo introverso per cogliere le potenzialità didattiche e generative della realtà che ci circonda.

Ricognizioni e viaggi

Immersioni nel reale

Fabrizio Foti

SDS Architettura di Siracusa | Università di Catania

L'esperienza diretta è un'immersione nella realtà, una presa di coscienza di una misura di sé nello spazio, tra i fatti concreti, percepibili e tangibili che costituiscono e connotano il vero.

La conoscenza del vero, per mezzo dell'esperienza diretta, ha un primato educativo irrinunciabile. Non c'è possibilità di comprendere come progettare se non si ha la possibilità di conoscere, con gli occhi, con il corpo, con la mente. E la forma di conoscenza più efficace è la ricognizione dal vero, come il viaggio di formazione.

La ricognizione e il viaggio di formazione riproducono la dimensione immersiva dell'esperienza che fa parte ormai da molto tempo della nostra tradizione storica di studiosi erranti. Una forma più prolungata di esercitazione in ex tempore, non convenzionale, ma antica.

È per questo motivo che si ritiene la didattica "sul campo" un momento imprescindibile della preparazione alla pratica del progetto, nella convinzione che le azioni dell'osservare, del riconoscere, del descrivere e del tradurre in dato scritto-grafico il dato esperienziale, facciano già parte integrante del progettare. Una didattica, quindi, utile in qualsiasi forma di organizzazione temporale dell'attività laboratoriale.

C'è uno strumento disciplinare, tra tutti, che permette la decodificazione e una prima astrazione dell'esperienza diretta. Quello strumento è il disegno a mano dal vero: una pratica di "registro" del reale, che utilizza come supporto pratico - comodo e maneggevole come un libretto tascabile - il carnet de voyage, una raccolta di dati su cui si fonda un personale bagaglio mnemonico della realtà.

Uno dei compiti dell'insegnamento del progetto di architettura, che prescinde dalla forma convenzionale del laboratorio o dalla forma non convenzionale del workshop, dovrebbe essere quello di far precedere il lavoro "in sede" da questa fase di lavoro "in situ". Una fase "di campagna" utile a stimolare lo studente a cimentarsi nella disciplina dell'"osservazione" e del "racconto" di ciò che lo circonda, di ciò che vede, di ciò che è e di ciò che può diventare tassello fondamentale della cultura visuale ereditata.

Overlab

Elena Guidetti, Guido Incerti

DA | Università degli Studi di Ferrara

L'approccio didattico del Laboratorio di Progettazione Architettonica III della Facoltà di Architettura di Ferrara è improntato ad un over lap tra bassa e alta intensità formativa.

Alla fase semestrale più lenta, a bassa intensità, articolata in conferenze, lezioni frontali e laboratori, si sovrappone un Workshop internazionale, ad alta intensità svolto entro un viaggio studio.

Gli ultimi laboratori hanno investigato contesti estranei quanto stranieri. E se nei primi invisibili frontiere etnico-sociali obbligano a comprendere città in parte straniere, pur nei nostri confini nazionali, le seconde ampliano lo straniamento degli studenti e la loro visione progettuale. Proprio per enfatizzare queste possibilità, con le amministrazioni cittadine prima e le università locali poi, sono stati organizzate le mostre dei progetti finali, evolute in workshop internazionali inseriti nella time-line dei corsi, che attualmente hanno come focus la città di Sarajevo.

Da un lato una formazione internazionale densa fornisce agli studenti stimoli inattesi e un confronto diretto con situazioni urbane, progettuali, socioeco-nomiche diverse, scardinando la loro comfort-zone, dall'altra parte la visione esterna, dà la possibilità all'ospitante di cogliere uno sguardo innovativo su temi sedimentati. Gli accordi internazionali intrapresi tra atenei allargano in-oltre la rete indispensabile per un'efficace formazione trans-nazionale sul pro-getto.

Durante il Workshop – svolto quest'anno a fine corso in un singolare ribaltamento metodologico - gli studenti hanno vissuto la realtà urbana, assistiti da professori e professionisti locali, e nella sua concretezza il contesto socio-ur-bano di progetto. È nata così una ri-visione progettuale, dove il lavoro sviluppato a distanza è mutato in ulteriore segno urbano su cui ri-sedimentare il pro-getto definitivo, in un processo di sovrapposizione ed esclusione progressivo, che ha originato un masterplan condiviso e trasversale per spazio-temporalità di formazione.

«Ars sine scienza nihil est»

Vittorio Pizzigoni

DAD | Università degli Studi di Genova

Il modo in cui s'insegna a fare un progetto di architettura varia, ed è naturale, a seconda di come nel corso del tempo si trasforma il lavoro dell'architetto. Negli ultimi cinquant'anni il lavoro dell'architetto è cambiato profondamente, mentre l'insegnamento solo in parte ha recepito questi mutamenti.

Un primo aspetto riguarda gli strumenti usati durante la progettazione: da un lato lo sviluppo di strumenti sempre nuovi ha reso necessario prevedere un continuo aggiornamento, e al contempo la continua evoluzione di essi impedisce che il loro insegnamento si possa canonizzare in specifici corsi universitari; d'altro lato i vecchi strumenti di espressione dell'architetto (disegno a mano libera, modelli, descrizioni verbali, ecc...), grazie alla loro stabilità, hanno assunto un'importanza maggiore sia per il supporto che forniscono al lavoro di gruppo sia come modelli in grado di influenzare e indirizzare quelle nuove tecnologie attraverso cui oggi passa la promozione del proprio lavoro.

Un secondo aspetto riguarda le modalità d'insegnamento. La scuola generalmente ha risposto all'accelerazione del lavoro dell'architetto comprimendo i corsi in quattro mesi e ricorrendo alle forme dei workshop intensivi e dei laboratori integrati. Un aiuto su questo aspetto è fornito anche dalle molte possibilità di scambio internazionale oggi a disposizione degli studenti. Altro si potrebbe dire sui modi, comunque nel complesso soddisfacenti, mentre riguardo alle tempistiche sarebbe auspicabile una variazione molto maggiore così da abituare lo studente a lavorare sia in una cornice temporale molto compressa sia in una più dilatata.

Fra queste modalità d'apprendimento quella introdotta più di recente nelle scuole è sicuramente il tirocinio. Esso trova la sua collocazione privilegiata alla fine del percorso formativo come attività capace di accompagnare il passaggio tra gli studi universitari e l'inizio della professione, inserendosi in quel momento in cui - tra la laurea e l'esame di stato - il giovane architetto non viene seguito più dall'università e non ancora dall'ordine professionale. Si tratta però di un'attività che di principio sconfessa il senso dell'Università come luogo capace di formare il giovane architetto. Se si vuole ribadire il valore di un insegnamento universitario dell'architettura e se non si vuole ridurre questa disciplina a una pratica professionale acquisibile attraverso un apprendistato, è necessario da un lato non abusare dell'attività di tirocinio e dall'altro ricucire quel distacco dalla pratica professionale ormai evidente e che in parte è dovuto a programmi ministeriali a volte inadeguati e a volte troppo vaghi. Questo problema ne apre uno più generale: che tipo di sapere s'insegna nelle università di architettura? Essa è una disciplina e quindi è possibile trasmetterla come un sapere codificato da recepire in modo critico? Oppure è una pratica artistica che predilige l'apprendimento all'interno di uno studio o di una bottega? In fondo l'architettura è una

materia d'insegnamento complessa perché comprende entrambi questi aspetti, e non come saperi giustapposti bensì come unità.

A complicare ulteriormente la situazione è la duplice natura dell'architettura: un lavoro sia umanistico sia scientifico. Tale duplicità solo in parte riconosciuta dalla normativa italiana non è affatto riconosciuta dalla normativa europea dove l'architettura non trova posto come unità ma dove trovano posto solo le discipline particolari di cui essa si serve. Sembra allora inevitabile che, almeno in parte, anche l'insegnamento dell'architettura condivida quella crisi generale delle discipline umanistiche segnalata da alcuni anni ma della quale in fondo non sembra importare molto a nessuno.

Innesti urbani

Modelli e strategie per una didattica attiva

Roberto Podda

DAStU | Politecnico di Milano

Il contributo presenta una serie coordinata di attività sviluppate tra Università nazionali ed internazionali, Amministrazioni, Enti locali e cittadinanza, finalizzate all'esplorazione di strategie di riqualificazione e riattivazione dello spazio urbano, quale azione di contrasto allo spopolamento dei centri minori italiani. L'iniziativa ha il suo avvio nel 2016 con una tavola rotonda aperta alla cittadinanza, promossa da un team di docenti del Politecnico di Milano dal titolo "INNESTI URBANI", tenutasi ad Oliena (NU), paese dell'entroterra sardo. A partire da quel primo momento di confronto e sensibilizzazione, con lo scopo di sperimentare possibili strategie di riuso e rivitalizzazione di alcuni "isolati campione" del centro antico, si sono create le condizioni per organizzare proprio ad Oliena, la prima edizione del workshop Internazionale di progettazione architettonica e urbana "INNESTI URBANI/RE-START 2017", promosso e accreditato dal Politecnico di Milano (AUIC), in collaborazione con l'Università di Cagliari, l'Università di Sassari, l'UniversiDAD de Alcalá de Henares, l'UniversiDADe de Lisboa, e la Tianjin University. Nel 2018 il Workshop, giunto alla sua seconda edizione, grazie al supporto della Scuola di Design (PoliMI), approfondisce la sua azione focalizzandosi sulla sperimentazione di modelli inclusivi di co-design, con l'obiettivo di esplorare soluzioni temporanee per la rivitalizzazione di una delle corti del circuito regionale Cortes Apertas.

Il progetto sperimenta un modello didattico immersivo aperto e coinvolgente nel quale gli allievi sono chiamati in prima persona, sotto la guida della docenza, a svolgere sia il ruolo di facilitatori nel dibattito tra stakeholders che di sviluppatori di possibili scenari d'intervento. L'esperienza mostra che la formula adottata, affrontando un tema progettuale definito, localizzato e legato ad esigenze reali, ben si presta ad essere affrontata sia come percorso autonomo che come momento didattico integrato ad un laboratorio che ne ha sviluppato in precedenza le tematiche in modo più aperto. Il costante confronto con i partners internazionali ha poi evidenziato come alcuni temi siano oggi trasversali e di interesse generale tanto da rilanciare un'idea di "globalità alternativa" secondo cui il generale non si sostituisca allo specifico ma, al contrario, sia in grado di farne da garante in quanto espressione multipla dei principi e delle espressioni locali.

L'esperienza del MIAW

Gennaro Postiglione

DAStU | Politecnico di Milano

Attivo dal 2010 e, con cadenza annuale, dal 2014, il Workshop internazionale di architettura MIAW è il programma intensivo internazionale presso la Scuola di Architettura Pianificazione e Ingegneria delle Costruzioni che offre un forum internazionale di design per scuole, insegnanti e studenti, ma è anche una piattaforma informale per discutere e condividere le ambizioni che l'istruzione implica. Il suo scopo è stimolare il pensiero incrociato tra ricercatori e professionisti nel campo della progettazione architettonica, coinvolgendo diverse scale e incoraggiando un approccio interdisciplinare verso l'attività progettuale. Ogni classe ha un professore, un ospite internazionale di alto profilo, che ha attività e interessi collegati ai diversi corsi di studio e alle aree disciplinari che caratterizzano la nostra scuola.

Una riflessione sul MIAW, dopo le quattro edizioni consecutive e in una fase di programmazione avanzata della prossima, prevista nel gennaio 2019, può costituire un contributo interessante per progettare e realizzare forme di insegnamento sperimentali e innovative basate su criteri di intensità, di pluralità disciplinare e di comparazione tra metodi e risultati fortemente differenziati.

Cercare gli spazi

Riflessioni a margine del workshop UNICAL OUTWARD / RETURN

Ida Recchia

Department of Civil Engineering | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Questo contributo vuole interrogare i metodi e gli esiti del workshop di progettazione internazionale che alcuni docenti dell'Università della Calabria e dell'UNIVERSIDAD de Las Américas hanno attivato a partire da punti comuni e da profonde differenze. Le collaborazioni nella ricerca sullo spazio esperienziale e il confronto tra le città vissute, Cosenza e Santiago del Cile, hanno condotto ad una sperimentazione progettuale aperta agli studenti dell'ateneo calabrese, che potesse partire dalle condizioni di uso quotidiano degli spazi a loro vicini e che potesse guardare alle trasformazioni in atto, fornendone una interpretazione estemporanea. Gli studenti sono stati perciò sollecitati alla ricerca di questioni che le realtà vissute pongono e alla formulazione di temi liberi corrispondenti alla costruzione di uno sguardo mobile, in un campo spaziale ampio. Il laboratorio ha spinto gli studenti a essere protagonisti dei loro spazi e delle loro proposte anzitutto chiedendo loro di "cercare gli spazi" da mettere a sistema. Cercare gli spazi vuol dire guardarli diversamente e trovarne il potenziale da esprimere nel progetto, ma anche applicare uno sguardo nuovo, quello che hanno fornito i docenti cileni lavorando dall'interno dei gruppi di progettazione.

I risultati e i metodi del workshop hanno posto dunque alcune questioni:

- Lasciare più gradi libertà agli studenti nella formulazione del tema può condurre ad una maggiore consapevolezza delle potenzialità del progetto?
- Lasciare aperte le possibilità di approccio con cui avvicinarsi ai territori può far emergere nuove questioni della realtà vissuta?
- Applicare uno "sguardo nuovo" sul territorio può condurre alla formulazione di temi progettuali non condizionati dalla selezione percettiva dell'uso quotidiano?

Certamente è compito del progettista oggi formulare le tematiche, soprattutto nel contesto meridionale in cui gran parte della trasformazione urbana è affidata alle propositività in bandi europei. Un nuovo ruolo del progettista è quello dunque di trarre idee vincenti dalla lettura dei territori e di interpretare le realtà operanti per fornire proposte di cambiamento.

Esperienze internazionali a confronto

Guendalina Salimei, Cristina Imbroglini

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Tra i modelli alternativi ai laboratori progettuali tradizionali, il workshop internazionale può essere utilizzato per simulare, attraverso la sperimentazione progettuale, la pratica reale, comprendendo in sé anche i temi più interessanti dell'insegnamento. Un momento in cui mettere alla prova la propria capacità di elaborazione del sapere in una situazione molto vicina al reale, in cui, a partire dal lavorare in un paese che non è il proprio, si hanno contatti con amministrazioni locali, stakeholder, imprese, altre figure professionali, ambienti naturali e antropizzati completamente diversi da quelli conosciuti.

Il workshop Internazionale svolto ad Hanoi, con tema la rigenerazione urbana del centro storico e del rapporto tra città e fiume, è stato pensato come uno strumento di avvicinamento al contesto territoriale e sociale attraverso il dialogo diretto con gli attori locali.

L'apertura a realtà esterne si realizza attraverso un percorso di simulazione progettuale che muove da temi e questioni reali che sono oggi nell'Agenda Internazionale per la loro urgenza e rilevanza a livello planetario, come, eventi climatici estremi; la compromissione di identità, cultura ed economie locali per effetto di speculazioni esogene; le forme di degrado ambientale che hanno effetti diretti e devastanti sulla salute pubblica, sulla dignità e sulla qualità della vita delle popolazioni, etc.

Nel modello sperimentato, in cui l'obiettivo è arricchire il progetto di architettura attraverso l'integrazione con altre discipline, il contesto di Hanoi ha favorito questa scelta volta a cogliere la stretta interrelazione tra dinamiche ambientali, sociali, economiche e culturali, ed evoluzione dello spazio urbano.

Si è voluto attraversare le scale del progetto in modo dinamico e circolare per comprendere fenomeni e possibilità di miglioramento ecologico, efficientamento energetico, tutela e risignificazione del patrimonio identitario e evoluzione sostenibile della città.

Il workshop: “sul metodo”

Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Il contributo, intende rispondere alla call, presentando gli esiti del workshop “Paesaggi minerari. Per un’architettura del sottosuolo”, VI Laboratorio Internazionale di Architettura e Paesaggio, tenutosi a Iglesias Monteponi nel giugno di quest’anno. Il tema, oggetto del workshop ha riguardato la ridefinizione dell’ex laveria “Lamarmora” di Nebida; un grande edificio a terrazzamenti su una roccia a picco sul mare, ora allo stato di archeologia.

Gli autori di questo contributo, che hanno seguito l’esperienza didattica in qualità di tutors, intendono, attraverso gli esiti del lavoro, riportare alcune riflessioni da un lato sulla metodologia utilizzata per lo svolgimento dell’attività didattica progettuale svolta in un periodo limitato di tempo, dall’altro – convinti che l’unico modo per imparare a progettare, è senza dubbio, progettando – sulla ulteriore occasione di imparare a ‘fare architettura’ che tali esperienze offrono.

Il tema di progetto è stato svolto in due fasi: una preliminare al periodo del workshop, di analisi e comprensione delle caratteristiche orografiche e morfologiche del luogo, una fase di progetto svolta durante i giorni del workshop, assumendo a riferimento, sin da subito, un’architettura – individuata nella tomba egizia di Hatshepsut - che potesse suggerire un modo di ‘completare le forme’ di qualcosa che non c’è più nell’intenzione di restituire lo spazio come sarebbe potuto essere.

L’occasione del workshop ha costituito inoltre, uno studio propedeutico alla compilazione di tre tesi di laurea; in tal modo la formula intensiva del workshop diviene una fase di una più ampia sperimentazione e ricerca, offrendosi come operazione critica ex post sul progetto.

Il progetto di architettura tra didattica e ricerca

L'esperienza dei workshop internazionale

Adriana Sarro

DArch | Università degli Studi di Palermo

Il contributo è quello di evidenziare il significato del progetto di architettura nella città contemporanea, attraverso le esperienze didattiche, come capacità di esprimere un rapporto con luoghi e non solo e nello stesso tempo favorire l'offerta formativa delle scuole di architettura.

"Fare l'architetto è una vocazione insegnare architettura è una vocazione al quadrato poiché senza uno slancio vitale è inutile mettercisi. [...] L'insegnamento della composizione richiede un giudizio non cattedratico ma dialogico e, aggrego di maieutica. Occorrono scambi con il mondo della scuola attingendo alla realtà [...] occorre che i futuri architetti siano educati nella mente"¹.

In tal senso occorre, considerare il progetto di architettura, il luogo dove far confluire le diverse esperienze che consentono di rafforzare nel progetto la qualità dello spazio dell'abitare.

"il progetto costituisce il motore principale con cui operare la lettura e l'interpretazione della realtà fisica nel tempo attuale, ma è anche uno strumento il cui portato scientifico necessita di un continuo aggiornamento, costituendo di fatto, un terreno di ricerca in costante espressione un pensiero aperto sul mondo"².

Uno dei temi principali dell'università è quello dell'internazionalismo, presente nelle università se non attraverso il progetto Erasmus, come anche nei laboratori attraverso i temi trattati d'interesse globale, e nelle esperienze dei seminari intensivi, (workshop, stages, summer school) favorendo scambio, apprendimento e integrazione tra università e territorio, esperienza che permette di fornire agli studenti un "punto di vista differente", in grado di raccordare i riferimenti teorici con gli aspetti progettuali. Ricordiamo in tal senso i numerosi workshop svolti in Sicilia³ e inoltre l'esperienza di Villard d'Honnecourt⁴ fondata da Alberto Ferlenga, oggi alla sua 19^a edizione.

L'attività è stata fondamentale per lo scambio delle diverse esperienze tra docenti e studenti con i progetti nelle varie città (Palermo, Lecce, Roma, Venezia, Genova, Ancona, Verona, Benevento, Bologna, Cagliari, Vittorio Veneto, Messina, Piacenza, Alcamo) attraverso il tema del viaggio⁵. Tale esperienza, ha permesso di sviluppare temi progettuali estrapolati dai nostri paesaggi come: la linea di costa, i porti, gli aeroporti, le cave, la periferia, gli spazi dismessi, spazi aperti, luoghi di stratificazione storiche, luoghi di campi di battaglia della guerra, fino ai luoghi di migrazioni odierne e di rigenerazione urbana.

In particolare l'esperienza degli ultimi anni attraverso i luoghi degli sbarchi ha costituito un materiale di grande valore scientifico e di attualità, una ricognizione progettuale, che ha coinvolto i diversi saperi con l'obiettivo di favorire l'accoglienza, la multidisciplinarietà e l'intreccio di culture, con l'associazione Villard, sono state prodotte numerose conferenze, pubblicazioni e mostre⁶ etc. fondamentali per registrare il confronto tra le diverse esperienze.

note

1 - E. Nathan Rogers, Editoriali d'architettura, Torino Einaudi, pp. 245-247

2 - G. F. Tuzzolino, La formazione dell'architetto. La didattica e la centralità del progetto. in Per la qualità della formazione in architettura (V. Melluso, E. Palazzoto, M. Sbacchi, a cura di), V Forum dell'associazione Pro-arch. Atti del convegno Palermo 13-14 Novembre 2015, ed. Pro-arch 2016

3 - A. Sarro, Viaggi tra i paesaggi della Sicilia. L'esperienza dei Workshop di progettazione architettonica in L'insegnamento intensivo del progetto, intensive teaching for the project (a cura di M. Marzo), FA magazine, Festival dell'architettura 26-marzo/aprile 2014, pag. 20

4 - Che cosa è Villard? È un seminario itinerante di progettazione a cadenza annuale che vede coinvolte 14 università italiane ed esterne ed alcune prestigiose attività culturali, nelle Facoltà di Architettura di: Alghero, Ancona, Ascoli Piceno, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Parigi, Malaquais, Patrasso, Reggio Calabria, Roma3, Venezia e l'ordine degli architetti di Trapani.

5- " È nel viaggio, che le diverse componenti che formano il progetto Villard, trovano la loro ricomposizione o, per meglio dire, nei diversi viaggi che si intrecciano abitualmente, nel corso dell'Anno Accademico in cui l'esperienza si sviluppa" A. Ferlenga, lo spirito di Villard in C. Palazzolo, M. Basso, M. Diodato, (a cura di), Villard 7 Verona: Stratificazioni e connessioni Verona: CIERRE, 17

6 - Ricordiamo a tal proposito la mostra per i 10 anni di Villard "TEN" curata da M. D'Annuntis e il relativo libro, Messina 08-08 ricostruzioni realizzato da Rita Simone, ancora di grande attualità.

Le ragioni di INCIPIT_LAB

Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto, Antonino Margagliotta, Marsala Giuseppe

Dicam | Università degli Studi di Palermo

INCIPIT_LAB. scaturisce dall'esigenza di comparare e confrontare l'avvio della formazione nell'ambito della progettazione architettonica a livello nazionale.

Da un triennio (dall'a.a. 2015-16), questo tipo di sperimentazione coinvolge i Laboratori di Progettazione architettonica di primo anno dei corsi di laurea magistrale quinquennale in Architettura, e di secondo anno (Architettura e Composizione architettonica I con Laboratorio) dei corsi di Ingegneria edile - Architettura, nei quali l'importanza delle questioni si amplifica poiché riguardano l'avvio del percorso universitario, periodo in grado di indirizzare e influenzare le successive annualità.

Il comune percorso didattico intrapreso dai laboratori di Palermo e di altri Atenei che hanno aderito a INCIPIT_LAB. (circa trenta laboratori, oltre che di UNIPA, dello IUAV, di POLIBA, POLIMI e POLIMI Piacenza, POLITO, UNICA, UNICAMPANIA Luigi Vanvitelli, UNICT, Ud'A Chieti-Pescara, UNIFE, UNINA Federico II, UNIROMA2 Tor Vergata e UNIROMA3 e, UNIPD, UNIPR, UNIRC, inclusa ULB Belgio), ha determinato varie occasioni relazionali e di confronto: a partire dall'utilizzo degli esercizi progettuali proposti dai laboratori di Palermo sul tema del "progetto di una casa unifamiliare", fino a convergere sulla scelta del luogo di intervento (nei diversi anni nelle isole di Levanzo e Favignana o nel "progetto di dépendance per case esemplari").

Se l'attività di coordinamento orizzontale (a livello locale) ha portato ad allineare obiettivi, strumenti e metodologie e ad un continuo dialogo sugli avanzamenti e sugli esiti, quello verticale (su scala nazionale), ha consentito di verificare modalità di avvio e di "inizio" della prima esperienza di progettazione architettonica nell'ambito delle specificità dei laboratori. Seminari, sopralluoghi, viaggi di studio, scambi, oltre a due convegni nazionali svoltisi a Palermo nel luglio del 2016 e nel Dicembre del 2017, hanno già restituito un interessante risulteriorispetto ad alcune questioni poste a fondamento delle metodologie e delle dinamiche didattiche della disciplina del progetto, compresa una reale comparazione degli esiti ottenuti.

INCIPIT_LAB. è, e si propone ancora di essere, una palestra, «una attenta attività preparatoria, dove il progetto del primo anno si trasforma in un'esplorazione delle teorie della progettazione e della storia dell'architettura», in cui gli allievi imparano i contenuti fondativi del progetto e fanno esperienza della costruzione dello spazio e dei luoghi mentre i docenti si mettono in discussione in un'azione dialettica di scambio e di arricchimento.

Il workshop internazionale come strumento di conoscenza critica

Attualità e sperimentazione nella didattica del progetto

Giulia Setti

DASU | Politecnico di Milano

Il Workshop di progettazione rappresenta una modalità sempre più diffusa tra le forme di didattica alternativa. Per sua natura coniuga la formula dell'atelier e quella dell'ex-tempore per la rapidità con la quale si approcciano temi – seppur complessi – di progetto.

Il Workshop non rappresenta soltanto un modo di sviluppare il progetto di architettura, costituisce un momento di formazione e crescita per lo studente: permette di indagare persone, luoghi e mondi. Nella sua frugalità e temporaneità questa esperienza – se ben costruita – lascia importanti tracce nel percorso professionale dello studente.

L'esperienza diretta di coordinamento di Workshop internazionali condotta a partire dal 2015 in collaborazione con il CEPT University di Ahmedabad (India) ha costituito un momento di riflessione sulle modalità e i caratteri che la didattica del progetto deve assumere in questi contesti.

Il paper vuole mettere in luce l'attualità del Workshop nel panorama formativo degli studenti evidenziando criticità e possibili miglioramenti attuabili. Il Workshop consente di approfondire questioni poco diffuse nel panorama didattico tradizionale: pone studenti e docenti davanti ad esperienze sul campo, favorendo la conoscenza di contesti internazionali e il coinvolgimento critico sulle questioni in gioco. Attraverso l'esperienza di Workshop condotta tra Ahmedabad e Milano si coglie come questo strumento presenti criticità legate alla durata di questi corsi, forse troppo brevi e destinati a un apprendimento rapido che non ammette ripensamenti. Al contempo, le criticità maggiori spesso emergono nell'integrazione tra studenti dai profili e dalla formazione diversa che si trovano a lavorare a stretto contatto per un tempo breve, ma intenso.

All'interno del panorama offerto sarebbe opportuno riflettere sulla struttura di questi modelli alternativi per consentire la costruzione di format condivisi, costruendo offerte mirate e caratterizzanti volte ad approfondire temi e metodi differenti.

Il workshop come momento formativo all'interno del percorso didattico

Esperienze e riflessioni

Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

DICIV | Università degli Studi di Salerno

Il presente contributo propone una riflessione sull'utilizzo dello strumento del workshop all'interno del processo di insegnamento, a partire dai workshops organizzati all'interno di corsi di Architettura e Composizione Architettonica dell'Università di Salerno. Le esperienze di workshop messe in campo in questi anni sono differenti per modalità, tempi e tematiche. Non potremmo farne una riflessione costruttiva se non facessimo una distinzione tra tre modelli principali: i workshop in cui sono stati invitati artisti, docenti e studenti di scuole internazionali; i workshop in cui un docente esterno è invitato per lavorare con gli studenti ed i workshop in cui siamo stati invitati a lavorare con classi di studenti di altre scuole in occasione di specifici momenti come convegni e summer school. All'interno dell'Università di Salerno la formula del workshop non è istituita come momento a sé stante del percorso didattico. Piuttosto i workshop sono programmati come momenti interni al corso e dunque organizzati come fasi del percorso progettuale. Il workshop rappresenta dunque un momento particolare di lavoro intensivo in cui si imposta una parte del progetto che poi viene sviluppata e approfondita all'interno del proseguo del corso. Di queste esperienze si vuole analizzare l'impostazione metodologica e l'organizzazione di tempi, luoghi e gruppi di lavoro in relazione al tema progettuale d'anno. Obiettivo del paper è mostrare come la sperimentazione che si riesce a mettere in campo durante l'esperienza del workshop diventa particolarmente significativa all'interno del percorso didattico. L'interdisciplinarietà, il confronto con studenti e docenti di altre scuole, il legare il momento del workshop all'organizzazione di piccole esposizioni, sia presso le sedi dell'Ateneo che sul territorio, accresce lo scambio positivo tra studenti e docenti stessi permettendo ad ogni esperienza di essere un momento nuovo e a suo modo speciale di interazione e di crescita insieme.

Coordinamento scientifico

Michele Caja, Francesco Costanzo, Marco Lucchini, Orsina Simona Pierini

Relatori

Gustavo Ambrosini | Politecnico di Torino
Daniele Balzano | Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriana Bernieri | Università degli Studi di Napoli Federico II
Agata Bonenberg | Poznan University of Technology
Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala | Politecnico di Torino
Ildebrando Clemente | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Francesco Costanzo | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Francesco Defilippis, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio,
Vincenzo D'Abramo | Politecnico di Bari
Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo | Politecnico di Torino
Anna Giovannelli | Sapienza Università di Roma
Andrea Grimaldi | Sapienza Università di Roma
Marco Lucchini | Politecnico di Milano
Beatrice Moretti, Davide Servente | Università degli Studi di Genova
Giulia Annalinda Neglia | Politecnico di Bari
Gaspere Oliva | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Camillo Orfeo | Università degli Studi di Napoli Federico II
Giorgio Peghin | Università degli Studi di Cagliari
Efisio Pitzalis | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Francesco Sorrentino | Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Vaudetti, Simona Canepa | Politecnico di Torino

5.1.

Temi e scale del progetto Temi

Scuole e tradizioni architettoniche, ricerche compositive e tematiche dell'attualità, possono caratterizzare diversi Metodi didattici. Una visione d'insieme delle scuole di architettura europee permette di riconoscere le modalità di lavoro per l'apprendimento della progettazione. È possibile individuare vari metodi, che si appoggiano di volta in volta al ruolo della storia urbana, all'importanza dell'analisi della forma, agli aspetti costruttivi e materici, così come alle indagini sulle spazialità. I Laboratori assumono e interpretano inoltre i filoni di ricerca che gli istituti e la cultura architettonica locale stanno sviluppando, in una feconda relazione tra didattica e ricerca. La questione del metodo è dunque sullo sfondo delle scelte relative ai temi, alle scale e alla propedeutica.

I temi sono molteplici: da un lato riguardano obiettivi tendenzialmente funzionali e tipologici, ma dall'altro si appoggiano a un sistema teorico. Spesso gli studenti sono restii a esplicitare un orientamento teorico o critico, ma poiché teoria e prassi sono inscindibili, la prima emerge comunque dal progetto, in termini più o meno chiari, a seconda dell'importanza dei temi. Il problema su cui ragionare è quindi come orientare e rendere proficuo l'input teorico che, come sostenuto in un noto libro, deve dapprima sostenere il progetto per poi scomparire.

Le scale del progetto rappresentano il campo di azione dei Laboratori: riguardano il più generale rapporto tra le misure dell'uomo e quelle dello spazio costruito, dal territorio all'alloggio. La gradualità da scale maggiori a minori non è sempre scontata e l'organizzazione delle fasi progettuali alle diverse scale fondamentale. Resta amplissimo lo spettro operativo che si estende da scale territoriali a quelle più minute, che esplorano i dettagli e la complessità degli interni, trovando un punto di focalizzazione intermedia nella scala dell'edificio.

La propedeutica può affrontare l'organizzazione dei corsi di studio o il singolo laboratorio, al fine di strutturare un'efficace organizzazione delle esperienze. Programmi condivisi e temi trasversali sono risultati metodologicamente efficaci: la convergenza su problematiche concrete e condivise di interesse collettivo come le periferie assumendo quindi un valore metodologico di grande scala.

MC, FC, ML, OSP

Il recupero del patrimonio residenziale collettivo

Imparare a (ri)progettare la casa nella città

Gustavo Ambrosini

DAD | Politecnico di Torino

L'intervento proposto prende le mosse dall'attività didattica svolta negli ultimi anni nell'ambito torinese a partire da un'interlocuzione con alcuni attori pubblici ed operatori di mercato (Città di Torino, l'Agenzia Territoriale per la Casa della Provincia di Torino ATC, il Collegio Costruttori Edili).

La piattaforma di ricerca *Roofscapes* del Politecnico di Torino, coordinata da Gustavo Ambrosini e Guido Callegari, ha focalizzato le iniziative di ricerca e didattiche su strategie di trasformazione urbana "per strati", attraverso ipotesi di sovrapposizioni di volumi ed attività sopra fabbricati esistenti, invece che per espansioni ricostruzioni. Strategie di "agopuntura" urbana, che tentano di intervenire in maniera discreta ma incisiva in alcuni luoghi sensibili, senza consumare ulteriore suolo per espandere o migliorare il tessuto esistente. Si tratta di un tema di progetto urbano, che interroga il senso dell'urbanità di quartieri di edilizia sociale ridefinendone le gerarchie identitarie, gli accessi, gli orientamenti, l'uso del suolo; al contempo è un tema di progetto alla scala tipologica e tecnologica, che modifica i sistemi di connessione/distribuzione, sperimenta nuove funzioni e indaga diverse modalità di intervento (sopraelevazione, addizione, nuova pelle, elementi puntuali, completamento).

Il tema si configura così come punto di convergenza di una serie di tematiche urgenti: estendere l'ambito del recupero al patrimonio abitativo ordinario; attribuire nuova centralità ed espressività al progetto della residenza collettiva nelle politiche di rigenerazione urbana; sperimentare il tema della adattabilità e differenziazione di modelli spaziali e distributivi nell'habitat urbano; indagare la dualità.

La progettazione interscalare

Daniele Balzano

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Complessità. Caratteristica di un sistema (perciò detto complesso), concepito come un aggregato organico e strutturato di parti tra loro interagenti, in base alla quale il comportamento globale del sistema non è immediatamente riconducibile a quello dei singoli costituenti, dipendendo dal modo in cui essi interagiscono. (treccani.it)

Il momento storico che stiamo vivendo ci mette di fronte a sistemi complessi in tutti i campi del sapere, complessità che è stata scissa in sottosistemi, che ne permettessero la comprensione e l'approfondimento. Nel macrosettore della Progettazione architettonica la risposta ai problemi metodologici posti in merito alle specificità di temi e metodi, sarebbe quella di possedere un vademecum sintattico compositivo che permetta di sviluppare il progetto alle varie dimensioni dell'architettura.

D'altro canto, il passaggio dei saperi che non voglia essere un mero passaggio di informazioni, ma che sia in grado di costruire una forma di pensiero e la conseguente azione, non può prescindere dalla tensione verso l'unitarietà del metodo compositivo alle varie scale del progetto, evitando il rischio di autismi e autoreferenzialità all'interno dei settori disciplinari.

Aldo Rossi attraverso lo studio dei geografi francesi ha chiarito che città e territorio sono costituiti da strutture formali; analogamente, leggendo con maestria e passione Adolf Loos, ha affrontato il tema dell'interscalarità, facendo coincidere lo studio del manufatto con le ragioni della forma della città e del paesaggio, verificando la relazione tra morfologia urbana e tipologia. Partendo da questi studi, se il problema della casa e della città sono strettamente connessi, la domanda è, se e come sia ancora possibile costruire una teoria e una pratica legata all'interscalarità dell'intervento.

La divisione dei settori disciplinari nell'area compositiva, considerata come un approfondimento di tematiche specifiche, riempie di sfaccettature la formazione, aumentando gli strumenti di comprensione. Ma questa quantità di strumenti, per non diventare un processo nozionistico, ha bisogno di essere supportato dal come si fa, che accomuna ogni approccio alla progettazione.

Come spiegare ad esempio ad uno studente la città romana di Pompei, senza passare per la piccola scala? Senza attraversare la forma dell'atrio, o del peristilio, e la loro relazione con la strada, oppure senza accennare alla relazione paesaggistica tra il Foro e il Vesuvio?

Misurare lo spazio attraverso il progetto

Il paesaggio dimenticato del Vallone di San Rocco

Adriana Bernieri

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Nel ciclo di Laurea Magistrale in Architettura 5UE, il laboratorio del quarto anno rappresenta un momento molto particolare per lo studente che si avvia ad una fase di maturazione delle proprie idee e inclinazioni di progetto. In questo momento della formazione, la possibilità di sottoporlo ad un tema non semplicemente progettuale, ma di ricerca progettuale, lo mette alla prova sul piano logico del ragionamento inventivo e non soltanto su quello tipologico, funzionale e morfologico.

L'attività di didattica integrativa svolta nell'ambito del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana IV del prof. Pasquale Miano, a.a. 2017/2018, presso il DiArc dell'Università di Napoli Federico II, è stata l'occasione per fare esperienza di tali situazioni e approfondire la relazione tra didattica e ricerca, nel quadro del progetto Prin 2015 "La città come cura e la cura della città". Al di là della scelta di un luogo, il Vallone di San Rocco, sistema territoriale e paesaggistico molto importante che si sviluppa tra i quartieri Materdei, Capodimonte e Colli Aminei a Napoli, la sfida per ogni singolo studente è stata quella di capire e misurare lo spazio attraverso il progetto, ma anche di indagare i processi sociali e imparare a recepirli, a innestarli, a modificarli. A tal fine, la scelta funzionale, seppur muovendosi all'interno della macrotematica del benessere e della salute per i cittadini, è stata libera, sollecitando soluzioni innovative dell'abitare, del muoversi, del giocare, del vivere il paesaggio.

Repentini salti di scala hanno caratterizzato il processo progettuale ponendo l'attenzione, dal punto di vista disciplinare e metodologico, sulla necessità di dare struttura al sistema di relazioni tra gli elementi, nella ricerca di riferimenti e punti nodali anche nei luoghi che non sono centrali. A tal fine, perno del ragionamento è stato l'individuazione del tema, sviluppato attraverso il progetto non come semplice intervento architettonico ma come approfondimento di un'idea per ripensare i luoghi per i cittadini e il vivere nello spazio pubblico.

Word - Sign - Form

Initiating the teaching process in architectural design

Bonenberg Agata

Faculty of Architecture | Poznan University of Technology

Contemporary culture through social interactions has been shaped mainly by verbal communication. The word - spoken or written dominates the space of interpersonal communication and occupies a dominant position in the process of school education.

First year's students are particularly exposed to difficulties deriving from differences in form of expression and representation favored in secondary schools and those necessary in architectural education.

The aim of the course of Theory of Composition held at the Faculty of Architecture at Poznan University of Technology, to which the author contributes by both co-defining course's contents and teaching it, was to facilitate this transition.

Encouraging and motivating students, until recently secondary school pupils, to explore beyond the primacy of verbal communication is obtained gradually, through exploration within given course-tasks. A particular sequence of designs starts from word in calligraphic notation. Calligraphic notation helps to recognize text as a composition itself and encourages consideration to aesthetical meaning within most basic matters. Secondly, design of a monogram-based logo represents shift to where the letters become a sign of which visual and formal meaning and role is discussed. Further, two-dimensional compositions of lines and points, three-dimensional arrangements of solids, their perception with changing backgrounds, colors and lights create a smooth passage to mastering the compositional language of forms.

The language of forms is the essence of architecture. Profound understanding of roots, components and principles of composition provides knowledge, which is the basis for further advancement in architectural education.

Eidos o progetto relazionale?

Una riflessione sugli obiettivi dell'insegnamento della progettazione architettonica

Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala

DAD | Politecnico di Torino

La riflessione proposta nasce dall'incrocio tra un'esperienza didattica ormai quadriennale all'interno del percorso di laurea triennale in Architettura del Politecnico di Torino¹, ed alcune occasioni di dibattito che ne sono scaturite.

Nello sviluppo di un progetto gli aspetti relativi alle norme (siano esse leggi o espressioni di una cultura tecnica), all'economia dell'oggetto (flussi di beni e valori non solo monetari sui quali l'architettura agisce) ed al contesto, sono spesso considerati in contrapposizione all'eidos del progettista. In questa prospettiva il nostro compito sembra dover costruire questo eidos e difenderlo dagli accidenti delle situazioni.

François Julien propone un approccio quasi opposto: guardare ai problemi in relazione, considerare le questioni poste dal progetto in situazione e di conseguenza leggerne le opportunità rispetto ad un obiettivo, non alla corrispondenza rispetto all'eidos (Julien 2011).

Si apre allora una questione: è nostro compito formare gli studenti alla modellizzazione di un futuro desiderabile, secondo principi di autonomia del progetto, o ad un atteggiamento strategico che di volta in volta ricerca l'opportunità dell'azione?

Alla luce della nostra esperienza didattica proponiamo l'integrazione di entrambi.

Mettere in relazione serve a considerare elementi non immediatamente modificabili attorno al progetto d'architettura (le norme, il contesto, la cultura) come opportunità (Brown 2009) e aspetti costitutivi per il progetto stesso che attraverso una loro assunzione critica acquisisce margine d'incidenza sulla realtà [agency] (Till 2011); serve inoltre a concepire già in sede di progetto processi di sviluppo futuri e nuove possibilità d'uso dei manufatti secondo strategie riconducibili al concetto di exaptation (Gould 2008).

Le descrizioni di un futuro desiderabile avanzate dai progetti diventano invece essenziali per aprire il problema all'insieme degli attori, e cercare forme consensuali nel collettivo sempre più complesso e multiforme che gravita attorno alle trasformazioni urbane.

E' integrando il pensiero di processo nell'insegnamento del progetto che abbiamo forse l'occasione di educare ad una competenza sulle pratiche (Cuff 92), rispetto ad una formazione prevalentemente incardinata sull'essenzialità dell'architettura.

note

1 - Il corso a cui si fa riferimento è: Atelier Costruire nel costruito D "habiter la Villette". Gli atelier "Costruire nel costruito" sviluppano il progetto in contesti urbani e ambientali già consolidati, attraverso l'integrazione della Composizione architettonica e della Tecnologia dell'Architettura. Il corso in oggetto è stato erogato per la prima volta nell'A.A. 2014/15, e portato avanti per i successivi quattro anni dai docenti Daniele Campobenedetto (Composizione) e Roberto Giordano (Tecnologia), con la collaborazione di Valerio Della Scala, Caterina Quaglio e Silvia Tedesco. Il dibattito sugli obiettivi della didattica laboratoriale è stato sviluppato anche all'interno di una serie di incontri e seminari legati alla Teoria del progetto architettonico insieme ad altri docenti tra i quali Giovanni Durbiano, Alessandro Armando, Albena Yaneva e Dana Cuff.

bibliografia

Cuff D., *Architecture. The story of practice*, The MIT Press, Cambridge, 1992.

Brown T., *Change by Design: How Design Thinking Transforms Organizations and Inspires Innovation*, HarperCollins, New York, 2009.

Gould S.J., Vrba E. S., *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Bollati Boringheri, Torino, 2008.

Julien F., *Trattato dell'efficacia*, Einaudi, Torino, 2011.

Till J., *Spatial Agency*, Routledge, Londra, 2011.

Forma e vita del Laboratorio di progettazione architettonica

Ildebrando Clemente

DA | Università degli Studi di Bologna Alma Mater Studiorum

Questo breve testo si propone di esporre l'aspetto teorico e pratico adottato all'interno del Laboratorio di Progettazione architettonica del IV anno sviluppato presso il Corso di Studi a ciclo unico in Architettura dell'Università di Bologna durante l'anno accademico 2017-18.

L'aspetto strategico-teorico del Laboratorio si sviluppa a partire dall'idea warburghiana secondo cui ogni vita desidera una forma per inverarsi nella realtà. Il tradursi delle necessità e delle aspirazioni della vita nelle forme significanti tipo-morfologiche dell'architettura circostrive dunque, allo stesso tempo, lo sfondo teorico e l'intenzionalità pratica del Laboratorio di Progettazione architettonica.

Le relazioni tra forma e vita rappresentano, di fatto, il pretesto su cui innestare la strategia didattica del Laboratorio: far emergere nell'esistente i suoi punti di frattura e le sue crepe. Un modo di favorire, attraverso il Laboratorio lo sviluppo di un'attitudine critica, estetica e progressiva nei confronti della realtà dei fatti urbani con l'intenzione di una loro reale valorizzazione.

Si tratta di un indirizzo di formazione che pone gli aspetti tecnico-scientifici, quelli estetici, politici e spirituali dell'azione progettuale in previsione del raggiungimento di una sintesi di tali aspetti attraverso l'elaborazione di un linguaggio che si esprima attraverso forme finite e riconoscibili.

Tale previsione necessità di un'elaborazione teorica e prefigurativa dell'architettura. L'invenzione-prefigurazione di luoghi significanti in cui una comunità possa riconoscersi rappresenta, di fatto, l'obiettivo culturale e specifico del Laboratorio di Progettazione architettonica IV.

Ora l'attitudine alla critica del presente e all'invenzione dei luoghi urbani significanti non può prescindere dall'adozione e articolazione di diverse scale del progetto necessarie per comprendere e sviluppare compiutamente il tema compositivo e urbano.

Il tema proposto dal Laboratorio ha riguardato, infatti, allo stesso tempo la trasformazione di un'area urbana complessa all'interno del Parco Sempione a Milano e la sua rigenerazione attraverso l'ideazione di un luogo dei musei di arte contemporanea.

Dunque, come si può intuire, il Laboratorio si è sviluppato nella convinzione che il rapporto tra scale del progetto e precisazione del tema implica una dialettica interdisciplinare guidata da una teoria della progettazione come momento essenziale di una teoria dell'architettura fondata sulla conoscenza della città e dei suoi fatti urbani in relazione alla messa a punto di un tema progettuale specifico. La formazione di una teoria della progettazione costituisce, infatti, l'obiettivo specifico di un Laboratorio di Progettazione e più in generale di una scuola di architettura. La sua priorità su altre forme di ricerca progettuale rimane incontestabile.

Sul comporre come tecnica autonoma e sulla ricomposizione come tecnica relativa

Francesco Costanzo

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Il rapporto tra “autonomia” e “contingenza”, che nel progetto di architettura si manifesta come la relazione tra canoni del comporre e dispositivi di variazione/correzione, è probabilmente una delle questioni alla base della scelta di un tema didattico e di una scala di riferimento.

Il tema determina, prima del suo sviluppo in laboratorio, una precisa collocazione all’interno di un rapporto che ha per estremi la tendenza ad un “modello” a carattere autonomo e la propensione ad un risultato specifico/relativo. Un rapporto difficile e noto, che molti anni fa Gregotti inquadrava all’interno di un antagonismo tra composizione e progettazione.

Rintracciamo in questa scelta le necessità di un lavoro sugli aspetti costitutivi riconducibili alla annosa questione dei fondamenti – e che assume carattere tecnico, si occupa cioè della Composizione come momento oggettivo ed autonomo ma sempre in grado di definire la propria dimensione teoretica – oppure quella di un lavoro sugli aspetti contingenti che provengono dall’istanza di affrontare la realtà – una realtà problematica di un territorio specifico che qualche volta viene recepita ed espressa in programmi di collaborazione Università/Enti – e che si occupa di questioni di renovatio mettendo in gioco, sulla base di una lettura della stratificazione, tecniche più attente alla scrittura e sovrascrittura e riferibili alla più generale azione di ricomposizione.

Se viene considerata all’interno di alcuni percorsi formativi, questa condizione duplice sembra manifestarsi in tutta la sua evidenza. È il caso della laurea magistrale quinquennale dove la questione della qualità “generalista” tendente a insistere sugli aspetti fondamentali alla base della tecnica e del pensiero critico, si incrocia con la più o meno cogente necessità di definire una certa effettualità ed operatività del profilo in uscita.

Il contributo vuole allora descrivere la personale attività didattica svolta in due momenti (I e III anno) del percorso formativo di un CdS quinquennale del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell’Università della Campania “L. Vanvitelli” e, nel farlo, vuole mettere in luce l’evoluzione durante gli anni del progetto di formazione che era alla base di questi due laboratori di Progettazione.

Qui due strutture diverse hanno elaborato nel tempo alcune ipotesi per “esercizi progressivi” e per “duplicazione dei temi” che tenessero in conto un rapporto possibile tra quadri modellistici e applicazioni specifiche, nel tentativo di affrontare i temi della trasformazione urbana.

Il laboratorio come luogo di sviluppo progettuale dei temi emergenti delle città e del territorio di riferimento

Francesco Defilippis, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio, d'Abramo Vincenzo

DICAR | Politecnico di Bari

“Come la centina, la teoria, a mio giudizio, non deve essere altro che una costruzione ausiliare che, dopo aver permesso di formare l’arco, si smonta e scompare discretamente affinché questo possa essere visto in tutto il suo splendore”. Sono le parole che C. Martí Aris utilizza tra le prime righe del libro *La centina e l’arco* per spiegare il rapporto tra teoria e progetto in architettura, che alimentano l’anima didattica del Laboratorio di Progettazione Architettonica 2A a.a. 2017/2018 nel CdLM in Architettura del Politecnico di Bari¹. Complessa, come la costruzione della centina, è la definizione di un corso di progettazione architettonica composto da un’articolata struttura, dagli assistenti, R. Lomurno, N. Selvaggio e V. d’Abramo, ai numerosi alunni. Il laboratorio, sviluppato sotto forma di atelier, cerca di trasferire agli studenti la complessità del processo progettuale, costituito dalla consequenzialità del sapere, dalla teoria, attraverso lezioni frontali sui temi fondamentali dell’architettura: la casa, lo spazio pubblico, le forme della città, all’analisi del territorio, al disegno, necessario metodo rappresentativo nella formulazione di un progetto, ossia un’idea. Cerca, quindi, di veicolare la necessaria interscalarità del fenomeno architettonico, l’abilità di controllare dalla composizione formale dei luoghi, alla dimensione spaziale della stanza, in un unico, ciclico procedimento.

Attraverso lo studio di un caso applicativo, quello della città antica di Taranto, il corso cerca di sviluppare ricerca e riflessione critica, utile sia alla formazione e maturazione del futuro architetto nel panorama contemporaneo che del dipartimento in cui il corso è inserito.

La città antica di Taranto costituisce un caso di studio di grande interesse in cui una condizione critica di abbandono e di degrado, convive, stridente, con il pregio dei suoi caratteri morfologici e architettonici e con la bellezza della sua straordinaria condizione paesaggistica. Assumendo questo orizzonte problematico, e con l’obiettivo di ri-abitare questa parte di città, il lavoro del Laboratorio, riflette sul ruolo del progetto urbano come strumento necessario a ridefinire il senso contemporaneo della città antica.

note

1 - tenuto dal professore Francesco Defilippis.

Sezioni per la didattica di architettura

Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo

DAD | Politecnico di Torino

La sezione trasversale è uno strumento di rappresentazione che si presta meglio di altri allo studio della città e dell'architettura, perché evidenzia la forma, le proporzioni, la composizione dello spazio urbano, così come il rapporto fra lo spazio pubblico indifferenziato, quello accessibile sotto determinate condizioni, quello privato.

Nella didattica di architettura legata al modello dei laboratori di progettazione, il tema del "passaggio di scala" è usualmente interpretato, a partire dalla centralità delle scale di rappresentazione tipiche della progettazione architettonica, come approfondimento alla scala di dettaglio o, all'opposto, come estensione a livello urbano se non addirittura territoriale.

La sezione verticale (con i suoi "derivati", quali la sezione prospettica), sembra efficace come strumento di sintesi e verifica all'interno della didattica, in particolare triennale. La sezione infatti consente di mettere immediatamente in relazione le caratteristiche dello spazio interno ed esterno, aperto e chiuso, pubblico e privato, definito e di mediazione, evidenziando i vari gradienti che qualificano le diverse categorie di spazi, con le loro caratteristiche compositive, strutturali, tecnologiche, estimative, urbanistiche, legali.

Al fine di offrire laboratori di progettazione che siano effettuali nell'intersecare temi, scale e propedeutica, una strategia possibile potrebbe essere quella di rendere centrale la sezione nel laboratorio dell'ultimo anno, quando maggiore è la consapevolezza già acquisita. Tracciando una serie di linee di sezione (prevalentemente verticali) che andrebbero dagli studenti di volta in volta affrontate secondo le richieste e le caratteristiche del laboratorio, si potrebbe passare con chiarezza dallo spazio interno alla scala urbana, connettendo i vari apporti disciplinari al laboratorio. Alla fine di questo processo le sezioni potrebbero sovrapporsi come dei layer, a restituire la complessità del progetto (inteso in senso lato), ottenendo una "sezione iconica" dell'apprendimento, che potrebbe fare da manifesto propedeutico alla tesi triennale.

Temi resistenti e confini disciplinari dell'Architettura

Anna Giovannelli

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

In questi anni le facoltà di architettura si sono dotate di numerose offerte formative con profili specifici che hanno voluto far corrispondere la formazione con la specializzazione professionale. Ciò ha comportato una progressiva frammentazione dell'unità del fenomeno architettonico, delle conoscenze, norme e tecniche che investono la disciplina nella sua plurale condizione autonoma. Architettura della città, disegno degli spazi aperti, architettura del paesaggio, architettura degli interni non debbono descrivere ambiti terminologicamente diversi, poiché nella sostanza essi esprimono i diversi aspetti dell'unità della forma architettonica che si risolve nella molteplicità delle diverse scale dimensionali, delle configurazioni contestuali, dei contenitori esistenti e dei paesaggi che rappresentano lo sfondo delle diverse figure del progetto. In questo senso occorre confrontarsi con un progetto didattico multiforme, complesso e orientato a ritrovare i propri fondamenti, il proprio linguaggio specifico nella necessità di assegnare temi resistenti agli specialismi, rinnovando costantemente la disciplina dell'architettura verso la realtà dello spazio antropizzato. Insegnare nei Laboratori di Progettazione Architettonica, di Architettura degli Interni o del Paesaggio comporta l'inevitabile declinazione delle problematiche del progetto nelle opportune scale dimensionali e nella specificità delle sue funzioni, senza tuttavia delineare una mutazione dei fondamenti della conoscenza e pratica dell'architettura. Il contributo indaga gli aspetti metodologici della disciplina del progetto di architettura come pratica teorica, con approfondimenti di ragioni e metodi per lo studio delle forme architettoniche, dalla loro genesi compositiva, fino alle declinazioni scalari nei differenti contesti di temi progettuali.

La metafora albertiana del corpo-edificio-città supporta questa visione sistemica della forma architettonica nelle sue diverse configurazioni: dalla forma della città a quella dell'edificio, dall'interno architettonico fino all'oggetto, il rapporto tra le parti e il tutto si basa su "il modo e la ragione o regola di pigliare le somiglianze"(L.B. Alberti, 1485). Sul piano metodologico, ciò avvalorava l'idea che il Laboratorio di progettazione architettonica nella scelta di temi di studio, ancorché perimetrare i confini di ambiti specifici - con la conseguente affermazione di autonomie disciplinari dei settori scientifici - debba piuttosto fondarsi sulla generalità delle conoscenze che descrivono la condizione plurale del fare architettura.

La scala ed i temi dell'architettura d'interni

Andrea Grimaldi

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Ho sempre pensato che il bello dell'insegnare progettazione, risiedesse nel coniugare teoria e prassi, nella possibilità di sperimentare concretamente l'applicazione di una idea che attraverso una successione ordinata di passaggi fosse capace di produrre "forma", sintesi di quella complessità di pensieri ed azioni che è ciò che sostanzia il processo progettuale. Ed ho sempre pensato che, come ricordava Munari, per progettare occorresse metodo; metodo che si apprende verificando in concreto l'efficacia di un certo modo di fare rispetto ad un altro. Imparare facendo è, da sempre, la ragione principale dello strumento didattico laboratoriale.

Ora, metodologicamente parlando, non penso che occorra moltiplicare le esperienze progettuali, puntando sulla velocità e quantità di queste con il rischio di produrre esiti superficiali. Meglio sarebbe ridurre le esperienze aumentandone lo spessore problematico ed il tempo e lo spazio dedicato alla riflessione e sedimentazione precipitata degli elementi di valore.

Una sola esperienza di progettazione, profondamente partecipata, è foriera di molta più consapevolezza e competenza di 10 elaborazioni estemporanee. Oggi che i giovani vivono immersi in un continuo e veloce susseguirsi di news, in una sorta di eterno presente che allontana dalla riflessione ed analisi nel merito dei contenuti e significati di queste, occorre ancor di più puntare sulla formazione di una coscienza critica e metodologica che solo un certo tipo di esperienze può stimolare.

In questo senso i laboratori dovrebbero costituirsi quali luoghi privilegiati di verifica sperimentale dei metodi che regolano i processi progettuali.

Anche la scala del progetto dovrebbe avere un ruolo fondamentale nel percorso formativo in Architettura ed in questa ottica i laboratori di Interni dovrebbero far parte di quel nocciolo duro d'insegnamenti attorno ai quali costruire i percorsi formativi. I laboratori di interni sono laboratori in cui la riflessione sullo spazio mette in relazione la forma tangibile dell'architettura, la sua dimensione materica oltre che figurativa con l'uomo che in essa alberga.

La scala degli interni è quella dell'incontro fisico tra uomo e architettura.

È la scala progettuale in cui si ragiona della percezione fenomenica dello spazio architettonico e dell'uso ravvicinato che se ne fa. È la scala, piccola, alla quale avviene il contatto con la materia che delimita e configura l'involucro architettonico. È la scala in cui si sperimenta il valore ed il ruolo del dettaglio quale strumento di caratterizzazione e qualificazione dello spazio e facendo ciò si dà modo all'allievo di verificare la capacità del pensiero teorico di farsi partecipe del processo di approfondimento progettuale che prelude alla costruzione. È la scala alla quale la materia intenzionalmente assemblata secondo specifiche modalità assume significati superiori.

L'architettura degli interni inoltre guarda alla faccia interna dell'involucro architettonico ed allo spazio che questo contiene; alla fodera dello spazio come la chiamava Renato De Fusco. Tratta del modo di gestire questo limite, così importante per la qualità della vita. Porta a riflettere sul valore dello spazio non come vuoto ma come essenza della forma architettonica, materia suscettibile di diventare matrice conformativa dell'involucro edilizio.

Per tutte queste ragioni mi domando come sia possibile formare architetti che non abbiano almeno per una volta riflettuto sul valore dello spazio interno - in fin dei conti il motivo per cui si produce architettura - e come sia possibile non considerarla disciplina caratterizzante i percorsi formativi in Architettura.

È un tema anche questo che ha a che fare con la scala del progetto e con il futuro delle nostre scuole.

La narritività nell'insegnamento del progetto di architettura

Marco Lucchini

DAStU | Politecnico di Milano

La gravidanza di un progetto di architettura, a qualunque scala sia declinato, dipende oltretutto dalla correttezza degli aspetti tipologici e tecnici, dalla consistenza intellettuale dei temi che il progettista mette in campo. Qualunque funzione e qualunque spazio non hanno profondità di significato se non sono sottesi da una narritività: il controllo delle misure, delle proporzioni e dei materiali sono l'essenza della buona riuscita di un progetto. In quanto tali sono il fondamento, di un insegnamento di progettazione architettonica. Ma essi rendono la composizione architettonica "viva" se raccontando una storia stimolano la percezione e il pensiero dell'uomo. Gli elementi di cui è costituito un progetto non hanno un'esistenza statica ma dinamica, poiché le loro proprietà sono in divenire. Esse sono plasmate dal lavoro del progettista che sfrutta la capacità, propria della mente umana, di staccarsi dal contingente intrecciando la forma dell'architettura insieme a storie, immagini, concetti appartenenti, sia al dominio culturale dell'architettura che ad altri. Quando leggiamo un libro lo scrittore ci offre la maggior parte degli elementi del racconto (protagonisti, vicende, intrecci); per completare la narrazione il lettore deve immaginare il contesto ambientale, i caratteri fisici dei personaggi e un vasto insieme di dettagli ricostruendo così la figurazione di ciò che sta leggendo. Nell'architettura avviene il contrario. La figura, nei suoi caratteri morfologici, "si dà" attraverso la costruzione e lo spazio. Spetta invece all'osservatore ricostruire la narrazione a partire da indizi forniti dal progettista.

Nel caso dei Laboratori di Progettazione tutto si complica ulteriormente poiché alla narrazione dei progetti degli studenti si sovrappone la "metanarrazione" dello staff docente. Quindi da un lato si trova la narritività intrinseca, quella che sta "dentro" lo studente e che dovrebbe emergere nel progetto. Dall'altro la narritività del docente (intesa come la sua capacità di raccontare "come si fa" a progettare) e infine le tante narritività dei progetti che vengono usati e mostrati quali riferimenti.

Oggi con i cambiamenti nella percezione dello spazio e del tempo, permessi dallo sviluppo delle reti, le narrazioni sono in crisi soprattutto per la sovrabbondanza di informazioni superficiali e istantanee a cui gli studenti, nativi digitali, reagiscono con una fascinazione per gli aspetti iperformali dell'architettura.

L'obiettivo della comunicazione è ragionare sugli aspetti narrativi della composizione architettonica indagando strategie e metodi per indurre negli studenti una poiesis narrativa spontanea ma rigorosa in grado di arricchire l'orizzonte di senso dei loro progetti.

Il confine urbano/portuale come paradigma di complessità

Beatrice Moretti, Davide Servente

DAD | Università degli Studi di Genova

L'esperienza di ricerca e di didattica del Coastal Design Lab¹ del DAD di Genova (referente Prof. Carmen Andriani), si fonda su un approccio integrato e interdisciplinare attraverso le diverse scale del progetto ed è rivolta alla formazione di architetti capaci di operare nell'ambito di progetti complessi in contesti litoranei con particolare attenzione agli sistemi infrastrutturali, portuali ed urbani. Oggetto di studio è il confine fra città e porto, inteso come area suscettibile di continue modificazioni, sedime di grandi manufatti portuali (alcuni dei quali in dismissione), ma anche insieme ibrido di materiali eterogenei: di infrastrutture, di macchine portuali, di edifici, di spazi di riconversione e di risulta.

Il riuso di grandi manufatti, quali i Silos Granai Hennebique e la Centrale Enel nel Porto di Genova o il complesso dell'Arsenale Militare di La Spezia – casi studio degli ultimi tre anni di ricerca – coinvolgono nel ragionamento progettuale la questione dei beni patrimoniali in aree di confine, il rapporto fra tutela ed innovazione, il potenziale straordinario di rigenerazione urbana, la definizione di un nuovo paesaggio, mutevole, reattivo, adattabile. Grazie al loro valore intrinseco (di tipo strutturale, tipologico, formale, ecc.), questi casi sono strategici per mettere alla prova tutti gli strumenti del processo progettuale e per scardinare sia l'ordine gerarchico delle scale che la separazione delle competenze: dal rilievo dei contesti alla realizzazione dei primi modelli interpretativi, dagli approfondimenti di dettaglio fino al ragionamento alla scala più ampia e di sistema. Le ricadute delle azioni progettuali su di essi condizionano sia il paesaggio litoraneo che il contesto urbano consolidato includendo l'entroterra.

L'interfaccia tra città e porto è dunque un ambito di ricerca privilegiato ed uno dei temi identificativi della Scuola di Genova, paradigmatico per affrontare temi progettuali complessi sia dal punto di vista delle scale di progettazione che degli aspetti disciplinari coinvolti.

note

1 - Il Coastal Design Lab, attivo dal 2014, è un laboratorio integrato di architettura e progetto urbano all'interno dell'offerta formativa del Corso di Laurea Magistrale Architettura del DAD Dipartimento Architettura e Design della Scuola Politecnica di Genova. Il laboratorio è coordinato dalla Prof. Arch. Carmen Andriani con la collaborazione di Arch. Beatrice Moretti e Arch. Davide Servente. Parallelamente all'attività didattica, il CDL sviluppa progetti autonomi, quali pubblicazioni, conferenze e mostre.

Imparare Architettura del Paesaggio nei corsi di laurea in Architettura

Giulia Annalinda Neglia

DICAR | Politecnico di Bari

I corsi di Architettura del Paesaggio sono chiamati a confrontarsi con un'ampiezza scalare notevole (progettazione di giardini e parchi, spazi pubblici e sistemi del verde urbano, mitigazione ambientale, riqualificazione di aree degradate, pianificazione e gestione paesistica del territorio) all'interno di un approccio specifico che assume come materiali del progetto non solo gli elementi dell'ambiente antropico, ma anche e soprattutto quelli dell'ambiente naturale.

La scelta dei temi di progetto nei corsi di Laurea in Architettura, spesso limitata ad un solo esame all'interno dell'intero piano di studi, è quindi legata non solo a questioni metodologiche o di scala, sebbene alcune possano sembrare naturalmente più appropriate alla disciplina, ma soprattutto ai livelli progressivi di complessità che gli studenti sono chiamati ad affrontare nella definizione dei nessi tra i diversi sistemi che compongono il progetto.

Questo intervento intende presentare alcune considerazioni sull'appropriatezza della scelta dei temi, e quindi dei livelli di complessità, rispetto agli insegnamenti propedeutici svolti da allievi che, nel corso di Architettura del Paesaggio, sono chiamati a progettare strutture e sistemi ecologici, focalizzandosi sulla definizione di forme del suolo, dell'acqua e del verde appropriate al contesto in cui operano. Si farà riferimento a delle esperienze didattiche svolte al secondo, terzo e quinto anno del CdLM in Architettura del Politecnico di Bari.

L'individuazione del tema. Applicazioni locali, questioni architettoniche generali

Il caso studio del Teatro Nuovo ai Quartieri Spagnoli di Napoli

Gaspere Oliva

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Il presente contributo intende ragionare sull'adeguatezza dei temi da proporre e sviluppare entro il laboratorio, in relazione alle finalità specifiche e generali dell'insegnamento del progetto.

In particolare viene presentato il caso di un laboratorio del primo anno di un corso di laurea specialistico in lingua inglese condotto dal Prof. Francesco Costanzo presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli (già Seconda Università degli Studi di Napoli) con il quale il sottoscritto ha collaborato.

Per un gruppo di studenti sia italiani che stranieri è stato proposto un tema posto all'intersezione di due questioni generali del progetto contemporaneo: l'intervento entro il tessuto consolidato e la condensazione di usi distinti entro un singolo edificio. Il ragionamento è partito dal riconoscimento di alcune condizioni peculiari dell'edificio del Teatro Nuovo di Napoli, un manufatto di impianto settecentesco che si situa all'interno del sistema urbano dei Quartieri Spagnoli e che accoglie in se usi differenti. Agli studenti è stato quindi chiesto di conservare il sistema dei muri perimetrali, nel rispetto del vincolo paesaggistico insistente sul quartiere, e di proporre una strutturazione del tutto inedita degli spazi interni, riproponendo però i tre usi fondamentali attualmente presenti: la sala teatrale ordinaria con impianto a platea e galleria, la sala sperimentale e la ricettività alberghiera.

La simulazione ha cercato di far convergere l'esperienza formativa su questioni attinenti da un lato al contesto locale nel quale la scuola opera, con le sue condizioni specifiche e dall'altro su aspetti più generali del progetto contemporaneo, che nello specifico hanno riguardato i modi in cui l'attrezzatura teatrale viene oggi concepita. Questo esercizio ha consentito tre diverse finalità didattiche.

Innanzitutto gli studenti hanno potuto riflettere sui modi in cui l'architettura può intervenire in contesti storicizzati, coniugando le istanze contemporanee (sia in termini di concezione degli spazi che in termini di espressività e carattere) con la finalità generale della conservazione. Il secondo obiettivo ha riguardato la sperimentazione di forme di coesistenza di usi differenti entro un contenitore architettonico univoco: una condizione estremamente attuale e ricorrente nella pratica progettuale contemporanea. In particolare si sono voluti esperire i modi attraverso i quali tale convivenza si rende possibile, sviluppando dispositivi finalizzati al funzionamento differito delle parti, e la costruzione di un carattere architettonico adeguato capace di comunicare la ricchezza e la varietà interna

senza dissolvere l'unitarietà del manufatto. La terza finalità ha riguardato la comprensione del rapporto esistente tra forma urbana ed architettura e, nello specifico, i modi in cui la prima interviene nella definizione della morfologia del manufatto. Nell'impianto ippodameo dei Quartieri Spagnoli la corrispondenza tra isolato quadrangolare e impronta del manufatto è pressappoco totale e pertanto, nel quadro definito da questa limitazione, gli studenti avevano il compito di perseguire una figurazione planimetrica riconoscibile e di lavorare in termini di articolazione figurativa all'interno delle sezioni verticali.

Laboratori consapevoli

Camillo Orfeo

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Per esaminare la struttura didattica di un laboratorio di composizione in un corso di laurea in architettura, dobbiamo porci alcune domande sull'obiettivo della formazione universitaria che deve essere necessariamente generalista, in grado di abbracciare la complessità dei saperi che ruotano intorno al progetto. La formazione universitaria ha come fine quello di accrescere la preparazione dello studente attraverso una formazione che gli permetta di affrontare e controllare i temi più diversi e risolvere i problemi che possono presentarsi durante le esperienze di lavoro. In quest'ottica le scuole hanno il compito di forgiare gli studenti e prepararli al controllo delle complesse fasi di un mestiere che richiede molto spesso competenze specialistiche anche fuori dallo specifico ambito disciplinare. L'architetto diviene così una figura centrale di un complesso lavoro sospeso tra l'ambizione di progettare opere, spazi, città, e il difficile compito di coordinamento delle complesse fasi operative, che vanno dal rapporto con il committente, alla redazione del progetto, e infine alla realizzazione dell'opera. La sintesi di questo complesso lavoro resta impresso nelle forme architettoniche, nei manufatti che conservano in piena autonomia difetti e virtù. In quest'ottica abbiamo la consapevolezza che le sperimentazioni didattiche dei corsi universitari sono esperienze che devono simulare la complessità degli approcci, evitando di dare risposte semplicistiche che spesso abbondano nell'attività professionale.

I laboratori rappresentano pertanto dei momenti analitici sull'architettura e la città in cui definire una vera indagine scientifica, costruita attraverso le esperienze della storia e dei suoi processi compositivi. La scelta di temi provenienti dal mondo reale, come bandi di concorsi di architettura, o aree indicate da pubbliche amministrazioni, permette di formulare risposte capaci di tenere insieme ambiti multiscalari e multidisciplinari. Il progetto sarà la sintesi di questo complesso percorso conoscitivo della realtà che possiamo trasformare e migliorare attraverso gli strumenti propri dell'architettura.

Il muro e la casa

Ricerche progettuali sulla casa collettiva per la didattica del primo anno

Giorgio Peghin

DICAAR | Università di Cagliari

La didattica del primo anno ha il compito di introdurre le complesse articolazioni che in architettura reggono i rapporti tra forma, costruzione, luogo, storia. Il tema che consente questo primo “avvicinamento” è, come spesso accade, il progetto della casa: il suo dimensionamento, la messa in forma, la disposizione, la caratterizzazione degli spazi funzionali e delle relazioni che la casa intrattiene con il luogo – città o territorio.

Questo tema è implicito in tutta la storia dell'architettura - è sufficiente ricordare il magistrale lavoro sull'idea della prima casa dello storico Joseph Rykwert per riscontrarne la persistenza, nelle sue differenti espressioni culturali, storiche e di scala. Ma, come ci ricorda spesso Luigi Snozzi, la casa unifamiliare, la villa, è un tema arduo per l'architetto perché il programma è difficilmente riassumibile in una formula univoca e manca, al contrario della casa collettiva, la ripetizione, che serve a generare ritmo, sequenza tipologica e confronto con l'organico o informale urbano metropolitano.

La casa collettiva, infatti, agendo su differenti scale del progetto, dallo spazio della persona alla città, introduce una dialettica attiva con un contesto sempre variabile che ne afferma il ruolo di strumento formativo, in contrapposizione all'idea, abbastanza diffusa, di una didattica gerarchizzata dal semplice al complesso, secondo il grado di difficoltà basato su principi scalari o funzionali.

Lavorare con la casa collettiva significa, quindi, attivare un approccio metodologico aperto al confronto con la complessità del paesaggio contemporaneo e radicato nella tradizione disciplinare, questione necessaria per una didattica formativa del primo anno. Con il tema della casa collettiva l'esito del progetto è sempre l'architettura, sia di fronte ad uno spazio articolato come la metropoli o la regione territoriale sia nei contesti rurali o periferici. La tendenza verso una definitiva separazione tra architettura e urbanistica viene così ridotta, ricordandoci quell'unità invocata da Giuseppe Samonà.

Per un progetto della didattica

Strutture della sintassi progettuale

Efsio Pitzalis

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Sullo sfondo di un'analisi critica degli atteggiamenti operativi sulla città, il Corso di Progettazione individua momenti distinti e complementari tenuti insieme da un impalcato di lezioni teoriche e di esercitazioni pratiche. Su tale articolazione, a loro volta, le lezioni teoriche sono divise in due parti distinte: la prima parte è incentrata su comunicazioni introduttive volte a chiarire i fondamenti generali legati ai codici e alle tecniche della composizione architettonica, la seconda parte mette in luce i nodi, gli elementi e le articolazioni spaziali utili alla stesura di un repertorio di "Note di costruzione". Parallelamente, le esercitazioni sul campo costituiscono un'applicazione in vitro di quelle Note ed Elementi dell'architettura appresi durante la divulgazione teorico-critica. Con altre parole: nella prima parte del Corso le esercitazioni sono volte alla costituzione di un vocabolario degli elementi architettonici; nella seconda parte l'aspetto pratico e teorico della didattica è volto a favorire l'apprendimento del metodo di intervento progettuale in differenti situazioni d'intervento. In termini pratici, assecondando la naturale propensione alla immedesimazione proiettiva in un sistema iconico di affezione, lo studente ha a disposizione un regesto di esempi paradigmatici attraverso cui provocare un cortocircuito generativo da riversare in situazioni spaziali, orografiche e materiche diverse. Di seguito, sull'impulso alla modificazione creativa dell'esempio iniziale, una particolare attenzione è volta a lumeggiare gli aspetti relativi alle tecniche costruttive e ai materiali considerati nella corretta aderenza ai risvolti formali.

Un ulteriore compito è quello di favorire la conoscenza, sia sul piano pratico sia su quello teorico, degli elementi del paesaggio urbano. In questo contesto la divulgazione teorico scientifica si occupa in maniera graduale dei principi aggregativi semplici, dall'elemento unitario al sistema binato, per giungere alla elaborazione di modelli abitativi integrati che trovano, rispettivamente, nella formazione a schiera, nella formazione a corte e nella formazione a gradoni l'immagine della casa/facciata con illuminazione frontale, della casa-patio con illuminazione zenitale, della casa-terrazzo con illuminazione radente. L'impalcato teorico pratico si completa nei sistemi di rivestimento perimetrale intesi nella doppia accezione di facciata-piano, come distinzione tra contenuto e contenente, e di facciata-sezione, come piano d'intercensione proiettiva dello spazio interno. Infine, sulla spinta di un pragmatismo colto, si codificano i tipi in base alla collocazione fisica e si individuano sistemi e parole chiave distintive della composizione architettonica. In questo modo sono suggerite ipotesi di collegamento tra tipologie, situazioni spaziali, caratteristiche dell'area e risvolti tecnici da cui risulta, per esempio, che per un sistema edilizio su terreno pianeggiante la situazione è prevalentemente urbana, per un'articolazione volumetrica su podio basamentale la situazione è di tipo costiero o di bordo, per l'edificio a sezione gradonata la situazione è su terreno acclive.

Ne consegue una rappresentazione del progetto che ha come termini di paragone: i sistemi di concatenazione additiva tratti dall'universo greco-romano; i sistemi concordi sostenuti dalla prospettiva centrale di origine rinascimentale; i sistemi autonomi provenienti dalla prospettiva accidentale di ascendenza illuminista; i sistemi riproducibili favoriti dai processi produttivi dello industrial design; i sistemi sovrapposti e deformati rintracciabili nei linguaggi dell'arte contemporanea.

L'insegnamento della progettazione architettonica nelle scuole di ingegneria

Francesco Sorrentino

DICEA | Università degli Studi di Napoli Federico II

L'insegnamento della progettazione architettonica nelle scuole di ingegneria consente di guardare alla disciplina da un osservatorio particolare, da un differente settore disciplinare, e allo stesso tempo pone una serie di questioni.

È innanzitutto fondamentale interrogarsi sulle finalità di un insegnamento rivolto a studenti di ingegneria edile, futuri professionisti che opereranno in un campo quasi esclusivamente tecnico, ma che dovranno relazionarsi con il progetto architettonico e il suo significato. Tali finalità vanno ricercate all'interno delle relazioni interdisciplinari e non possono prescindere dal porre gli studenti di fronte allo stretto rapporto tra architettura e ingegneria, tra forma e struttura.

È poi necessario adattare l'insegnamento alle conoscenze acquisite dagli studenti nel corso di studi, tenuto conto che nelle scuole di ingegneria edile le discipline compositive trovano uno spazio molto limitato. Diventa allora fondamentale l'individuazione di un tema che suggerisca un approccio al progetto secondo il particolare indirizzo di scuola e nello stesso tempo delinea un orizzonte in cui far convergere le finalità preposte. Il tema non è legato al programma funzionale, alla sua maggiore o minore complessità, è piuttosto un'idea architettonica capace di tenere insieme questioni formali, tipologiche e costruttive.

Pertanto, si vuole qui proporre un ragionamento sulle pratiche di insegnamento all'interno del laboratorio di Progettazione Architettonica del corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Edile dell'Università di Napoli Federico II.

Il tema prescelto per il corso è il grattacielo, che obbliga a valutazioni stringenti sul rapporto tra forma e struttura. Dopo l'analisi di alcuni modelli di riferimento, agli studenti viene fornita una griglia dimensionale di base, che consente di individuare un perimetro entro il quale compiere le scelte compositive e strutturali. Ma è anche necessario un salto di scala per comprendere le relazioni tra architettura e città, così, attraverso il progetto di un masterplan, l'edificio alto è sperimentato nelle sue potenzialità di interagire con lo spazio urbano, in un disegno in grado di coniugare alta densità abitativa e basso consumo di suolo.

Dall'idea alla costruzione degli interni

Marco Vaudetti, Simona Canepa

DAD | Politecnico di Torino

È nostra convinzione che già nella sede del triennio debbano essere affrontate le tematiche della gestione degli spazi, della capacità dell'architetto di assicurare una elevata qualità ambientale grazie a sinergie tra tecnologie di supporto all'architettura, condizioni di benessere degli spazi interni e nuovi modelli del vivere contemporaneo. Riteniamo necessaria una "un'educazione al progetto", cioè insegnare la progettazione degli spazi interni e di relazione (interno/esterno) dal generale al dettaglio, con lo scopo di garantire una progressiva sensibilità dello studente al passaggio dall'idea alla costruzione, dal progetto al cantiere per, "maneggiare" con disinvoltura i passaggi alle varie scale di disegno. Questa proposta avrebbe un carattere di supporto trasversale ai corsi di composizione favorendo l'interdisciplinarietà tra tematiche inerenti la cultura e la pratica del progetto, fornendo un notevole contributo all'interno del curriculum di primo livello del laureato. Da questo punto di vista potrebbe trattare temi di immediato utilizzo per il progettista (che dimensioni hanno gli ambienti che usiamo, quali criteri distributivi legano tra loro nel modo più opportuno gli spazi, quali caratteristiche hanno i materiali di finitura della scatola edilizia.... il tutto ancorato ai concetti di spazio da modellare e "attrezzare", e di centralità dell'utente nel processo propositivo); nello stesso tempo dovrebbe insegnare a prendere confidenza e a legare tra loro elementi decontestualizzati, gli arredi, con elementi che vivono del contesto e che rientrano entrambi nell'esperienza immediata dell'utente e nelle più semplici esperienze del progettista.

Il tutto con un invito a confrontarsi con sovrapposizioni interdisciplinari tra design degli ambienti, elementi impiantistici e strutturali, tecnologie, vincoli progettuali e normativi compatibili con l'intervento, visti alla luce della storia dell'architettura di interni e del comfort complessivo degli interni.

Coordinamento scientifico

Imma Forino, Pasquale Miano, Michele Ugolini

Relatori

Rosalba Belibani | Sapienza Università di Roma
Gioconda Cafiero | Università degli Studi di Napoli Federico II
Alessandra Como | Università degli Studi di Salerno
Carlo Deregibus | Politecnico di Torino
Felice De Silva, Manuela Antoniciello | Università degli Studi di Salerno
Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia | Politecnico di Milano
Loredana Ficarelli, Mariangela Turchiarolo, Nicola Scardigno | Politecnico di Bari
Gianluigi Freda | Università degli Studi di Napoli Federico II
Giancarlo Gianfriddo | Università degli Studi di Catania
Filippo Lambertucci | Sapienza Università di Roma
Francesco Lenzini | Politecnico di Milano
Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon | Politecnico di Milano
Giuseppe Mangiafico | Università degli Studi di Catania
Claudio Marchese | Università degli Studi di Messina
Anna Bruna Menghini, Michele Montemurro, Vito Quadrato | Politecnico di Bari
Antonello Monaco | Sapienza Università di Roma
Federica Piemontese | Università degli Studi di Napoli Federico II
Carlo Ravagnati | Politecnico di Torino
Ludovico Romagni | Università degli Studi di Camerino
Massimo Zammerini | Sapienza Università di Roma

5.2.

**Temi e scale del
progetto
Esperienze**

Il laboratorio di progettazione, nelle pratiche d'insegnamento, è il luogo delle Esperienze, dove si sviluppa la conoscenza esperendo, personalmente: osservando, confrontandosi e interagendo direttamente con i fenomeni dell'architettura nel suo farsi progettuale. Se si vuole che una pratica personale non resti semplicemente tale, correndo il rischio dell'intrasmissibilità o del non essere foriera di dialogo, due sono le condizioni da attuare: rendere le Esperienze collettive e renderle generali. Collettive e generali nel senso di costruire un dialogo intorno a un tema e a questioni che si ritengono comuni, aprendo al confronto, perché la conoscenza è un patrimonio collettivo. Si tratta allora partire dalle esperienze di ciascuno per far affiorare e riconoscere nodi e fondamenti più generali dell'architettura.

Ulteriori questioni emergono intorno al progetto di architettura quale Esperienza, in particolare se il Laboratorio può essere anche un luogo di ricerca e quali metodi e tempi siano necessari affinché l'esperienza sia proficua. Temi, scale e propedeutica incrociano trasversalmente tali problematiche. Se sussiste un rapporto tra temi, teoria e progetto nel compiersi dell'esperienza progettuale stessa, anche gli indirizzi di Scuola intorno a tematiche comuni possono riflettersi nel costruire un'esperienza collettiva che assuma il necessario carattere generale. Le questioni sono relative all'esistenza di una stretta relazione tra temi, scale e ordine temporale intorno alla quale far emergere specificità disciplinari legate alle scale del progetto. O se sia più utile mettere in evidenza condizioni e tematiche trasversali.

Nella sua massima estensione il progetto condensa condizioni di verifica alla scala della dimensione relazionale (e di misura) dell'uomo e riguarda, contemporaneamente, la dimensione architettonica, urbana e del paesaggio; non è solo una questione di misure o scale a essere coinvolta, quanto le diverse essenze problematiche che entrano in gioco reciproco. Una progressione didattica efficace può presupporre temi e scale in ordine di sequenze logiche temporali oppure la complessità in architettura non è riducibile e conseguentemente il progetto muove dalla necessità di una immediata messa a fuoco di problemi complessi.

IF, PM, MU

Ridefinire la metodologia didattica dei laboratori progettuali

Rosalba Belibani

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

A seguito di una decennale esperienza nel coordinamento di un CdL magistrale in Architettura, si può affermare che tra i tanti problemi che ha posto la didattica del progetto architettonico – i moduli e l'integrazione dei saperi, la calendarizzazione, i temi, la sequenza, l'innovazione, il confronto globale – appare ancora determinante il diverso modo con cui ogni singolo laboratorio definisce il tema, il programma e lo sviluppa nel semestre. Questo compito, che sembra costituire una convergenza ovvia per ogni pratica didattica, è definito da un atteggiamento preciso di lavorare ed esporre lo spazio.

Il lavoro nell'armonizzare la didattica e i contenuti dell'offerta orizzontale e verticale dei laboratori ha messo in evidenza l'utilizzazione progressiva delle diverse scale architettoniche e la complessità dei temi. Questo passaggio ha permesso finora, con diversi risultati, che gli studenti catturassero prima gli elementi figurativi del progetto per riuscire dopo a lavorare su una scala maggiore d'intervento con un carattere più professionale. La pratica adottata aveva l'obiettivo di far comprendere agli studenti il ruolo dello spazio nell'architettura che si muove dagli aspetti più astratti dello spazio fino agli aspetti più rilevanti dell'ambiente e dell'esperienza spaziale. Nel primo caso dominano le operazioni figurative con l'uso della geometria, la misurazione, la luce, il volume e le idee che formano il progetto nascono dalla propria sintassi, la sola che può riunire questi elementi. Nel secondo caso entrano in gioco il luogo, la struttura, la luce, la misura dell'utile, le strade, il quartiere e le idee fondanti nascono non solo dagli aspetti sintattici, come nell'astrazione, bensì della caratterizzazione sociale, urbana e di sostenibilità del progetto.

In seguito si intende esporre alcuni riferimenti su come affrontare teoricamente questi due modi che è necessario integrare per una possibile metodologia sperimentale dedicata al progetto di architettura.

Misure ed attitudini del progetto

Gioconda Cafiero

DICAR | Università degli Studi di Napoli Federico II

Senza contraddire il carattere unitario e sintetico del progetto architettonico, sintesi in cui convergono aspetti, contributi e istanze complesse e diversificate, ai fini della ricerca e dell'acquisizione di nuovi saperi quanto della trasmissione dei saperi consolidati, la perimetrazione dei diversi settori appare opportuna anche per comprendere e chiarire il contributo che ciascuna può dare alla formazione dell'architetto e di conseguenza riflettere sulle modalità e sulla collocazione nella didattica.

Tale perimetrazione non è legata alla scelta del tema cui ci si applica, bensì alla scala di progetto, cui si collega una particolare misura ed inclinazione dello sguardo con cui si colgono con maggiore pregnanza i bisogni e le istanze dei destinatari, la natura e la qualità delle tracce fornite dal contesto, sostenendo una concezione aptica dello spazio e dinamica del progetto, che non prevede la possibilità di attingere ad un vocabolario fisso di forme, ma in cui la riflessione sulla forma si confronta costantemente con quella sui fenomeni che scaturiscono dall'interazione tra quella stessa forma ed i suoi fruitori, ovvero dall'abitare.

Ciò colloca l'architettura degli interni contemporaneamente nel momento della primaria genesi dello spazio architettonico quanto nella definizione dei suoi aspetti più minuti, attivando un processo di circolarità ermeneutica tra le diverse fasi del progetto e legandosi alla radicalità della concezione dello spazio abitabile posto alla base dell'architettura stessa, come la cultura della modernità ha chiarito.

La specificità dell'Architettura degli Interni, costituita da un corpus di conoscenze, quanto da metodologie di approccio e da una stratificata letteratura, fatta anche di addentellati con saperi diversi, non va confusa con un rigido specialismo, cui in realtà si oppone, arginando, proprio in virtù delle sue specifiche attitudini, l'autoreferenzialità, l'indifferenza ai bisogni umani, l'a-tettonicità, la riduzione a cosmesi che pure affliggono parte del progetto contemporaneo. La sua relazione con il progetto architettonico non va intesa in modo semplicisticamente unidirezionale, ed il contributo del settore ICAR16 non va inteso come un eventuale approfondimento ma come un contributo necessario alla costruzione di una visione sensibile e consapevole della complessità del progetto architettonico nelle sue diverse componenti.

Narrazioni progettuali

Riflessioni e sperimentazioni sul lavoro dei Laboratori di Composizione Architettonica

Alessandra Como

DICIV | Università degli Studi di Salerno

L'intervento mira a riflettere sulla struttura dei laboratori progettuali in relazione ad una visione complessiva dell'insegnamento del progetto, che tenga insieme questioni fondanti e ricerca di opportune strategie metodologiche. Sarà affrontata nello specifico la questione del tema, osservata nella progressione degli anni e attraverso pratiche di insegnamento. Le riflessioni sono basate sulla propria esperienza all'interno di corsi di composizione architettonica in Italia e in diverse scuole di architettura all'estero. Riguardo il percorso formativo, si propone una sequenza di laboratori che, piuttosto che basata secondo le modalità tradizionali su differenze tipologiche e di scala sia studiata su una progressione legata a tematiche da affrontare e metodologie che possono essere messe in campo. I primi laboratori sono incentrati sulla modellazione dello spazio, a partire dalle relazioni con il corpo umano, attraverso operazioni manuali e un percorso percettivo e personale, utilizzando modelli fisici per operazioni di de-costruzione spaziale e ri-costruzione con nuove narrazioni compositive. I laboratori più avanzati affrontano via via in modo più complesso il progetto di architettura come sistema di relazioni, prima solo fisiche e visive, poi anche immateriali e teoriche. La progressione prevede quindi un graduale passaggio da un livello fisico-percettivo – considerato ineludibile e punto di partenza di ogni esperienza di architettura - verso un livello più astratto, che affronta questioni interpretative. Da un punto di vista metodologico, saranno mostrati esempi di laboratori incentrati su una serie di esercizi interconnessi, studiati come steps progettuali per guidare alla costruzione del progetto. Operazioni di smontaggio e rimontaggio, inversioni di scala, progettare da frammenti, scambio di soluzioni tra studenti, ad esempio, producono – come per gli esercizi dell'OuLiPo in campo letterario – nuove narrazioni, in questo caso spaziali e architettoniche.

L'intuizione attiva e la competenza

Software e modelli fisici tra corporeità e virtualità

Carlo Deregibus

DAD | Politecnico di Torino

I laboratori di architettura hanno, per definizione, carattere sperimentale: alcune regole del mondo reale vengono sospese, per poterne verificare altre. Inoltre, usualmente coinvolgono saperi diversi che concorrono al progetto: in senso fenomenologico-trascendentale, potremmo dire che i diversi saperi esplicitano modi di essere diversi del progetto, componendolo nei suoi aspetti di coerenza. Questa organizzazione si fonda sul concetto di competenze disciplinari specifiche (compositiva, tecnologica, strutturale...), che nel progetto trovano applicazione, secondo il dualismo tra conoscenza teorica e pratica che pervade la storia del pensiero occidentale. Tuttavia, in questo modo, non necessariamente si produce un aumento della consapevolezza parallelo e pari a quello della competenza. Spesso cioè gli studenti, pur avendo affrontato esami disciplinari specifici, non sono in grado di applicare il loro sapere al caso progettuale.

Nel corso degli anni, in situazioni temporali e organizzative tra loro molto diverse, una serie di esperienze didattiche mostrano che, in questo senso, l'uso combinato (ma mai esclusivo) di software e modelli fisici può essere decisivo, pur richiedendo spazi e mezzi adeguati. In particolare, i modelli a scala progressiva, fino a quella reale, si sono mostrati fondamentali nella progettazione di forme complesse e *free-form*, proprio in parallelo con tool parametrici. Mentre infatti la morfo-genesi viene portata avanti su un piano virtuale, parallelamente un percorso di avvicinamento alla complessità morfologico-strutturale con modelli fisici permette di toccare con mano le condizioni di resistenza di una struttura, o la difficoltà esecutiva di un giunto tecnologico. Con il risultato di sviluppare quella che Nishida Kitarō chiamava intuizione attiva (*koiteki chokkan*), trascendendo il limite tra teoria e prassi e, con esso, la tradizionale idea di competenza come sommatoria di parti statiche, procedendo verso una più performante consapevolezza dinamica.

Il riuso della ferrovia dismessa Messina Scalo – Villafranca Tirrenia

Il racconto di un'esperienza progettuale interscalare

Felice De Silva, Manuela Antoniciello

DICIV | Università degli Studi di Salerno

Il Dipartimento di Architettura dell'Università "Federico II" di Napoli, oltre ai due corsi di laurea in Architettura, quello magistrale a ciclo unico 5UE e quello combinato 3+2 (Laurea Triennale in Scienze dell'Architettura e Laurea Magistrale in Architettura - Progettazione Architettonica_MAPA), offre il corso di Laurea Magistrale in Design per l'ambiente costruito_DBE e il corso combinato 3+2 di urbanistica (Laurea Triennale in Urbanistica Paesaggio Territorio Ambiente_UPTA e Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico/Ambientale_PTUPA).

In quest'ultimo corso di laurea, che si pone come obiettivo quello di formare specialisti in grado di progettare e gestire processi di pianificazione di livello comunale e sovracomunale, è previsto al primo anno del percorso formativo il Laboratorio di Piano Urbanistico Attuativo entro cui operano sinergicamente i differenti ambiti della progettazione urbanistica e della progettazione architettonica. Nel primo semestre dello scorso anno accademico 2017-2018, è stata condotta un'interessante esercitazione nell'ambito delle attività del Laboratorio che, all'interno di una visione multiscale, ha fornito l'occasione per mettere a fuoco, dal punto di vista metodologico e operativo, il rapporto tra i due ambiti disciplinari.

Il tema di progetto ha interessato la linea ferroviaria RFI oggi dismessa Messina Scalo – Villafranca Tirrenia che taglia trasversalmente il territorio comunale di Messina da costa a costa; un tracciato variamente articolato nel suo percorso che partendo a raso dalla stazione di Messina Scalo e raggiungendo in viadotto la stazione di Camaro attraversa poi per gran parte della sua estensione in galleria il Parco Naturale dei Peloritani, arrivando infine, nuovamente a raso, nella stazione di Villafranca Tirrenia.

L'esercitazione progettuale interscalare ha permesso di tenere assieme sia la dimensione territoriale, come inquadramento del progetto di riqualificazione della ferrovia dismessa nel complessivo ripensamento della rete della mobilità, delle infrastrutture ambientali e delle centralità urbane e territoriali, sia la dimensione architettonica, che è stata declinata nella sperimentazione progettuale di padiglioni che traducono in forma i temi fondamentali del ripararsi e dell'osservare e permettono di individuare regole formali e spaziali attraverso cui chiarificare le relazioni tra architettura, città e paesaggio.

Rappresentare, ri-conoscere, comporre, sperimentare

Loredana Ficarelli, Mariangela Turchiarolo, Nicola Scardigno

DICAR | Politecnico di Bari

Il laboratorio 1° di Progettazione Architettonica, come primo Laboratorio progettuale, affrontato, dunque, in assenza di prerequisiti specifici, intende fornire agli studenti, in coordinamento con i corsi di Disegno dell'Architettura, Storia dell'Architettura, Materiali e progettazione di elementi costruttivi, gli strumenti critici e operativi di base del progetto di architettura, attraverso il confronto con un edificio di piccole dimensioni. Il tema eletto è quello della casa unifamiliare. Il percorso formativo è articolato in quattro fasi processuali che scandiscono altrettanti obiettivi: rappresentare, ri-conoscere, comporre, sperimentare. Il percorso didattico proposto induce lo studente a concepire il progetto di architettura dello spazio domestico come processo razionale, nella sue molteplici caratterizzazioni e rappresentazioni; intende guidare alla comprensione dei principi fondativi dell'architettura, intesa come "opera integrale", espressione di una unità inscindibile tra interni ed esterni, tra spazio e arredo, tra struttura e forma. La disamina sui tipi architettonici residenziali non perde mai di vista l'aspetto costruttivo, il rapporto di necessità tra tipo, forma e sua costruzione. Le lezioni frontali, che trovano nelle esercitazioni in aula il momento di verifica dell'apprendimento, offrono gli strumenti metodologici e le conoscenze teorico-critiche utili per saper analizzare la forma, la dimensione, la composizione, la distribuzione, la natura fisica degli oggetti e degli spazi, le mutue relazioni. Al contempo, attraverso il costante riferimento alla Storia dell'Architettura, come patrimonio di conoscenze ed esperienze, imprescindibile strumento di orientamento per il progetto, lo studente viene incoraggiato, attraverso la sperimentazione progettuale, a tracciare percorsi autonomi di approfondimento e di ricerca della propria "genealogia", nello sviluppo del tema d'anno.

Aule, composizioni di aule, scuole

L'esperienza del Laboratorio primo anno a Mantova

Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia

ABC | Politecnico di Milano

Di fronte ad un possibile confronto tra alcuni percorsi di studi universitari, la cui natura propria implica un necessario intreccio tra teoria e pratica, ci si chiede spesso se la scelta comprensibile – per lo studente di Medicina, ad esempio – di rimandare ad anni successivi al primo la pratica “operativa”, possa essere condivisa anche per la nostra disciplina, quasi ad enunciare una consequenzialità necessaria tra l'acquisizione di strumenti indispensabili e la sperimentare di una pratica del “fare”.

La riflessione in merito all'adeguatezza metodologica del Laboratorio del primo anno e la difficoltà al contempo di fronte alla prima esperienza progettuale proposta allo studente ancora sprovvisto di strumenti consolidati della disciplina architettonica, ha permesso, all'interno del Laboratorio di Progettazione I del Polo di Mantova del Politecnico di Milano, di scegliere sperimentalmente come tema di lavoro da svolgere, l'edificio scolastico a partire dalla definizione dell'aula didattica nella sua accezione contemporanea.

Il dibattito attuale sul tema proposto pone l'accento – infatti – sulla possibilità di sviluppare lo spazio dell'apprendere a partire dai cambiamenti sociali e tecnologici che pur radicandosi ad un'idea precisa di insegnamento necessitano una ridefinizione condivisa dalle diverse discipline che concorrono alla qualità del mondo educativo e pedagogico. Lo spazio minimo del vivere, tanto nella vita privata quanto pubblica, diventa il modo e il mezzo per introdurre i termini propri riferiti alla composizione attraverso l'esperienza della “misura dell'uomo” secondo l'accezione ben definita da E.N.Rogers (nota).

L'aula scolastica, senza un riferimento ne limite preciso ad una forma oggi da ridiscutere, unità minima della scuola, diventa il primo esercizio di avvicinamento alla composizione e l'occasione per introdurre la necessaria componente interdisciplinare, insita in qualsiasi progetto di architettura.

Un rovesciamento di scala rispetto alla prassi consueta dei laboratori, capace di avviare una prima riflessione sullo spazio minimo di insegnamento e sviluppando la concreta sinergia tra la qualità dello spazio progettato e i nuovi metodi di apprendimento. Da qui l'occasione di mettere alla prova questa elaborazione di “spazi innovativi” con composizioni più complesse che nella verifica delle differenti possibilità (dalla somma alla sovrapposizione, ecc.) possano introdurre l'esercizio riferito alla scala dell'edificio fino al confronto del progetto con il contesto urbano.

Il contributo interdisciplinare, indispensabile confronto nella definizione del tema, diventa poi strumento di verifica per la composizione; ovvero la discussione collettiva di argomenti che pur rimanendo sottesi al progetto, ne costituiscono l'indispensabile presupposto (l'educazione, la filosofia, la

psicologia, la politica, l'arte, la musica, il teatro ecc.), per la maturazione dei quali la formazione dell'architetto deve allargare l'interesse ad altri campi disciplinari, formulando domande che trovino risposte solo in ambito più ampio rispetto alla formazione specifica propria.

"Aula" come spazio che si definisce dall'interno, "composizione di aule" nell'astrazione ideale, "edificio scolastico" come architettura collocata in un determinato contesto, diventano quindi le tappe di un possibile processo di avvicinamento alla progettazione per lo studente appena iscritto alla Scuola di Architettura nel tentativo di introdurre attraverso la pratica del progetto, nella sua gradualità di scala, tutti i temi insiti nella disciplina stessa.

Il tema come ricerca del significato interno di un'opera d'architettura

Gianluigi Freda

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

«Il tema era dato da un monastero. Partimmo dalla supposizione che fino ad oggi non fosse esistito nessun monastero»¹.

Agli studenti che incontra nella primavera del 1968, Louis Kahn racconta d'aver impostato un'esercitazione d'aula invitando i suoi allievi a dimenticare le esperienze progettuali riferibili al tema proposto e rimuovendo, di conseguenza, le costrizioni del programma funzionale, affinché s'incamminassero lungo una strada che li avrebbe portati a scoprire il significato interno dell'architettura che stavano progettando.

Concepire il tema di laboratorio in questo senso, come se la domanda non avesse precedenti e riservando all'elenco delle funzioni il ruolo marginale di un punto d'inizio, comporta la responsabilità da parte dello studente di una scelta progettuale profondamente consapevole.

Un processo così inteso non promuove, inoltre, l'uso ossessivo dello strumento dell'analogia, che rischia di sostituire la fatica del cercare soluzioni appropriate, e incoraggia la progressiva perdita di ogni influenza ideologica che la forma finale potrebbe riverberare.

Nell'attuale contesto culturale dominato dai media, che già Peter Eisenman aveva evocato nel 2008 in uno degli editoriali di Casabella dedicati all'insegnamento dell'architettura, la passività potrebbe diventare un rischio tangibile per chi lavora al progetto.

Diversamente, l'attitudine a scegliere, in opposizione all'illusoria opportunità di effettuare delle scelte², è la conquista più importante che il tema può offrire allo studente e la fatica iniziale verrà ricompensata alla fine del processo dalla consapevolezza d'aver acquisito un metodo di lavoro.

Tale attitudine, però, va costruita attraverso il consolidamento dei fondamenti disciplinari e confortata dai riferimenti culturali, considerando il progetto come uno strumento di conoscenza e interiorizzando il principio, durante lo sviluppo del tema, che il senso dell'architettura e quello della costruzione sono inseparabili.

note

1 - L. Kahn, in L. Quaroni, Progettare un edificio. Otto lezioni d'architettura, Roma, Edizioni Kappa, 2001, p. 46

2 - Cfr. P. Eisenman, Casabella 769, settembre 2008

Abitare condiviso

Gianfranco Gianfriddo

SDS Architettura di Siracusa | Università degli Studi di Catania

L'architetto storicamente ha sempre avuto il compito e gli strumenti per "mettere in forma" un programma dato. Le istanze, siano esse di natura collettiva o individuali, erano chiare e soprattutto condivise. Ciò contribuiva sicuramente a focalizzare i temi e di conseguenza condurre il progetto in un alveo più certo.

Le difficoltà evidenti nell'insegnare la pratica del progetto oggi, vanno rapportate alle incertezze che agitano la nostra società. I cambiamenti in atto, le forti contraddizioni che si manifestano sempre più evidenti rispetto ad un modello che pare incapace di dare risposte a problemi non più rinviabili sia alla scala individuale che collettiva.

In tale contesto va riformulato il concetto di "abitare" in quanto atto primordiale sia come necessità individuale che collettiva.

In questo senso il progetto in quanto scelta ha forti implicazioni ideologiche e può avere un ruolo attivo nel dare risposte.

La riflessione sui temi e la scala del progetto va impostata con questa consapevolezza.

Bisogna perseguire un "abitare" che è naturalmente sostenibile come è sempre stato e non strumentalmente sostenibile. Ciò si può perseguire solo attraverso il progetto e perciò all'interno del laboratorio.

Un progetto con molte scale

Filippo Lambertucci

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

A partire dalla specifica esperienza del Laboratorio di progettazione del 3° anno della LM c.u. di Roma si vuole approfondire l'eventuale esistenza e la natura di limiti all'escursione scalare legittima per un'investigazione esauriente del tema di corso, unitamente alla verifica della sussistenza di competenze disciplinari specifiche al variare di determinate soglie di scala.

Il tema assegnato è la progettazione di un insediamento residenziale in un contesto esistente per la quale è richiesto l'approfondimento del disegno urbano, della composizione architettonica degli edifici e della qualità dell'alloggio, in un ordine la cui messa a punto fa parte dell'apprendimento; la finalità è quella di far comprendere come il raggiungimento della qualità complessiva dell'abitare, inteso nella sua accezione più ampia e compiuta, passi attraverso la padronanza dei nessi causali reciproci tra fattori propri dei diversi ambiti scalari.

In quest'ottica si ritiene che le proprietà spaziali e prestazionali dell'alloggio non sono, se non in parte, separabili dal suo essere messo a sistema con gli altri nel formare l'edificio, e le proprietà di quest'ultimo siano strettamente interrelate con il sistema degli altri, nuovi ed esistenti, nel formare la qualità del comparto urbano.

Si è osservato che da parte degli studenti, benché considerino il carico di lavoro molto elevato, è molto apprezzata la possibilità di mettere finalmente insieme i diversi livelli del progetto senza semplicemente accostarli e scoprirne operativamente le interazioni.

Le scale affrontate hanno un'escursione che spazia da quella dell'alloggio, tra il 50 e il 100, e quella del disegno urbano, tra il 500 e il 1000, ma si richiede un approccio che implica un controllo progettuale di tipo integrato.

Nella fattispecie gli spazi tra gli edifici sono oggetto di un'attenzione dettagliata, considerata alla stregua di interni urbani, mentre le proprietà dei singoli ambienti dell'alloggio devono essere valutati anche in relazione alla loro capacità di determinare le caratteristiche dell'edificio non solo in termini tipologici.

Non si tratta di un laboratorio integrato, ma l'integrazione avviene tramite la pratica diretta di competenze disciplinari come quelle degli interni e del paesaggio, che qui non stabiliscono un limite attraverso le scale di pertinenza, quanto piuttosto una soglia invitante da attraversare continuamente nei due sensi.

Se il progetto deve essere centrale nei corsi di laurea, come dovrebbe, non solo il confine tra discipline contigue come quelle degli icar 14, 15 e 16 dovrebbe essere aperto e transitato, ma anche quello tra il progetto e le altre discipline come le tecnologie e le strutture dovrebbe essere riorganizzato nel segno di un'effettiva e percepibile – da parte di studenti e docenti studenti – convergenza di quest'ultime verso il recupero del ruolo centrale di sintesi dei saperi che il progetto ha perduto nell'insegnamento degli ultimi anni.

Circolare versus Lineare

Per una didattica multi-scalare del progetto

Francesco Lenzini

DAStU | Politecnico di Milano

Per molti anni le metodologie didattiche delle discipline progettuali sono state caratterizzate da percorsi di indagine e sviluppo sostanzialmente lineari, ovvero caratterizzati da processi sillogici tesi a stabilire rapporti gerarchici tra le differenti fasi di elaborazione. Un approccio sostanzialmente tassonomico fondato sulla scomposizione della complessità del progetto in punti salienti ordinati in reciproca reazione causale dal generale al particolare. Questo processo didattico verticale e lineare da un lato ha sancito corrispondenze biunivoche tra le fasi di elaborazione del progetto e le scale di indagine ad esso deputate, dall'altro ha favorito la frammentazione di genesi progettuale in settori disciplinari separati, ciascuno caratterizzato da strumenti propri. Un approccio di indubbia chiarezza e coerente con le aspettative di un profilo professionale specializzato, capace di maturare elevate competenze in un ambito specifico. Nella complessità del panorama post-crisi economica profondi mutamenti hanno investito la figura dell'architetto e le dinamiche di produzione edilizia. Il passaggio dalla qualità del progetto alla qualità del processo ha determinato non tanto l'esigenza di nuove specifiche competenze quanto la capacità di ricombinare gli stessi punti salienti del progetto in nuove combinazioni in uno schema di circolarità e reciproca influenza. I laboratori di progettazione hanno cominciato ad aprirsi a questa circolarità del processo in cui le diverse discipline e i loro strumenti formano una camera gestazionale, un cluster semantico, all'interno del quale il progetto si sviluppa, piuttosto che costituirne la spina dorsale. Alla luce di personali esperienze didattiche, il contributo mette in luce la dimensione privilegiata del laboratorio come cantiere di sperimentazione in cui utilizzare simultaneamente gli strumenti delle differenti scale di indagine e le relazioni tra essi generate in un quadro panottico e circolare e non più selettivo e verticale.

Semestri integrati

Cultura interdisciplinare e didattica applicata

Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon

DAStU | Politecnico di Milano

Premessa

La cultura politecnica affonda le sue radici sulla multidisciplinarietà e sull'integrazione dei saperi. La progressiva tendenza a una maggiore specializzazione ha condotto a un affinamento della settorializzazione disciplinare, con il rischio di decretare una difficoltà nel leggere il progetto di architettura nella sua complessità.

L'indirizzo, verso il quale la Scuola si sta orientando, è quello di un rinnovato dialogo tra discipline differenti con una proposta didattica volta ad offrire laboratori integrati.

Spunti di riflessione

Nonostante questa tendenza alla multidisciplinarietà, quello che oggi si riscontra è un generale scollamento tra i temi disciplinari proposti all'interno del piano formativo, anche durante lo stesso semestre. Spesso gli studenti si trovano a frequentare contemporaneamente corsi in cui devono affrontare scale di progetto, temi funzionali, caratteristiche tipologiche e scelte tecnologiche che, senza un dialogo coordinato tra docenti e un filo conduttore tra i temi trattati, non favoriscono la capacità di costruire una visione integrata e unitaria del progetto architettonico. Tale osservazione è, invece, necessaria nella pratica professionale, pertanto va favorita.

Ambiti di ricerca futuri

La riflessione qui proposta auspica alla necessità di definire un'organizzazione coordinata non solo nell'ambito del singolo laboratorio, ma a livello semestrale, coinvolgendo tutti i corsi che uno studente deve sostenere all'interno del semestre. La tematizzazione dell'offerta formativa rappresenterebbe una chiave fondamentale nella costituzione delle proposte didattiche (tematizzazione funzionale, tecnologica, tipologica,...), ponendo particolare attenzione all'interazione con attori, committenti e stakeholders del contesto professionale. Un modello di offerta didattica basata su un'organizzazione annuale o semestrale è affine, in parte o con modalità distinte, ad alcune esperienze europee (TU Delft, Accademia di Mendrisio,...), che possono essere individuate come possibili esperienze di confronto.

Temi e scale

Giuseppe Mangiafico

SDS Architettura di Siracusa | Università degli Studi di Catania

I temi di progetto che si sviluppano all'interno dei laboratori di composizione hanno, da parte degli studenti, la prerogativa temporale di graduale impegno progettuale: dall'abitazione ai temi più complessi che coinvolgono aspetti della città e del territorio. Caratteristiche operative che si specificano nelle loro peculiarità territoriale individuale, di luogo in luogo e da sede a sede universitaria, e quindi nella condizione delle scelte di indirizzi culturali operati all'interno dei dipartimenti delle singole facoltà, articolate secondo temi coerenti ed esigenziali alle richieste che si ricevono dalla società odierna, in termini di sostenibilità e di resilienza. Modelli di progettazione tipologica ed energetica, proposte di ridisegno delle periferie degradate e tanti altri temi che ogni allievo architetto dovrebbe affrontare per ogni ordine e grado di difficoltà come bagaglio di esperienze accademiche necessarie per una adeguata e proficua preparazione. Esperienze laboratoriali da sviluppare con le dovute metodologie e piani di lavoro elaborati nelle diverse scuole, momenti concettuali e strumentali nella didattica architettonica. Progetti che devono essere studiati e sviluppati nelle opportune scale di individuazione, dove la rappresentazione nei suoi dovuti rapporti di grandezza, di macroscala e microscala, assume valore di verifica ed elaborazione, come ottica di "progetto d'insieme" e di dettaglio, nella completezza del pensiero progettuale. Un laboratorio di composizione, ovvero di progettazione che potrebbe essere visto e inquadrato in maniera non settoriale ma in sinergia con tutte le peculiarità necessarie alla redazione di un lavoro progettuale, rispondente ai dati e ai quesiti che si pongono sul tema in oggetto condiviso e concordato nelle attività accademiche di dipartimento e di facoltà. In conclusione, una progettazione compositiva non settoriale ma volta a un carattere di organicità, nella corrispondenza delle varie categorie: dal territorio, alla città, dall'edificio all'arredo.

Ad Ingegneria, Il Laboratorio, dove non c'è

Claudio Marchese

Dipartimento di Ingegneria | Università degli Studi di Messina

Leggere Architetture...allora, è chiedendosi perché il prospetto verso mare della scuola Drago a Cadice, di Alberto Campo Baeza, sia un muro bianco forato solo in due punti: esigue "finestre" sulla facciata, salvo a svelare che permettono di proiettare lo sguardo all'esterno da più piani dell'edificio, appena ne leggiamo la sezione, che si aggancia un aspetto del fare Architettura: l'esser attenti a cosa, colui che fruirà, percepirà, dall'esito del progetto. Giova essersi messi dalla parte del progettista che ha avuto la sensibilità di rendere evidenti a distanza, dal mare, le bucatore del suo edificio, "semplicemente" variandone la percezione.

L'architettura si è posta la questione di farsi leggere da una considerevole distanza, dato che questa sarà la fruizione prevalente di quel prospetto. "Elementare" alchimia prospettica che quindi inizia a spostare i piani del Progetto, permette di accedere a quelle sensibilità sconosciute, per una via semplice, quella dimostrativa del rapporto esistente tra una funzionalità pratica e ciò che riguarda lo stare dell'edificio in un paesaggio, di più: l'esserne parte.

Quando poi si accede alla comprensione di quale luogo dentro l'edificio si affacci da quelle finestre pluripiano, ecco che il dispositivo di risalita diviene una articolata macchina ottica che prepara la "distrazione" di chi deve percorrere il dispositivo spaziale per muoversi tra i piani. Allora è essenziale che le scale abbiano un piano di riposo ampio quanto basta per invitare ad un meno fuggevole rapporto, di chi in esse si muove, con l'esterno.

Quindi, eccodimostrato, che, è lungi dall'esserescontata la consequenzialità: panorama, prospetto totalmente vetrato che, un potenziale manuale, avrebbe potuto proporre, soffermandosi a guardare la questione solo da un punto di vista, quello della "risorsa da sfruttare al massimo" da un punto di vista quantitativo. Ed eccoci ad un altro spostamento culturale: la qualità posta prima della quantità.

Archè

Il progetto del primo anno

Anna Bruna Menghini, Michele Montemurro, Vito Quadrato

DICATECh | Politecnico di Bari

L'apprendimento del progetto di architettura è un processo complesso, fatto di teoria e tecnica, di conoscenza ed invenzione, di regole e immaginazione, dove l'atto iniziale assume un valore fondativo.

L'inizio della formazione al progetto, al primo anno del corso di laurea in architettura, è il momento in cui è necessario coniugare sapere e saper fare, teorie e tecniche del comporre. Il primo corso di progettazione deve avviare un percorso di apprendimento, evitando uno sterile travaso di nozioni e formule, attraverso strumenti culturali e metodi progettuali in grado di favorire l'acquisizione dei fondamenti del progetto di architettura e della composizione architettonica.

Il progetto deve essere assunto come uno strumento di conoscenza che si sviluppa in maniera circolare tra analisi e progetto, finalizzato alla comprensione delle tecniche compositive applicate ad un tema compiuto come quello della casa unifamiliare. Il campo di indagine propriamente disciplinare è costituito dalla "forma", intesa come struttura logica della composizione e come suo risultato finale, fondata sulla relazione con le forme della natura, interpretate come sua radice etimologica. Il concetto di "tipo" è assunto come strumento di descrizione della struttura della forma, enunciato logico e principio permanente che esprime il carattere invariabile di alcune strutture formali ed il rapporto con la storia attraverso l'analogia.

Nei Laboratori del CdLM in Architettura di Bari nell'a.a. 2017-18, la "casa isolata nella natura" è stata assunta come paradigma dell'architettura, luogo domestico, reale e ideale al contempo, in grado di esprimere le ragioni della sua forma attraverso le relazioni tra architettura e natura e tra forma tecnica e forma estetica.

L'architettura della casa è intesa come "opera integrale", espressione dell'unità inscindibile e interscalare tra aspetto costruttivo e aspetto formale, cioè del rapporto di necessità tra tipo, forma e sua costruzione.

Podio/tempio

Una dualità metodologica per la didattica dell'architettura

Antonello Monaco

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

La comunicazione è centrata su una metodologia didattica basata sulla tematizzazione dell'architettura. Si ritiene imprescindibile, infatti, fondare le scelte del progetto didattico (ma anche del progetto in generale) su campi di ricerca ristretti, circoscrivendo l'ambito d'intervento su singoli aspetti tematici, per approfondirne le implicazioni. La finalità di tale approccio consiste nel proporre un sistema metodologico chiaro e fortemente direzionato, capace di fornire allo studente un indirizzo logico e consequenziale di azioni, di cui servirsi anche nelle successive esperienze di progetto.

Le implicazioni proposte dai termini dualistici podio/tempio individuano un quadro concettuale e applicativo che trova i suoi riferimenti in tutta la storia plurimillennaria dell'architettura. Ciò apre un campo sperimentale con un ampio quadro di riferimenti, ancora oggi fortemente attuali e capaci di leggere le condizioni e le contraddizioni che muovono la realtà odierna. Il podio, quale sistema spaziale di mediazione tra contesto e progetto, permette di saldare le interferenze che il nuovo intervento produce sulla realtà preesistente, consentendo l'avvento del tempio, ovvero del gesto architettonico singolare che segnerà in maniera memorabile la presenza dell'uomo nel corso del tempo.

La comunicazione che si propone si avvarrà della presentazione degli elaborati progettuali redatti dagli studenti del Laboratorio di progettazione diretto dall'autore presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. In essi si evidenzierà un quadro ricco e diversificato di implicazioni e di articolazioni spaziali che la dualità podio/tempio può determinare, in rapporto ai diversi contesti localizzativi e alle diverse tipologie progettuali proposte.

Temi e scale di progetto

Federica Piemontese

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Gli aspetti tecnici e strategici, che hanno riguardato la formazione offerta dal Laboratorio di Sintesi condotto nel 2018, sono stati orientati verso un'esperienza progettuale multi-scalare e trans-disciplinare, nella quale sono stati affrontati molteplici temi e scale del progetto. La scelta del tema d'anno si è configurata come occasione per sperimentare i metodi del progetto urbano ed architettonico nell'ambito di una realtà territoriale complessa qual è Centro Storico di Grottaminarda, fortemente trasformato dal sisma del 1980 in Irpinia.

La didattica del laboratorio è stata orientata verso una esperienza capace di tener insieme la scala urbana e architettonica del progetto: dapprima attraverso l'analisi e l'esperienza diretta del contesto ampio e complesso di Grottaminarda (paesaggistico, morfologico, tipologico, ecc.), successivamente attraverso l'individuazione e selezione delle "parti urbane" oggetto dei progetti affidati a sotto-gruppi di studenti e, infine, l'individuazione dei temi architettonici da affidare ai singoli studenti.

La scala e i temi del progetto hanno dunque posto in essere una questione di metodo nell'ambito della didattica del "progetto intermedio", tra la scala urbana e quella architettonica, identificando nel corso del laboratorio un processo circolare (ipotesi e revisioni, multiscalare e relazionale) che ha costituito la premessa conoscitiva ed al contempo la modalità di "selezione e scarto" sia dei materiali del progetto che dei limiti di trasformabilità dell'esistente. Il metodo circolare messo in atto, ha coinvolto la totalità degli studenti del corso nell'ambito della fase conoscitiva del contesto e della sua "restituzione" attraverso il disegno ed i plastici degli ambiti urbani. Questa pratica ha determinato una maggior consapevolezza e coinvolgimento per i gruppi, cui sono stati affidati i progetti degli ambiti urbani individuati, ma ha anche motivato i singoli studenti ad affrontare in modo più "critico" i singoli temi di progetto.

Frammenti di un discorso interrotto

Carlo Ravagnati

DAD | Politecnico di Torino

L'intervento vuole illustrare alla comunità scientifica alcune ricerche ed esperienze sull'insegnamento del progetto di architettura nel primo anno del corso di studi. Sulla scorta di esperienze quali la costruzione del volume (a cura di R. Palma e C. Ravagnati), Atlante di progettazione architettonica e della rete IncipitLab coordinata da A. Sciascia, l'intervento presenta la possibilità di introdurre lo studente al progetto di architettura attraverso la scomposizione di tecniche proprie del progetto di architettura e la loro traduzione in esercizi.

Il progetto insegnato attraverso esercizi parziali equivale a mostrare il progetto come un "centro assente" attorno al quale ruotano solo alcune tecniche che solcano quel vuoto, senza mai esaurirlo. Il progetto inteso convenzionalmente come la soluzione formale sintetica a una serie ordinata di problemi, nell'esperienza dell'esercizio, scompare nella sua compiutezza per lasciare il posto a tracce e frammenti di un discorso sulle tecniche che mostrano gli automatismi attraverso i quali la logica e il procedimento producono soluzioni provvisorie e parziali.

Ciò che rimane sul campo è il disvelamento dell'arcano procedurale, degli automatismi del progetto.

Automatismo è la parola-chiave che vorrei sviluppare, pur sapendo che certamente è quella che incontrerà le maggiori ostilità. Riferendomi ad alcuni esempi di esercizi cartografici e tipologico-distributivi, vorrei argomentare il problema dell'automatismo nella costruzione del progetto e nel suo insegnamento cercando di collocarlo in uno scenario di carattere generale: il progressivo abbandono della trasmissione del pensiero in architettura per mezzo di forme comunicative consolidate di tipo "discorsivo" e la loro sostituzione con un insieme di "dispositivi" e di "tecniche" di progetto. Una malcelata passione per il rapporto tecnico che si instaura tra analisi e progetto soggiace a tutta l'argomentazione.

Insegnare in attesa di nuovi paradigmi

Ludovico Romagni

Scuola di Architettura e Design | Università di Camerino

Cosa succede quando ci troviamo di fronte alla fine di un ciclo storico? Dove la realtà cambia continuamente e non è ancora chiaro un nuovo paradigma?

Uno scienziato, un ricercatore, speriamo che l'architetto lo sia ancora, ha il compito di descrivere il reale attraverso un ragionamento razionale, capace cioè di dimostrare un fenomeno sulla base di dati il più possibile scientifici. Costruire una conoscenza scientifica quando la realtà è in continuo mutamento è molto difficile anche sul piano didattico. La conoscenza scientifica definisce un 'sapere' che ha a che fare con ciò è, e lo dimostra in maniera razionale definendo un metodo scientifico di osservazione dei fenomeni. E' possibile ancora oggi applicare questo metodo epistemologico/scientifico ad una realtà in continuo mutamento, dove le trasformazioni del territorio, della città, della modalità dell'abitare cercano continuamente nuovi equilibri inseguendo 'disperatamente' aspetti parziali che penalizzano l'insieme?

All'aspetto scientifico si affianca quello umanistico che favorisce altresì la capacità immaginativa e, non potendo dimostrare ciò che ancora non esiste, che è 'astratto', definisce una sorta di 'potere' che lascia intuire quale sarà il ruolo dell'architettura nella città.

L'architetto, perennemente schiacciato tra la necessità di essere scienziato e quindi di 'sapere', di avere a che fare con ciò che è, e la necessità politico-immaginativa, utopico-distopica, di rappresentare ciò che dovrebbe essere, che ancora non è, e che quindi non può essere dimostrato, non riesce più ad offrire una specificità di ruolo confondendosi nei molteplici specialismi del pluriuniverso delle professioni.

Scientifico significa anche fare scienza, legarsi strettamente al fare; ha un'accezione fortemente operativa. L'esclusione dal 'fare' ha penalizzato didatticamente questo aspetto privilegiando progressioni di apprendimento didattico non lineari e troppo spesso piegate a specificità tematiche e situazioni territoriali già a partire dai primi anni di formazione all'interno dei laboratori di progettazione.

Tornare ad uniformare le basi del sapere scientifico dell'essere architetto ridefinendo programmi didattici condivisi e metodologie didattiche che garantiscano un graduale avvicinamento alle questioni 'invarianti' della teoria del comporre, ritardando l'esplorazione degli aspetti specifici o l'uso di ambiti di sperimentazione territoriale verso la fase finale del ciclo di studi, appare oggi necessario verso una rinnovata specificità formativa.

Progettare per costruire

Massimo Zammerini

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Pianificare la scelta e la progressione negli anni dei temi del progetto nei Laboratori significa delineare un progetto formativo, significa avere un'idea della figura professionale che si vuole ottenere alla fine del corso di studi. Questo implica una capacità ricognitiva in continua evoluzione dello stato dell'arte interno alla disciplina e una conoscenza allargata delle problematiche emergenti del mondo contemporaneo in cui si opera. La conoscenza del territorio è una base necessaria. I temi dovrebbero stimolare un impegno progettuale efficace nelle interazioni tra le scale del paesaggio, dell'edificio e del dettaglio esecutivo. Ritengo che la progressione nel tempo del livello di complessità del tema sia utile. Al primo anno sarebbe opportuno confermare il tema della residenza anche alla piccola scala, inserendo subito la progettazione di dettaglio, lo studio dei caratteri distributivi e la disposizione degli elementi di arredo interno. Questo permette allo studente neoiscritto di verificare dal vero le proprietà scalari di una realtà già esperita direttamente. Inoltre è necessario stimolare l'esperienza visiva e tattile dei diversi materiali per scongiurare fin dall'inizio un'indifferenza oggi crescente nei confronti degli esiti concreti della realizzazione, parzialmente compensata dalle immagini virtuali. Deve essere chiaro fin dall'inizio che il disegno non è un fine ma è un mezzo per arrivare alla costruzione. Nei laboratori degli anni successivi sarebbe opportuno introdurre temi sensibili al disegno urbano, alle innovazioni tipologiche della residenza rispetto ai temi della flessibilità, ai diversi intendimenti del rapporto tra nuovi interventi e contesto, alle relazioni tra città storica, città moderna e luoghi del contemporaneo, allo studio e all'utilizzo delle tecnologie più opportune in relazione alla sostenibilità e alla valorizzazione attenta del patrimonio naturale, alla luce delle urgenze imposte dai cambiamenti climatici.

Coordinamento scientifico

Marco Borsotti, Andrea Di Franco, Gianfranco Tuzzolino

Relatori

Marco Borrelli | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Valeria Bruni | Politecnico di Torino

Barbara Coppetti | Politecnico di Milano

Carlo Coppola | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Massimo Crotti, Santiago Gomes | Politecnico di Torino

Zaira Dato | Università degli Studi di Catania

Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo | Politecnico di Milano

Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella | Politecnico di Torino

Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente | Università degli Studi di Ferrara

Paola Gregory | Politecnico di Torino

Fabrizia Ippolito | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Nicola Marzot, Francesco Pasquale | Università degli Studi di Ferrara

Francesca Mugnai, Francesca Privitera | Università degli Studi di Firenze

Dina Nencini | Sapienza Università di Roma

Nicola Parisi | Politecnico di Bari

Laura Parrivecchio | Università degli Studi di Palermo

Marella Santangelo | Università degli Studi di Napoli Federico II

Fabrizio Toppetti | Sapienza Università di Roma

Paolo Verducci, Angela Fiorelli | Università degli Studi di Perugia

6.

**Progetto accademico e
azione sociale**

Presupposti

In coerenza con il tema e lo spirito del tavolo 6, l'impostazione del confronto tende ad evitare la usuale modalità di presentazione oratore - platea ed invece attivare delle interlocuzioni dirette al tavolo. Per rendere fecondo il dialogo, si ritiene necessario attivarlo sulla base di caratteri confrontabili, pur cogliendo le istanze e le opportunità contenute in tutti i contributi, per valorizzare la loro articolazione e differenziazione. Si individua un obiettivo generale nella la condivisione dei contenuti dei diversi approcci al progetto socialmente utile, per sostenere sia lo scambio e la diffusione delle idee e delle esperienze, sia la formazione di una rete più efficace nelle azioni di ricerca e progetto. Parallelamente, si considera quale obiettivo particolare il comporre i diversi contributi entro un percorso logico che descriva un'approccio metodologico alla questione del progetto accademico d'azione sociale.

Metodo

Il percorso logico vuole essere scandito secondo i seguenti macro-temi comuni, riferibili ognuno ad una "popolazione attrice" e che costituisce l'inesco dell'intervento:

1. Il metodo di insegnamento: STUDENTI
2. Il rapporto tra didattica e ricerca: ACCADEMICI - RICERCATORI
3. Le sperimentazioni e le ricadute concrete: CITTADINI- ABITANTI
4. Il dialogo con la politica: AMMINISTRATORI

Seguendo questa griglia si intende mettere a fuoco un approfondimento tematico ai diversi livelli di sperimentazione, a seconda del posizionamento specifico di ogni contributo lungo la curva Teoria - Pratica; ciò permetterebbe il dialogo tra i sottogruppi e costituirebbe, alla fine, una narrazione distribuita su tutti i livelli, dal più ideale al più concreto.

Lavoro

Il tavolo 6 vuole dunque articolarsi in sotto-gruppi tematici di 3/4 contributi ciascuno, connotati da caratteri analoghi. In tal senso si chiede agli autori di auto-determinare il proprio posizionamento in uno dei 4 MACRO TEMI, secondo quello che si ritiene essere il portato più fecondo e stimolante. Questa scelta verrebbe sostenuta, oltre che dall'abstract, da UNA IMMAGINE (anche composita) che si ritenete evocativa del contenuto e che diverrà lo sguardo di apertura verso i propri interlocutori. Questa immagine, oltre a corredare la pubblicazione degli abstract, servirà come figura guida lavoro al tavolo, in assenza della presentazione al Power Point. La scelta del sotto-tavolo viene fatta secondo quello che vi consente di utilizzare il macro tema come "titolo" ovvero come aspetto più significativo e pregnante del "discorso sul metodo" dei diversi autori. Ad esempio, la scelta di condividere con il Tavolo la vostra esperienza concreta con una popolazione specifica in un luogo critico, condurrebbe alla necessità di narrare della costruzione di quel momento con la popolazione degli studenti o dei ricercatori.

Il Museo Temporaneo in periferia

Dal sociale al social

Marco Borrelli

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Il VII forum ProArch cade in un momento importante, in cui si discute circa il valore e il ruolo dell'architetto e la ricaduta di impatto sociale dell'attività dei dipartimenti di Architettura nel nostro paese. Infatti, si rileva una crisi del ruolo dell'architetto e della sua collocazione nel panorama professionale, collegata ad un evidente calo del numero degli iscritti ai CDL in Architettura che impone una revisione critica nella cultura del progetto.

In questa fase di turbolenza, il laboratorio di progettazione offre l'occasione di riconfigurare il valore attribuito alla costruzione di un'identità legata alla figura del futuro professionista all'interno della società in costante cambiamento. L'università non è la sede ideale dove trovare soluzioni ai problemi. Non bisogna pensare che nei laboratori di progettazione si possa cambiare il mondo, bisogna piuttosto provare a orientare gli studenti a interpretarne i cambiamenti. L'occasione d'insegnamento al 5° anno del CDL in Architettura UE da me svolta nell'a.a. 2107/18, nel corso di Museografia d'impresa (ICAR16), di cui sono unico responsabile presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", mi ha spinto a proporre come tema d'anno la redazione di un progetto di un allestimento museale innovativo, temporaneo e itinerante, di strutture che attraverso l'intrattenimento, mirano alla divulgazione culturale (ludendo docere), capaci di contribuire a costruire un senso di appartenenza alla periferia del territorio casertano. L'esercizio progettuale, che deve sviluppare il concetto di architettura effimera, intesa come temporanea ed itinerante, attinge dalle molteplici esperienze e declinazioni "dell'impresa culturale". La metodologia parte dalla condivisione tra residenti e gruppi di lavoro, formati da docenti, architetti collaboratori esterni e studenti, rivolti a proporre allestimenti con caratteristiche tipiche delle famose e tradizionali "macchine da festa" legate a stimolare negli abitanti della periferia urbana il concetto di meraviglia, oggi purtroppo determinata nell'immaginario collettivo solo dall'esperienza del circo e delle feste patronali.

La disciplina dell'Architettura degli interni, che colloca il proprio raggio d'investigazione scientifica sull'intorno dell'uomo, come spazio di prossimità e delle intime relazioni, diviene funzionale per la ridefinizione dell'identità disciplinare dei laboratori di progettazione, che mirano a soluzioni di valore, legate principalmente alla riappropriazione e alla valorizzazione dello spazio architettonico e urbano inteso come spazio sociale favorendo un rapporto sano con il tessuto sociale e contribuendo ad una futura pratica professionale più efficace e sempre più responsiva.

Il cantiere di autocostruzione in carcere come occasione di ricerca e didattica

Valeria Bruni

DAD | Politecnico di Torino

Se le istituzioni totali e i luoghi di marginalità costituiscono una cesura nel tessuto urbano e sociale, le carceri, nello specifico, presentano ambienti fortemente determinati da condizioni di tipo burocratico e politico, dove la rilevanza dei contenuti dell'architettura e dell'urbanistica è scarsa o nulla. Si tratta in definitiva di contesti che soffrono una condizione di sottosviluppo, nei quali diventa interessante l'approfondimento delle possibilità e modalità applicative che l'intervento architettonico offre in materia di riqualificazione spaziale e ambientale.

A partire dalla teoria dello sviluppo intesa come *Autonomy-Respecting Assistance* (A. Kaplan, 2003), la comunità locale diventa nella pratica il centro tanto del progetto quanto della sua costruzione, a partire dal quadro delle competenze esistenti e verso la formazione di nuove. Il processo di trasformazione dello spazio è quindi inteso come occasione di rafforzamento delle capacità di autodeterminazione individuali e collettive.

Rileggendo alcune esperienze pratiche di riqualificazione partecipata condotte dal Politecnico di Torino tra il 2014 e il 2017 in due carceri del paese, si propone quindi una riflessione metodologica volta alla verifica del ruolo dell'architetto in una veste nuova, quella dell'agente di sviluppo. Ricerca e didattica applicate sono infine e in questo caso, il tramite necessario per indagare le ricadute sociali, nonché gli effetti concreti, dell'agire progettuale nei contesti marginali.

L'esperienza collettiva del passato prossimo

Barbara Coppetti

DASU | Politecnico di Milano

“Un passaggio fondamentale dell'apprendimento è il giudizio sull'esperienza storica, cioè la posizione che assumiamo rispetto [...] all'esperienza diretta della storia, all'esperienza materiale, fisica, diretta dell'architettura antica o meno [...], parlo delle architetture che andiamo a visitare, a studiare.

Questo rapporto diretto con le architetture io lo considero essenziale, forse l'unico vero insegnamento di cui gli studenti possono ancora disporre, l'unico insegnamento che non lascia margini di ambiguità”

[Giorgio Grassi, Un parere sulla scuola e sulle condizioni del nostro lavoro, in G. Grassi 2000].

“Ero ammirato dall'ostinazione dell'Alberti, a Rimini e a Mantova, nel ripetere le forme e gli spazi di Roma, come se non esistesse una storia contemporanea; in realtà egli lavorava scientificamente con il solo materiale possibile e disponibile per un architetto. Proprio stando nel Sant'Andrea di Mantova ho avuto questa prima impressione del rapporto tra il tempo, nel doppio significato atmosferico e cronologico, e l'architettura; vedevo la nebbia entrare nella basilica, come spesso amo osservarla nella galleria milanese, come l'elemento imprevedibile che modifica e altera, come la luce e le ombre, come le pietre ridotte e lisciate dai piedi e dalle mani di generazioni di uomini.” [A. Rossi, 1999].

L'esperienza del passato nella scuola di architettura passa attraverso l'essenziale rapporto diretto con l'edificio, lo spazio, il luogo e il paesaggio in cui esso si realizza. Abitare, misurare, toccare e fluire in spazi emblematici della cultura disciplinare costituisce un aspetto centrale della formazione del progettista. Nell'ambito del lavoro condotto all'interno del laboratorio di progettazione, calibrare itinerari mirati a migliorare il programma di lezioni ex-cathedra consente agli studenti di avere esperienza degli ambienti, dei materiali e dei dettagli che meglio dovrebbero, così, imprimersi nel bagaglio di ciascuno.

Il passaggio essenziale dell'apprendimento avviene quando lo studente (finalmente) vede l'architettura costruita non soltanto come testimonianza ma come aiuto concreto capace di animare e alimentare il suo lavoro, come un materiale del suo lavoro.

Itinerari di visita, viaggi studio, sopralluoghi divengono allora momenti necessari di confronto e formazione, non in qualità di turisti più o meno curiosi, ma in quanto allievi colti e tecnici in formazione che vogliono impadronirsi delle ragioni storiche, formali e tecniche dell'architettura.

Ma c'è dell'altro.

I viaggi condotti per andare a vedere, capire e schizzare alcuni caposaldi della disciplina con studenti, amici e colleghi costituiscono momenti preziosi di vita e di condivisione.

La sezione Esperienze d'Architettura che da almeno un paio d'anni arricchisce il lavoro che conduco in aula, sta costruendo momenti nodali di azione a tutto tondo: i ragazzi reagiscono agli stimoli e diventano attori in spazi architettonici significativi. Disegnano, commentano liberamente, scattano fotografie e le riguardano coi compagni sviluppando pensieri e scambiando giudizi.

Spesso pretendono approfondimenti e pongono problematicamente questioni che coinvolgono l'essenza dell'abitare, del costruire, del comporre. Questioni che mai emergono quando gli studenti assistono a lezioni frontali in classe con ruolo passivo, in penombra con la proiezione di immagini e disegni.

Esperienze d'Architettura determinanti situazioni di vita, concretamente stimolanti, fisicamente e mentalmente coinvolgenti dovrebbero con generosità occupare il tempo della didattica e della formazione dei futuri progettisti, con un monito che personalmente lanciao nei confronti dei fondamenti, delle basi e dei caposaldi nascosti dell'architettura del Novecento, offuscata dagli spazi immaginifici dell'architettura internazionale contemporanea.

L'autobiografia scientifica di Rossi fonde continuamente la narrazione dei progetti con la storia personale e gli accadimenti della sua vita, sintetizzando nel progetto un coinvolgimento generale connesso alla semplice conquistata capacità di vedere e, aggiungo, di sentire con tutto il corpo e tutti i sensi di cui è dotato. Attraverso un processo analogico in Aldo Rossi l'osservazione e l'esperienza, che poi si tramutano in memoria delle cose, sono state la più importante educazione formale e progettuale.

Osservazione ed esperienza che implicano la presenza del corpo fisico, che abita il mondo e che sviluppa il suo interesse per il mondo. Un grado zero della progettazione architettonica che fatica a trovare spazio, tempo e risorse nei programmi didattici erogati dagli atenei.

bibliografia

Umberto Galimberti, *Il corpo*, Feltrinelli, 1983/1987

Giorgio Grassi, *Scritti scelti 1965-1999*, Franco Angeli, 2000

Giorgio Grassi, *Una vita da architetto*, Franco Angeli, 2008

Vittorio Gregotti, *Autobiografia del XX secolo*, Skira editore, 2005

Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica*, Pratiche Editrice, Milano, 1999

Insegnare a praticare l'Architettura

Carlo Coppola

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Appare del tutto evidente che i laboratori di Progettazione costituiscano il cardine del processo formativo degli studenti di Architettura, non solo per la forma didattica ma anche perché dovrebbero rappresentare il luogo della sintesi di alcune delle molteplici discipline che confluiscono nel progetto di Architettura. L'obiettivo del laboratorio è fornire agli studenti, oltre ad informazioni tecniche, una formazione generale sul ruolo (e sul significato) del fare architettura e quindi dell'architetto.

Il tema potrebbe sembrare scontato o peregrino, ma l'esperienza fatta nei laboratori sin qui svolti mi ha dato la misura della grande incertezza e confusione che regna sull'argomento.

In questi tempi di veloci trasformazioni del mondo fisico e non, il pensiero sulla natura del fare architettura (prestazione intellettuale o servizio di progettazione) e sulla sua percezione sociale (attività superflua e di lusso o valore aggiunto di civiltà e cultura) andrebbe recuperato, sistematizzato e posto alla base di un dibattito, non solo didattico ma culturale e professionale, da promuovere e sostenere a livello globale.

Il contributo vuole mostrare, attraverso le esperienze pluridisciplinari fatte, come, sebbene gli esiti del fare architettura non siano sindacabili se non in termini di appropriatezza, il processo che forma gli esiti stessi vada approfondito per determinare la consapevolezza dell'incidenza più generale che l'opera o il progetto di architettura esercita sulla società, e in particolar modo su quella globalizzata. L'esperienza maturata in alcuni laboratori sperimentali (Abitare Avellino ed Abitare Castellammare) vuole illustrare i rapporti intercorsi con gli enti locali (Comune e Provincia -IACP) gli imprenditori (Associazione Costruttori Avellino) ed i Cittadini (comitati di quartiere) e gli apporti specifici di molteplici competenze tutte tese al raggiungimento dello stesso obiettivo: il progetto di trasformazione urbana più appropriato alle condizioni del territorio.

Non si vuole qui sostenere l'unicità e l'univocità del processo stesso, ma come sia indispensabile che alcuni capisaldi culturali, condivisibili e condivisi, vadano recuperati e ribaditi con continuità proprio per non consentire che da professionisti – persone che con la propria cultura, intelligenza e capacità creativa di sintesi contribuiscono alla crescita sociale, civile e morale (culturale) del mondo – si venga tutti ri(con) dotti a fornitori di servizi, al pari delle organizzazioni di raccolta dei rifiuti o di distribuzione della posta, sottomessi a una economia su cui il mercato esercita la assoluta predominanza del profitto (oggi sempre più tecnologico) a discapito della civiltà e del progresso umano (i diritti) e quindi anche della libertà di quell'architettura che non accetta di essere oggetto di operazioni di marketing. Bandendo il provincialismo culturale in cui una politica miope e subalterna ai mercati ha spinto l'intera categoria, dobbiamo contribuire con il nostro fondamentale ruolo di intellettuali al riscatto di un pensiero che troppo spesso si è ritenuto perdente e velleitario

solo perché non più "à la page" con le tendenze e le mode del momento, sospinte e sostenute da coloro che ricercano esclusivamente un successo di immagine e di mercato.

L'Architettura ha sempre rappresentato i valori fondanti dei popoli che l'hanno realizzata, e i nostri laboratori possono e devono, a mio parere, esser fondati sul maggiore valore scientifico possibile per formare nei futuri architetti anche quello spirito critico sulle ragioni dell'operare che concorre alla buona qualità del "fare" il nostro meraviglioso mestiere. Spirito che può demergere solo dal confronto con i molteplici saperi e i diversi soggetti che sono coinvolti nel processo di trasformazione del territorio.

Nuovi progetti per nuovi programmi

Attualizzare i temi del progetto didattico

Massimo Croppi, Santiago Gomes

DAD | Politecnico di Torino

Allo stesso modo in cui nella pratica professionale ogni incarico rappresenta una occasione per riflettere intorno al ruolo sociale del progetto architettonico, in ambito didattico la programmazione di un laboratorio di progettazione implica una presa di posizione critica sin dalla scelta del tema, fino alla definizione delle metodologie di lettura e trasformazione della realtà da proporre, testare e costruire insieme agli studenti.

Le esperienze dirette condotte nella pratica della terza missione, nell'attività concorsuale e nell'esercizio della professione costituiscono un patrimonio di temi e saperi che, a partire dal confronto con le reali condizioni di produzione del progetto, suggeriscono nuovi approcci e modalità di articolazione delle proposte didattiche.

In tal senso il carattere intrinsecamente sperimentale del laboratorio di progettazione rappresenta, per gli studenti (e per la comunità scientifica in generale), una occasione importante di confronto con temi, dinamiche e processi che caratterizzano e ridefiniscono il ruolo dell'architetto-progettista nel contesto attuale.

I mutamenti nei programmi, il moltiplicarsi degli attori, la comparsa di una eterogeneità di utenti, situazioni e pratiche cui il progetto deve rispondere, impongono una sostanziale ridefinizione dell'attività e del ruolo dell'architetto nella società civile e richiede la revisione di paradigmi e pratiche disciplinari che devono trovare correlato nelle proposte didattiche.

Formare architetti-progettisti, a partire dalla convinzione del progetto come strumento possibilitante delle trasformazioni, deve confrontarsi con l'emersione di nuovi saperi, nuove capacità interpretative per dare forma a programmi in evoluzione, in cui è il progetto stesso a influenzare gli usi finali effettivi, le possibilità di concretizzazione e la definizione di possibili strumenti di gestione.

Sulla base di queste considerazioni, la call per il prossimo forum ProArch sembra una buona occasione di confronto per raccogliere e comunicare gli esiti (ancorché in fieri) di una serie di esperienze didattiche che, con declinazioni diverse, portiamo avanti da sei anni nelle Unità di Progetto e negli Atelier delle Lauree Magistrali del Politecnico di Torino.

Attraverso l'attenta lettura del contesto di produzione (economico-sociale-spaziale) e l'interazione diretta con altri attori del processo -i promotori (sia sociali che economici), gli utenti e i fruitori- abbiamo lavorato sul recupero e la riconversione di due spazi di proprietà della Città di Torino per la creazione di due Case del Quartiere¹ (2013-2014), sul reloading della trama degli spazi della città pubblica e del patrimonio edilizio del quartiere Mirafiori Sud² (2014-2016) e sul ripensamento degli spazi aperti della socialità nella ridefinizione del rapporto tra i campus universitari e la città³ (dal 2016).

In queste esperienze il lavoro con gli studenti si è articolato intorno alla nozione di progetto come banco di prova nella fase di definizione, affinamento, comunicazione e condivisione del programma ma anche come pratica in grado di interrogare, sotto l'aspetto architettonico-morfologico luoghi, ma anche le pratiche, gli usi, la flessibilità del costruito, la resilienza dei contesti, il valore della reinterpretazione delle morfologie edelle tipologie, facendo emergere usi e modalità possibili di attuazione concreta.

note

1 - Le Case del Quartiere sono spazi comuni di qualità, densi di attività, che raccolgono e organizzano incontri, laboratori, corsi ed eventi di un vasto numero di soggetti associativi, gruppi informali e cittadini. Nascono a Torino a partire dal 2007 e oggi sono 8, sparse in diversi territori della città.

2 - Costruito nei primi anni sessanta dall'Ina-Casa il quartiere per 12.000 abitanti sorge a ridosso dello stabilimento della Fiat Mirafiori verso il confine sud della città di Torino.

3 - Soprattutto lavorando alla prefigurazione di vocazioni per gli spazi che circondano il Campus Luigi Einaudi dell'Università degli Studi di Torino, costruito sui terreni dismessi dello storico stabilimento dell'Italgas, ubicati tra l'area centrale della città e il fiume Dora.

Consapevolezza critica dell'incidenza del progetto di Architettura sui processi di "Ingegneria Sociale"

Zaira Dato

DICAR | Università degli Studi di Catania

Il discente di Progettazione Architettonica viene introdotto in una dimensione che in parte muove da premesse epistemologiche- componenti ideologiche e metodologiche della disciplina da apprendere- interne alla stessa; in parte è parallela a quella reale del mercato del lavoro per la quale lo si prepara, ma non identica, in quanto al committente si sostituisce il docente, che non può e non deve del tutto fingersi quello della professione.

La complessa struttura della contemporaneità, ci si presenta in tutta la propria distanza tutt'altro che graduale dal tempo precedente. Si è verificato un processo non rappresentabile con una curva ascendente. Si tratta di un vero e proprio salto (la funzione potrebbe essere rappresentata con un segmento rettilineo verticale intermedio e poi un'impennata iperbolica) che ha modificato il farsi della storia. Il nesso fra scelte del governo del territorio e dell'abitato e il mercato si è intensificato fino a ribaltare in modo radicale i rapporti fra causa ed effetto. L'incidenza del mercato- palese ed occulto insieme- sulle decisioni e sui processi che si realizzano ha relegato il disegno che discenda da una visione del mondo, sia delle istituzioni che degli esperti, in uno spazio tanto ridotto da richiedere di rifondare la natura stessa dei saperi.

La questione sociale è presente in ognuna delle sintesi progettuali dei ragionamenti che impostiamo finalizzandoli alle modalità del fare che ci compete trasmettere agli allievi. L'Architettura è la soluzione di un incrocio di temi e problemi che si presenta come un nodo: è, ogni volta, la soluzione di un problema di relazione fra un buon numero di temi e/o di filiere tematiche, al quale le trasformazioni fisiche, la definizione fenomenologica, la traiettoria impostata è chiamata a dare risposta nella sostanza di materia e forma; ma è una risposta che proviene da una reazione alla conoscenza e mira ad incidere sul farsi della realtà interpretandola ed indirizzandola scientemente.

Architettura didattica aperta

Per la costruzione di reti relazionali a forma variabile

Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo

DAStU | Politecnico di Milano

8 gennaio 2013 la corte Europea dei Diritti dell'Uomo condanna l'Italia per il mal funzionamento del suo sistema penitenziario. Lo spazio del carcere quale emergenza civile in Italia è oggetto di indagine della ricerca "L'architettura del carcere: da spazio di detenzione a luogo di relazione" promossa da docenti DAStU del Politecnico di Milano e supportata da finanziamento Farb.

La ricerca vuole contribuire al dibattito civile esplorando il tema attraverso gli strumenti del progetto d'architettura ed urbano. Obiettivo è la costruzione di linee guida mirate a qualificare le valenze 'relazionali' degli istituti di pena, attraverso interventi puntuali di trasformazione di una pluralità di spazi.

La ricerca si avvale dell'attività didattica, in particolare del Laboratorio di Progettazione del I anno del Corso Magistrale.

Tramite alcuni workshop partecipati, nella II casa Circondariale di Milano-Bollate, in collaborazione con istituzioni della città, la definizione di progetto di architettura viene estesa utilizzando un processo aperto rivolto ad ascoltare ed annettere le tensioni della città e le urgenze dei suoi cittadini.

La didattica accademica aperta ridefinisce il ruolo sociale dell'architettura attraverso un processo critico e dinamico teso all'ampliamento di analisi della complessità urbana e alla definizione di nuove costruzioni di spazi, verso una apertura dell'immaginario e delle logiche codificabili della realtà.

Lo spazio del carcere appare come uno degli scarti della moderna produzione di spazio. La comprensione di questi fenomeni è tutt'uno con le necessità degli abitanti, ed entrambe appaiono su di un piano di studio mutevole, rammentato, contingente. Partire dal particolare per delineare ipotesi di universale appare l'unica strada. Su questo piano che integra in una rete a maglia variabile i diversi "materiali" si tentano forme di condivisione e relazionali tra e innumerevoli e confliggenti alterità.

Sintesi

Il progetto tra didattica e realtà socio-tecnica

Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella

DAD | Politecnico di Torino

Il Seminario di Sintesi è un'esperienza pedagogica che si colloca, cronologicamente e logicamente, a cavallo tra l'ultimo laboratorio di progetto e la stesura delle tesi di laurea magistrale, e mira a far familiarizzare gli studenti alla fine del loro percorso di studi con la pratica dell'architettura rispetto a processi e contesti reali. Il seminario si svolge da quattro anni al Politecnico di Torino e si articola in una serie di incontri corali e multi-prospettici (discussioni collettive, interventi di esperti esterni, presentazione di strumenti di progettazione/rappresentazione, suggerimenti bibliografici, ecc.) a cadenza settimanale o bisettimanale e in un ampio lavoro individuale rispetto a uno specifico oggetto di studio, che solitamente si sviluppa nella tesi di laurea. Vengono forniti agli studenti precisi strumenti metodologici provenienti da contributi disciplinari eterogenei (dalla filosofia, alle scienze tecniche, alla valutazione economica), utili all'analisi, comprensione e costruzione di processi progettuali. Problematiche e questioni emerse dal lavoro individuale nutrono il dibattito collettivo al fine di tracciare possibili traiettorie d'azione e di rendere le strategie progettuali e i loro effetti misurabili. Gli studenti sono infatti chiamati a intrecciare gli aspetti imprevedibili (possibili deviazioni) e prevedibili (aspetti tecnici) del processo che studiano, proponendo azioni progettuali e percorsi plausibili agli attori reali con cui si confrontano mettendo alla prova le effettive possibilità di perseguimento e realizzazione di un effetto concreto. La proposta è lavorare in un laboratorio in movimento, condizionandolo e lasciandosi condizionare nella realtà e nel lavoro in corso. Le proposte degli studenti vengono quindi discusse e valutate non in base a principi di qualità assoluti stabiliti dai docenti, quanto alla capacità di rispondere in maniera efficace e credibile alle implicazioni emergenti dalla loro stessa analisi del reale in cui il processo/progetto si situa.

Ibridazioni nei luoghi della crisi economica e sociale

Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente

DA | Università degli Studi di Ferrara

I recenti fenomeni legati alla crisi economica, avviatisi con il fallimento del modello finanziario globale, hanno prodotto profonde trasformazioni sociali e impoverito rilevanti fasce della popolazione. La dimensione planetaria degli effetti della crisi si sommano alle dinamiche prodotte dai fenomeni migratori e alle conseguenze della transizione energetica, determinando situazioni di particolare complessità, in particolare nei luoghi dove tali tensioni si manifestano con maggiore evidenza.

Da alcuni anni, all'interno dei Laboratori di progettazione architettonica del terzo anno del Corso di Laurea a ciclo unico in Architettura di Ferrara, si è lavorato con gli studenti cercando di coinvolgere oltre gli aspetti propri della disciplina, differentemente coniugati, anche quelli di natura sociale, economica e ambientale.

Ad esempio sono state svolte esercitazioni progettuali su alcuni luoghi considerati ad alta complessità "mutazionale", quali l'area industriale della ZIP a Padova (uno dei più importanti poli di sviluppo del nord-est pianificato negli anni Cinquanta e oggi al centro di profonde trasformazioni), il Macrolotto 0 a Prato (dove risiede la comunità cinese più grande in Europa), la Caserma Maresciallo Tito a Sarajevo (destinata a nuovo campus universitario e possibile occasione per rigenerare una parte della città dove sono ancora evidenti le ferite lasciate dal conflitto balcanico).

Questi luoghi così evocativamente significativi sono serviti per far comprendere agli studenti l'importanza e la valenza di operare in luoghi problematici della città attraverso l'uso di strategie che potranno applicare all'interno dei contesti su cui andranno ad operare una volta laureati.

I temi progettuali agiscono ad esempio sul consumo zero di suolo e sulla rigenerazione degli spazi esistenti attraverso una serie di interventi che si sovrappongono o si sostituiscono a ciò che già è presente, dando vita a un palinsesto nel quale convivono più strati temporali. In questo modo alla prima modernità, che intendeva il nuovo come unico protagonista dell'abitare, si sostituisce il tema dell'ibridazione in quanto convivenza calcolata tra aspetti temporalmente diversi, riconoscibili nella loro identità spaziale e nei loro contenuti linguistici alla scala dell'architettura e della città, insieme alle nuove mutazioni con le quali il preesistente si confronterà in un processo aperto.

Per una “struttura dei contenuti” sociali nell’educazione progettuale

Paola Gregory

DAD | Politecnico di Torino

Nel suo libro *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura* (Roma 1993), Ludovico Quaroni scriveva: “l’opera architettonica risulta innanzitutto dallo studio dei contenuti sociali, delle ragioni istituzionali per le quali una determinata società o potere richiede un’opera architettonica (utilitas) [...] e queste ragioni ‘umane’ devono fornire la base di ogni buona progettazione” (ivi, p. 32). Con riferimento alla triade vitruviana – utilitas, firmitas, venustas – che costituisce per l’A. il fondamento di ogni progetto di architettura, Quaroni insiste fin dall’inizio sulla necessaria integrazione delle tre componenti nell’iter progettuale, ben evidenziando quanto, nella formazione degli architetti (ambito al quale il libro si rivolge), sia fondamentale partire dalla domanda sociale – quella che l’A. definisce come “contenuto” o “struttura dei contenuti” del progetto – per non astrarsi o ignorare i condizionamenti reali ai quali ogni opera architettonica deve rispondere.

Perciò, se teoricamente risulta possibile all’interno dell’Accademia esercitarsi su una sola delle tre componenti – “struttura dei contenuti”, “struttura resistente”, “struttura linguistica” – per ridurre problemi complessi e consentire di studiarli a fondo nelle loro specificità, alla base dell’educazione progettuale sarà sempre necessaria quella capacità, sottolineata da Quaroni, “di operare la sintesi fra elementi estranei, analizzando, valutando, comparando, scegliendo, semplificando opportunamente il numero dei dati, stabilendo una precisa gerarchia di valori e di relazioni, perché quanto si sta producendo sia riconoscibile, identificabile, funzionale ai presupposti di partenza” (ivi, p. 37).

Condividiamo l’impostazione di Quaroni: un progetto, anche quando si sviluppa all’interno dell’Istituzione universitaria, dovrebbe partire da una base reale, in cui fondamentale appare il contenuto-domanda sociale, oggi non più appannaggio soltanto di un potere istituzionale/decisionale, ma sempre più emergente dal basso, nei processi partecipativi delle collettività coinvolte, alle quali l’Accademia potrebbe (e dovrebbe) dare uno specifico supporto: non solo nel fornire risposte a problemi già espressi, quanto – forse ancor di più – nel saper comprendere e formulare domande inesprese, nel proporre e anticipare questioni, nell’accompagnare le singole collettività e/o istituzioni negli iter procedurali, nel saper quindi individuare gli strumenti operativi più opportuni ai diversi livelli di governance ai fini di una più diretta partecipazione e maggiore integrazione del nostro operato istituzionale nei processi di modificazione del reale.

Progetto di mobilitazione

L'architettura come sguardo critico sul mondo

Fabrizia Ippolito

DADI | Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Questo contributo prende le mosse da alcune sperimentazioni avviate nell'ambito di un laboratorio di laurea condiviso tra insegnamenti di progettazione e di rappresentazione, oltre che in laboratori di progettazione architettonica e in un corso di teoria e tecnica della progettazione architettonica condotti presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania.

Tema generale di riflessione è l'interpretazione del progetto di architettura come esercizio di uno sguardo critico sul mondo, particolarmente rivolto alla città, incentrato sul rapporto tra spazio e società e orientato a una mobilitazione dell'architettura nella direzione di un confronto serrato con la realtà. Ipotesi di fondo è che le condizioni attuali dei territori, attraversati da crisi e trasformazioni, e le questioni del dibattito disciplinare in corso, che si interroga sul ruolo dell'architetto e dell'architettura in queste condizioni, possano sollecitare una nuova attenzione allo spazio collettivo della città e del paesaggio e alla dimensione collettiva del progetto. Ambito culturale di riferimento è il dibattito corrente sul diritto alla città, che attraversa la cultura progettuale, e il richiamo alle sue radici in altri anni di crisi. Finalità didattica e di ricerca è mettere a punto lo sfondo culturale, gli strumenti e gli obiettivi di questa mobilitazione.

L'approccio metodologico fondato sull'unione di didattica e ricerca influenza il rapporto con i molti soggetti chiamati in causa da una riflessione sull'azione sociale del progetto nelle scuole di architettura: il lavoro didattico, interpretato come operazione di ricerca, è alimentato e verificato nel confronto con la comunità scientifica; condotto in modo tentativo coinvolge gli studenti in progettazioni condivise; improntato a una teoria delle pratiche rintraccia nelle attitudini degli abitanti capacità creative, fiducioso nel valore politico del progetto, intende, più che fornire risposte alle amministrazioni, contribuire alla costruzione di domande.

A partire da questi presupposti, e in riferimento a lavori didattici recenti, il contributo al convegno passa in rassegna le questioni della progettazione collaborativa, tramite un'esperienza di laboratorio attivo nella città di Portici, del progetto aperto e a bassa definizione, tramite un lavoro di ricerca teorica verificato progettualmente sull'ultima Vela di Scampia a Napoli, del progetto come manifesto, tramite un esperimento di architettura radicalmente critica, che prende ad oggetto il muro tra Messico e Stati Uniti. Infine, in riferimento a un'operazione didattica in corso, presenta l'esperimento di costruzione di una visione condivisa tramite l'insegnamento teorico condotto in forma di laboratorio. L'auspicio è che, a fronte di un dominante pragmatismo, rilanciare il ruolo critico dell'architettura contribuisca a stabilire i presupposti di una sua azione sociale rinnovata.

Il progetto come pratica di rigenerazione urbana

Nicola Marzot, Francesco Pasquale

DA | Università degli Studi di Ferrara

La crisi del mercato immobiliare dell'ultimo decennio ha evidenziato le aporie della relazione tra capitalismo finanziario e trasformazione urbana e territoriale. In un verso, essa ha infatti confermato come il dispiegarsi delle capacità del primo non si radicasse in un presente in costante divenire, ma si fondasse sull'equivoca anticipazione di un futuro ipotizzato e costruito unicamente attraverso il sistematico ricorso alla leva del credito ed alle sue promesse di felicità. Nell'altro, ha ribadito come la produzione di valore non si basasse tanto su coefficienti di stabilizzazione interni alla comunità, quanto sul programmatico relativo sovvertimento, senza possibilità alcuna di riscatto. Tutto ciò ha generato una insanabile dicotomia tra una forza lavoro ridotta a moltitudine precarizzata, priva di rappresentatività e riconoscimento formale, in cui si annulla ogni distinzione di classe, e una minoranza che amministra burocraticamente la prima per nome e per conto di un capitale senza volto.

La crisi di questo sistema ha tuttavia prodotto un patrimonio di edifici vacanti e di aree in abbandono che richiede processi di costruzione di valore alternativi anticipanti e condizionanti l'azione pianificatoria, sottoponendoli ad una revisione sistematica. L'attività didattica del laboratorio di Progettazione IV C a Ferrara (resp. Prof. Nicola Marzot), criticando il pensiero dominante, assume tale condizione come stimolo per promuovere una nuova cultura del progetto, non più legittimata ne' dal pregiudizio delle teorie, proprio degli anni '70/'80, ne' dallo storytelling autoriale dello star-system dell'ultimo ventennio. La via esplorata risulta pertanto quella delle pratiche sperimentali che, rivendicando i luoghi dell'abbandono, li "apre" a nuove possibilità, riscattandoli dalla condizione di oblio a cui li ha condannati quello stesso capitalismo che, nella fase precedente, ci aveva sedotto annunciandone la totale rimozione, materiale e psicologica. In tal modo emerge, attraverso un processo "tentativo", condotto per prove ed errori, una cultura architettonica che si fa immediatamente politica, sociale ed economica, senza per questo rinunciare alla ricerca di una Forma inedita e alla promessa di una civiltà edilizia, entrambe ascrivibili alla disciplina del progetto.

Il progetto è impegno

Esperienze della Scuola di Architettura di Firenze

Francesca Mugnai, Francesca Privitera

DIDA | Università di Firenze

Se l'architetto, come scrive Antonio Monestiroli, "ha il compito di rivelare la ragione collettiva di ogni tema d'architettura" (1979), l'impegno sociale può dirsi connotato al progetto anche quando non è esplicitamente dichiarato.

Affinché la relazione tra impegno progettuale e impegno sociale non rimanga un concetto astratto all'interno del percorso formativo ma sia un principio profondamente compreso e assimilato, è utile avvicinare il più possibile l'insegnamento della progettazione a temi concreti e committenze reali; in questo modo i risultati ottenuti possono essere valutati anche al di fuori dell'ambito accademico e dei termini strettamente disciplinari.

I laboratori di progettazione che sono programmaticamente impegnati in temi sociali affrontano problemi concreti, spesso indicati da amministrazioni, associazioni o altri enti che collaborano di buon grado con docenti e allievi per formulare ipotesi di trasformazione della città e del territorio, per trarre suggerimenti e indicazioni, e talvolta per ottenere attenzione o visibilità su questioni di difficile risoluzione.

La sfida è la ricerca di un equilibrio tra i molteplici limiti imposti dalla concretezza del tema progettuale e la contemporanea necessità di sperimentazione e ricerca propria del laboratorio, che deve anche perseguire chiari obiettivi formativi.

Spesso, per tradurre il risultato in azione concreta sarebbe necessario un lavoro ulteriore, di approfondimento, sintesi e scrematura, che per motivi di tempo richiede di essere portato avanti oltre la conclusione del percorso didattico laboratoriale con l'istituzione di seminari tematici o workshop.

Per illustrare alcuni dei risultati che si possono raggiungere da un simile impegno si mostrano alcune esperienze condotte nei laboratori di progettazione della Scuola di Architettura di Firenze che al fianco di associazioni e istituzioni pubbliche hanno affrontato il tema della memoria culturale, dell'integrazione sociale, della valorizzazione del patrimonio archeologico.

Accademia e società. Invocando uno scontro

Dina Nencini

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Come sono cambiati i termini del nostro discorso in relazione all'insegnamento del progetto? Quali finalità per l'Accademia e quali interessi esprime ancora per la società e viceversa? La riflessione che proporrò si colloca lontano dalla facile autocritica accademica che ritiene un limite la separazione tra Accademia e società, fino ad esplorare le possibilità di uno "scontro virtuoso" tra due ambiti che necessariamente devono restare autonomi anche se interconnessi.

Nella maggior parte dei casi si assiste a semplificazioni per le quali l'accademia dovrebbe confrontarsi maggiormente con la società, producendo una continua auto-messa in discussione per la quale la precedenza della società è un assunto, sebbene la storia dichiara che è sempre stato il contrario.

Indagare le possibilità di uno scontro virtuoso tra di esse permette di ridefinire i ruoli e i modi di una relazione fondativa per l'avanzamento del sapere del progetto.

Quale progetto per quale società

Una esperienza applicata nel Sud Italia

Nicola Parisi

DICAR | Politecnico di Bari

Quanto e come la formazione nella pratica del progetto applicata nelle scuole di architettura riesca realmente a formare chi domani farà il progettista non è facile da capire. Si ha comunque il vago sentore che la distanza tra gli 'esercizi' di progetto dell'accademia e i reali incarichi di progetto nel mondo professionale divergano in maniera netta. In particolar modo oggi con il mutare delle prospettive reali del mondo delle costruzioni e, soprattutto, con il ruolo sempre più determinate che le comunità rivestono nei reali processi di trasformazione urbana.

La costante preoccupazione di De Carlo sui temi della partecipazione oggi riacquisisce un nuovo valore alla luce delle radicali mutazioni della nostra società sia in relazione ai contenuti che agli strumenti attraverso i quali la gente partecipa ai processi.

Vengono a delinearsi, quindi, due importanti novità che incidono in maniera netta sulla pratica del progetto: da un lato la variazione dei temi su cui lavorare che virano in maniera decisa sul riuso e sulla rigenerazione dei numerosi contenitori e comparti urbani in stato di abbandono e dall'altro il ruolo che il costante rapporto con gli utenti destinatari del processo deve avere nel corretto svolgimento della stesura di un progetto.

Come oggi, e domani, le scuole di architettura affronteranno queste novità nella riscrittura delle esperienze di laboratorio progettuale condotte con gli studenti di architettura?

La riflessione su questi temi sarà condotta dall'autore con il supporto di un'esperienza reale condotta dal medesimo come Assessore alle Politiche Urbanistiche in una importante città del sud Italia e sulla fondazione di un Urban Center fattosi anche promotore della costituzione della Rete degli Urban Center a Torino nella primavera del 2017.

Architetture per l'accoglienza tra ricerca e didattica

Laura Parrivecchio

DArch | Università degli Studi di Palermo

Lo scritto vuole evidenziare il contributo della didattica del progetto di architettura nei suoi contenuti sociali, a partire da un percorso che mi ha visto studente e, successivamente, ricercatore (PhD).

Il progetto di architettura, tra didattica e ricerca, deve essere continuamente attraversato e influenzato dai fenomeni dell'attualità che interessano la città contemporanea e che costituiscono il materiale su cui riflettere.

Nella mia esperienza di ricerca, fondamentale si è rivelata la confluenza di diversi saperi (antropologia, sociologia, cinema, arte, fotografia, etc), finalizzati alla costruzione di un quadro di riferimento necessario per interpretare la città contemporanea.

L'intreccio dei diversi ambiti disciplinari è stato utile per la costruzione del mio percorso di ricerca (progetto di laurea e dottorato) che, sicuramente, mi ha permesso attraverso il riordinamento dei materiali (teorici e grafici), da un lato di elaborare il progetto e, allo stesso tempo, la possibilità di costruire una personale ricognizione sui temi dell'architettura, orientando lo sguardo sul fenomeno sociale migratorio.

A partire dalla tesi di laurea, in cui ho sviluppato il tema Architetture per l'accoglienza nell'isola di Lampedusa elaborando un progetto capace di instaurare un nuovo rapporto tra luogo, paesaggio e architettura mediante la costituzione di un centro di accoglienza per migranti, tale tema ha costituito, in seguito, un approfondimento nella ricerca di dottorato.

Quest'ultima (condotta nei tre anni di studio) dal titolo Abitare i luoghi dell'integrazione, ha inteso articolare un ragionamento sull'abitare posto in relazione con le questioni legate alle migrazioni mirando, non tanto alla rappresentazione compiuta del fenomeno, quanto alla ricostruzione (complessa e in divenire) del rapporto tra abitare-fenomeno migratorio-spazio architettonico.

Lo spazio diviene, quindi, il luogo delle confluenze degli scambi che si traducono in una nuova progettualità architettonica capace di riassumere le diverse manifestazioni dell'abitare.

A conclusione della mia attività di ricerca la domanda che emerge è: come far confluire i contenuti delle esperienze di studio (laurea e dottorato) nella ricerca didattica?

Ritengo fondamentale che le Scuole di Architettura debbano mantenere una vitalità che solo la ricerca può offrire, sviluppando temi aggiornati che coinvolgono direttamente la città che abitiamo e che possono essere esplorati nel progetto di architettura.

Il carcere laboratorio progettuale e sociale della sofferenza

Marella Santangelo

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Negli anni tra il 1962 e il 1968 Ernesto Nathan Rogers fu incaricato del corso di Elementi di composizione del terzo anno della scuola di architettura di Milano, in quei tre anni scelse come temi di progetto la scuola primaria, il teatro e il carcere. Temi di progetto che raccontano un'idea di scuola sperimentante, che ricerca e si pronuncia su questioni della città e della società, e avanza proposte con i mezzi dell'architettura, con il progetto; in questa unità tra ricerca e didattica, tra impegno civile e "formalità" dell'architettura, Rogers era convinto che si dessero le migliori condizioni per il valore di una scuola e per la formazione degli allievi (Bordogna, 2012). La concezione del valore e del ruolo della scuola nella formazione degli architetti, uomini del futuro, di una scuola come luogo di "produzione di conoscenza e di cultura" è una delle questioni fondanti la riflessione teorica e la sperimentazione progettuale che la scuola ti consente di fare rispetto al mestiere dell'architetto.

Scegliere di far lavorare gli studenti su tre funzioni collettive tra le più importanti della città racconta di una visione dell'architettura come opportunità straordinaria per immaginare di cambiare lo stato delle cose, quella che Rogers stesso ha chiamato l'utopia della realtà; si tratta di "attivizzare il concetto d'utopia: di pensare in concreto a una società migliore (non certo a un mondo di soltanto onesti, soltanto belli e buoni, ma a un mondo costruito con mezzi reali per fini reali)" (Rogers, 1962).

Da ormai quattro anni lavoriamo con gli studenti al progetto del carcere (Poggioreale, Padova, Treviso), una scelta didattica sperimentata attraverso la decisione di "entrare dentro", non solo alle questioni dello spazio del/in carcere e alle sue infinite possibili declinazioni, ma anche fisicamente per portare gli studenti all'interno di quello che si configura come una sorta di mondo parallelo, in cui ci si possa confrontare direttamente con gli utenti e gli abitanti di quei luoghi. Il progetto non è così esercizio didattico estemporaneo, ma diviene un'esperienza di formazione continua, si sperimenta l'impegno sociale nella didattica del progetto, nel progetto stesso. L'obiettivo formativo diviene impegno culturale nel suo complesso, lavorare sul progetto dello spazio per rendere meno afflittivo il periodo della pena rappresenta una forma di educazione civica, di responsabilità sociale verso il prossimo. Si può affermare che la progettazione all'interno dell'istituzione carceraria svolge un compito importante per la risocializzazione del detenuto (Tavolo 1 degli Stati generali dell'esecuzione penale) e mai committenza è stata più reale e concreta.

Il laboratorio

Fabrizio Toppetti

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Per tutti coloro che svolgono la propria attività didattica nel campo del progetto un confronto sull'argomento al centro di questo VII Forum appare non solo opportuno e importante ma anche ineludibile. I temi messi in fila negli otto tavoli suscitano tutti interesse e meritano tutti attenzione: non è facile trattarli separatamente gli uni dagli altri. Ne ho scelto uno come guida (la parte per il tutto) prendendomi la libertà (o meglio cogliendo l'opportunità) di traversarne anche altri contigui e connessi. Parlerò dunque di progetto accademico e azione sociale con uno sguardo rivolto al radicamento nel territorio e necessariamente ai temi e alle scale del progetto, dal punto di vista di un docente che da cinque anni è impegnato svolge al primo anno di un percorso quinquennale a ciclo unico.

Con il laboratorio di progettazione architettonica e urbana 1 lo studente è chiamato per la prima volta ad affrontare un progetto. A mio avviso non è possibile eludere una questione dirimente (quanto delicata) che attiene al mandato che si profila per l'architetto in una società in continua evoluzione che non ha urgenza di costruire e che del suo contributo ha dimostrato di poter fare a meno. In estrema sintesi per chi e per che cosa lavoriamo. Al contempo deve riguardare le problematiche complesse e interrelate (con un'apertura di ampio spettro) che concorrono a delineare lo sfondo del nostro agire. Tutti aspetti affrontati (direttamente e indirettamente) a partire da un'esperienza guidata su un tema di dimensioni controllabili che contiene (seppure in misura minima e semplificata) le variabili (da subito tutte) che concorrono a delineare il quadro di riferimento del progetto di architettura.

Il laboratorio è il luogo dell'esperienza progettuale, dentro il laboratorio i temi della riflessione teorico-critica trovano immediato riscontro pratico e operativo. Un luogo quindi ove fornire gli strumenti utili a dare forma e figura alle relazioni che intercorrono tra il momento dell'ideazione e quello della costruzione, cercando di comprendere attraverso quali modalità di traduzione disciplinare e mediazione tecnica prende corpo il nostro lavoro. Segnalo tre obiettivi in particolare.

Abituarsi da principio a operare nella convinzione che il progetto non deve essere considerato mai come astrazione dal reale (a partire dal proprio quotidiano) e deve continuamente essere ricondotto alle ragioni sociali e materiali che ne determinano la domanda e ne guidano le risposte. Imparare a ragionare da principio sulle diverse scale (dalla città alla cucina), su tutte le specie di spazi abitati dall'uomo (dal soggiorno alla strada) in un processo circolare induttivo mediante un lavoro paziente capace di attraversare i diversi registri della composizione. Abituarsi a connettere i differenti saperi interrogandoli costantemente da progettisti e mettendone a frutto il portato in termini propositivi.

Mostrerò anche alcuni prodotti che mi paiono mediamente di buon livello, ma la mia attenzione è rivolta principalmente alla qualità del percorso formativo e dunque all'acquisizione da parte degli allievi di quell'attitudine adattiva al "dialogo con l'incertezza" (Morin, 2000) che presuppone conoscenze di base, consapevolezza del ruolo, ma soprattutto capacità di porre e trattare problemi, costruire relazioni e portare a sintesi (necessariamente imperfette e contingenti) le questioni che ci competono.

Didattica e Progetto

Foligno citylab: il progetto come verifica

Paolo Verducci, Angela Fiorelli

Dipartimento Ingegneria | Università degli Studi di Perugia

Il Laboratorio di Architettura e Composizione 2 del Corso di Laurea d'Ingegneria Edile Architettura di Perugia, tenutosi nel secondo semestre a.a. 2017/18, è stato l'occasione per lo sviluppo di un progetto partecipato volto alla riqualificazione urbana ed architettonica di alcune aree critiche della città di Foligno. Ciò è stato possibile anche grazie all'istituzione dell'I_Lab smartcitiesdesign presso il Centro Studi di Foligno e alla felice collaborazione degli uffici comunali preposti, della Regione Umbria, di INU Umbria e di vari enti locali coinvolti che hanno supportato e collaborato attivamente all'iniziativa. L'iter didattico si è poi concluso con una giornata di studi e una mostra dal titolo "11 progetti per Foligno" in cui sono stati esposti gli esiti progettuali di cui è ora in corso la pubblicazione. L'esperienza si è rivelata un vero e proprio fieldwork urbano - prendendo in prestito il noto termine sociologico - in cui gli studenti hanno avuto la possibilità di apprendere e lavorare sul campo attraverso un continuo confronto con i luoghi, le risorse economiche potenzialmente disponibili, le criticità, l'identità territoriale e, non di meno, con le esigenze reali della cittadinanza. Questo approccio ha trovato molti punti a favore, in primis la presenza di un luogo fisico (gli spazi universitari dell'I_Lab) a cui studenti, rappresentanti degli enti coinvolti e liberi cittadini hanno avuto libero accesso nei mesi di lavoro, in secondo luogo la scelta di un percorso corale di redazione del master plan che si è integrato in parallelo con l'esperienza individuale del progetto delle singole aree. Da ciò la sperimentazione del progetto come verifica, attraverso una metodologia interscalare ed interdisciplinare con particolare attenzione ai temi del recupero dello spazio pubblico, delle tematiche smartness e della città resiliente. Lavorare in una città ed in una Regione ad alto rischio sismico (si ricordi anche il terremoto del 1997) non può prescindere dal confronto costante con temi della sicurezza, dell'emergenza e della prevenzione.

Coordinamento scientifico

Fabio Capanni, Cassandra Cozza, Giancarlo Floridi, Maurizio Meriggi

Relatori

Marta Averna | Politecnico di Milano

Michela Barosio | Politecnico di Torino

Michele Bonino, Maria Paola Repellino | Politecnico di Torino

Emma Buondonno | Università degli Studi di Napoli Federico II

Gianluca Burgio | Università di Enna 'Kore'

Roberto Cherubini | Sapienza Università di Roma

Ferruccio Izzo | Università degli Studi di Napoli Federico II

Christiano Lepratti | Università degli Studi di Genova

Jacopo Leveratto | Politecnico di Milano

Sasha Londono | Politecnico di Torino

Edoardo Marchese | Sapienza Università di Roma

Cristina Pallini | Politecnico di Milano

Laura Anna Pezzetti | Politecnico di Milano

Luigi Stendardo, Luigi Siviero | Università degli Studi di Padova

Andrea Innocenzo Volpe | Università degli Studi di Firenze

7.

**Il laboratorio
è internazionale**

Gli abstract pervenuti, rispetto alle prime due domande della call hanno confermato in pressoché tutte le esperienze la scelta del plurilinguismo e dell'inglese quale lingua franca di mediazione in relazione alla composizione internazionale sia del corpo docente che degli studenti, ma anche dell'italiano e dello spagnolo per l'area mediterranea e del Latino America. Tale assetto varia rispetto a: tipologia e provenienza degli iscritti ai laboratori; presenza di programmi di cooperazione tra atenei; lingua di insegnamento del laboratorio da manifesto degli studi.

Rispetto alla seconda questione della call, i contributi hanno delineato un variegato panorama di problemi, soluzioni e proposte riassumibili secondo i seguenti punti che hanno determinato l'articolazione del Tavolo 7 in tre sotto sezioni:

Sezione A - Corpo docente internazionale

Nei casi presentati in questa sezione risulta una composizione dei team di docenza internazionale attraverso la mobilità di docenti in virtù di accordi di cooperazione o doppia laurea tra atenei. Centrale in questo quadro è la questione dell'innovazione delle modalità di erogazione didattica – sostanziata dalla presenza anche di strutture di scambio tra atenei internazionali sul piano della ricerca. In altre situazioni presentate nella Sezione B il problema del dialogo con studenti provenienti da background formativi differenti è stato affrontato attraverso il reclutamento di docenti e collaboratori stranieri in sede.

Sezione B - Temi del laboratorio internazionale

In diversi casi presentati in questa sezione, di laboratori e workshop svolti in coordinamento con altre Scuole, è risultata decisiva la scelta di adottare, su contesti differenziati, temi confrontabili per comuni criticità e rispetto a grandi domande dello sviluppo dell'architettura e della città. In altri casi, in particolar modo in laboratori internazionali per via della frequentazione quasi esclusiva di studenti stranieri dai variegati back-ground formativi (tra Europa Orientale, Asia, Africa, Americhe), si è sperimentato l'insegnamento della progettazione adottando un unico contesto e tema sul quale confrontare le sue diverse possibilità di sviluppo proprio a partire dai differenti back-ground.

Sezione C - Metodologie didattiche nel laboratorio internazionale

Rispetto agli aspetti metodologici gli interventi di questa sezione hanno messo in evidenza una serie di criticità e potenzialità dei laboratori internazionali (per frequentazione o per coordinamento con altri atenei) che possono essere riassunte, con i loro corollari, in: questione dei "linguaggi" della comunicazione didattica nei laboratori internazionali, linguaggi che devono essere nuovi in quanto si confrontano con interlocutori di culture eterogene portate nei laboratori dagli studenti internazionali; questione dei "tempi" di svolgimento dei laboratori internazionali rispetto alla calendarizzazione del programma didattico degli Atenei (dalla compressione semestrale, ai limiti imposti dai regolamenti Erasmus e di Scambio Internazionale).

Tra le aspettative

L'insegnamento nei Laboratori di Progettazione internazionali

Marta Averna

DAStU | Politecnico di Milano

L'insegnamento è per sua natura uno scambio di competenze e di conoscenze, in un gruppo articolato di persone desiderose di condividere, apprendere, approfondire; ogni suo membro ha aspettative proprie ed articolate su questo processo.

Un cambiamento nel modo di insegnare e imparare è comprensibile se corrisponde a quello della struttura di riferimento, nel passaggio, per esempio, tra superiori e università; lo è meno se avviene tra scuole analoghe, come in quello tra laurea triennale e magistrale.

Il movimento degli studenti attraverso le sedi, a scala nazionale e ancora più sovranazionale, mette in crisi questo passaggio: pur nell'ambito delle scuole di Architettura, il modo di insegnare/imparare cambia molto. Questo ha una forte ricaduta sui laboratori, in cui la tensione fra aspettative differenti si fa così importante da divenire un tema della didattica.

Una prima distanza dipende dall'uso di una lingua franca, spesso l'inglese: la sua conoscenza imperfetta (quasi nessuno è madrelingua) e il riferimento a molte lingue madri determinano incomprensioni più o meno sottili, e talvolta sostanziali.

Altre tensioni sono proprie delle parti: per gli studenti spesso l'oggetto dell'insegnamento - immaginato differente da quello intriso di cultura italiana che si cerca di trasmettere-, o il rapporto, diretto o mediato da tutors, coi docenti; per questi ultimi, le competenze pregresse (progettuali, tecniche e grafiche), e il livello di motivazione degli studenti.

Diversi sono gli elementi che possono contribuire a costruire ponti, a stabilire relazioni tra le parti: la durata dell'esperienza condivisa - troppo istantanea nelle 13 lezioni del semestre milanese; il numero degli studenti in relazione con quello dei docenti - a volte fuori controllo; e soprattutto la disponibilità ad accettare la novità, di un laboratorio progettuale che non mira a erogare soluzioni precostituite, ma a insegnare quella capacità di lettura e interpretazione del reale che è il progetto di architettura.

L'Internazionalizzazione nei laboratori di progettazione

Non solo ranking

Michela Barosio

DAD | Politecnico di Torino

L'indice di internazionalizzazione di un ateneo, o di un singolo corso di laurea, è un fattore valutato positivamente da ranking internazionali e nelle valutazioni nazionali e locali, e come tale viene perseguito con convinzione da una decina di anni da atenei, come il Politecnico di Torino, che hanno una solida tradizione di scambi internazionali e che, per settori scientifici, qualità della didattica e posizionamento geografico, sono molto appetibili per gli studenti stranieri.

Il processo di internazionalizzazione studentesca ha indubbe ricadute positive su diversi ambiti dell'Ateneo interessato: la creazione di un clima cultura cosmopolita, lo sviluppo delle conoscenze e della capacità di interrelazione degli studenti locali, lo stimolo all'innovazione didattica, l'incremento positivo dell'immagine e della reputazione dell'Ateneo in ambito internazionale e, in prospettiva, la creazione di network di ricerca internazionali.

A livello dei laboratori di progettazione, però, il processo di internazionalizzazione studentesca pone anche sfide ambiziose alle quali i diversi atenei, italiani e stranieri, stanno rispondendo con approcci e modalità diverse.

A partire dal criterio di selezione degli studenti incoming, dalle loro modalità di reclutamento (erasmus o double degrees) e dalle modalità di attribuzione ai diversi corsi di laurea e laboratori, passando dal grado di mixité dei gruppi di progetto, alla scelta dei temi, delle modalità esercitative e della lingua istituzionali, sono tanti i punti che possono determinare il reciproco arricchimento e il superamento delle criticità, che che ovviamente non mancano in un processo così complesso.

L'intervento si propone di illustrare due esperienze didattiche pluriennali all'interno del Politecnico di Torino e le modalità adottate all'interno dei laboratori di progetto interdisciplinari della filiera internazionale, sia della laurea triennale, sia della laurea magistrale, anche in riferimento ad analoghe esperienze nei corsi di laurea di altri atenei europei valutati positivamente dai ranking internazionali.

“The City after Chinese New Towns” e l’insegnamento della progettazione

Michele Bonino, Maria Paola Repellino

DAD | Politecnico di Torino

Un laboratorio di progettazione che coinvolge una cinquantina di studenti della Laurea Magistrale (di oltre venti nazionalità diverse) e un corpo docente internazionale ed interdisciplinare – dalla progettazione architettonica alla sociologia urbana, dall’urbanistica alla geografia economica e politica – può rappresentare uno strumento per imparare dalle diversità ed esplorare le potenziali sinergie tra Europa e Cina nel campo del progetto architettonico e urbano?

L’intervento riflette sull’esperienza didattica delle quattro edizioni del laboratorio di progettazione del Politecnico di Torino, che lavora sul tema della nuova urbanizzazione cinese alla scala del progetto urbano e architettonico. La scelta del tema – come la definizione delle scale, dei luoghi, di ipotesi e domande – nasce in relazione al programma di ricerca sulle nuove città cinesi “The City after Chinese New Towns”, condotto da un gruppo di architetti, urbanisti, geografi, storici del paesaggio e della città, antropologi del Politecnico di Torino, afferenti alla China Room, dell’EPFL di Losanna e della Tsinghua University di Pechino. Per affrontare la complessità dell’oggetto di studio e per la piena espressione del progetto diventa utile e necessario costruire ponti tra più discipline, metodologie, pratiche e procedure. In tal senso è stato importante il ruolo aggregatore dell’infrastruttura di ricerca della China Room, piattaforma multidisciplinare (a cavallo tra i Dipartimenti dell’area Architettura) con l’obiettivo di condurre attività di ricerca, consulenza progettuale e didattica internazionale con la Cina, nel settore dell’Architettura, del Progetto Urbano e Territoriale.

Come si configura il rapporto tra ricerca scientifica internazionale e pratica di insegnamento? La formazione di un gruppo di ricerca internazionale quale contributo offre all’attività didattica, in termini di metodi, strumenti e tecniche per pensare, rappresentare e realizzare architettura? Cosa ci insegnano le nuove città cinesi a partire dall’esperienza didattica?

La progettazione architettonica e le scuole internazionali

Emma Buondonno

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

A circa cent'anni dalla sperimentazione architettonica nel solco del Movimento Moderno, oggi, per effetto della sovrappopolazione e sovra-urbanizzazione del Pianeta, è necessario riformulare il codice dell'architettura contemporanea per le grandi crisi energetiche e di sostenibilità ambientale. I nuovi paradigmi dell'architettura contemporanea sono fondati sui principi della sostenibilità ambientale e del riequilibrio demografico dei territori: 1) Consumo di suolo zero/Bio-remedation; 2) Costruire sul costruito lasciando alla natura il tempo di reagire; 3) Architettura bioclimatica che produce energia piuttosto che consumarla; 4) Architettura e Natura, architettura come protesi della natura; 5) Cooperazione tra costellazioni di città in antitesi alla competizione tra metropoli - decentramento contro densificazione di città e aree metropolitane; 6) Flessibilità e reversibilità dell'Architettura con impiego di materiali riciclabili - Riuso e Recupero prudente; 7) Nuova etica dell'Architettura per la coesione sociale.

Attraverso l'esempio dei programmi di scambi internazionali tra le Università Argentine e l'Università di Napoli che ha dato vita alla realizzazione della prima Scuola bilingue e biculturale Italo-Argentina a San Francisco nel Consolato Generale di Cordoba, si intende dimostrare l'evoluzione e i paradigmi del progetto di architettura per i luoghi dell'istruzione. Sviluppare un percorso di educazione bilingue-biculturale consente agli alunni di avere una padronanza della lingua madre e italiana; promuove corsi di studio che favoriscano l'apertura al mondo, il consenso culturale e l'incontro tra culture; sostiene il rispetto per la diversità attraverso l'inserimento di alunni con bisogni educativi speciali e rafforza le identità. La scuola Dante Alighieri in Argentina ormai è punto di riferimento per l'insegnamento dell'italiano, è scuola ufficiale nazionale del sistema d'istruzione ed è il risultato dei programmi di scambi internazionali accademici e ministeriali dei due Paesi con la piena coincidenza dei titoli di studio e la mobilità tra docenti, ricercatori e studenti.

Un think tank per l'architettura

Il modello del partenariato internazionale Unikore/Etsav-UPC

Gianluca Burgio

Facoltà di Ingegneria e Architettura | Università di Enna 'Kore'

Gli studi accademici posso essere internazionalizzati in una pluralità di modi. La strada scelta dall'Università di Enna "Kore" è quella di un percorso che prevede la possibilità di ottenere il doppio titolo di architetto, italiano e spagnolo. Il processo di internazionalizzazione, condotto con l'Escola d'Arquitectura del Vallès della Universitat Politècnica de Catalunya, tuttavia, si inserisce in una ampia strategia di rinnovo del modello educativo. Il legame tra le due Scuole è realizzato, infatti, non solo attraverso l'adattamento reciproco dei piani di studio, ma anche attraverso due azioni concrete, che rendono il sodalizio italo-iberico operativo quotidianamente negli studi di Architettura a Enna.

La presenza della Scuola catalana è costante e reale: un team di docenti della ETSAV insegna con regolarità presso la Scuola di Enna. Tale presenza è finalizzata, tra le altre cose, al trasferimento del modello di docenza dei cosiddetti Tallers d'Arquitectura i Projecte che costituiscono uno degli elementi cardine della ETSAV. Si tratta di un sistema multidisciplinare dei Laboratori di Progettazione che coniugano varie aree di competenza. Il modello non è certo una novità, ma esso è integrato con le pratiche tipiche della ETSAV, che hanno distinto questa Scuola sia in ambito iberico che internazionale: l'obiettivo concreto è quello di incrementare le competenze in materia di riabilitazione, riuso e rigenerazione urbana.

L'altro versante sul quale si sta operando è quello del cosiddetto "Programma Quadro" che le due Scuole hanno accordato per il primo quinquennio di cooperazione. Sostanzialmente il programma stabilisce, per ogni anno accademico, un tema generale che viene affrontato da tutta la Scuola da vari punti di vista e nei modi di approccio opportuni in funzione dell'anno di corso. Le Scuole "costruiscono" così una sorta di think tank accademico che produce una o più visioni sul tema e che alla fine dell'anno si confronta esponendo i risultati prodotti.

Italia Globale

Roberto Cherubini

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

L'intervento di LabMed al Tavolo 7 del VII Forum ProArch a Milano, di cui questo è l'abstract, intende presentare i risultati di un recente workshop pluriennale internazionale condotto a Quito in Ecuador su invito di due delle più prestigiose Facoltà di Architettura della città (Cattolica e UTE) da LabMed – Laboratorio di Modellistica Progettuale del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza di Roma, diretto dall'autore di questo intervento.

L'interesse dell'esperienza maturata sta nel fatto che i due eventi che nell'insieme hanno costituito il workshop hanno riguardato, su esplicita richiesta dei partner, prima un tema di trasformazione urbana nella capitale del Paese ospitante (Dodici piazze sul margine dell'aeroporto dismesso di Quito come elemento di centralità e riqualificazione per le aree in trasformazione presenti) e successivamente un tema proprio della cultura mediterranea (La riqualificazione dell'area portuale dell'Isola di Procida nel Golfo di Napoli). In questo modo la cultura progettuale italiana è stata chiamata prima ad un contributo alle questioni urbane locali e nella seconda circostanza a permettere un esercizio sul territorio italiano ai progettisti locali. Il brand italiano globalmente riconosciuto della trasformazione urbana sostenibile ha così avuto doppia occasione di presentare il proprio carattere in una realtà vicina per alcuni versi, per altri distante, dal suo consueto campo di applicazione.

Le competenze progettuali italiane sono state dunque apprezzate su un duplice versante e l'internazionalità dell'iniziativa ha assunto carattere di affermazione di una modalità di intervento attenta ai rapporti tra didattica, ricerca, relazione con il territorio di intervento e con gli stakeholders locali, in un tentativo riuscito di mediazione culturale e progettuale.

Città Storiche e scuole europee

Un esperimento didattico che coinvolge una rete di laboratori di scuole di architettura europee

Ferruccio Izzo

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Nel corso di laurea magistrale il laboratorio di Composizione architettonica e urbana 4 richiede un confronto ampio e diretto con la città e una presa di coscienza dell'effettivo potenziale di un intervento architettonico sull'ambiente e sulla comunità. Il nostro laboratorio si fonda sull'assunto che il progetto deve interpretare i dati della realtà e ricercare il 'come', ovvero il sapere del mestiere, il "che cosa", ovvero il luogo come oggetto ultimo della sua proiezione, e il 'perché', ovvero la ragion d'essere di un'architettura, la sua intenzionalità, attraverso cui poter integrare tutti i dati necessari a dare corpo alla sua presenza fisica.

Il corso ha sviluppato negli ultimi anni accademici una serie di temi architettonici a partire da un progetto di ricerca e didattica che, coinvolgendo i laboratori di Progettazione di altre cinque università europee, ha affrontato il rapporto tra architettura e città sperimentando metodologie e modi d'intervenire in contesti della città storica europea. Napoli, Berlino, Glasgow, Dublino, Locarno, Zurigo, Weimar e Vienna sono state alcune delle realtà urbane di studio e verifica d'idee sviluppate a partire da un denominatore comune: progettare per continuare la città.

Il laboratorio ha costituito attraverso revisioni e critiche il luogo del dialogo, e, per restare ancorati il più possibile alla realtà, ogni anno si è individuato un committente come interlocutore per gli studenti e si è redatto con lui un programma di riferimento. Il laboratorio ha sostenuto l'uso della storia e della teoria come necessario supporto al progetto e modelli alla scala urbana sono stati i primi strumenti di studio e verifica delle strategie insediative e, a una scala più di dettaglio, hanno reso possibile indagare rapporti e proporzioni nella costruzione e stabilire un dialogo tra l'edificio e gli spazi al suo interno, attraverso la composizione degli elementi architettonici e lo studio dei materiali e della luce, per una progressiva ricerca sulla forma.

I risultati di questa ricerca hanno condotto non certo alla redazione di progetti la cui forma è indicativa di una posizione ideologica sul fare architettura, bensì a una serie di ragionamenti aperti sulle possibili metodologie d'intervento nella città storica.

Genova e Dresda modelli a confronto

Christiano Lepratti

DAD | Università degli Studi di Genova

Il contributo ha come argomento il laboratorio di progettazione in ambito internazionale. Il caso di studio, è costituito dal confronto tra il modello dell'università genovese (DAD) e il suo equivalente all'università tecnica di Dresda (TUD). Tenendo conto della crescente mobilità studentesca e delle questioni che il fenomeno pone in termini soprattutto di „costruzione di riferimenti culturali condivisi“ l'intenzione è quella di provare a individuare un'appropriata cornice analitica e relativi strumenti, isolando e distinguendo tratti comuni e particolarità.

La struttura dell'intervento si avvale, in qualità di strumento principale di indagine, della distinzione tra Educazione e Istruzione. La prima intesa come la costruzione della personalità degli studenti, in senso umanistico, che si manifesta attraverso l'impostazione generale del modello educativo e dei suoi sistemi di riferimento, ovvero ciò che connota le differenze sostanziali tra le scuole (che vanno mantenute). E dall'altra l'Istruzione intesa come i modi con cui gli studenti apprendono le nozioni, sia sul piano dei contenuti (le nozioni stesse) come pure su quello dei metodi (come si trasmettono) e come i compiti di questa si prestino (a differenza di quelli dell'educazione) all'individuazione di regole comuni. La questione è rilevante, in quanto il percorso didattico di uno studente può prevedere fino a due anni di soggiorno all'estero (erasmus ma non solo) al punto che si può già parlare di un curriculum europeo, pur essendo irrisolte le difficoltà legate all'eterogeneità di orientamenti, la mancanza di „esperienze formative preordinate e collegate in sequenze logiche“. Ipotizzando, come accennato, che occorra trovare soprattutto sul piano dell'istruzione modi di insegnare condivisi e sottolineando quindi l'imprescindibile ruolo della tecnica il contributo abbozzerà una riflessione sul suo rapporto con l'insegnamento del progetto, sempre alla luce del confronto tra modello genovese e quello di Dresda e relativi riferimenti culturali.

Il progetto di una trading zone

Un metodo, uno strumento e un tema

Jacopo Leveratto

DASU | Politecnico di Milano

In fase di programmazione e di avviamento, uno dei maggiori problemi che il processo di internazionalizzazione pone a un laboratorio di progettazione destinato a classi caratterizzate da una forte differenziazione di provenienza è legato ai limiti insiti in ogni forma di traduzione culturale. Il che non riguarda solo la possibilità di definire con chiarezza l'obiettivo del laboratorio in termini tipologici, ma soprattutto quella di condividere il sistema complesso di valori, relazioni e gerarchie che caratterizzano quel tipo di spazio. E tanto più si guarda al progetto in un'ottica di prodotto finito, tanto più l'esperienza può risultare frustrante sia per gli studenti sia per i docenti.

Per questo motivo, per orientare questo limite in una direzione costruttiva, l'intervento illustra una possibile applicazione all'interno dei laboratori di progettazione della teoria di trading zone, un concetto introdotto da Peter Galison per definire la costante dei processi di innovazione scientifica. Dalla loro osservazione empirica, infatti, Galison arriva a dimostrare come essi siano sempre caratterizzati dalla formazione di un nuovo linguaggio interculturale in grado di produrre lo scambio di informazioni fra diversi campi disciplinari, attraverso accordi parziali e semplificazioni dei rispettivi linguaggi specialistici. Il tutto in una forma di traduzione orientata non tanto al trasferimento di informazioni, quanto alla formazione di una nuova dimensione attraverso cui potersi confrontare.

L'intervento si focalizza, quindi, sulla strumentalità del concetto di trading zone in modo duplice. Da un lato come metodologia didattica di discussione e scambio con studenti e fra studenti provenienti da contesti culturali molto diversi. Dall'altro come strumento tecnico programmatico per la progettazione di spazi capaci di intercettare diverse strategie senza pretendere di farle convergere, ma solo di articularle in un'ottica costruttiva.

L'analisi dei referenti stranieri come metodologia didattica in un laboratorio latinoamericano

Un approccio al laboratorio internazionale in un doppio senso

Sasha Londono

DAD | Politecnico di Torino

In che modo l'analisi dei riferimenti stranieri serve come metodologia d'insegnamento agli studenti di secondo anno di una scuola latinoamericana quando il tema del laboratorio è il rapporto tra progetto e città? Da quest'idea si propone un approccio al laboratorio internazionale in un doppio senso: da una parte, un'opportunità d'internazionalizzazione (rovesciata) per far conoscere un approccio all'insegnamento del progetto in un contesto radicalmente diverso. L'esperienza di viaggio (senza spostarsi) per analizzare riferimenti come medium per acquisire gli strumenti e le tecniche per pensare, rappresentare e realizzare l'architettura, mentre si è consapevoli del proprio contesto e le sue realtà. D'altra parte, l'esperienza di viaggio in Italia derivata dagli accordi tra atenei per ottenere una doppia laurea. Dal punto di vista del laboratorio, com'è questa esperienza di cambio di continente, cultura, lingua, ateneo? Come vengono assunte queste differenze e quanto è efficace questa metodologia?

Il laboratorio *Progetto e Città* è sviluppato nel secondo anno con studenti regolari di un'università latinoamericana in cui la lingua principale è lo spagnolo, con uso permanente dell'inglese. Dal tema e la metodologia proposta, è importante trovare, attraverso il progetto, la mediazione tra la realtà della città e la libertà accademica.

Sarebbe suggestivo questionare l'efficacia dell'uso di questa metodologia e di questi strumenti didattici all'interno del laboratorio latinoamericano e come servono per affrontare la nuova sfida del laboratorio internazionale. Dal punto di vista delle metodologie didattiche, delle attività e del rapporto tra teoria e progetto, quali potrebbero essere alcuni punti di incontro (e disaccordo) tra i due laboratori? Quali sono gli argomenti e temi di lavoro che vengono affrontati e sottolineati in entrambi gli scenari? Sarebbe anche interessante stabilire un parallelo tra la struttura del team di docenza e la modalità di interazione.

Tutto questo implica una doppia riflessione di entrambi i contesti, storie e culture. Attraverso questa appropriazione individuale e collettiva di concetti, teorie, riferimenti, metodologie e scambi di esperienze accademiche a livello internazionale, è possibile sviluppare la comprensione dell'architettura e del progetto? Da questo punto di vista, il tema, il processo di progettazione e la metodologia di insegnamento potrebbero essere una sfida, poiché i concetti teorici e la ricerca scientifica sono dimostrati attraverso la pratica accademica.

Esperienze internazionali nei laboratori di progettazione

Differenze e prospettive future

Edoardo Marchese

Dipartimento Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Attingendo alle esperienze personali fatte in qualità di studente Erasmus, prima in Germania presso la TU di Monaco di Baviera e successivamente in Spagna presso la ETSAB di Barcellona, si cerca di mettere a fuoco gli elementi di contatto e di differenza tra le due istituzioni politecniche e la situazione dei laboratori di progettazione architettonica in Italia, nella fattispecie in Sapienza. L'eterogenea storia delle scuole, la vocazione tecnica e tecnologica (della TUM e dell'ETSAB), piuttosto che le radici umanistiche (di Sapienza), potrebbe forse essere anche un fattore di influenza nella differente considerazione del ruolo dell'internazionalizzazione e della sua centralità all'interno delle tre istituzioni. Risulta senz'altro evidente un diverso clima tra docenti e studenti internazionali (Erasmus, o stranieri iscritti regolarmente che siano); nonché nel corpo degli allievi stessi, tra studenti locali e esteri. L'uso di lingue di servizio e ovviamente soprattutto dell'inglese durante le lezioni teoriche, oltre che durante le revisioni personali; l'importanza del lavoro in gruppi ibridati da diverse provenienze, almeno nelle prime fasi della progettazione; una programmazione chiara delle consegne intermedie; il giusto rapporto numerico tra gli iscritti ai corsi e i tutor disponibili; possono essere quegli strumenti a disposizione delle università per agevolare uno studente straniero a sentirsi parte di una comunità scientifica e a contribuire ai laboratori con il suo diverso bagaglio di conoscenze. Attraverso questi accorgimenti anche di natura psicologica, si capovolge il rapporto tra studente estero, percepito non più come un'entità aggiunta al laboratorio, ma piuttosto come presenza necessaria alla freschezza ed all'alta qualità della conoscenza che un corso può offrire attraverso un confronto internazionale.

Il tema di progetto come terreno comune

Cristina Pallini

Dipartimento ABC | Politecnico di Milano

Muovendo dall'esperienza pluriennale con studenti internazionali (a partire dall'a.a. 2011-12), questo contributo si focalizza sull'attività di insegnamento degli a.a. 2015-16 e 2016-17 in un laboratorio di laurea magistrale con oltre cento studenti, di cui meno di dieci italiani e i restanti proveniente da 15 paesi diversi (in ordine di numerosità: Cina, Turchia, Iran, Bulgaria, Egitto, Corea, India, Ucraina, Russia, Siria, Grecia, Sudan, Stati Uniti, Messico, Porto Rico).

Questa condizione ha messo in evidenza alcuni nodi:

- L'utilità di un periodo iniziale di rodaggio, considerando il diverso approccio all'insegnamento dell'architettura nelle scuole di provenienza;
- Il ruolo decisivo dei "mediatori culturali", nello specifico una co-docente cinese e i collaboratori alla didattica: due architetti serbi, una dottoranda turca, una dottoranda egiziana e un dottorando iraniano;
- La riduzione dei temi di progetto (uno o due) e della scala del problema, in modo da favorire la coraltà del laboratorio attivando subito tutto il corpo docente (le integrazioni);
- La necessità di trasmettere con molta chiarezza gli obiettivi di breve, medio e lungo termine: predisponendo un "bando" (il problema da affrontare, il programma di attività, i possibili temi di architettura), un calendario di attività e di valutazioni intermedie (crit day).

A partire da queste considerazioni, questo contributo propone alcune osservazioni intorno alla questione del tema di progetto come terreno comune a partire dal quale costruire i termini di interlocuzione con gli studenti, senza rinunciare ai necessari approfondimenti teorici.

Nel caso di questa esperienza è stato assunto il caso studio di Como, per le sue qualità ambientali, per il fatto di essere facilmente accessibile da Milano, perché già sondato in occasione di precedenti esperienze didattiche, ma anche perché capace di proiettare gli studenti nella cultura architettonica italiana (Terragni e il razionalismo comasco hanno avuto ampio riconoscimento internazionale).

Sono stati offerti due ambiti di intervento: il Teatro Politeama e la "Cittadella dello Sport" incentrata sullo Stadio. In entrambi i casi, è risultato efficace impostare il lavoro a partire dall'interpretazione dell'esistente: il ruolo urbano dell'edificio / complesso di edifici, la sua organizzazione spaziale, la sua connotazione stilistica e figurativa, ecc. La dialettica tra nuovo ed esistente, ha consentito alla docenza di indirizzare gli studenti verso l'individuazione di criteri di intervento e temi di progetto, magari non assoluti, ma neppure arbitrari. A questo fine, la modalità di lavoro si è avvalsa largamente di modelli tridimensionali di studio, intesi come "banco di prova" delle soluzioni che progressivamente venivano definendosi.

La Doppia Laurea oltre l'accordo bilaterale

Il Joint Master Studio e il ruolo del progetto di architettura

Laura Anna Pezzetti

Dipartimento ABC | Politecnico di Milano

L'avvenuta internazionalizzazione della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria Delle Costruzioni del Politecnico di Milano, che quest'anno ha visto prevalere la domanda del percorso di studio in inglese, sollecita riflessioni che pongono al centro la definizione ontologica del progetto di architettura nelle sue pratiche di insegnamento.

Dal confronto interculturale con un'aula estremamente composita nel suo amalgama internazionale e quindi multiculturale, emerge infatti la necessità di risignificare dalle fondamenta ancora al livello della Magistrale ogni concetto, strumento e apparato teorico utilizzato. Così come si acuisce la sfida di trasmettere, nelle poche settimane del semestre, una tradizione del progetto di architettura che vorrebbe aspirare a produrre conoscenza rispetto ai contesti di intervento avendo come mezzo ed esito tutta la complessità del progetto di architettura: che è progetto urbano e non urban design, che è forma ma non solo oggetto, che è tema e non solo adesione alla funzione, che è ridisegno del paesaggio ma non è genericamente landscape.

D'altro canto, se ci poniamo anche l'obiettivo che la strumentazione del progetto di architettura riacquisti una valenza scientifica in quanto modo specifico di produrre e organizzare conoscenza, e vogliamo aprire una riflessione sincera sulla sua marginalità manifesta, patita nel confronto con le discipline specialistiche, già vincenti sul mercato, le quali ormai ne erodono anche dall'interno compiti e ruoli, allora occorre affrontare il nodo di quale cultura del progetto si trasmette all'interno di un Laboratorio sempre più internazionale nella conformazione e nei temi.

In questo quadro problematico, la sperimentazione condotta con la Doppia Laurea in Architettura avviata e coordinata dalla scrivente dal 2014 con la Xi'an University of Architecture e Technology (Cina) ha inteso costruire un programma sperimentale imperniato sul Laboratorio di Laurea come Joint Studio, realizzando uno scambio interculturale non limitato alla "diversificazione della carriera" all'estero ma che consenta di andare in profondità nelle questioni e nei casi studio implicati dall'esperienza internazionale.

Attraverso il coordinamento di una squadra internazionale di docenti, la selezione condivisa dei contesti e temi di applicazione, l'approfondimento garantito dalla partecipazione nel biennio a due workshop internazionali di un mese ciascuno, lo scambio di visiting professor e dottorandi, il Programma ha consentito di integrare conoscenze acquisite e nuove aperture, con l'approfondimento necessario di cui possa beneficiare anche l'intero Architectural Studio.

Il coordinamento con altri accordi di Doppia Laurea e scambio con Tsinghua University e Southeast University consentirà di ampliare il confronto metodologico e interculturale, offrendo ulteriori possibilità di effettiva cooperazione internazionale.

When it comes to team working, diversity is a plus

Workshop of Architectural and Urban Design @ UniPD

Luigi Stendardo, Luigi Siviero

DICEA | Università degli Studi di Padova

Il contributo intende riportare le recenti esperienze di insegnamento-apprendimento della progettazione percorse nel Corso di Progettazione Architettonica e Urbana (rinominato due anni fa Workshop of Architectural and Urban Design e tenuto in lingua inglese, per favorire il processo di spinta internazionalizzazione promosso dall'Ateneo di Padova) nell'ambito del Corso di Laurea a ciclo unico in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università degli Studi di Padova. Il Workshop è un corso opzionale di 12 CFU (pari a 155 ore intra-moenia) collocato al secondo semestre del V anno, scelto da un numero sempre crescente di studenti stranieri sia di provenienza europea (aderenti al programma Erasmus) che extra-europea (grazie ad altri accordi per la mobilità) da Paesi dell'America Latina, dell'Africa, del Medio e del Lontano Oriente. La componente internazionale si avvicina, talvolta, al 50% degli iscritti al corso, comportando necessariamente una forte ristrutturazione delle modalità di progettazione e gestione dell'attività didattica da parte del corpo docente, ma anche dell'atteggiamento dei discenti. Gli esiti del laboratorio internazionale hanno evidenziato come queste nuove situazioni costituiscano, pur con alcune criticità, dei punti di forza verso un vantaggioso incremento del livello di coinvolgimento operativo e dell'interesse per l'attività progettuale.

Instagrammable Vitruvius

Andrea Innocenzo Volpe

DIDA | Università degli Studi di Firenze

"Instagram is high-speed design. [...] it's space. [...] It is better than any school library. It is the space to spend your most important time. It is a spa. [...] I recommend my students to have an Instagram account."¹

L'autore di questa laudatio della piattaforma di condivisione fotografica da un miliardo di utenti mensili² non è un folle. Al contrario è architetto e docente presso la John H. Daniels Faculty of Architecture, Landscape and Design, University of Toronto.

Al di là della boutade che, a dire il vero, descrive la triste condizione di una realtà appiattita sull'inconsistente profondità di immagini consumate velocemente senza soluzione di continuità, l'autore con un coup de theatre ribalta la sua provocazione accostando il social fotografico nientemeno che al Mnemosyne Atlas di Warburg, innescando così un corto circuito fra l'alto e il basso, il serio ed il faceto, il nobile e il volgare.

In un articolo mainstream, perfettamente calato nel clima culturale "liquido" oramai divenuto insostenibile, brilla dunque l'esile intervallo dove oggi noi, docenti italiani di progettazione architettonica impegnati a difendere l'ethos della disciplina, la sua continuità e identità, siamo chiamati ad operare; in scuole di architettura sempre più internazionalizzate, sempre più aperte allo scambio con studenti che giungono da ogni parte del globo, sempre più a rischio di smarrire la propria specificità.

Una sfida che noi, giustamente ancorati all'uso della lingua italiana per la comunicazione della nostra cultura progettuale, dobbiamo saper raccogliere aprendoci un po', mettendoci in gioco.

È dunque possibile coniugare la necessaria lentezza della theoria con la veloce praxis del mondo digitale? E come difendere la nostra identità aprendosi al mercato globale dell'educazione? E' possibile rendere Vitruvio -e non solo BIG- instagrammable?

Questo breve contributo cercherà di dimostrare la necessità di dare una risposta positiva alle suddette domande e di motivarne l'urgenza.

note

1 - Adrian Phiffer, Why Instagram Should Be a Part of Every Architect's Design Process, 14 May 2017. ArchDaily. Accessed 15 Sep 2018. <<https://www.archdaily.com/871238/why-instagram-should-be-a-part-of-every-architects-design-process/>> ISSN 0719-8884

2 - Dato del giugno 2018.

Coordinamento scientifico

Mariella Brenna, Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini

Relatori

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo | Università degli Studi di Padova
Carlo Atzeni, Adriano Dessi | Università degli Studi di Cagliari
Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi | Università degli Studi di Firenze
Federico Cesareo | Politecnico di Torino
Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis | Università degli Studi di Cagliari
Francesca Coppolino | Università degli Studi di Napoli Federico II
Emilio Corsaro | Università di Camerino
Dario Costi | Università di Parma
Angela D'Agostino | Università degli Studi di Napoli Federico II
Roberto Dini | Politecnico di Torino
Lavinia Dondi | Politecnico di Milano
Elena Fontanella | Politecnico di Milano
Gaetano Fusco | Università degli Studi di Napoli Federico II
Paola Guarini | Sapienza Università di Roma
Roberta Lucente | Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Calogero Marzullo | Università di Enna 'Kore'
Umberto Minuta | Università di Parma
Enrico Moncalvo | Politecnico di Torino
Guido Morpurgo | Politecnico di Milano
Antonio Nitti | Politecnico di Bari
Adele Picone | Università degli Studi di Napoli Federico II
Roberto Sanna | Università degli Studi di Cagliari
Valerio Tolve | Politecnico di Milano
Roberto Vanacore | Università degli Studi di Salerno
Stefania Varvaro | Politecnico di Milano
Elena Vigliocco | Politecnico di Torino

8.

**Il radicamento
nel territorio**

I numerosi contributi pervenuti intorno al tema che vede il territorio come pratica e risorsa di sperimentazione e ricerca all'interno dei laboratori di progettazione, hanno presentato un ampio scenario di sub-temi e spunti di riflessione. Per questo motivo, si è scelto di individuare una modalità di confronto dei diversi contributi, dinamica e aperta, attorno a cui aggregare tre gruppi di discussione e di istituire quindi tavoli di lavoro da tenersi in sessione consecutiva. La forma proposta per la discussione è quella della tavola rotonda in cui i diversi contributi entrano a reazione tra di loro grazie a parole ed immagini chiave richieste ad ogni partecipante.

Tutto ciò ha l'obiettivo di rendere più attivo e partecipato il dialogo, cogliendo le istanze e le opportunità contenute in tutti i contributi e contemporaneamente valorizzando la loro articolazione e differenziazione.

Questi i tre sub-temi individuati:

A - Rapporto con le Pubbliche Amministrazioni e gli strumenti di Governo del Territorio: la discussione intende mettere a fuoco come le strategie e i progetti sul territorio possono essere alimentati e supportati dagli organi decisionali che operano nel nostro paese a livello generale e locale.

B - Metodologie e fondamenti tra ricerca e progetto: il tavolo si focalizza sulla ricerca e sull'aggiornamento dei paradigmi disciplinari capaci di aiutarci ad operare verso scenari futuribili.

C - Esperienze di Laboratorio nel territorio: si mettono a confronto pratiche di modificazione fisico-spaziale e progetti pensati per diverse realtà geografiche e a differenti scale di intervento.

Intorno al confronto dialettico si intende produrre all'interno della Sessione 8_Il radicamento nel territorio, un documento condiviso che metta in evidenza sia elementi comuni emersi dal dibattito, ma soprattutto spunti di approfondimento tali da rappresentare un contributo efficace all'avanzamento critico sul ruolo del Progetto di Architettura nell'interazione con i processi di trasformazione del territorio.

MB, BC, EC, EV

Ascoltare il territorio, orientare decisioni

Il progetto urbano esce dalle aule @ UniPD

Stefanos Antoniadis, Luigi Stendardo

DICEA | Università degli Studi di Padova

Nell'ottica della condivisione delle pratiche didattiche dei laboratori di progettazione, con il contributo si intende illustrare le esperienze attuate al Corso di Composizione Architettonica e Urbana con Laboratorio all'interno del Corso di Laurea a ciclo unico in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università degli Studi di Padova, la cui scelta dei temi di progetto ha tenuto continuamente in considerazione le istanze del territorio. L'ambito metropolitano è lo spazio nel quale le attività umane trovano luogo, pertanto intersecare le attività didattiche con le interlocuzioni rappresentate da stakeholder locali assume connotati di interesse per una disciplina che ha come scopo la progettazione, appunto, architettonica e urbana. Il progetto inoltre, al di là del ruolo cardine, sottolineato più volte nel focus del Forum, del processo formativo degli studenti iscritti alle scuole di architettura, è anche, per diverse altre ragioni riconducibili all'ambiguità della nostra disciplina, al tempo stesso prodotto e strumento, esito e dispositivo di osservazione della realtà. Misurarsi con il progetto di architettura scaturito dal confronto con interlocutori radicati nel territorio da una parte rappresenta una più utile simulazione della pratica professionale, e dall'altra favorisce una costruzione della domanda forse più consapevole della generica richiesta di soluzione del mercato come mero incontro di domanda e offerta. Coltivare questa fucina di learning by doing e di flipped class (in questo caso tra istanze che compongono la società) diventa estremamente utile in termini di orientamento di letture territoriali per collettività ed amministrazioni, per aiutare processi decisionali su necessità di intervento, per l'elaborazione di scenari possibili in grado di prefigurare e anticipare situazioni.

Multifunzionalità Rurale

Carlo Atzeni, Adriano Dessi

DICAAR | Università degli Studi di Cagliari

Il Laboratorio integrato di progetto e costruzione 3 all'interno della Scuola di Architettura di Cagliari, declina da due anni il tema classico del Progetto Urbano del terzo anno, all'interno di grandi complessi produttivi aziendali nella campagna Sarda e di grandi Case-Fattoria dentro i villaggi delle "aree interne". L'IN/OUT rurale, costituito proprio dai contesti "fuori e dentro" i villaggi, affronta quindi casi complessi, poco esplorati e stratificati, all'interno di un più generale e consolidato orientamento del Laboratorio di "costruire nel costruito".

Questa "declinazione" risponde ad almeno due necessità, una di ordine strategico, l'altra di carattere più disciplinare, dell'esercizio del progetto di architettura in Sardegna:

- La sempre maggiore riemersione della "questione rurale" legata ai principi di condizionalità delle aziende rurali, dei poli rurali come nuove fonti di reddito ed erogatori di servizi e beni collettivi, favorita con forza dall'estensione alle aree rurali del Piano Paesaggistico Regionale (DICAAR, 2017);

- L'interesse sullo studio di temi classici del progetto di architettura come quello di dispositivo, di fondazione, di rapporto edificio-suolo, di proporzioni tra edificio e paesaggio e di quel "significato letterale" che la composizione architettonica assume nelle forme tecniche dell'architettura rurale (Grassi, 1977).

Il tema del laboratorio integrato risponde anche alla costruzione di metodologie ed esempi applicativi – denominati antologie - nell'ambito del progetto di architettura che possano in buona parte alimentare l'ultimo livello di approfondimento della consulenza del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura per la Regione Sardegna nell'ambito dello "Studio dei Paesaggi Insediativi Rurali" che costituirà uno dei livelli più significativi della revisione e dell'ampliamento del PPR.

Il paradigma attraverso cui vengono trattate le architetture esistenti e la concezione formale-programmatica delle nuove è quello cosiddetto "multifunzionale", che sempre più caratterizza l'insediamento e le produzioni rurali nella contemporaneità.

Scuola e territori

Esperienze didattiche in sinergia con le pubbliche amministrazioni

Riccardo Butini, Fabio Fabbrizzi

DIDA | Università degli Studi di Firenze

Negli sviluppi e nelle fasi dei nostri itinerari didattici compiuti all'interno del DIDA (Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze), impostati attorno ad una medesima rinnovata idea di "continuità" dell'architettura anche se diversi talvolta per temi e impostazioni, il ricorso alla sinergia con le pubbliche amministrazioni si è dimostrato una modalità comune.

Siamo, infatti, sempre stati molto attratti dalla dimensione "reale" presente nel progetto dell'architettura e del suo insegnamento. In sede didattica questa concretezza si esprime principalmente attraverso il confronto con Enti, Istituzioni, Pubbliche Amministrazioni, Aziende e comunità presenti nel territorio e del quale ne sono l'espressione.

In questi confronti, la dimensione culturale e scientifica portata avanti dall'insegnamento universitario della composizione architettonica, si è potuta interfacciare molte volte alle esigenze concrete di un programma di lavoro richiesto.

La possibilità di lavorare su temi "reali", anche se ovviamente nella loro dimensione interlocutoria legata alla prima fase di un più generale studio di fattibilità, ha generato solitamente da parte degli allievi, risposte di grande qualità. Risposte che partendo dalle specifiche richieste di un luogo, ritornano a quel luogo sotto forma di progetti che nella loro dimensione disciplinare e nella loro capacità immaginifica, non rinunciano ad una necessaria dimensione felicemente utopica della ricerca e dell'innovazione.

Forse, rimane ancora da chiarire quanto le risposte progettuali debbano essere "tecnicamente" adeguate alla domanda, ma vi è la convinzione che si debba assottigliare, pur salvaguardando gli obiettivi della ricerca scientifica, la distanza tra un'applicazione che si accosta alla realtà e la pratica accademica.

Tra le esperienze condotte:

- Itinerari di progetto urbano per Borgo San Lorenzo.
- Ridefinizioni urbane per l'area di Via Assisi a Firenze.
- Valorizzazione della Piazza Ghiberti a Pelago.

Il ruolo dei laboratori etnografici di progettazione architettonica

Federico Cesareo

DAD | Politecnico di Torino

In quanto attività pragmatica, l'insegnamento della pratica di progetto è chiamata a mettere in relazione le teorie prodotte nell'accademia, con le azioni strategiche messe in campo dai professionisti. Partendo da questo presupposto, l'attività laboratoriale del corso «Teoria del Progetto. Mestiere e Strategie per architetti» dei proff. Alessandro Armando e Giovanni Durbiano nell'ambito del corso di Laurea magistrale «Architettura Costruzione Città» del Politecnico di Torino ha gestito l'interazione tra le due dimensioni disciplinari attraverso una serie di osservazioni capaci di verificare le ipotesi teoriche di partenza, grazie alla tracciabilità della pratica di progetto. Nel tentativo di interpretare i processi di trasformazione del territorio reale, l'attività formativa dell'accademia ha chiamato gli studenti a cimentarsi con un'indagine

analitica delle pratiche progettuali attraverso l'affiancamento agli architetti di nove studi di progettazione torinesi. La tesi da cui è partito il corso è che, trasversalmente agli specifici successi professionali, gli studi siano accomunati da una prassi progettuale che ne consente un'osservazione sistematica.

Senza appiattire l'insegnamento ad una serie di precetti di carattere tecnico, questo genere di attività laboratoriale, di chiara matrice etnografica, permette di testimoniare il persistere di un'utilità pedagogica specifica della facoltà di architettura. Un'utilità che sempre più spesso è messa in discussione attraverso argomentazioni basate su un'evidente discontinuità tra la poetica delle intenzioni che viene insegnata nelle università e il carattere pragmatico di una professione che è invece radicata nel proprio contesto sociale. In questo senso, la dimensione locale del progetto, intesa come il prodotto di una serie di agenti sociali, non solo permette di calare la teoria nella realtà, ma anche di descrivere e analizzare compiutamente la specificità del processo di produzione progettuale.

Didattica, pratica progettuale e azione per il territorio

Pier Francesco Cherchi, Marco Lecis

DICAAR | Università di Cagliari

La Facoltà di Cagliari soffre, come tutte le realtà isolate, delle distanze e della posizione decentrata. Questa condizione di isolamento è però condivisa con altri attori culturali e con istituzioni di governo, e per questo porta a rafforzare dialogo e legami: nasce l'opportunità e anche il bisogno di fare fronte comune. Negli ultimi anni molte delle attività proposte agli studenti nei laboratori sono state costruite su collaborazioni su temi reali, concretamente affrontati e, in certi casi, risolti attraverso l'applicazione di strategie studiate di concerto o con la realizzazione di interventi.

Vorremmo presentare al convegno due casi e due ambiti di ricerca che ci permettono di raccontare le esperienze fatte e provare a delineare il profilo delle strategie adottate. Il rapporto tra attività concreta e didattica non è, come si sa, lineare, essendo condizionato in primo luogo dalla dialettica tra la generalità delle nozioni da insegnare e la particolarità delle occasioni di lavoro e, in secondo luogo, dal rapporto tra università, professione e società, che molto condiziona questo tipo di attività.

Le due esperienze proposte sono una collaborazione con un Comune per la salvaguardia e riqualificazione del suo patrimonio storico e una collaborazione tra dipartimenti nell'ambito di un Ateneo, per interventi riguardanti gli edifici dell'Ateneo stesso. Nel primo caso vorremmo illustrare il lavoro fatto con il Comune di Carbonia sul patrimonio minerario. Tale collaborazione è stata articolata in più fasi e si è sviluppata nel tempo, cambiando in certi passaggi attori, e definendosi come lavoro corale. Ha portato principalmente all'attività sulla Grande Miniera di Serbariu a Carbonia, con interventi di recupero e di trasformazione e con la riconversione dell'area in museo. Il secondo caso è quello invece della redazione di un masterplan per un'area di proprietà dell'Ateneo cagliaritano, fatta anche in dialogo con il Comune, al fine di aprire alla città un'importante area verde e riqualificare gli edifici dell'università che vi insistevano. In entrambi i casi l'attività didattica svolta in parallelo ha condiviso i temi affrontati, non solo nella forma dell'esercitazione del laboratorio, ma anche di collaborazione e tirocinio degli studenti più maturi, laureandi e neolaureati. Ed è stata anche occasione di ricerca e di pubblicazioni. Tali esperienze sono un'opportunità per aprire il dibattito e avviare un dialogo sui metodi e le strategie adottate per combinare i diversi piani di lavoro: una condizione plurale e stratificata che però si profila come decisiva per il futuro dell'attività universitaria che reagisce ad una condizione di didattica pura e trova verifica e risorse nel territorio.

Interazioni

Pratiche progettuali tra ricerca e necessità

Francesca Coppolino

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Determinare delle interazioni tra temi della ricerca scientifica e domande del territorio, tra la ricchezza della riflessione teorica e la necessità di provare a fornire risposte a problematiche reali rappresenta uno dei principali nodi di riflessione nei Laboratori di progettazione. Problemi ed esigenze reali possono costituire un terreno di ricerca e sperimentazione molto produttivo su cui far misurare gli studenti.

In questo senso, la proposta didattica del Laboratorio di composizione architettonica e urbana II nel corso di laurea magistrale 5UE del Dipartimento di Architettura di Napoli, ha cercato di riportare le riflessioni sul ruolo della salute urbana, indagate nell'ambito della ricerca PRIN 2015, ad una specifica realtà concreta, individuata nell'area del Vallone di San Rocco, uno dei grandi spazi aperti della "città collinare" di Napoli. Riprendendo le destinazioni d'uso di un piano urbanistico attuativo approvato dal comune, si è richiesto agli studenti di realizzare una piccola attrezzatura che diventasse un'area ingresso al Vallone, destinato a parco, lavorando, quindi, sul concetto di benessere attraverso la qualità spaziale delle soluzioni architettoniche. Nonostante le difficoltà poste dalle "interazioni" richieste, gli studenti, da un lato si sono confrontati con specifici temi di ricerca, dall'altro hanno provato a rispondere ad una problematica reale individuata dalla stessa amministrazione. In tal modo è possibile riscontrare come il processo progettuale si muova tra le esigenze del territorio e la riflessione teorica, fornendo risposte pratiche indirizzate dagli obiettivi della ricerca scientifica.

Educare al progetto del territorio tra libertà e limiti

Radicante VS radicato

Emilio Corsaro

SAAD | Università di Camerino

Le qualità dei Laboratori di progettazione svolti all'interno delle Università rappresentano per le piccole realtà territoriali una fonte reale di innovazione e confronto che portano le singole comunità ad aprire i propri orizzonti spingendo la cultura locale oltre ogni forma di radicamento. Potremmo dire che ad un radicamento dell'Università nei territori corrisponda un'apertura di questi al mondo.

La sperimentazione parte attraverso l'insegnamento del necessario sguardo "incrociato" che lo studente di architettura e l'architetto devono sviluppare nell'ambito della propria carriera. A questo proposito ritorna la figura dell'Architetto intellettuale - ossia interprete del reale attraverso una sua caratterizzazione, comprensione e interpretazione - capace di proporre un progresso anche rispetto a situazioni apparentemente note e bloccate. Così il progetto di architettura diventa una possibile chiave di lettura capace di ribaltare il punto di vista sulla definizione del reale. Da qui la possibilità, nei Laboratori, di calare gli studenti in situazioni reali, "allenandoli" a non perdere quelle capacità di interpretazione e sperimentazione formatesi in seno all'Università, una volta che detta realtà si presenta con tutta la sua forza e le sue dirompenti regole.

I benefici, quindi, sono biunivoci: da un lato il territorio si confronta con modalità, approcci e risultati che aprono a diversi punti di vista sul tema svolto, dall'altro la formazione dello studente si allena a guardare, leggere, interpretare e progettare il proprio territorio con il linguaggio scientifico del tecnico/intellettuale e non solo dell'abitante.

In definitiva il Laboratorio di progettazione collegato al territorio è esso stesso un progetto per il territorio. Progetto sicuramente culturale, dietro cui si può costruire e si deve costruire una visione del mondo che forma, sia la capacità dello studente di leggere la realtà oltre l'apparenza, sia la risposta di un'alternativa per il territorio.

La Sonda del Progetto Urbano Strategico tra didattica e ricerca

Dario Costi

DIA | Università di Parma

A partire dall'esperienza collettiva del lavoro progettuale alla scala urbana di Parma Città Futura svolta tra il 2014 ed il 2016 essenzialmente in ambito didattico e affinata, in un secondo tempo, da un gruppo di ricerca col supporto di Parma Urban Center, l'applicazione della metodologia del Progetto Urbano Strategico ad alcuni centri urbani del contesto emiliano ha visto due occasioni di lavoro integrato tra didattica (in una prima fase) e ricerca (in una seconda) sia a Sorbolo nel 2017 che a Mezzani nel 2018.

In entrambi casi il Laboratorio di progettazione ha esplorato il campo alla scala urbana, ha individuato una serie di ambiti di possibili interventi e ha elaborato singole proposte che sono state discusse con i vari interlocutori istituzionali, ragionate con ospiti invitati per le Critiche didattiche e presentate alle comunità in una mostra.

A valle di questo percorso formativo aperto, il gruppo di ricerca ha poi svolto una riflessione strategica ulteriore, ha ridiscusso la selezione delle aree, ha allargato il campo dei coinvolgimenti e dei confronti e ha proposto una propria prefigurazione architettonica al servizio della Pubbliche Amministrazioni.

Due declinazioni di utilizzo della Sonda del progetto si integrano l'una all'altra, tra la libertà iniziale di interpretazione e di proposta degli studenti di architettura chiamati a confrontarsi con un ambito urbano omogeneo e in una logica coordinata e le verifiche applicative successive dei ricercatori che elaborano scenari architettonici dimostrativi da intendersi come supporto alle scelte di Rigenerazione Urbana.

I territori dell'Architettura

Ordine e complessità per i laboratori di progettazione architettonica

Angela D'Agostino

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

Parafrasando Gregotti, il titolo del contributo si riferisce al progetto di architettura come rivelazione, interpretazione e modificazione di luoghi. Progettare significa ordinare la complessità. Ordine e complessità sono assunti quali termini portanti della struttura didattica del Laboratorio in un'accezione che rimanda alle riflessioni di Agamben sul contemporaneo.

"Appartiene veramente al suo tempo, è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma, proprio per questo, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo." (Agamben 2007)

Chi scrive ritiene che il collegamento tra la dimensione accademica e la realtà del territorio sia premessa necessaria per l'individuazione di una domanda di progetto e dunque per l'individuazione di un tema di Architettura e per la stesura di un programma.

Non necessariamente il collegamento è relativo a programmi di trasformazione in atto, bensì può essere riferito alla consapevolezza dell'esistenza di parti di territori e/o di architetture in 'attesa'. In entrambi i casi, di programmi possibili o in atto, la prima operazione didattica riguarda l'esplicitazione di differenze e intrecci tra programmi e obiettivi del laboratorio.

Dunque, nessuna 'distanza di sicurezza', secondo chi scrive ma la trascrizione di programmi altri in programmi congruenti con tempi e spazi della didattica dei laboratori, da progettare con gli strumenti propri della disciplina ma con l'obiettivo di una architettura 'aderente' alla realtà, una architettura che si struttura tra ordine e complessità.

Si presenta un'esperienza biennale di Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana del 2° anno del Corso di Laurea Magistrale Arc5UE di Napoli Federico II strutturata in relazione al programma europeo Urbact 2nd Chance Waking up the sleeping giants con Comune di Napoli capofila e caso studio il complesso della SS. Trinità delle Monache.

L'atelier come incrocio di sguardi

Cortocircuiti virtuosi tra didattica, pratiche e ricerca

Roberto Dini

DAD | Politecnico di Torino

A partire da alcune esperienze didattiche recenti, il contributo indaga le modalità con cui gli atelier ed i laboratori di progettazione possono essere il luogo ideale nel quale istruire e costruire in modo condiviso tra accademia, attori del territorio e mondo professionale, la “domanda di progetto”.

Da un'osservazione ex-post di alcune esperienze didattiche che vedono il coinvolgimento di realtà ed istituzioni locali che a diverso titolo operano sul territorio (comuni, regioni, comunità, fondazioni, associazioni, enti locali), sembrano emergere differenti punti di vista che si incrociano attorno ai temi di progetto e che vanno a comporre un processo “circolare” in grado di generare una riverberazione virtuosa e fertile per tutti gli attori implicati. In prima istanza sembrano mettersi a fuoco tre sguardi coinvolti: quello della didattica, portato dalle istanze di apprendimento dello studente, quello delle pratiche che muove invece dal territorio e dal mondo professionale, quello della ricerca che caratterizza infine il percorso di innovazione di cui si fa portatrice l'accademia. L'arricchimento in termini di qualità progettuale sembra allora triplice.

Dal punto di vista della didattica ciò consente allo studente di confrontarsi con temi, attori e contesti operativi reali ed articolati, consentendo così di formare nuove figure progettuali in grado di muoversi nella complessità del contesto professionale attuale e a sua volta capaci di costruire domanda di progetto.

Dal punto di vista del territorio questo cortocircuito serve a forzare delle logiche talvolta schiacciate sugli aspetti tecnico-normativi o connotate da un consolatorio “problem solving” per abbracciare invece delle visioni inattese e più articolate che solo un punto di vista terzo che introduce scarti e discontinuità, può dare.

Dal punto di vista dell'accademia, sembra emergere soprattutto un riposizionamento strategico delle discipline della ricerca sul progetto, ovvero quello di possibile punto di incontro tra processi di scala internazionale e peculiarità delle problematiche locali, diventando così un attore necessario al territorio per essere messo in rete con la dimensione globale, per esplicitare e controllare i processi, per mettere in forma e mappare problemi e valori, per costruire visioni critiche e istruire tavoli per la condivisione e la concertazione delle problematiche del territorio contemporaneo.

Radicarsi a realtà prossime e nello stesso tempo a istanze reali

Lavinia Dondi

DAStU | Politecnico di Milano

La riflessione che si propone è legata al tema del radicamento ad una realtà che è prossima nel tempo, un futuro non lontano su cui maturare un pensiero progettuale e che diventa la base di ragionamento comune all'interno del laboratorio. Il tema di una grande trasformazione urbana, ovvero la riattivazione, anche se parziale, del sistema milanese dei Navigli, diventa un terreno fertile su cui innescare processi paralleli di rigenerazione urbana che interessano principalmente gli spazi all'aperto e che hanno l'obiettivo di verificare e misurare eventuali esiti e ricadute legati a tale trasformazione. Lavorare sulla realtà urbana di un futuro prossimo, anche se già ben delineato da un progetto compiuto, presuppone qualche grado di libertà nel refigurare il proprio margine d'azione, il che può inizialmente suscitare incertezza da parte dello studente, ma successivamente può anche diventare l'occasione per sviluppare opportunità inattese.

Inoltre, il tema del radicamento nel territorio si sviluppa, all'interno del laboratorio, anche attraverso il soddisfacimento di istanze strettamente legate alla realtà ed affrontate attraverso un approccio scientifico che caratterizza le altre due discipline del laboratorio: la progettazione ambientale e la sostenibilità economica degli interventi. I sopralluoghi nelle aree di progetto diventano anche momenti di precisa misurazione climatica e di indagine sui gradi di consapevolezza della trasformazione urbana prevista, delle eventuali ricadute, delle positività e negatività del processo e dei gradi di accettazione da parte dei cittadini, ai quali viene sottoposto un questionario appositamente predisposto i cui risultati sono necessari per una valutazione anche in termini economici. A ciò si aggiungono gli incontri con i principali attori del territorio (associazioni e stakeholder), oltre che con gli autori del progetto di trasformazione previsto.

Tale radicamento, in parte "scientifico", si accompagna e fa da contraltare alla realtà prossima sulla quale dal punto di vista progettuale ci si innesta. Il dualismo su cui si costruisce quindi il metodo didattico consente, da una parte, di leggere istanze reali spesso confrontabili attraverso metodi scientifici e, dall'altra, di aprire orizzonti progettuali che si fondano su una realtà in divenire le cui potenzialità sono solo in parte prefigurabili in modo certo.

Il progetto didattico “Ri-formare periferie”

Milano Metropolitana come laboratorio di ricerca sulla città

Elena Fontanella

DAStU | Politecnico di Milano

A partire dall'anno accademico 2013/14 la Scuola di Architettura del Politecnico di Milano ha avviato il progetto didattico “Ri-formare Milano”, promosso in collaborazione con l'Assessorato all'Urbanistica, Edilizia Privata e Agricoltura del Comune. Il programma didattico, che per quattro edizioni ha registrato numerose adesioni di corsi e laboratori della Scuola, ha mirato alla costruzione di ipotesi progettuali e scenari di trasformazione per aree ed edifici in stato di abbandono e degrado, di proprietà sia pubblica che privata, interne ai confini comunali della città. Per il triennio 2018/21 il progetto è stato rinnovato e riformulato con il titolo di “Ri-formare Periferie. Milano Metropolitana”, portando il tema delle periferie urbane e della loro rigenerazione spaziale, economica e sociale al centro dell'attenzione di docenti e studenti della scuola, aprendo alla dimensione metropolitana.

Proseguendo nel solco tracciato dall'esperienza di Ri-formare Milano, Ri-formare Periferie assume un tema di interesse condiviso per la città e lo porta all'attenzione dei docenti della Scuola che scelgono di lavorare su un'area tra quelle proposte dal coordinamento, facendo così convergere la ricerca svolta nelle aule intorno ad un tema rilevante per la città. La questione delle periferie, oggi al centro delle agende delle amministrazioni del Comune e della Città Metropolitana, diventa così allo stesso tempo terreno di confronto e oggetto di studio attraverso le esperienze progettuali condotte all'interno dei laboratori della Scuola, così come la presenza di edifici ed aree in stato di abbandono ha rappresentato per Ri-formare Milano un tema urgente per la città. Si tratta in entrambi i casi di temi rilevanti per Milano, ma allo stesso tempo espressione locale di problemi presenti tanto a scala nazionale quanto internazionale: l'attenzione per il futuro degli edifici giunti al termine del proprio ciclo di vita, verso i temi della rigenerazione, del recupero e del riuso, così come verso la fragilità degli ambiti urbani periferici sono stati assunti come tema e problema cui dare risposta attraverso il progetto architettonico e urbano, alle diverse scale. Parallelamente, nel corso degli scorsi anni le esplorazioni progettuali hanno portato alla costruzione di un quadro conoscitivo, spesso inedito, sui luoghi assunti come ambito di intervento, arricchito dal contributo degli studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia, che con i loro film hanno raccontato il passato di quegli stessi spazi al centro dei progetti degli studenti della Scuola di Architettura del Politecnico.

Progetto e memoria archeologica del territorio

Gaetano Fusco

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

L'istituzione universitaria da sempre è programmata e finalizzata alla produzione e alla trasmissione delle conoscenze attraverso la ricerca. Nell'antica Grecia l'Akadémeia filosofica svolge un ruolo essenziale nella progressione delle conoscenze. Nella Scuola di Atene Platone pone le basi del pensiero occidentale. Nel mulino digitale globale contemporaneo le istituzioni accademiche europee hanno fissato nella Magna Charta Universitatum i principi indispensabili al riconoscimento condiviso di un sapere scientifico che ha la propria ragion d'essere nel continuo e progressivo adeguamento della ricerca all'evolversi dei bisogni della società e del territorio. L'idea di fondo che ne sostanzia la mission è la capacità di produrre e trasmettere il sapere : produrre conoscenza mediante conoscenza è il sigillo a cui è affidata l'autenticità della ricerca scientifica.

Ricerca, memoria e progetto costituiscono la trilogia generativa dei programmi formativi della disciplina.

La forma stessa dell'architettura è un prodotto della conoscenza che ne traduce i significati adeguandoli al tempo e alla cultura di un'epoca a definire la bellezza di rapporti chiari e riconoscibili con il paesaggio, con la città, con il territorio. Spesso le scuole italiane di architettura scontano ancora ritardi e limiti di un insegnamento slegato dal territorio della città che inevitabilmente ridimensiona il peso e il ruolo dell'architettura stessa nella società.

La necessità di ripartire dai temi aperti sul rapporto tra architettura e territorio della città, assume concretezza nella capacità di comprendere che l'architettura è obbligata a ripensare la relazione elettiva tra la città e la sua storia, per ricostruire cioè un'identità nuova e necessaria al legame tra l'architettura e l'archeologia che del territorio ne costituisce la radice generativa. Necessaria verifica e valorizzazione dell'inemendabilità dei fatti archeologici quali nuclei fondanti dei processi di coalescenza della struttura urbana e territoriale.

La didattica nei luoghi del progetto

Paola Guarini

Dipartimento di Architettura e Progetto | Sapienza Università di Roma

Il contributo vuole presentare l'esperienza progettuale degli studenti del corso di Allestimento e Museografia di cui sono titolare, quarto e quinto anno del Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico, Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma. Il Corso stabilisce ogni anno un accordo di collaborazione con una istituzione museale della città di Roma – il MAXXI nell'a.a. 2016-17 e 2017-2018, il Museo dell'Ara Pacis nell'a.a. 2017-18 – che diviene il luogo di sperimentazione del progetto.

Gli studenti svolgono come esperienza applicativa, l'elaborazione di un progetto di allestimento, scegliendo il tema dell'esposizione in un elenco di mostre già realizzate dal Museo e selezionate dalla docenza. Il Museo, oltre a fornire i materiali grafici di base, rende disponibile l'elenco opere, con i dettagli relativi a dimensioni, tecniche grafiche, supporti e materiali, vincoli legati alla conservazione del bene.

Il lavoro degli studenti è preceduto da una prima fase conoscitiva e istruttoria che prevede: la visita al museo e all'evento espositivo in corso, un seminario condotto dai curatori dell'ufficio mostre del Museo che affronta le problematiche dell'allestimento. La sperimentazione didattica si conclude con una revisione finale del progetto a "porte aperte" con i responsabili delle esposizioni.

L'obiettivo è quello di radicare l'esperienza progettuale degli studenti in una realtà operativa, ritenendo particolarmente formativa l'interfaccia con gli specialisti che quotidianamente sono coinvolti nella pratica allestitiva. Inoltre, dal punto di vista metodologico, chiarisce competenze e ruoli degli "attori" del museo, crea un contatto diretto con il backstage dell'organizzazione di un'esposizione, apre il progetto elaborato nelle aule universitarie al confronto con i professionisti che operano nei luoghi istituzionali.

Il radicamento nel territorio

Roberta Lucente

Dip. Ingegneria Civile | Università della Calabria

Il Public engagement, oggi una delle mission più importanti dell'università italiana, vede i docenti ICAR 14 dell'Università della Calabria impegnati su più fronti: dalle convenzioni con diverse amministrazioni comunali ai progetti di ricerca cofinanziati nell'ambito dei bandi FESR 2014/2020. In questo ultimo quadro si colloca il progetto per sette piazze tematiche per la socializzazione e nuove forme di didattica

“cooperativa e innovativa” nell'Università della Calabria, che è divenuto occasione per una sperimentazione progettuale e didattica partecipata trasversale a diversi anni di corso e in collaborazione con il laboratorio di Progettazione architettonica e tecnologica e l'Ufficio tecnico dell'Unical.

L'esperienza si è posta per gli studenti come occasione per confrontarsi con la complessità reale di un progetto architettonico, avendo come obiettivo finale l'elaborazione dei grafici e della documentazione necessari per procedere a un appalto integrato. Ma l'aspetto più interessante è rappresentato dal fatto che si è trattato di un lavoro che, seppure dunque certamente riconducibile “alla sfera della realtà”, ha consentito di non sacrificare la dimensione sperimentale tipica tanto della ricerca applicata prodotta nei laboratori di ricerca quanto degli esercizi progettuali condotti in ambito didattico, dati gli obiettivi del finanziamento e il conseguente tema progettuale. Ha infatti consentito agli studenti, tra l'altro, di confrontarsi con una delle attuazioni più importanti del Novecento italiano, lo stesso campus dell'università della Calabria, con le opere di Gregotti, Zacchirolì e Pica Ciamarra, con l'opportunità di poterne sviluppare potenziali in attesa e rivisitarne spazi bisognosi di revisioni e aggiornamenti funzionali.

Questo lavoro intende illustrare metodiche, modalità ed esiti di tale esperienza, per riflettere sulle sue diverse ricadute positive e contribuire a rispondere ad alcune delle questioni poste dal VII convegno Proarch.

Dentro lo spessore delle difficoltà reali

Calogero Marzullo

Facoltà di Ingegneria e Architettura | Università di Enna 'Kore'

Platone, curiosamente, descrive la città, nella Repubblica, come un pascolo; ossia un luogo che condiziona e alimenta la crescita di chi lo abita. Come noto, il fine di questo progetto filosofico-politico era quello di raggiungere la salute dell'intera città e di conseguenza un fattore decisivo per cogliere tale risultato doveva essere il lavoro svolto nei luoghi preposti all'educazione e alla formazione (N. Emery, 2007). Senza dubbio l'Università, nel tempo, ha assunto questo ruolo, prendendosi cura della città, insegnando a percepire ciò che è locale e globale con le medesime lenti, restituendo ai luoghi in cui si vive l'osservazione attenta, il dubbio, la ricerca, le proposte, il confronto d'idee.

Eppure, nonostante risulti difficile crederlo ma al pari di quanto sta avvenendo anche in altri contesti urbani in Italia, ad Enna la città non ha mai riconosciuto l'Università come qualcosa che le appartiene. Non si trattava di accorgersi di questa nuova presenza come motore dell'economia: quello è stato un dato subito avvertito. Piuttosto, si trattava di accorgersi dell'Università quale soggetto istituzionale, quale interlocutore e raccordo delle istituzioni del territorio, dei cittadini, del tessuto socio-culturale della città e non soltanto della città. Cosicché, ciò che intendiamo raccontare, quale contributo a questa call, è come, invece, abbiamo inteso adottare noi la città nei laboratori di progettazione architettonica; come, valutando l'importanza di partecipare attivamente attraverso la ricerca e la didattica alle trasformazioni nel territorio, abbiamo cercato di ristabilire un interesse a riconoscerci per il linguaggio che andiamo sperimentando; come, in definitiva, tematizzando l'approccio didattico al progetto di architettura abbiamo acquisito una distanza di sicurezza senza smettere di continuare a praticare e trasmettere il confronto sulle soluzioni dentro lo spessore delle difficoltà reali, nel lavoro paziente del progetto.

I laboratori di progettazione tra contesto e verifica

Umberto Minuta

DIA | Università di Parma

Innestare dei processi di apprendimento della progettazione architettonica non può che avvenire a partire da un concetto del progettare come attività complessa, difficilmente frantumabile in sistemi di atti o di riflessioni che si susseguono in un ordine ben preciso. Progettare è una attività sincretica che comporta spesso una attività di sintesi di un "materiale" complesso ed eterogeneo, oggetto di riflessione di apprendimento, in relazione ad un contesto e in un radicamento di un luogo. Da una parte il complesso sistema delle conoscenze, le esigenze contemporanee dell'abitare, la metrica dei comportamenti umani, ma anche le esigenze della città, l'uso della storia, e di un insieme di riferimenti spazio – temporali, con le aspettative dell'uomo contemporaneo nella relazione senza tempo tra luogo e architettura. Dall'altra c'è il progetto come misura del paesaggio e del contesto che esprime il senso più autentico dell'abitare dell'uomo in quanto ne rappresenta il suo particolare modo di appropriarsi e di radicarsi in un luogo. Ogni laboratorio ripensi le relazioni tra progetto e valori culturali sottesi, mettendo in luce come ogni racconto di architettura sia legittimato da un substrato teorico e ideologico e di radicamento al territorio. La scuola ha il compito di fornire direttamente alle amministrazioni, un servizio di sperimentazione, e una costante ricerca legando il modo accademico al reale. Il territorio ed il contesto si presentano allora come occasione della verifica costante, del confronto tra individuo e collettività, come riaffermazione delle garanzie del soggetto operante in rapporto ad uno sforzo comune, ma anche come palestra di verifica e di conquista di nuove consapevolezza. Dare valore al radicamento alla cultura dei luoghi, prevedere la comunicazione dei saperi, orientare le diversità, ma anche assecondare l'intuizione risolutiva, diventa la verifica delle sfide alla contemporaneità.

Tra tema e contesto, raccontare l'atelier

Enrico Moncalvo

DAD | Politecnico di Torino

Ho fin dall'inizio lavorato in un milieu culturale in cui il radicamento al territorio era un must ideologico e didattico. Dopo le premesse tardo futuriste di Mollino (attento all'estetica crociana prima che al contesto), la "scuola torinese" che ne aveva proseguito la didattica dopo il Sessantotto aveva posto nel ritrovato radicamento al sito uno dei suoi cardini.

A metà degli anni Novanta siamo partiti da lì.

Ho fatto lavorare gli studenti in contesti molto diversi, tra ambito alpestre e pedemontano e ambito metropolitano e periurbano. Venendo nello specifico all'assunto proposto per il tavolo 8, ho sempre cercato di collocare la sperimentazione di atelier in un ambito concreto di riconoscibile prossimità (in questo forse il retaggio di partenza), presupponedone la conoscenza preliminare (storica, ambientale e normativa) ma non necessariamente la consequenzialità "esecutiva" rispetto alle premesse: applicando così un ragionamento induttivo, che sollecita il tessuto ai nodi per vedere come reagisce.

La ricerca progettuale si è quindi mossa con una certa libertà, tra l'essere osservatori della formazione di gusto degli studenti (premessa necessaria per giungere a un io narrante prima che a uno stile) e il limite di verifica posto in termini di ananke dalle specificità disciplinari confluenti nella didattica di atelier.

Dopo un sintetica premessa sui laboratori condotti tra la metà degli anni Novanta e oggi tra le sedi di Mondovì e di Torino, vorrei focalizzare l'intervento sull'esperienza più recente, condotta sul territorio di Sant'Ambrogio di Torino: tema paradigmatico per diversi motivi, perché antico borgo abbaziale della Sacra di San Michele (caratterizzato da un impianto urbanistico singolare), poi interessato dall'industrializzazione postunitaria di bassa valle (di cui riporta importanti e problematiche testimonianze) e da un pervasivo inquinamento edilizio di bassa qualità tipico dell'Italia nel secondo dopoguerra.

Il tema è reso interessante da una contraddizione evidente: il borgo sta ai piedi della Sacra ma è oggi per molti motivi in una situazione di evidente incomunicabilità tra tessuto urbano e monastero antico che lo sovrasta con il suo skyline, e di marginalità rispetto alla visitor's pressure che lo coinvolge. Questa aporia è stata tenuta di sfondo alla didattica, senza coinvolgere direttamente il contesto architettonico del monastero ma tenendolo come interlocutore sottinteso nelle indagini preliminari di masterplan. La sperimentazione didattica, le visite di studenti e docenti in situ e le indagini sul territorio hanno portato al graduale coinvolgimento di rappresentanti istituzionali prima nella formulazione di un protocollo di intesa poi nella formulazione di una candidatura in WHL Unesco della Sacra di San Michele come bene faro, che interesserà borgo e zone territoriali di bassa valle come zona di influenza). L'iniziativa, confluita in una candidatura seriale, è entrata in tentative list nazionale da marzo 2016, generando un processo

virtuoso di interazione tra stakeholders locali e regionali (tavolo di lavoro), gruppo di ricerca (che si avvale di contributi interdisciplinari e specifici) e coordinamento nazionale della candidatura. Si tratta di un processo aperto che sta portando a percorsi partecipativi allargati a una realtà territoriale più ampia e che potrebbe aprire un processo di rigenerazione territoriale e urbana.

Educazione europea

Appunti per una didattica dell'architettura dei fondamenti

Guido Murpurgo

DAStU | Politecnico di Milano

Nell'epoca della rinuncia da parte dell'architettura al confronto tra progetto e contesto a favore dell'oggetto autonomo come rispecchiamento del valore globale del funzionalismo e della tecnica, permane in una parte del mondo accademico, in particolare in Italia, l'impegno verso il dialogo coi siti.

Nonostante i diversi approcci e metodologie d'insegnamento, i formati temporali e organizzativi dei laboratori e dei workshop intensivi, il confronto coi territori resta al centro della didattica della progettazione. La resistenza alla decontestualizzazione dell'architettura attraverso la pratica dell'inscindibilità tra progetto, sue finalità e diversità dei siti non è quindi un dato astratto, ma un raggiungimento che presuppone una struttura didattica fondata sul rapporto con la realtà.

La coincidenza tra contesto, forma e contenuto dell'architettura intesa come irrinunciabile pratica sociale, può essere trasmessa a livello didattico primariamente attraverso la risposta ad un programma e alle aspirazioni di un contesto sociale specifico, mediante la rilettura orientata dell'archè di un sito iscritta nella stratificazione delle sue tracce, nella specificità originaria e nell'inevitabilità dei suoi materiali, condizioni di un'idea di identità essenzialmente europea: necessario ed infinito nesso tra ciò che è antico e si è ricostruito sulla permanenza dei propri fondamenti e la condizione presente, modificabile attraverso il progetto e i suoi tracés régulateurs.

L'arcipelago Europa come contesto territoriale rappresenta ancora la scuola dei fondamenti del fare architettura, punto certo che si confronta con una nuova materia infinita, ma specifica. Esso ricolloca il senso della possibilità dell'opera -come un progetto reale- secondo uno specifico principio metodologico: il fondamento di ogni luogo è il documento che gli studenti possono imparare a studiare e riconoscere, interrogandolo attraverso il progetto, strumento prioritario di ogni ricerca in architettura.

Abitare la natura

Case nell'agro di Ostuni

Antonio Nitti

DICAR | Politecnico di Bari

Il presente contributo si focalizza sull'esperienza condotta all'interno del Laboratorio di Progettazione Architettonica I all'interno del DICAR – Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari nell'A.A. 2017-2018. Come consueto, questo Laboratorio rappresenta la prima occasione di trasmissione e apprendimento di quei saperi teorici e pratici che concorrono alla definizione del progetto di architettura, e a questo scopo si configura come il luogo privilegiato in cui riflettere sui concetti elementari della composizione architettonica. Allo stesso tempo il Laboratorio ha costituito l'occasione di riflettere su alcune questioni direttamente legate al territorio che ospita l'istituzione universitaria, interpretate attraverso gli strumenti offerti dalla riflessione teorica.

Il tema annuale della casa d'abitazione, sviluppato attraverso l'analisi di alcuni casi paradigmatici dei Maestri del Novecento e della contemporaneità e attraverso l'esercizio progettuale, è stato affrontato attraverso una duplice tensione volta al riconoscimento dei principi generali della composizione architettonica e, allo stesso tempo, all'applicazione del tema e alla declinazione degli stessi principi in rapporto alla particolare condizione del territorio pugliese. Un territorio, questo, costruito attraverso la disposizione capillare di organismi architettonici di differente complessità, accomunati dalla volontà di 'abitare' la natura e dalla capacità di interpretare, attraverso la propria forma e il proprio carattere, la sua 'identità' complessa, ma interessato negli ultimi anni da una edificazione diffusa e indifferente che non ne ha saputo riconoscere il suo senso più profondo.

Il Laboratorio si è dunque sviluppato a partire dal riconoscimento di questa crisi e dalla necessità di dare un fondamento teorico alla sua soluzione. Se dunque lo studio analitico ha interpretato e ordinato i paradigmi individuati attraverso temi compositivi definiti secondo un'aspirazione alla generalità (la casa attorno a un vuoto; la casa come società di stanze; la casa tra due muri; la casa a torre; la casa a blocco-il raumplan; la casa sotto un tetto), l'esercizio progettuale si è sviluppato a partire dal riconoscimento della vocazione propria di alcuni topoi del paesaggio pugliese individuati nell'agro di Ostuni (lungo la costa: in un'insenatura, su una punta; nella piana olivetata: il ciglio di una lama, il fronte di una cava; sul gradino murgiano: il versante terrazzato, il promontorio) ad accogliere questi paradigmi, e a consentire la declinazione degli stessi in funzione delle forme e del carattere dei luoghi.

Napoli Lab 05-06

Progetti per il borgo della Fratta a Grottaminarda, dalla convenzione alle sperimentazioni nel laboratorio di sintesi

Adelina Picone

DiArc | Università degli Studi di Napoli Federico II

L'intervento al convegno si ripropone, documentando un'esperienza in corso grazie ad una Convenzione di Ricerca tra il Dipartimento di Architettura della Federico II di Napoli ed il Comune di Grottaminarda (AV), di illustrare una modalità di attuazione del rapporto tra ricerca universitaria, didattica e trasformazione concreta del territorio. La convenzione è inserita nell'ambito di un accordo quadro tra il DiArc, il Comune di Grottaminarda (AV) che tende ad individuare strategie di valorizzazione e di salvaguardia ambientale e paesaggistica del territorio di Grottaminarda.

In prossimità del centro urbano di Grottaminarda sorgerà la stazione Hirpinia della linea alta velocità-alta capacità Napoli-Bari, che conetterà e conferirà nuove centralità ai paesaggi di quelle aree interne. Il prodotto finale della convenzione sarà una pubblicazione, uno studio di fattibilità per tracciare le linee guida della trasformazione del centro urbano di Grottaminarda, individuando temi ed aree in cui contestualizzare progetti di edifici e spazi pubblici a realizzarsi.

Il laboratorio di sintesi è un campo di sperimentazione dei temi individuati, grazie ad una lettura dell'evoluzione della forma urbis in relazione alla geografia. La lettura delle trasformazioni della struttura urbana, dal primigenio nucleo longobardo fino alle cesure avvenute nel post terremoto, è per gli studenti un'efficace campo di applicazione delle teorie e delle metodologie dell'analisi urbana, e lega in modo chiaro e concreto il tema architettonico assegnato a ciascuno di loro alla lettura tipomorfologica complessiva. L'organizzazione del laboratorio ha visto una corposa attività seminariale, invitando esperti ed attori locali, seguita da un workshop, tenutosi nel Castello D'Aquino di Grottaminarda, durante il quale gli studenti hanno esperito un contatto diretto con il contesto e con la comunità, ancorando in modo forte l'attività di progetto in corso con le istanze del reale. Il paper tratterà un bilancio dell'esperienza, traendo riflessioni metodologiche generali sul rapporto tra la didattica del progetto nei laboratori e i processi di trasformazione dei territori.

L'intervento al convegno si avvarrà della proiezione di immagini.

Architetture sul campo

Il progetto di ricerca Curatorias

Roberto Sanna

DICAAR | Università degli Studi di Cagliari

Questo contributo intende presentare il progetto di ricerca 'Curatorias', nato nel 2015 e sin dall'inizio connesso a filo doppio con l'esperienza di assistenza alla didattica e alla ricerca di Dottorato in corso sui temi del progetto dell'architettura rurale storica e contemporanea.

Curatorias è strumento operativo di indagine sui paesaggi rurali contemporanei della Sardegna, attraverso elaborazioni cartografiche e prelievi di immagini satellitari ricomposti secondo i canoni della fotografia paesaggistica. Il progetto si sostanzia nell'elaborazione di estratti 'campione' di diversi territori dell'isola, che vengono rielaborati secondo una logica cartografica, e condivisi sui canali digitali per diventare oggetto di dibattito sulle trasformazioni del paesaggio. Il nome del progetto richiama infatti le suddivisioni amministrative medievali dell'isola, i cui confini interni potevano variare dal rapporto tra le popolazioni e le risorse del territorio. Quest'approccio, di natura auto-regolativa, costituisce una chiave di lettura utile per ragionare sul rapporto tra comunità, luogo e progetto. Quando questa storia viene condivisa, costituisce un'arma straordinaria di conoscenza e quindi di progetto. Nel contributo si presenteranno i risultati parziali applicati come strumento metodologico alla ricerca di dottorato dello scrivente e al laboratorio di progetto e costruzione del terzo anno della scuola di Architettura di Cagliari.

Le esperienze del laboratorio sono infatti estremamente legate ai temi che emergono dal territorio: Molti studenti provengono infatti da piccoli paesi distanti dalla città e sentono sempre più come un loro dovere morale quello di diventare dei riferimenti culturali per le trasformazioni dei loro territori. Curatorias costituisce un banco di prova del legame complesso ma necessario tra didattica, ricerca e rapporto con le comunità locali.

NovoComum

Il laboratorio dell'architettura

Valerio Tolve

ABC | Politecnico di Milano

"L'insegnamento di un metodo d'impostazione è più importante delle tecniche particolari."

Su tale idea si è fondato il programma didattico dello Staatliches Bauhaus, l'avanguardistica scuola di arti e mestieri promossa da Gropius che sul principio del Novecento si proponeva di ricomporre l'antinomia tra la dimensione artigianale e la produzione industriale.

Provando a ripercorrere tale esperienza - beninteso con tutte le più opportune proporzioni - si è orientata l'attività didattica dei Laboratori di Progettazione dell'Architettura di terza annualità coordinati presso la Scuola AIUC del Politecnico di Milano nel triennio 2017-2019, convinti che proprio il laboratorio debba proporsi come reale momento di riflessione critica circa i problemi dell'operare in architettura su un duplice livello di approfondimento, ovvero in riferimento agli specifici ambiti individuati per le applicazioni progettuali degli studenti e, più in generale, entro la dimensione complessiva del 'costruire nel costruito', tema che esprime compiutamente la tensione tra antico e nuovo, tra la continuità e la resistenza di forme, tecniche e principi e l'opposta necessità di rinnovamento in relazione ai mutati bisogni dell'abitare nella sua più ampia ed estensiva accezione.

Como e la sua 'cittadella murata' sono stati assunti quale luogo privilegiato per esperire tale programma didattico e formativo, cogliendo l'attitudine alla sperimentazione di quella che, sin dalla sua antica fondazione, è stata terra di frontiera e scambio.

Il patrimonio sedimentato di forme e principi del palinsesto della città, quanto l'insieme della memoria immateriale di piani e progetti - incompiuti o sospesi - costituisce invece il quadro di riferimento entro il quale si definisce il confronto tra antico e nuovo, tra preesistenza e progetto. L'esperienza del Razionalismo è immanente quanto il rigoroso impianto castrense romano. Diviene così inevitabile riflettere sul senso della storia, ragionare a ritroso attraverso l'esperienza dell'architettura, compiendo una ricerca sulle costanti, non per fini imitativi, quanto piuttosto per proporre una revisione critica in accordo alla necessità di rilettura/riscrittura su cui si fonda lo stesso concetto di tradizione.

Una ricerca sull'abitare pubblico nella città contemporanea come pratica di cooperazione tra Università e territorio

Roberto Vanacore

DICIV | Università degli Studi di Salerno

Una pratica di cooperazione scientifica - messa in atto per mezzo di una serie di protocolli d'intesa e convenzioni specifiche - fra questo Dipartimento di Ingegneria Civile e l'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Avellino costituisce da alcuni anni il quadro di riferimento in cui si sta sviluppando, nel tempo, una ricerca sull'abitare pubblico.

La volontà di affrontare il tema dell'abitare pubblico nella città contemporanea come ricerca-progetto scaturisce da una convinzione e da una constatazione: la prima consiste nel riconoscere al tema della "casa" un'importanza fondamentale nel definire - insieme alla possibilità di accedere a qualificati servizi di istruzione, mobilità, sanità - la qualità della vita in una società urbana; la seconda consiste nel prendere atto della perdita di importanza della questione dell'abitare pubblico nell'agenda politica nazionale. Dall'esperienza impegnativa - perché sostenuta da un ambizioso progetto culturale - del primo bando dei Contratti di Quartiere (Decreto Ministeriale 22/10/1997) sono trascorsi vent'anni, nei quali il tema dell'abitare è stato presente in maniera costante nel dibattito disciplinare nel nostro Paese - anche grazie ai contenuti innovativi di quell'iniziativa e alle ricadute della loro attuazione in diverse città italiane - ma del tutto assente da politiche abitative nazionali degne di questo nome.

Occuparsi di abitare pubblico nella città di oggi rappresenta quindi - per chi studia e fa ricerca in ambito universitario - un'opportunità di impegno civile verso un argomento di elevata rilevanza sociale.

La scelta di affrontare il tema dell'abitare pubblico mediante forme di cooperazione con l'IACP Avellino deriva da un lato dalla volontà dell'Istituto di qualificare le proprie attività mediante il supporto scientifico dell'Università, alla luce della crescente complessità delle questioni da affrontare e gestire; dall'altro rappresenta per l'Università la possibilità di alimentare l'impegno "istituzionale" della ricerca per mezzo di un costante confronto con i reali contorni della domanda sociale.

La volontà, infine, di istituire uno stretto raccordo fra la ricerca e le attività didattiche permette di estendere le acquisizioni della ricerca ai temi progettuali sperimentati nei corsi di Architettura e composizione architettonica, all'interno di un quadro di approfondimento progressivo che riguarda metodi di indagine, proposte progettuali, sistematizzazione delle acquisizioni.

Il presente contributo intende sottoporre all'attenzione del VII Forum ProArch il racconto di quest'esperienza, tuttora in corso di svolgimento, per promuovere una discussione su un tema – l'abitare pubblico – centrale sia in relazione al contributo che l'architettura italiana ha saputo esprimere al riguardo nel corso del Novecento, che in relazione alla attuale urgenza di ricollocare la questione al centro dell'agenda nazionale del sistema-Paese.

Il radicamento nel territorio

Stefania Varvaro

DASU | Politecnico di Milano

In un mondo globalizzato e aperto dove gli studenti sono in continua mobilità si rende evidente la possibilità di un'alternativa al radicamento delle attività universitarie al territorio di pertinenza, a maggior ragione nel caso di laboratori internazionali. Il 3+2 consente di chiudere un ciclo di studi in un'università e di cominciarne un altro altrove, ed è una pratica comune che offre allo studente l'opportunità di conoscere realtà diverse. All'interno di questo scenario, il legame università-territorio di appartenenza può costituire un modello non univoco e le scelte progettuali, sempre intrinsecamente connesse ad un luogo, essere dettate dalla compresenza di una pluralità di fattori riconoscibili come didattici. Si è maturata la convinzione della necessità di lavorare su programmi concreti, reali necessità del territorio e di una comunità, configurando proposte didattiche in grado di coinvolgere gli studenti su temi urgenti e multiscalarari sia all'interno dei laboratori semestrali che all'interno di workshop didattici quali esperienze intensive di breve durata. Lo schema metodologico proposto è quello di individuare un tema, identificare i portatori di interesse, (amministrazioni, enti, associazioni e fondazioni), affiancare allo sviluppo del progetto un ciclo di lezioni seminariali su invito che indagano da un lato le istanze urgenti e concrete, generalmente con gli attori operanti sul territorio, dall'altra portino un contributo in grado di delineare un quadro conoscitivo e di riferimento culturale ampio. Soltanto dopo un primo approccio al progetto si propone un workshop in situ, strutturato almeno in un paio di giornate per un'interazione diretta con gli attori e le richieste poste in essere al fine di attivare un coinvolgimento pieno dello studente. L'esperienza si conclude con una mostra e una giornata di critica seminariale che mette a sistema e registra il lavoro svolto, come momento di verifica e condivisione con le istituzioni del territorio. Si pongono all'attenzione alcune selezionate esperienze condotte all'interno dei laboratori di Interior design and Preservation studio e all'interno di workshop internazionali, quali testimonianze concrete e, molto diverse tra loro, di un processo metodologico: il progetto di riuso della colonia per bambini all'interno del villaggio Eni di Edoardo Gellner a Borca di Cadore, in collaborazione con l'Associazione culturale Edoardo Gellner e Dolomiti Contemporanee, il progetto di riconversione e valorizzazione dei luoghi della pomice a Lipari in collaborazione con l'amministrazione, il progetto di valorizzazione di alcuni spazi residuali a Deira, Dubai o ancora il masterplan di riqualificazione del villaggio Denhamak lungo la via della Seta in Iran, queste ultime esperienze condotte con le università locali.

Dalla cultura della Conservazione alla cultura della Preservazione

Elena Vigliocco

DAD | Politecnico di Torino

«Ciò che si salverà non sarà mai quel che abbiamo tenuto al riparo dei tempi, ma ciò che abbiamo lasciato mutare, perché ridiventasse se stesso in un tempo nuovo»¹. La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003) costituisce il punto di svolta in materia di conservazione: da un lato, perché sposta l'attenzione sul ruolo identitario del patrimonio culturale dematerializzato; dall'altro, perché afferma che il patrimonio culturale tangibile non è interessante se non messo in relazione con le civiltà che lo hanno prodotto e continuano a fruirne². Includere la "dimensione immateriale" significa mettere in crisi le fondamenta delle pratiche di conservazione oggi in uso. L'equiparare la conservazione della componente "materiale" (immobile) a quella "immateriale" (mobile) del patrimonio culturale sancisce il passaggio dallo sviluppo di progetti di conservazione a quello di progetti di preservazione capaci di includere una componente evolutiva. La cultura della preservazione ha come obiettivo la costruzione delle condizioni affinché i beni possano mutare seguendo le traiettorie vitali che sono in grado, ogni volta, di intercettare nel contemporaneo. «[...] una tradizione pietrificata è una tradizione che muore e se una tradizione non è più legittimata a priori, ciò deriva forse anche dal fatto che a volerla troppo conservare la si spoglia di ciò che faceva la sua forza»³. Sfidando il progetto tradizionale di conservazione e riuso che si fonda sulla componente materiale del manufatto concepito come reliquia, nell'Atelier dal titolo Adaptive Reuse (con Matteo Robiglio, Valerio Lo Verso e Davide Giachino), a.a. 2017-'18, si è sperimentata l'applicazione di progetti di preservazione al patrimonio industriale dismesso della città di Torino.



Le sedi rappresentate

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Politecnico di Bari
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Sapienza Università di Roma
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Università degli Studi di Cagliari
Università degli studi di Catania
Università degli Studi di Ferrara
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Messina
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università degli Studi di Padova
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi di Perugia
Università degli Studi di Salerno
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Università della Basilicata
Università della Calabria
Università di Cagliari
Università di Camerino
Università di Catania
Università di Enna 'Kore'
Università di Parma
Università di Pisa
Università di Sassari
Università G. d'Annunzio di Chieti Pescara